aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67° n 250
Spedizione in abb post gr 1/70
L 1200/arretrati L 2400
Mercoledì
24 ottobre 1990 *

È morto Althusser

Da ortodosso innovò il marxismo

CLAUDIA MANCINA

Louis Althusser è stato, per molti aspetti, un marxista ortodosso Ha adottato e difeso la «dottrina» nella sua versione dura leninista dalla dittatura del proletariato alla distinzione tra materialismo storico e materialismo dialettico, alla teoria maoista della contraddizione, perfino alla teoria staliniana della lingua. Il suo linguaggio la sua tematica, sembrano oggi molto lontani dal travaglio di una cultura di sinistra che, pur senza rinnegare il marxismo, non lo considera più come il luogo privilegiato della sintesi teorica

Eppure nessuno come lui ha innovato il marxismo nessuno come lui ha insegnato a una intera generazione a pensare Marx, e dentro Marx, con una libertà e un gusto della teoria, che non potevano lasciare intatta la tradizione che a Marx si richiamava Negli anni Settanta giovani di tutta Europa, ma soprattutto italiani, hanno frequentato, in una sorta di pellegrinaggio filosofico, il suo piccolo studio della rue d'Ulm, seguendo le sue spiegazioni concitate gli schemi tracciati sulla lavagna verde, conquistati dal suo ragionamento che portava spesso il rigore all'estremo del paradosso. Imparando, da Althusser, non l'ortodossia, ma proprio l'opposto che Marx era un grande pensatore, un investigatore della teoria, lo scopritore del «continente storia», che il marxismo non aveva bisogno di difese dottrinarie, ma di un pensiero audace «Pensare agli estremi» questa è stata la sua bandiera

Pensare agli estremi, combattendo le interpretazioni pacificanti del marxismo in chiave umanistica o banalmente storicistica, di fatto combattendo la riduzione del marxismo a ideologia di partito questa è stata la sua lezione Personalità marginale nella severissima accademia francese (non era professore, ma segretario dell'École Normale), anche a causa della malattia psichica che lo ha accompagnato e tormentato dalla fine della guerra, la sua fama fu tutta affidata allo straordinario impatto di una originalissima lettura di Marx, un impasto di heideggerismo, strutturalismo, scienze umane.

I suoi primi saggi – *Leggere il Capitale* e *Per Marx* – sono entrati con violenza nel dibattito politico-teorico degli anni Sessanta segnando un'intera fase con la loro problematica e la loro terminologia la «rottura epistemologica», discriminante tra ideologia e scienza, introduceva nel marxismo i temi essenziali dell'epistemologia contemporanea, la «sovradeterminazione» rinnovava la concezione della dialettica scientifica e dell'azione politica, con un felice calco dalla psicoanalisi, che faceva piazza pulita di ogni tentazione di filosofia della storia Questo, del rapporto tra Marx e Freud, fu uno dei temi più significativi e produttivi del suo impegno teorico.

Ma altrettanto vivace appassionato estremista è stato il suo impegno politico Nel Partito comunista francese condusse una battaglia che, partita da posizioni apparentemente di retroguardia (si oppose nel '77 alla cancellazione dallo statuto della dittatura del proletariato), si trasformò subito in una battaglia per la democrazia interna, vista in legame stretto con la strategia politica, con la capacità del partito di «uscire dalla fortezza», cioè dalla sua ristretta base operaista, per rappresentare tutti i ceti e i bisogni contrari al sistema dominante.

Su una scena più larga, al convegno del *Manifesto* sulle società post-rivoluzionarie, denunciò il vero fondamento della crisi del marxismo nella sua incapacità di spiegare quella storia del socialismo reale che si era fatta in suo nome Una crisi – e fu la sua ultima intuizione – che non doveva essere esorcizzata, ma colta come occasione per ritrovare e rilanciare la forza conoscitiva del pensiero di Marx

In Italia, Althusser ha provocato ripulse e adesioni soprattutto per la sua rilettura di Gramsci, polemica, talvolta ingiusta, ma anche simpatetica, e capace di aprire nuove prospettive La sua teoria dello Stato e la sua teoria dell'ideologia devono molto alle analisi gramsciane dell'egemonia, ma, nello stesso tempo, sono state fonte della rinnovata interpretazione di Gramsci che si è imposta negli anni Settanta

Tutto ciò è stato travolto dalle vicende drammatiche della vita del filosofo, trascorsa, negli ultimi anni, nella solitudine e nel silenzio Quando, dieci anni fa, in una crisi della malattia, e in circostanze mai chiarite, uccise la moglie Hélène, il tentativo scandalistico di collegare il fatto ad una crisi filosofica fallì miseramente. Troppo grande la tragicità del gesto e della stessa figura di Althusser, la sofferenza e l'autenticità dell'uomo. L'autenticità è anche la cifra complessiva del suo itinerario filosofico l'assunzione piena dei rischi della teoria come condizione della ricerca, l'autocritica come condizione necessaria di ogni criticità

A PAGINA 19

La struttura parallela sarebbe ancora in funzione, solo ora si vorrebbe smantellarla
Braccio di ferro nella maggioranza sulla nomina dei nuovi vertici di Sismi e Sisde

«A me quel dossier» Andreotti insabbia la Nato segreta

Bloccate da Andreotti. Le carte del Sismi sul superservizio segreto Nato non sono state consegnate ai parlamentari della commissione Stragi, come previsto Il presidente del Consiglio ha chiesto uno slittamento per «ulteriori approfondimenti». Una vicenda grave che ha suscitato la dura reazione del Pci. I documenti «nascosti» affermerebbero che la struttura occulta non è stata ancora smantellata.

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Polemiche, accuse e documenti che vanno e vengono Le carte del Sismi sulla struttura occulta della Nato che agiva con il «compito» di salvare l'Italia dai comunisti, inviate a San Macuto da Andreotti, sono tornate al presidente del Consiglio Nessun commissario, a parte il presidente della commissione Stragi, Gualtieri, ha potuto prendere visione del fascicolo sul «Sid parallelo - operazione Gladio», dove vengono riassunte alcune pagine della storia stragista e del «connubio» tra estremisti di destra e apparati dello Stato Ma si è saputo, le carte confermerebbero che l'organizzazione non solo non è stata sciolta nel 1972, ma è ancora in piedi «Si provvederà a smantellare la struttura» sarebbe infatti scritto alla fine della relazione che accompagna il fascicolo L'atto del senatore Gualtieri di riconsegnare le carte ad Andreotti e la decisione di quest'ultimo di conservare il «dossier» per «ulteriori opportuni approfondimenti» hanno suscitato le vivaci proteste dei comunisti «Documenti importanti sono stati sottratti alla commissione - ha detto il senatore Francesco Macis - i responsabili dello scippo dovranno essere chiamati a rispondere»

NADIA TARANTINI A PAGINA 5

Fulvio Martini

Oggi alla Camera il governo risponderà sul caso Moro

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Giulio Andreotti non si è tirato indietro di fronte all'invito del presidente della Camera Nilde Iotti, e riferirà oggi pomeriggio a Montecitorio sui clamorosi sviluppi del caso Moro Comunque ha fatto mettere le mani avanti dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa «Non c'è ancora un quadro completo della situazione» Di queste riserve hanno approfittato il socialista Capria e il socialdemocratico Caria per manifestare dubbi sul dibattito Immediata replica del comunista Quercini e del presidente della Sinistra indipendente, Bassanini Giulio Quercini ha dichiarato è stato lo stesso Andreotti a manifestare tra i primi forti sospetti, e persino il presidente del Senato ha espresso la preoccupazione che siamo di fronte ad un disegno destabilizzante che cadenza la diffusione dei materiali Moro Alla fine della discussione è stato inevitabile che le resistenze si attenuassero e che fosse deciso il dibattito. Intanto a Milano i magistrati hanno stabilito che lo scoop de l'*Europeo* sull'ex carabiniere infiltrato nelle Br è un'invenzione di sana pianta. E dai microfoni del Gr 1 Maria Fida Moro ha chiesto alla «gente buona» che le lettere private del padre non vengano pubblicate

P BOCCARDO A CIPRIANI A PAGINA 4

Cassintegrati Fiat Minucci chiama in causa il governo

Raddoppiando la cassa integrazione per 70 000 lavoratori, la Fiat ha svelato tutta la gravità della sua crisi E il ministro-ombra del Pci Minucci chiede al Parlamento di discuterne «Il governo non può continuare a fingere che un fatto di questa portata riguardi solo alcune città e le organizzazioni sindacali» Le sospensioni di una o due settimane al mese potranno continuare nel 1991 «Romiti (nella foto) – denunciano i sindacati – ci ha fatto capire che la Fiat sta navigando a vista»

A PAGINA 14

Rischiano il licenziamento i sieropositivi nella polizia

Controlli obbligatori antidroga e antiaids su tutti gli aspiranti militari poliziotti, agenti di custodia e vigili del fuoco I sieropositivi non saranno assunti mentre quelli già in servizio rischieranno di essere licenziati. Lo ha deciso il governo con un articolo – in aperto contrasto con la recente legge sull Aids – del decreto legge sull'adeguamento degli organici di polizia Negativi i giudizi dei sindacati e della Charitas favorevole solo Vincenzo Muccioli

A PAGINA 8

Catturata a Belgrado la banda degli slavi

L incubo della banda degli slavi sta per dissolversi Scovati e arrestati a Belgrado, dopo uno scontro a fuoco con la polizia «Manolo» il fratello Miso e un terzo complice Assieme ad un quarto uomo ancora latitante, sono sospettati di aver compiuto almeno sette delitti la strage di Pontevico e l omicidio del parroco di Cortazzone Ritrovata l arma usata per molti dei misteriosi omicidi degli ultimi mesi L operazione condotta in parallelo da polizia jugoslava squadra mobile di Brescia ed Interpol

A PAGINA 9

Cinema Ora Parretti è il padrone del colosso Mgm

Il finanziere Giancarlo Parretti ha vinto la sua battaglia da oggi è sua la Mgm-Ua la grande casa cinematografica californiana L ha pagata un miliardo e trecento milioni di dollari La Time Warner gli ha confermato l appoggio a questa scalata e la Warner Bros ha fornito alla società di Parretti 125 milioni Ora manca solo l approvazione del consiglio d'amministrazione della Mgm Ua, che è prevista entro oggi

Il Pci prepara il congresso Cinque mozioni?

Tra polemiche e consensi, ma in un clima sereno, sono proseguiti i lavori della conferenza programmatica del Pci, che saranno conclusi oggi da Achille Occhetto. Stasera si svolgerà un breve comitato centrale per fissare la data del congresso di Rimini. Molte ipotesi sul numero delle mozioni che saranno presentate: forse cinque, tre della maggioranza, due della minoranza.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Continuano i lavori della conferenza programmatica del Pci a Roma che saranno conclusi oggi pomeriggio da Achille Occhetto Critiche, consensi, polemiche, ma tutto in un clima definito di «grande serenità» Intanto si affollano le voci sulle possibili mozioni al congresso di Rimini di fine gennaio forse saranno cinque, tre della maggioranza, due della minoranza Ieri i segretari regionali e di alcune grandi federazioni hanno incontrato il segretario del Pci, oggi, a Botteghe Oscure, si terranno riunioni della maggioranza e della minoranza. Per questa sera convocato un brevissimo comitato centrale che dovrà fissare la data esatta del congresso e il termine per la presentazione delle mozioni Intanto vanno avanti, anche oggi, i lavori dei sei gruppi che stanno discutendo i vari aspetti del programma Ieri tanti interventi, anche da parte degli esterni

ALLE PAGINE 6 e 7

Il rilascio, deciso ieri dal parlamento iracheno, accolto con scetticismo da Parigi

Saddam libera 350 ostaggi francesi Ma Bush ripete: «Attenti, è come Hitler»

I francesi tornano a casa. Ieri il parlamento iracheno ha deciso la liberazione di tutti gli ostaggi Imbarazzo a Parigi che nega ogni trattativa. Saddam sarebbe pronto a liberare tutti gli occidentali in cambio di «rassicurazioni» che nessuno lo attaccherà. Tornano negli Usa 14 americani. Ma Bush ripete: «Saddam come Hitler». In Italia rinviata la decisione sull'invio in Irak di una delegazione parlamentare

TONI FONTANA

Tutti a casa Saddam gioca furbescamente la carta degli ostaggi Ieri l'assemblea nazionale irachena ha eseguito l'ordine del presidente decidendo di liberare tutti i francesi. Una decisione attesa che crea non poco imbarazzo a Parigi Saddam infatti nel messaggio che ha inviato lunedì al parlamento ha apprezzato le posizioni del presidente francese Mitterrand che, dalla tribuna dell Onu, aveva sostenuto la necessità di affrontare tutti i nodi irrisolti del Medio Oriente una volta completato il ritiro iracheno

Agli immancabili sospetti di una trattativa segreta tra francesi e iracheni, Parigi ha risposto con una secca smentita «È la riparazione di un atto inammissibile» ha tagliato corto un portavoce di Mitterrand I trecentotrenta francesi (67 sono prigionieri in impianti strategici iracheni) potrebbero partire nelle prossime ore Saddam è insomma deciso giocare la carta degli ostaggi per dividere il fronte occidentale e mercanteggiare un'eventuale soluzione della crisi E per preparare il terreno lancia messaggi rassicuranti Ieri ha fatto liberare quattordici americani Il presidente di una fondazione americano-irachena, che ha caldeggiato il rilascio nei colloqui con le autorità irachene, ha affermato che Saddam è pronto a liberare tutti gli ostaggi in cambio di «rassicurazioni su un attacco militare» da parte degli Usa o dell'Onu Alla spicciolata altri ostaggi lasciano l Irak. L'inglese Heath ne ha riportati in patria una trentina Ma le iniziative di Saddam non convincono Washington Bush ieri ha nuovamente paragonato il presidente iracheno a Hitler In Italia si discute sull invio di una delegazione parlamentare Ieri la presidenza della commissione Esteri della Camera ha rinviato la decisione decidendo di discuterne al più presto con il governo Psi e Dc contrari all'invio Il Pci è per «iniziative umanitarie» Polemica di Dp

GIANNI MARSILLI A PAGINA 11

Effetto Golfo L'inflazione raggiunge il 6,4%

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Cresce dell 1 per cento l'inflazione in ottobre Un dato che risente della crisi nel Golfo e che comunque sembra controllabile I prezzi al consumo infatti, abbigliamento a parte, non hanno seguito gli aumenti dell'ingrosso Il tasso tendenziale annuo è cresciuto di un decimo a 6 4% ormai da tre mesi si è invertita la tendenza al calo dell'inflazione della prima metà dell anno Il prezzo dei prodotti petroliferi (per la prima volta dalla scoppio della crisi araba) potrebbe intanto anche tornare a scendere Secondo alcune fonti il calo dovrebbe essere di 50 lire al litro per la super, di 32 lire per il gasolio del riscaldamento e quello dell autotrazione e di 16 lire al chilo per l'olio combustibile Già oggi il governo dovrebbe decidere se ridurre le tariffe o procedere con la fiscalizzazione

A PAGINA 13

La visita di Stato del presidente della Repubblica in Gran Bretagna

Cossiga parla dei comunisti alla regina «Prima o poi finirà il monopolio dc»

«Guardo con grande rispetto e interesse al processo attualmente in atto nel Pci». Francesco Cossiga, in visita a Londra, rilascia un'intervista all'*Independent* in cui afferma che il Pci «ha la possibilità di diventare una grande forza democratica della sinistra socialista e ha anche l'occasione di fornire un notevole contributo alla costruzione di un'Italia più giusta e più moderna».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

LONDRA. «Se l'ho detto, vuol dire che ci credo» Il presidente della Repubblica italiana conferma ai cronisti il senso delle dichiarazioni che ha rilasciato al quotidiano inglese Non c è solo l apprezzamento e l interesse per il dibattito aperto nel Pci, ma anche l indicazione di una prospettiva «Il processo di unificazione della sinistra – osserva Cossiga – è inevitabile Presto o tardi noi avremo una unità operativa della sinistra» E a meno che non si allarghi il fenomeno leghista potrà essere compiuto quel sistema democratico che per Cossiga è stato «bloccato nel punto più delicato» Di fronte alla curiosità dei giornalisti il Presidente della Repubblica si meraviglia «Che c'è di strano? È una possibilità» È di fatto la prospettazione di un sistema di alternanze, e la possibilità che si affermi «presto o tardi», una alternativa alla Dc Più tardi Cossiga partecipa alla cerimonia per la posa di una giovane quercia, uno dei cento alberi donati dal Quirinale alla città di Londra presidente – domanda qualcuno – lei ha simpatia per le querce anche in Italia? L'allusione all'albero del Pds è evidente «Bella domanda, ma non rispondo» Un piccolo giallo intorno alla visita del presidente Scotland Yard ha «dimenticato» in un ristorante i piani di sicurezza per la difesa della famiglia reale e delle delegazione italiana durante l incontro alla stazione Vittoria

A PAGINA 3

Da domani 25 ottobre con l'Unità
Storia del Partito comunista italiano
di Paolo Spriano

PER OTTO SETTIMANE OGNI GIOVEDÌ.
l'Unità
GIORNALE + LIBRO L 3000
l'Unità Einaudi

No, questa giustizia non è giusta

GIAN CARLO CASELLI

Da un anno, ormai, è in vigore il nuovo codice di procedura penale La speranza di una «giustizia giusta» che aveva accompagnato il varo della riforma, sembra ridotta – allo stato dei fatti – ad un'idea platonica Meccanismi che per funzionare bene esigerebbero un paese di infinite risorse e di avveniristiche possibilità operative, infatti, debbono fare quotidianamente i conti con difficoltà d'ogni genere che li rendono scarsamente praticabili o improduttivi

Delle incredibili deficienze – ancora oggi ovunque riscontrabili – in materia di risorse materiali e personali; delle modifiche tecniche (anche profonde) che è necessario apportare in vari punti del nuovo processo per renderlo davvero vitale e funzionale, senza intaccarne i presupposti di principio, della contestuale necessità di intervenire non solo sul segmento processuale ma anche su altri versanti dell ordinamento (giudice di pace e depenalizzazione in special modo) così da ridurre l enorme sovraccarico che attualmente soffoca il processo, senza alcuna possibilità di scampo (e lo soffocherebbe in ogni caso, quale che fosse il sistema adottato) di tutto questo si è tanto detto e scritto che basta semplicemente accennarvi

Con la stessa schiettezza con cui vanno denunziati i punti deboli della riforma – peraltro – va anche detto che la situazione di crisi non è affatto irreversibile Certo, di tempo da perdere (e di occasioni da sprecare) non ce n'è proprio più Ma le misure da adottare son tutte individuate basta volere una politica complessiva del diritto e della giustizia che si faccia carico di realizzarle Chi non dovesse operare lungo questa traiettoria difficilmente riuscirà poi a sottrarsi al sospetto di non avere quantomeno «volentieri» subito lo sfascio per consentire che ne spuntassero fior avvelenati in particolare la cancellazione del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, caduto il quale non v'è dubbio che il controllo di legalità durerebbe una fatica immensamente più grande di oggi ad indirizzarsi verso tutti Potenti compresi

Di privilegi, nell attuale sistema, ricchi e potenti ne han già a sufficienza perché gliene si debbano regalare altri Per convincersene basta considerare che il nuovo processo è congegnato come «processo di parti», il che postula che sia assicurata una difesa adeguata a tutti, anche a coloro che non possono permetterselo I costi di una difesa degna di questo nome sono sempre decisamente alti Per contro la legge sul gratuito patrocinio recentemente approvata stabilisce come limite un reddito di otto milioni per il 1990 e di dieci milioni per il 1991 Vale a dire (come hanno sottolineato in un loro studio i giudici milanesi Ichino e Castelli) che potranno godere del beneficio solo fasce di popolazione ai limiti dell'indigenza Oltrechè s intende gli evasori fiscali! Meglio sarebbe stato prevedere una più ampia possibilità di chiedere un contributo parziale nelle spese giudiziarie Certo ci sono problemi di contenimento della spesa pubblica Privilegiando sempre e soltanto questo profilo (fino a mortificare oltre ogni limite gli stanziamenti per la giustizia) c è però il pericolo concreto di una giustizia sempre più diseguale capace di fare la faccia severa unicamente coi deboli e gli emarginati

Per converso, tra le moltissime cose necessarie perché il nuovo processo possa ben funzionare, un posto di rilievo occupa anche l appoggio dell opinione pubblica Alla quale anzi (come ai giudici e agli avvocati) si richiede un cambiamento di mentalità Occorre rendersi conto che la nuova legge impone la regola tassativa della partecipazione dell imputato al processo in stato di libertà per cui solo in casi assolutamente eccezionali lo si può arrestare o mantenere in carcere Questa è la scelta di libertà e civiltà operata dal Parlamento dopo anni di studi

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il mercato in Urss

RITA DI LEO

Secondo la *Pravda*, la crescita della produzione agricola di questo anno è dell'1,4%: poco, pochissimo, ma ciò non dovrebbe significare carestia. Eppure le notizie che arrivano da Mosca descrivono negozi vuoti come mai in passato. Ed è su tale sfondo che va valutato il nuovo programma economico: l'ennesimo compromesso di Gorbaciov in politica interna. Il suo significato è che l'unica soluzione alla crisi economica è il mercato, ma il vecchio sistema è ancora in piedi e resiste alle ricette degli economisti.

Sino ad oggi, infatti, nessun economista è stato capace di spiegare in concreto chi o che cosa potrebbe sostituire i cardini dell'economia sovietica: i famosi ministeri e comitati statali che amministrano le risorse produttive. Sinora la ricetta è stata: abolíamoli e staremo tutti meglio; ci penserà la mano invisibile del mercato a fare quello che prima facevano loro.

Ma intanto è successo che ministeri e imprese si sono messi ad usare a proprio vantaggio le nuove leggi, le misure pro mercato e soprattutto la generale deregulation in atto, secondo logiche corporative e monopolistiche. Le corporation sovietiche sono in grado di assegnarsi commesse e di fare i prezzi all'interno di un cerchio economico che serve solo a loro, giacché i beni che producono vanno ad altre corporation, non al consumo domestico.

Al XXVIII Congresso è venuto fuori che solo il 14% del prodotto nazionale riguarda scarpe, spazzolini da denti, e medicine. In questa inamovibile percentuale della sfera del consumo, sta gran parte del disastro del vecchio sistema che paradossalmente negli ultimi 2-3 anni di riforme politiche è diventato più forte. Non solo perché ha distorto a suo favore le leggi, ma perché si è andato liberando della tutela populista del partito.

E così, oggi il paese è diviso in almeno tre strati. C'è lo strato della popolazione che vive lavorando per una qualche potente impresa e ha così assicurato un tenore di vita decente. C'è lo strato dell'economia ombra, che vive grazie al mercato, producendo o procurandosi il proprio benessere. C'è infine lo strato debole della popolazione, parte degliintellettuali, gli studenti, le donne sole, gli anziani, gli occupati in settori fuori dal circuito delle corporation e della seconda economia, e infine i disoccupati.

Sono principalmente costoro ad essere toccati dalla generale deregulation del sistema. Essi vanno nei negozi, e li trovano vuoti perché i beni sono stati dirottati verso i consumatori paganti o verso i dipendenti delle corporation. Negli spacci delle imprese e sui mercati liberi da mangiare si trova e si compra.

Non c'è infatti una scarsità assoluta di beni: c'è la carestia di merci statali a prezzi politici. Si tratta della tradizionale carestia di tipo sovietico, che per ragioni politiche oggi ha assunto dimensioni destabilizzanti per la tenuta del sistema. È come fosse finito il comunismo, e il capitalismo clandestino volesse far pagare cara la sua legittimazione istituzionale. Per affrettarla, le teste d'uovo di Eltsin, i giovani ministri ed economisti della Federazione russa sono disposti a rischiare la crescita della disoccupazione e la moltiplicazione della miseria.

Per un mese e mezzo (l'intermezzo estivo tra la fine del Congresso e la riapertura dell'attività politica) essi hanno creduto e fatto credere di aver convinto Gorbaciov, come Eltsin, che non c'era altra via di uscita alla penuria di beni statali amministrati che renderli tutti merci. E dunque di creare i padroni, i banchieri, i veri mercanti.

E forse in astratto Gorbaciov ne è più che persuaso, solo che in scena non c'è solo qualche intraprendente cooperatore che scalpita per diventare capitalista, ma vi sono, e ben più in forza, i potenti uomini della nomenklatura economica, che hanno la maggioranza al Soviet supremo. Essi non vedono perché dovrebbero ridursi allo stato di singolo padrone, giacché con il meccanismo del comando amministrativo controllano il sistema economico nel suo complesso. Per essi il mercato e la proprietà privata sono un passo indietro ed infatti, con successo, ne boicottano l'introduzione. Per essi l'uscita del partito comunista dal ruolo di comando si è risolta nel rafforzamento delle proprie rendite di posizione dentro alle istituzioni statali.

La caduta di autorità del vecchio potere politico, la debolezza di quello nuovo fanno ancor più risaltare il solido monopolio delle corporation sovietiche. Rispetto ad esse le fantasie alla Milton Friedman degli economisti radicali sono irreali, mentre la frenetica politica di compromessi di Gorbaciov sembra consumarsi su un obiettivo che forse non è quello giusto.

L'accordo tra radicali e progressisti moderati, tra questo o quel progetto di intervento economico, non è oggi in grado di mettere fine alla carestia di beni a prezzi politici. Né può farlo un decreto presidenziale. Il problema è che per ora nessuno sa dov'è il rimedio.

La caduta di ogni capacità di governo ha caratterizzato il declino del partito comunista
Cambi o no il proprio nome esso sarà comunque diverso dalle altre organizzazioni politiche

Eccesso di utopismo e idealismo le malattie dell'ultimo Pci

CARLO CARDIA

Se la Democrazia cristiana corre il rischio di un prossimo declino per mancanza di progettualismo e di autentici valori fondanti, il Partito comunista vive già oggi un declino reale per eccesso di utopismo e idealismo e per la caduta di ogni capacità di governo. Conviene, per un momento, andare indietro nel tempo per valutare senso e limiti di questa affermazione.

Purtroppo la ingenerosità, per così dire, «storicista» di molti commentatori nei confronti del comunismo italiano ha inquinato ogni serio dibattito sul Pci e sulla sua lunga vicenda. La storia degli orrori e delle mostruosità del comunismo staliniano e sovietico (e rumeno, e tedesco orientale, e altro ancora) è stata disinvoltamente innestata nel corpo comunista italiano attraverso gli elementi di congiunzione togliattiani, e poi quasi identificata con la storia del Pci. A quel punto il gioco era fatto, e ogni commento anche obliquo era lecito. Le cose che così si sono cancellate sono infinite. Dalla intelligenza di Togliatti nel dar vita ad una formazione comunista unica nel suo genere, alla trasformazione di questa formazione (priva di radici storiche) in uno dei soggetti fondamentali della società italiana; dalla organizzazione politico-culturale del Pci, che nessun altro partito ha mai avuto, al suo ruolo nel contribuire alle trasformazioni della società civile nel secondo dopoguerra, e via di seguito.

È vero però che anche il partito comunista non ha saputo far fronte alle deformazioni della sua stessa storia, così come non ha saputo rispondere, in modo convincente, agli eventi che hanno portato l'Est europeo alla liberazione totale dal totalitarismo comunista. Le polemiche italiane, e, soprattutto l'entusiasmante 1989, hanno provocato nel Pci divisioni e spaccature interne irreversibili, nervosismo, qualche volta reazioni scomposte: cioè tutto il contrario di ciò che quel partito sapeva produrre in passato. La stessa proposta di cambiamento del nome, del novembre 1989, ha provocato lacerazioni e guerre intestine che dimostrano inequivocamente che *nei fatti* già il partito comunista è cambiato, ed è già una cosa diversissima rispetto al passato.

Conviene muovere di qui, per guardare dentro questi cambiamenti. Tenendo presente che, a differenza di altri partiti, quello comunista è stato legato ai suoi aderenti da un *patto speciale*, accennato nello statuto ma soprattutto operante nel costume e nella realtà dei rapporti quotidiani. In virtù di questo patto, l'adesione al partito comportava per il singolo un sacrificio di idee e una limitazione di comportamenti, che si uniformavano all'impostazione generale del partito, anche se nella coscienza individuale suscitavano riserve e dissensi. Questo sacrificio-limitazione aveva, però, un corrispettivo nel comportamento del gruppo dirigente: nel quale non cessava certo la lotta politica interna che però veniva veicolata entro forme prestabilite che non spezzavano l'uniformità di impostazione che dava forza al partito nella società. Il dibattito, e l'adeguamento delle posizioni, non venivano meno ma seguivano una evoluzione necessariamente più lenta ma anche più stabile. Molte critiche e ironie sono venute dagli «altri» verso questa forma-partito e questo metodo, diciamo così, ecclesiastico-pedagogico. Ma si deve riconoscere che, in presenza di guide intelligenti e lungimiranti, il Pci è riuscito ad esprimere una forza e una presenza sociale efficace e unica nel suo genere.

Originalità cancellata dalle divisioni

Oggi, tutto ciò non esiste più, e non potrà più rinascere. Le divisioni dell'ultimo anno – a prescindere dalle questioni di merito – hanno cancellato l'originalità del Pci e infranto il patto che univa il partito e lo rendeva riconoscibile all'esterno. Non perciò il Pci si è trasformato in qualcosa d'altro, di definito e visibile. La logica delle divisioni non ha portato automaticamente alla assimilazione del pluralismo interno; e solo quando un diverso *patto fondamentale* sarà stipulato tra il partito e i suoi militanti e aderenti, si evidenzieranno i caratteri dell'eventuale nuova formazione politica.

Naturalmente, dietro la forma-partito stava la sostanza delle posizioni politiche e scelte strategiche del comunismo italiano, la nascita stessa del partito comunista, in Italia come in altri paesi, è stata legittimata e segnata da conflitti di classe che non hanno l'eguale nell'Occidente contemporaneo; e subito appresso dalla realtà del fascismo e da permanenti tendenze fascisteggianti della borghesia nazionale che, rispetto all'Europa democratica di oggi, si collocano ormai in orizzonte lontano come quello ottocentesco. Solo movendo di qui si può comprendere il ruolo storico del Pci che è stato – nei limiti imposti dalla sua *alterità genetica* – il partito che più ha saputo entrare in sintonia con i bisogni vitali delle classi lavoratrici e con alcune tendenze culturali profonde della società italiana, finendo con lo svolgere una funzione di rinnovamento che in altri paesi è stata propria dei movimenti socialisti e di settori avanzati della liberaldemocrazia. Ancora oggi, a mio parere, resta insuperato quanto emerse dal dibattito svoltosi nel 1976-'77 (a proposito di un libro di Pietro Scoppola) sull'ambiguo, ma fecondo, rapporto di incontro-scontro tra Togliatti e De Gasperi: rapporto che liberò le masse cattoliche dall'attrazione verso la reazione e le classi subalterne dalla vocazione ribellistica.

Nonostante tutti gli sviluppi successivi, però, una connotazione genetica del comunismo (come movimento storico del XX secolo) non è mai venuta meno nel partito italiano: quel *senso di appartenenza* ad un campo di esperienze statuali di tipo comunistico scaturite dalla rivoluzione dell'Ottobre. Il cammino percorso nel difficile rapporto con i paesi dell'Est europeo è noto a tutti: un cammino di evoluzione, in qualche momento di contrapposizione, spesso di critica, *ma mai di separazione totale e di critica globale e ontologica*. Esistono molte prese di posizione (soprattutto dell'epoca di Enrico Berlinguer) e numerosi documenti del Pci in cui si dissente dai regimi comunisti e si colgono criticamente molti loro aspetti negativi: ma non esiste la presa d'atto che quelle esperienze avevano fallito, e andavano fallendo, per il loro carattere intimamente totalitario e antipopolare, e per le repressioni e persecuzioni che i singoli regimi, ove più ove meno, praticavano verso i singoli e verso intere fasce di popolazione.

Questo sciagurato limite «internazionalistico» del Pci è il risultato di una responsabilità collettiva. E anche perciò si spiega il fenomeno di rimozione intervenuto nel 1988-'89, al momento del crollo storico del comunismo. Si è trattato di una rimozione drammatica, proprio perché l'azione del Pci da decenni si era sviluppata sul terreno della democrazia e del pluralismo: e dunque si dovevano conciliare la «colpa» dell'antica appartenenza, con la rivendicazione della propria autonomia. Non ci si è provato, ed è intervenuta la divisione. Tra chi, con l'occhio al realismo politico, ha proposto di cambiare il nome; e chi, negando la colpa, insiste nel voler tenere alto l'onore del *proprio comunismo*. Non ci si accorge, però, che il Pci, cambi o no il proprio nome, sarà comunque un partito diverso perché destinato ad agire in un mondo dal quale il comunismo è già scomparso e condannato.

Spinto verso una declamazione «utopica»

Tuttavia, un altro dato genetico – meno eclatante, ma più influente – ha frenato il cammino e l'evoluzione del partito comunista. Il quale è stato probabilmente il soggetto più attivo delle trasformazioni intervenute nella società italiana nel secondo dopoguerra. Non solo nei termini generali prima richiamati, ma anche in termini specifici. Non c'è grande riforma – da quelle sulle condizioni dei lavoratori ad altre sui diritti civili, dalla scolarizzazione di massa al superamento degli steccati tra laici e cattolici – che non porti il segno determinante del Pci. Come non c'è grande apparato associativo (sindacale, di partecipazione democratica, negli enti locali) che non rifletta la presenza attiva dei comunisti. Eppure, ogniqualvolta si compiva un passo in avanti – spesso «strappandolo» a chi governava – sin dal giorno dopo, per una sorta di insopprimibile volontà dissolvitrice, il Pci continuava a dire che era necessario costruire un'*altra società*, del tutto diversa da quella del presente. I traguardi raggiunti, le ingiustizie superate, le maturazioni della vita collettiva, anziché esaltare (come sarebbe stato naturale) la capacità di governo del Pci, lo spingeva verso una declamazione «utopica», magari raffinata e intelligente, ma che perdeva mordente «politico». Paradossalmente, mentre la Dc resisteva al governo nonostante le molte riforme che non aveva voluto e che le erano state imposte, il Pci restava all'opposizione mano a mano che queste riforme si realizzavano.

Resta emblematico il crinale tra gli anni 70 e 80. Giunto sin sulle soglie delle responsabilità governative ed al massimo delle sue forze, il partito comunista quasi si ritrasse di fronte a quei passi che l'avrebbero reso forza di governo eguale alle altre, capace di spendere – a favore della propria rappresentanza sociale – il proprio patrimonio di idee e peso politico nella gestione della cosa pubblica. Ritrattosi da quella scelta, il Pci ha speso un intero decennio nell'attesa che si ripetesse l'incredibile 1976 e da una posizione di alterità che trovava nella società civile ascolto decrescente. Ogni approccio ad assunzioni di responsabilità veniva prima o poi bruciato come contaminante; l'esperienza della solidarietà nazionale venne messa sotto accusa anche oltre il limite del ragionevole; la guida del governo assunta dai socialisti fu vissuta con un «astio» politico che impedì ogni capacità dialettica e di inserimento; anche quell'unica circostanza che vide il Pci artefice di un atto di governo coerente con le proprie tradizioni e posizioni politiche, (la riforma del Concordato e della legislazione ecclesiastica) venne rinnegata dopo pochi mesi con un clamoroso pentimento-rimozione.

Ma un decennio non poteva passare invano, anche nella composizione interna del partito. Al contrario degli anni 70 che avevano visto estendersi la rappresentanza comunista degli interessi, gli anni 80 hanno conosciuto un processo quasi inverso. Il Pci, anziché mediare dentro un progetto generale credibile, e in armonia con gli interessi generali del paese, i nuovi «bisogni», ha fatto da coagulo per tutte le critiche, le insoddisfazioni, le insofferenze che il «regime» democristiano copiosamente faceva nascere e alimentava, e tutte le ha assommate in una miscela che (impropriamente) qualcuno ha definito radicaleggiante. Ha così attenuato i connotati suoi tradizionali di grande e autonoma forza politica nazionale, ed ha mischiato in modo incerto il vecchio al nuovo, il generale al particolare, l'antico al futuribile, senza una capacità di sintesi convincente. Forse stanno qui le vere ragioni della creazione di una nuova formazione politica.

(Fine. I precedenti articoli sono usciti l'11 e il 23 ottobre)

ELLEKAPPA

Troppe le vicinanze, minime le differenze tra Labour e Tory

MARTIN JACQUES

Ogni autunno i partiti tengono i loro congressi annuali. È uno dei rituali della stagione politica britannica. I conservatori, tradizionalmente, tengono il loro per ultimo, concludendolo di venerdì con Mrs Thatcher e la sua perorazione annuale. Quel che ha dato un sapore particolare alla stagione dei congressi di quest'anno è stato il fatto che questo potrebbe essere l'ultimo prima delle prossime elezioni generali, che si dovrebbero tenere al più tardi entro il giugno del 1992, ma che potrebbero benissimo essere indette per l'anno prossimo.

Il Labour è in testa nei sondaggi da circa diciotto mesi, un vantaggio ridottosi rispetto al passato ma che rimane comunque consistente. Inoltre, con l'ingresso della Gran Bretagna negli anni Novanta, si avverte distintamente una sensazione di stanchezza nei confronti dei conservatori. La tanto sbandierata rivoluzione economica, loro vanto e gioia, si è rivelata un fallimento disastroso. La rivoluzione sociale che doveva essere il fiore all'occhiello del loro terzo mandato si è dimostrata assolutamente impopolare. Oggi tutti parlano di fine del thatcherismo.

E il Labour? Il partito ha appena tenuto quello che viene ampiamente ritenuto un congresso annuale di grande successo. Adesso ha raggiunto un'unità che contrasta nettamente con le divisioni dei primi anni Ottanta. È diventato abilissimo quando a pubbliche relazioni, superiore perfino ai Tories. Ma la sua svolta politica è l'elemento che domina i titoli dei giornali e richiede la maggior attenzione. Dopo la sconfitta nelle elezioni generali del 1987, il Partito laburista ha sottoposto il suo programma a un mutamento straordinario. Ha abbandonato tutte le sue proposte più controverse. La nazionalizzazione è praticamente scomparsa, il disarmo nucleare unilaterale è stato lasciato cadere, l'adesione alla Comunità europea abbracciata con entusiasmo.

Il pensiero che sta dietro la strategia laburista sotto la guida di Neil Kinnock non è difficile da scandagliare. Lo spostamento a sinistra dei primi anni Ottanta che vide l'adozione di questi obiettivi politici viene considerato un terribile sbaglio che ha spaventato tanti allontanandoli dal partito. L'impegno è stato riportare al centro il Labour, facendo quindi appello a molti ex elettori laburisti, che alla metà degli anni Ottanta erano passati all'Alleanza, e anche a qualche elettore tory. Il Labour è oggi visto come una credibile forza di governo da ampi settori della società.

L'ispirazione politica che regge la nuova ottica laburista è duplice. Per prima cosa, è basata sulla posizione originariamente combattuta dalla destra laburista negli anni Cinquanta e adottata dal Sdp quando, all'inizio degli anni Ottanta, si formò dalla scissione dal Partito Laburista. Ma questo presenta un problema. Per la gran parte, la nuova posizione è stata semplicemente ereditata dal passato, non formulata dal nuovo. Ciò spiega in parte perché la trasformazione del Labour sia una rivoluzione intellettuale priva di energia intellettuale. È una rivoluzione comprata bell'è fatta.

Ma c'è un altro problema. Proprio perché si tratta di una rivoluzione preconfezionata, le cui origini pescano negli anni Cinquanta, essa rappresenta una risposta non ai problemi degli anni Novanta, o anche degli anni Ottanta, bensì a quelli degli anni Cinquanta e Sessanta. A differenza del thatcherismo dei tardi anni Settanta, non costituisce una risposta ai problemi della società contemporanea.

La seconda ispirazione che sostiene la trasformazione del partito laburista è il thatcherismo. La nuova politica del Labour vive all'ombra del thatcherismo. Le loro politiche economiche si distinguono a stento. Solo nella politica sociale c'è una certa differenza. La politica laburista è definita da quanto permette l'eredità del thatcherismo.

Risultato di tutto ciò è che la trasformazione del Labour è singolarmente inerte. Il partito è passato dal vecchio al nuovo senza produrre alcun senso di energia o di impulso. La parola d'ordine potrà essere rispettabilità, certamente non radicalismo. Certo, i problemi del Labour sono gli stessi di tanta parte della sinistra europea. Qual è il nuovo progetto intellettuale? Qual è la nuova cultura? Di risposte semplici, chiaramente, non ce ne sono. E certamente non vengono dal Labour.

Tutto ciò non vuol dire affatto che il Labour non possa vincere le prossime elezioni. I tories infatti con la loro recente decisione di aderire al meccanismo valutario europeo potrebbero ancora recuperare posizione in tempo per l'appuntamentoelettorale. Nel lungo termine, l'economia britannica può aspettarsi tempi duri come risultato di questa decisione, ma nel breve il risultato sarà una riduzione dei tassi d'interesse e quindi l'esplosione di un piccolo boom del consumo, appena in tempo, sperano i tories, per le prossime elezioni.

Il risultato più probabile rimane comunque una vittoria Tory, ma c'è ancora spazio per forti dubbi. E se vince il Labour? Un governo Kinnock non avrebbe nulla dell'energia politica dei governi Thatcher degli anni Ottanta semplicemente perché sarebbe privo dell'energia intellettuale del progetto thatcheriano. E anzi, un governo Kinnock potrebbe trovarsi sfiatato piuttosto in fretta. La sua strategia economica sarà perfettamente ortodossa, in un clima economico che ha tutte le probabilità di essere estremamente difficile. I campi più probabili di originalità sono l'Europa e le riforme costituzionali. Ma anche qui è difficile prevedere grandi avvenimenti, visto che al momento il Partito laburista si trova una mentalità così conservatrice.

(traduzione di Bruno Amato)

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Valori e disvalori della parola «sinistra»

Fra le tre caratteristiche simboliche proposte per il Pds, le parole «democratico» e «sinistra» e la figura dell'albero, quest'ultima ha suscitato più delle altre commenti: dotti e intuitivi, intelligenti e no. Il primato, in quest'ultima categoria, spetta ad Arturo C. Quintavalle, che nel *Corriere della Sera* ha descritto la quercia come «l'albero del Bene e del Male, del peccato da cui nascerà la Redenzione», e ne ha tratto la ferrea deduzione che il nuovo messaggio politico è «l'intesa strutturale con il mondo cattolico in nome delle comuni origini cristiane». Nella categoria opposta Anna Del Bo ha richiamato con molta semplicità i valori essenziali: la natura, le radici, la fertilità, e ha aggiunto una considerazione: «Se falce e martello rappresentano soltanto una logica produttiva, l'albero comprende anche una logica riproduttiva», si presta quindi a una formazione politica bisessuata. Mi ha stupito, invece, che ben pochi si siano esercitati a commentare valori e disvalori della parola «sinistra». Se c'è qualcuno che aspira a contendere il primato al Quintavalle, posso venirgli incontro con un suggerimento linguistico: è un fatto incontestabile che in italiano c'è una sola parola che definisce sia l'ala progressista della politica sia l'aggettivo che corrisponde a dannoso, funesto, losco, per non parlare di «sinistro» come sinonimo di incidente o perfino di disastro. In altre lingue le parole sono distinte: la politica usa *left, gauche, izquierda*, i valori negativi sono attribuiti a *sinister, o grim, sinistre, siniestro*. Quando il neo-primatista verrà allo scoperto, sarà però facile rispondergli che la distinzione in Italia è molto chiara agli occhi della gente, e che perciò chiamarsi di sinistra è un atto di chiarezza e di coraggio.

Qualcuno ha ripetuto, piuttosto stancamente, che destra e sinistra non esistono più. Ci sono, ci sono, in politica e anche in natura. Fu questa una delle prime scoperte del grande Louis Pasteur, che osservando al polarimetro soluzioni di acido tartarico (una sostanza zuccherina ricavata dall'uva) si avvide che alcune ruotavano la luce a sinistra, altre a destra, e che i cristalli dello stesso acido assumevano due forme diverse, una speculare dell'altra. Ricordo per curiosità che l'anno in cui furono scoperti questi antagonismi della materia fu il 1848, quando il conflitto tra reazione e rivoluzione esplose in tutta l'Europa. Successivamente, Pasteur formulò l'affascinante ipotesi che l'intero universo fosse asimmetrico, e che la vita fosse funzione di questa asimmetria.

Molte conferme di questa ipotesi sono state segnalate in un articolo intitolato *La chiralità dell'universo* (la parola ha la radice greca *cheiro* come chiromanzia, letture della mano, ma ha riferimenti scientifici reali), apparso su *Le Scienze* nel marzo di quest'anno. Contemporaneamente è apparso un fascicolo della rivista *Sfera*, dedicato all'antitesi destra-sinistra nella natura, nel cervello umano, nella politica, nelle religioni, perfino nel galateo. Ci sono molecole destrorse e sinistrorse, batteri che si raggruppano in catene orientate verso i due lati, conchiglie che formano spirali in senso orario oppure antiorario, piante che si sviluppano avvolgendosi nell'una o nell'altra direzione (ma quelle rampanti o rampicanti sono in prevalenza orientate a destra). Nelle religioni non c'è uniformità di indirizzo. La frase «siederai alla destra del Padre», e il fatto che nelle raffigurazioni del Giudizio universale Dio segnali con la destra il destino degli eletti, e spedisca con la sinistra i reprobi all'inferno, sembra mostrare una pericolosa propensione destrorsa del cristianesimo, mentre nel mito cinese il principio Yang corrisponde alla sinistra e rappresenta il forte, il cielo, il chiaro, e lo Yin sta a destra raffigurando il debole, la terra, l'oscuro. I due principi, però, possono essere invertiti, e il buon funzionamento dell'universo, come pure della società, derivano «da una corretta alternanza di Yin e Yang».

Anche il cervello umano ha due metà interconnesse. Fino agli anni Cinquanta si riteneva che la sinistra fosse depositaria di tutte le facoltà superiori, quella destra quasi muta e priva di funzioni intellettuali sviluppate. Poi si è visto che questo predominio non era così forte, che la metà destra aveva maggiori capacità di orientamento e di espressione spaziale, cioè di collocarsi in situazioni concrete. Molti scienziati sostengono però che le manchi l'autocoscienza, e tutti riconoscono che l'emisfero sinistro eccelle nelle funzioni cognitive ed espressive connesse al linguaggio.

Spero che i lettori rifuggano dalla tentazione di trasferire le nozioni dalle scienze naturali e umane nella politica. Pur facendo questa raccomandazione, non posso trattenermi dal dire che la sinistra cerebrale ci dà piena facoltà di parlar chiaro, e che dovremmo profittare maggiormente di questa possibilità. Cominciando col dire che non è in gioco soltanto (ed è già molto) «l'avvenire del mondo del lavoro e delle classi subalterne», ma l'avvenire di tutti. Molti dei quali attendono di sapere sia quel che vorremmo fare, sia quel che potrebbero fare con noi.

Il capo dello Stato da ieri in visita a Londra
In un'intervista all'«Indipendent» afferma
di guardare «con grande rispetto e interesse»
al processo in atto tra i comunisti italiani

Un partito «radicato nella società» che può
diventare «una grande e democratica forza
della sinistra socialista» e favorire
«presto o tardi» un'alternativa alla Dc

«Un muro è caduto anche in Italia»

Cossiga: «Il Pci che cambia? Nascerà una grande sinistra»

«Se l'ho detto vuol dire che ci credo». Ci crede, Cossiga, all'evoluzione del sistema politico italiano verso l'«alternanza». Lo dice in un'intervista pubblicata il giorno del suo arrivo a Londra. La trasformazione del Pci? «Un processo che guardo con grande rispetto e interesse». C'è la cerimonia del dono di una quercia. Presidente, l'albero le è simpatico anche in Italia? «Bella domanda ma non rispondo».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

LONDRA. Parla di alternanza, Francesco Cossiga. Spiega che questo è, in Italia, lo sbocco naturale del «vero meccanismo di una democrazia matura». Lo ha detto al Quirinale, rispondendo al direttore dell'«Independent», Andrea Whittam Smith, che lo sollecitava sulla crisi del comunismo all'Est e sulla trasformazione del Pci, il 2 ottobre.

Ma la pubblicazione dell'intervista avviene a Londra, ieri, in occasione del primo giorno della visita di Stato di Cossiga. E si incunea nelle polemiche che scuotono tuttora il quadro politico italiano.

«Se l'ho detto vuol dire che ci credo», replica il presidente ai giornalisti italiani che gli chiedono una conferma.

Nell'abbazia di Westminster, dove depone una corona sulla tomba del milite ignoto, Cossiga si meraviglia per tanto «interesse»: «Che c'è di strano? È una possibilità».

Poco dopo, però, quando *arriva al parco di Saint James* per la posa di una giovane quercia, uno dei cento alberi donati dal Quirinale alla città di Londra, il capo dello Stato si fa guardingo. Gli si chiede, alludendo al simbolo del Pds proposto da Achille Occhetto: presidente, lei ha simpatia per le querce anche in Italia? E lui: «Bella domanda ma non rispondo».

La banda musicale suona il «Va pensiero». E Cossiga va a un'altra cerimonia. Ma il suo pensiero è agli atti, nero su bianco sulla stampa inglese: «Guardo con grande rispetto ed interesse al processo attual*mente in atto nel Pci. Io credo* che il Partito comunista ha la possibilità di diventare una grande e democratica forza della sinistra socialista e ha anche l'occasione di fornire un notevole contributo alla costruzione di un'Italia più giusta e più moderna». È solo un «auspicio», si è affrettato a «interpretare» in sala stampa il sottosegretario andreottiano Claudio Vitalone, «sbigottito» che si potesse pensare a un'«apertura» del capo dello Stato al Pci.

Comunque, dalla lettura scrupolosa dell'intervista di Cossiga emerge una valutazione meditata. L'analisi parte dal crollo del comunismo all'Est. Però il capo dello Stato sottolinea che quell'«agglomerazione ideale, sociale e culturale» non è andata «in collasso» dappertutto.

Per l'Italia, Cossiga parla di «crisi» e di «prove» da affrontare. Da parte, tuttavia, di un comunismo «profondamente radicato» nella società, mai «imposto con la forza» e consolidatosi «attraverso libere elezioni».

Anzi, l'idea del comunismo, così come l'ha alimentata il Pci, ha «realmente» avuto un «fascino» su «larghe aree del mondo cattolico e larghe parti della Dc». Solo qualche piccolo partito è «sfuggito all'attrazione». Invece, i democristiani – ripete il presidente – sono stati «sempre vicini e adiacenti al popolo comunista». Altra cosa – distingue – sono i tentativi di «coniugare nei fatti il cristianesimo e il marxismo». Un'ipotesi che Cossiga definisce «interessante» ma che, precisa, «non condivido».

Il «democratico liberale», come Cossiga si autodefinisce («Può darsi che questo possa essere considerato un po' a sinistra e un po' dannoso...»), colloca queste valutazioni nel nuovo quadro internazionale *segnato dalla caduta del muro* di Berlino.

«Ma anche l'Italia – rileva – è stata spaccata politicamente, moralmente, ideologicamente». Un «muro invisibile» che ora si spacca: «Anche noi siamo stati liberati e riunificati». Significa – chiede il direttore dell' «Indipendent» che si può rompere il monopolio dc con l'alternarsi di coalizioni di sinistra o di destra secondo il sistema britannico? Questa la risposta: «Il processo di unificazione della sinistra è inevitabile. Presto o tardi noi avremo una unità operativa della sinistra». E, a meno che si allarghi la «fessura» delle Leghe (un fenomeno che Cossiga si spiega con le «disfunzioni dello Stato e del potere crescente dei partiti» ma che definisce «paranoico» e «fuori della storia»), potrà essere compiuto quel sistema democratico che, per Cossiga, è stato «bloccato nel punto più delicato».

E' l'intervistatore ad accennare agli anni di piombo, dal '77 al '79, quelli della solidarietà nazionale. Nel mezzo dei quali fu assassinato Aldo Moro. L'intervista è stata registrata *prima della scoperta delle carte* di Moro nel covo brigatista di via Monte Nevoso a Milano, ma è evidente che quella convinzione, di un attentato volto a bloccare un processo democratico, può ben essere ascritta nelle polemiche che divampano oggi nel Palazzo, a Roma.

Gaffe di Scotland Yard Lasciato in un pub il piano di sicurezza

DAL NOSTRO INVIATO

Francesco Cossiga accolto a Londra dalla Regina Elisabetta e dal principe Filippo

LONDRA. La pomposità della parata in carrozza, con Cossiga e la regina Elisabetta, cancella una notte di allarme per un programma dei servizi di sicurezza ritrovato sul tavolo di un ristorante. La visita di Stato in Gran Bretagna comincia subito con un richiamo del presidente della Repubblica italiana all'urgenza dell'integrazione politica ed economica europea. «Maestà, ricordate quando vi sollecitammo un atto di coraggio? Oggi...».

Colbacchi e pennacchi, sbatter di tacchi e colpi a salve di artiglieria, antichi treni reali e carrozze a cavallo. Una scenografia perfetta, una parata memorabile per Francesco Cossiga con la regina Elisabetta. Che ha subito cancellato l'allarme scattato nella notte per la visita di stato del presidente della Repubblica italiana, per un po' di fogli dimenticati sul tavolo di un pub, l'Arcos, a pochi passi da Buckingham palace. Fogli con in bella evidenza la dicitura: «Confidenziale». Li trova un tranquillo signore di 42 anni, Robert Garrat, e subito sgrana gli occhi: sono i piani di Scotland Yard per difendere la sicurezza della famiglia reale e della delegazione italiana dall'arrivo del presidente alla stazione Victoria alla reggia, con tutti i particolari sui controlli affidati a poliziotti travestiti da spazzini lungo il percorso del corteo. Fogli destinati al municipio di Westminster, che qualche poco attento funzionario deve aver dimenticato, facendo scoppiare l'ennesimo scandalo sulla sicurezza reale. L'uomo del pub, infatti, quei fogli prima che a Scotland Yard li porta al «Sun», un giornale popolare da 5 milioni di copie, che spara a tutta pagina: «In pericolo la parata della regina».

La mobilitazione delle forze dell'ordine si è fatta più massiccia, i controlli sono diventati più ferrei, ma senza nulla togliere allo spettacolo. Sin dall'arrivo del treno reale, il numero 48, sul binario numero due della Victoria station. In perfetto orario, alle 12,30, Cossiga in tight (come tutto il suo seguito) è accolto dalla regina Elisabetta in completo viola, a fianco poco distante c'è il duca di Edimburgo, due passi dietro lady Diana in un tailleur verde (il principe Carlo è ancora alle prese con i postumi di una sua caduta da cavallo). In fila, dopo un militare in alta uniforme, Margharet Thatcher, in completo nero, attende pazientemente il momento delle presentazioni solenni. Poi tutti fuori, per gli inni nazionali e la rassegna della guardia reale. E, quando la prima carrozza trainata da 6 cavalli, parte con la regina e il presidente, la banda militare suona la «Gazza ladra» di Rossini. Ma, intanto, il corteo si snoda imponente, tra due ali di folla festanti. Tutto in pompa magna, fino al momento della colazione a palazzo reale, a base di mousse di cetrioli, fagiano, verdure e gelato. Il presidente e la regina parlano del dramma della droga, si raccontano le reciproche impressioni dei precedenti viaggi compiuti l'una in Italia e l'altro in Gran Bretagna, si complimentano a vicenda per i regali: una scultura di Manzù e un cassonetto rinascimentale da parte di Cossiga, due antiche porcellane e le onorificenze dell'ordine del bath da parte della regina. Niente politica, almeno fino a sera.

Dopo aver reso omaggio tra due corazzieri al milite ignoto e posato il primo dei cento alberi donati dall'Italia su suggerimento del principe Carlo, Cossiga coglie l'occasione del brindisi al pranzo di gala offerto in suo onore a Buckingham palace per un richiamo, che suona polemico dopo il nulla di fatto di sabato scorso tra la Thatcher e Giulio Andreotti, all'urgenza dell'integrazione politica ed economica dell'Europa. Si rivolge direttamente alla regina e dice: «Negli anni in cui il suo paese, maestà, andava interrogandosi in un dibattito a tratti divaricante ma sempre costruttivo, sulla sua adesione alla Comunità, sollecitammo da Voi un atto di coraggio e di fede nell'Europa». Così, oggi, «conserviamo la certezza che la vostra grande tradizione democratica ed il vostro concreto pragmatismo politico... continuino a dare un apporto importante ai progressi della Comunità europea», a una «entusiasmante accelerazione». Che Cossiga mette in rapporto all'evoluzione della democrazia e delle libertà all'Est e in Urss. Un accenno chiama in causa anche un ruolo nuovo della Nato. Quanto al Medio Oriente, Cossiga denuncia l'«intollerabile violazione del diritto internazionale» compiuta dall'Iraq, auspicando il suo «immediato e incondizionato ritiro». Una «sfida» da affrontare senza «cedere al sopruso» ma anche senza «lasciare nulla di intentato nella ricerca di un esito politico della crisi e per scongiurare in ogni modo il ricorso alla forza».

Si apre così la partita politica di questa visita. Che oggi Cossiga affronterà sia con il leader dell'opposizione, lord Kinnock, sia con la «lady di ferro». □ P.C.

Reazioni all'intervento di Cossiga. «Ma il presidente deve contenere le forme di esternazione»

Mussi: «Questa volta coglie nel segno» Apprezzamenti e riserve dai socialisti

«Osservazioni acute», dice Napolitano. «Un giudizio stimolante», aggiunge Mussi, «interessante», secondo Minucci. «Ma andiamoci piano con i poteri di esternazione del presidente della Repubblica», taglia corto Salvi. I giudizi di Cossiga sul Pds suscitano reazioni tra i dirigenti comunisti. Anche Amato e Cariglia approvano alcune parti dell'intervento del capo dello Stato.

ROMA. La premessa ricorre in diversi commenti: è bene contenere i «poteri di esternazione» del presidente della Repubblica, anche quando i suoi giudizi appaiono condivisibili. *Proprio per questo motivo* Cesare Salvi, della segreteria del Pci, preferisce evitare ogni giudizio: «Si potrebbe dare l'impressione di strumentalizzare le sue parole». Ma certo era *inevitabile che l'intervista di* Cossiga all'«Indipendent» incentrata in gran parte sul Pds, trovasse un'eco nella conferenza programmatica dell'Eur.

Dice Fabio Mussi, anche lui della segreteria: «Cossiga ci ha abituato negli ultimi tempi ad *un uso frequente dei suoi poteri* di esternazione, qualche volta in direzione francamente sconcertante, sottoponendoci anche a qualche doccia scozzese. Ma questa volta – aggiunge – *si tratta di dichiarazioni* molto lucide e acute, che interpretano giustamente il significato di ciò che stiamo cercando di fare, cioè una grande operazione non di cancellazione della storia, ma di rinnovamento della sinistra». D'accordo anche il ministro ombra degli Esteri, Giorgio Napolitano: «Cossiga ha parlato da osservatore disinteressato dell'evoluzione politica nel nostro paese ed ha colto acutamente alcune tendenze di fondo, tra le quali la possibilità che il Pci diventi una "grande e democratica forza della sinistra socialista". Lo considero un giudizio stimolante per tutti noi».

Un altro esponente «migliorista», il coordinatore del governo ombra Gianni Pellicani, aggiunge: «L'alternanza – continua Pellicani – diventa ancor più attuale nella fase in cui il *Pci si appresta a diventare*, come dice Cossiga, una forza della "sinistra socialista". E Adalberto Minucci trova «molto interessante» il riconoscimento che «il comunismo italiano è profondamente radicato nella società italiana, non si *è imposto con l'uso della forza*, e costituisce un agglomerato culturale e sociale che ha una portata storica».

Giudizi abbastanza differenziati, invece, in casa socialista e socialdemocratica. Secondo il vicesegretario del Psi Giuliano Amato, «Cossiga ha detto con nettezza due cose: la prima è che la democrazia bloccata la potrà sbloccare una grande forza socialista, la seconda è che non si sente di sottoscrivere la comunione tra marxismo e cristianesimo che ha fatto e fa da collante fra una *parte della Dc e i comunisti*». Per il ministro socialista Carmelo Conte «l'analisi è corretta e rispettosa. Tra l'altro intravvede una prospettiva positiva che è quella dell'unità socialista nella sinistra italiana». Secondo il deputato Silvano Labriola, invece, Cossiga mostra minori dubbi dell'opinione media, così tormentata ed angosciata, di dirigenti e militanti comunisti».

Il segretario socialdemocratico Antonio Cariglia, infine, ritiene «esatta» l'analisi del capo dello Stato sul fatto che «il crollo del comunismo rende possibile un'alternativa di sinistra sulla base dei principi del socialismo democratico. Ma sul blocco della democrazia, il presidente si è limitato a constatare una realtà incontrovertibile, dimenticando di attribuire le responsabilità storiche e politiche di questo stato di cose».

Scotti: «Sono infondate le polemiche Psi sulle riforme»

Le polemiche del Psi su Andreotti e sulle riforme «non hanno fondamento e sono sproporzionate». Lo ha detto Enzo Scotti (nella foto), ministro dell'Interno da alcuni giorni appena. E ha subito aggiunto: «Francamente le reazioni dei socialisti, specialmente quella di Martelli, non le capisco. La proposta *di riforma elettorale relativa ad una modifica del sistema nei* comuni sopra i 30 mila abitanti non è ultimativa, è una proposta di discussione». Andreotti aveva proposto di estendere il sistema maggioritario ai comuni oltre i trentamila abitanti. Dura replica al Psi anche dell'on. Mario Segni, dc, uno dei promotori dei referendum elettorali. Se il Psi non vuole il dialogo sappia che «non abbiamo alcuna intenzione di fermarci» e se i seguaci di Craxi pensano ad elezioni anticipate, se «ne devono assumere tutta la responsabilità»

Annullate le elezioni provinciali a Caserta

Le elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Caserta svoltesi nel maggio scorso sono state annullate dalla seconda sezione del Tar della Campania. Dopo una lunghissima permanenza in camera di consiglio il Tar ha accolto ieri sera il ricorso di tre candidati, due del Psi e uno della Dc, non risultati eletti, che avevano avanzato dubbi e riserve sulla regolarità delle procedure per la presentazione della lista civica «Campana», presente in 32 dei 36 collegi. Il Tar ha deciso anche la sospensione del consiglio attualmente in carica. Dovrà essere nominato un commissario.

Il Movimento popolare ha rieletto Cesana

Giancarlo Cesana è stato rieletto presidente del Movimento popolare. Il voto del consiglio direttivo riunitosi a Milano è stato unanime. Alla vice presidenza è stato chiamato il responsabile dei «ciellini» del Lazio, Marco Bucarelli. Nel consiglio direttivo è stato chiamato anche Aldo Brandirali. Cesana, già presidente del Movimento popolare dall'87, quando sostituì Roberto Formigoni, rimarrà in carica per i prossimi tre anni.

Leoluca Orlando alle regionali forse non sarà nelle liste dc

Leoluca Orlando non si candiderà, con ogni probabilità, alle prossime elezioni regionali siciliane nelle liste della Dc. A Milano per parlare della sua Rete in una serie di riunioni organizzate da Società civile e da circoli cattolici, l'ex sindaco di Palermo sembra voler accelerare i tempi di una scelta di campo e ai molti interlocutori cattolici che gli chiedono «che fare?» dice: «Oggi gli strumenti della politica non sono più validi, i partiti sono contenitori che uccidono il nuovo e emarginano i migliori». Poi Orlando si domanda: «A maggio si svolgono in Sicilia le elezioni regionali. Dopo tutto quello che è successo mi posso candidare nella Dc? Probabilmente no».

Lombardia Esponente della Lega presidente di commissione

Colpo di scena alla Regione Lombardia. Un esponente della Lega lombarda, l'eurodeputato Francesco Speroni, è stato eletto, ieri, a sorpresa presidente della commissione «affari istituzionali» del Consiglio regionale con i voti di Pci e Verdi arcobaleno. Speroni ha «soffiato» il posto al candidato designato dal pentapartito. La maggioranza è uscita sconfitta perchè il Psi non era presente al momento della votazione, aperta, dopo un'interminabile attesa, dal presidente del Consiglio Piero Borghini (Pci). E così Speroni ha battuto il dc Virgilio Sironi (31 voti a 29). Il pentapartito ha accusato i comunisti di «inaffidabilità e di aver tradito il patto istituzionale che aveva portato Borghini alla presidenza dell'assemblea». Per contro, il capogruppo del Pci, Luigi Corbani, ha replicato affermando che «le posizioni del pentapartito sono senza pudore, in quanto si tratta di una maggioranza in crisi da ben sei mesi».

Per i giornali raddoppio delle tariffe postali

La decisione del Governo di aumentare del 100 per cento le tariffe postali per la stampa quotidiana e periodica ha messo in allarme l'editoria. In una lettera inviata a Oscar Mammì, il presidente degli editori, Giovanni Giovannini, invita il ministro delle Poste a considerare che l'aumento complessivo delle tariffe ammonterebbe, nel prossimo anno, all'800 per cento e afferma che la decisione non tiene minimamente in conto le esigenze dell'informazione scritta, già provata dalle decisioni del governo sulla radiotelevisione. Armando Sarti, presidente dell'editoriale *L'Unità*, dal canto suo rileva che «Giovannini ha ragione, e noi siamo con lui. Ma l'aumento non sarà tanto micidiale per i grandi giornali quanto sarà distruttivo per le testate deboli che, in più di venti, saranno poste fuori mercato».

GREGORIO PANE

Gelo nella Dc, sinistra cauta su Gava capogruppo

De Mita torna all'attacco «Forlani mi sconcerta»

Torna il gelo nella Dc in vista della riunione di questa mattina dell'ufficio politico. Ieri c'è stato un incontro della sinistra del partito, che ha nuovamente attaccato la maggioranza. «Sono sconcertato», ha detto De Mita. Polemiche anche sulla candidatura di Gava a capogruppo. Intanto Enzo Scotti chiede una «unità di iniziativa e di proposta». Replica Martinazzoli: «Chiacchiere e sospiri».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Andreotti manovra, Scotti media, De Mita è «sconcertato». Non è un gran panorama, quello che Amaldo Forlani vede dal suo ufficio di piazza del Gesù, praticamente assediato dalle guerriglie sotterranee che percorrono lo scudocrociato. Per cercare di capire meglio cosa sta succedendo, ha convocato per questa mattina alle 10 l'ufficio politico. Un incontro interlocutorio: nella Dc tutto è in movimento, i segnali di disgelo si sommano a quelli di nuove polemiche. La giornata di ieri è stata, da questo punto di vista, emblematica. Una riunione della Sinistra che ha fatto, in pratica, le pulci al segretario su tutte le questioni più importanti, dai referendum elettorali ai rapporti nel partito all'elezione, il 31 ottobre, del nuovo capogruppo. E un confronto, tra Scotti e Martinazzoli con il neoministro che offre pacificazioni e l'ex che scuote la testa dubbioso.

Ciriaco De Mita, nel corso dell'incontro tra gli esponenti dell'area Zac, ha confidato di sentirsi «sconcertato», perchè tarda a partire ogni iniziativa da parte della maggioranza. «L'inerzia è sempre più rischiosa», *ha avvertito a sua volta* Paolo Cabras. «Abbiamo preso atto – ha detto il vicepresidente dei deputati Tarcisio Gitti – che dopo Chianciano non c'è stato ancora il minimo segno *da parte di chi guida il partito* per una ripresa del dialogo interno». Tutti gli interventi sono stati di questo tono. «Le preoccupazioni – ha spiegato più tardi l'ex ministro Carlo Fracanzani – non sono per la sinistra ma per il partito. Sono i fatti a richiedere inziative, proposte, che purtroppo invece non sembrano emergere».

La minoranza del partito mette fin da adesso in guardia Forlani sull'elezione del nuovo capogruppo a Montecitorio. Il segretario della Dc vorrebbe limitarsi a scambiare le poltrone tra Scotti e Gava: il primo è già andato al Viminale, il secondo vorrebbe sistemarsi a capo dei deputati democristiani. L'altolà è arrivato per bocca di Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa, demitiano di ferro: Forlani non dia tutto questo per scontato. «Noi non siamo pregiudizialmente contrari a Gava, ma ci debbono convincere sul perchè dovremmo essere d'accordo – ha sostenuto chiacchierando con i giornalisti nel Transatlantico –. Se la piattaforma di Gava è la stessa di Forlani, abbiamo più *di qualche perplessità*». Non dimostra, comunque, grande fiducia, il sottosegretario della sinistra dc. «A fronte della nostra dichiarata disponibilità – ha aggiunto – non c'è alcuna *risposta seria fino ad ora*, e non c'è neppure l'accenno al dialogo». Un altro fronte di polemica è quello delle riforme elettorali. La minoranza dello scudocrociato storce la bocca di fronte all'ipotesi formulata dal vicesegretario del partito Silvio Lega. Per Gitti è semplicemente «improponibile» e non «condivisibile», perchè «non risolve i problemi che abbiamo posto».

Ciriaco De Mita

Un clima freddo, nel partito, testimoniato anche da un dibattito al quale, ieri pomeriggio, hanno partecipato Scotti e Martinazzoli, insieme a Giovanni Bianchi e a Franco Marini. Inutilmente il nuovo mini*stro ha chiesto «unità di iniziativa* e di proposta». Anzi, ha concesso qualcosa di più, aggiungendo: «Ma questa unità deve essere un modo per fare le scelte e non per sfuggirle, come, forse, è *stato fatto all'ultimo congresso*». Il flauto del leader doroteo non è stato magico alle orecchie dell'ex ministro della Difesa. «Al di là di buone intenzioni, chiacchiere e sospiri – ha replicato –, un bel niente, in questo momento, per una possibile unità del partito». Scotti si è rifatto nuovamente sotto, riconoscendo che, come sulle vicende delle riforme istituzionali, è «cresciuta nella Dc la frammentazione» e che «occorre trovare una sede perchè il confronto sia ravvicinato e consenta un passo avanti». Martinazzoli ha scosso nuovamente la testa. «Per come stanno andando le cose *credo che della riforma elettorale* non se ne farà nulla perchè c'è il governo e la governabilità – ha risposto ironicamente –. Aspetteremo di vedere come andrà a finire la vicenda dei referendum. Ma se saranno dichiarati ammissibili allora ci saranno le elezioni anticipate». E alla fine, allargando le braccia, lo stesso Martinazzoli ha ammesso: «Le divisioni interne hanno avuto fino ad oggi ragioni quasi tutte mediocri».

Presidenzialismo Bodrato e Salvi bocciano Carniti

ROMA. Quale riforma istituzionale aiuterebbe di più l'alternanza? «Riformismo e solidarietà», l'associazione creata da Pierre Carniti, non ha dubbi: il presidenzialismo, al cui tema ha dedicato un dossier *nell'ultimo numero* della rivista *Il Bianco e il Rosso*. Ieri mattina, nella sede dell'associazione, ne hanno discusso lo stesso Carniti, Guido Bodrato e Cesare Salvi, della segreteria del Pci. Con loro, a fare da «testa d'ariete», Ettore Rotelli, ordinario di Storia delle istituzioni politiche a Bologna. Una perorazione accalorata e prolissa, quella del docente, con scivolate nella politica (del genere: «Per fare l'alternativa ci vuole meno Pci o ex Pci. Per questo sono comprensibili anche le elezioni anticipate»).

Ipotesi che non hanno affatto convinto nè Bodrato nè Salvi. E lo stesso Carniti è andato più cauto. E' stato l'ex vicesegretario della Dc ha porre per primo alcune domande. Presidenzialismo? «Che cosa c'è dietro? – ha chiesto Bodrato – Dietro il nostro sistema ci sono i partiti, anche se oggi proprio essi rappresentano il suo tallone d'Achille. Ma dietro quest'altro modello che cosa c'è? Qual'è la realtà a cui si dà respiro?». «Non vedo questo miracolo, la politica risanata, con questo sistema – ha aggiunto. Ma Bodrato ha anche mosso una critica più legata all'attualità. «Si vuole creare la condizione che spinga a destra la Dc e il Pci a sostenere l'unico candidato che può batteria», ha commentanto, riferendosi a Craxi.

Cesare Salvi ha introdotto il tema delle riforme elettorali proposte nei referendum. «Davvero si pensa di arrivare alle prossime elezioni, magari anticipate, con queste regole?». L'esponente del Pci, rivolto ai socialisti, ha poi aggiunto: «Perchè la via della riforma elettorale viene respinta in questo modo, dove sta lo "strangolamento"?». Le ipotesi di riforma? Una possibilità è che il Parlamento elegge il presidente del Consiglio e in qualche modo lega il suo destino a quello del governo. Quando si cade si torna tutti davanti al giudizio del popolo. Carniti ha nuovamente tirato fuori a questo punto l'accusa di «connubio» tra Dc e Pci. Secca la risposta di Bodrato: «Noi siamo alleati del Psi. E' raro, però, trovare una moglie che come voi voglia per forza gettare il marito nelle braccia dell'amante».

I misteri della Repubblica

Il presidente del Consiglio risponderà sui recenti clamorosi sviluppi Il Pci chiede l'inchiesta parlamentare Mancino (Dc): «Craxi sbaglia a polemizzare»

Andreotti alla Camera riferisce sul caso Moro

Giulio Andreotti ha accolto l'invito del presidente della Camera e riferirà questo pomeriggio a Montecitorio sugli sviluppi del caso Moro. Sorprendenti resistenze socialiste al dibattito. Dopo la direzione comunista, anche Psi e Psdi si pronunciano per un'inchiesta parlamentare. Il presidente dei senatori dc Mancino denuncia: le polemiche di Craxi «accrescono il rischio di omertà compensative».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il presidente del Consiglio non si è tirato indietro di fronte all'invito che Nilde Iotti aveva rivolto sabato scorso al governo e ai gruppi parlamentari per un immediato dibattito, ma ha fatto mettere subito le mani avanti dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa. «Non c'è ancora un quadro completo della situazione», ha detto ieri pomeriggio il rappresentante del governo alla conferenza dei capigruppo di Montecitorio chiamata a decidere sulla data della discussione E di queste riserve hanno subito approfittato il socialista Capria e il socialdemocratico Caria per manifestare più d'un dubbio sul dibattito, sostenendo che non c'era stato ancora il tempo per farsi una chiara idea della situazione.

Immediata replica tanto del comunista Quercini quanto del presidente della Sinistra indipendente, Bassanini Ma come?, ha osservato Bassanini proprio il Psi che ha sollevato tanti dubbi, in Italia e all'estero, sulla tardiva scoperta in via Monte Nevoso, ora si tira indietro? E Giulio Quercini: è stato lo stesso Andreotti a manifestare tra i primi forti sospetti, e' persino il presidente del Senato ha espresso la preoccupazione che siamo di fronte ad un disegno destabilizzante che cadenza la diffusione dei materiali Moro; il dibattito è aperto nel Paese e deve svilupparsi anche in Parlamento. Alla fine della discussione, è stato inevitabile che le resistenze si attenuassero e che fosse deciso il dibattito Formalmente si tratterà di una risposta di Andreotti ad interpellanze e interrogazioni, quindi senza un voto finale su documenti. Ma il presidente dei deputati comunisti ha annunciato che se le comunicazioni del presidente del Consiglio saranno considerate insoddisfacenti, il Pci trasformerà la propria interpellanza in una mozione sulla quale la Camera sarà chiamata a pronunciarsi.

Che d'altra parte numerosi interrogativi esigano una risposta compiuta è testimoniato da un'altra, significativa circostanza. il diffondersi della consapevolezza della necessità di una nuova inchiesta parlamentare sul caso Moro La questione era stata posta lunedì dalla direzione comunista, che aveva anche sottolineato come la commissione stragi sia già oberata di lavoro e sia quindi meglio pensare all'istituzione di uno specifico organo parlamentare, in pratica alla ricostituzione della commissione che già indagò per anni sul sequestro e l'assassinio del presidente della Dc. Ieri la stessa proposta è stata fatta del Psdi: «Non si può continuare con i messaggi in codice, le allusioni, le insinuazioni e i sospetti – ha detto Caria –. Sulla vicenda deve essere fatta piena luce a tutti i livelli, a cominciare dal Parlamento che, con le opportune iniziative e magari con un'apposita commissione d'inchiesta, dovrà dare una risposta ai tanti interrogativi che turbano sempre più l'opinione pubblica» E anche il Psi è sostanzialmente favorevole se si manifestasse «una volontà politica unitaria» in favore della costituzione della commissione, «non sarebbe un buon segnale tirarsi indietro» ha detto Salvo Andò, responsabile del partito per i problemi dello Stato, rilevando l'opportunità di verificare «l'efficienza delle istituzioni».

A maggior ragione, alla luce di queste dichiarazioni (e di altre ancora il ministro Formica denuncia che «le carte si trovano a rate»), colpisce il fatto che al dibattito di oggi a Montecitorio i socialisti appaiano tirati per i capelli Ma anche queste resistenze possono trovare una spiegazione in un contesto più complessivo nella preoccupazione, ad esempio, che il presidente del Consiglio possa fornire alla Camera una spiegazione insoddisfacente della liquidazione del capo del Sismi, ammiraglio Martini, nei cui confronti il Psi aveva sempre manifestato piena fiducia.

Delle sempre più forti tensioni che gli sviluppi del caso Moro provocano tra Psi e Dc si sono d'altra parte avuto ieri molti nuovi segnali Uno particolarmente impressionante è venuto da Alma Cappiello, che fa parte del «comitato Moro» costituito dal Psi La parlamentare socialista trae dalle carte di via Monte Nevoso un'immagine assai singolare del leader dc. di un uomo che aveva del Psi «una fortissima opinione» non solo perchè si era schierato contro la linea della fermezza ma già prima, «per il ruolo incisivo» nella vita politica italiana Indiretta, ma durissima, la replica del presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino Il quale prende severamente le distanze dall'«irrefrenabile desiderio» dei socialisti «di apparire diversi anche quando la delicatezza delle situazioni consiglierebbe di ricercare le strada di una comune valutazione» Attenzione, reagisce Mancino con riferimento trasparente alle gravi affermazioni fatte da Craxi l'altro giorno sull aereo che lo portava a New York («sono tornate a ringhiare le belve della linea della fermezza . .») per questa strada si «accresce oggettivamente il rischio di omertà compensative».

Il covo di via Monte Nevoso a Milano

Maria Fida: «Non pubblicate le lettere private»

«Mi rivolgo alla gente buona fate in modo che le lettere private di mio padre non diventino pubbliche» È l'appello di Maria Fida Moro, trasmesso dai microfono del Gr1. E Nilde Iotti le ha dato ragione: «Non vanno pubblicate le lettere che riguardano la famiglia». Intanto i giudici romani continuano a indagare sui misteri di via Monte Nevoso» Ascoltata la vedova Moro: «Non scrissi mai a mio marito»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «La gente buona è più di quella cattiva Che ci aiuti ad evitare che le lettere di papà alla famiglia vengano pubblicate» È l appello di Maria Fida Moro, rivolto attraverso i microfoni del Gr 1 Una drammatica richiesta d'aiuto che la famiglia Moro continua ad avanzare da qualche giorno Prima ai magistrati, poi ai membri della commissione Stragi, quindi a tutti gli italiani attraverso la radio

«Vorrei chiedere a tutti voi, – ha detto la senatrice dc Maria Fida Moro – o almeno a coloro tra voi che hanno vissuto un lutto familiare, un rapimento, l'agonia e la morte di Aldo Moro, di aiutarci a far sì che le lettere private indirizzate da papà alla famiglia, anche se sono una ineguagliabile lezione di vita e d'amore, non siano rese pubbliche, non soltanto perché la costituzione sancisce il diritto all inviolabilità del segreto epistolare, ma soprattutto perché sono un dono prezioso che ci giunge dalla lontananza di dodici anni di dolore e di silenzio ed è un dono solo nostro»

La famiglia chiede, dunque, che tutta la parte privata della documentazione non venga pubblicata dalla commissione Stragi. Che finisca l'incubo in cui vive da dodici anni. Un incubo che sembra non finire mai «Abbiamo dovuto vedere le foto del cadavere di nostro padre sul tavolo dell'obitorio sbattute in prima pagina, – ha aggiunto la figlia dello statista assassinato dalle Br – chiediamo ancora l'affetto, la comprensione, la solidarietà della gente comune, senza le quali non saremmo sopravvissuti»

A sostegno di Maria Fida Moro e della sua famiglia è intervenuta il presidente della Camera Nilde Iotti «Insieme con il senatore Spadolini – ha dichiarato – abbiamo chiesto che tutto quello che riguarda la via familiare non venga pubblicato e venga restituito alla famiglia. Adesso ripeto questa richiesta, con l'autorità, anche se la parola autorità non è forse la più adatta in questo momento Con l autorità che mi può derivare dalla mia carica, ma anche con il sentimento che credo sia comune a tutti gli italiani»

Sempre sulle lettere, ma questa volta quelle eventualmente scritte da Eleonora Moro al marito, durante i 55 giorni di prigionia, si sono incentrate le indagini dei magistrati Dopo che la notizia era apparsa sulla prima pagina de *la Repubblica*, i sostituti procuratori Franco Ionta e Francesco Nitto Palma, hanno ascoltato la vedova dello statista, chiedendo notizie sull'eventuale «canale speciale» utilizzato in quei giorni. «Non ho mai scritto lettere a mio marito», ha risposto Eleonora Moro, smentendo che don Antonello Mennini possa aver visitato direttamente nella «prigione del popolo» Aldo Moro

Correre dietro alle «rivelazioni» dei giornali o indagare in profondità sui misteri del caso Moro? Dopo il tempo perso dietro agli scoop, talvolta falsi altre volte «ispirati» per chissà quali oscure manovre, ieri i magistrati della procura romana si sono riuniti in un vertice durato tutto il pomeriggio. Le indagini proseguiranno per accertare se ci siano state o ci siano ancora manovre dei servizi segreti (o di una parte) sull'«operazione via Monte Nevoso» Le incognite riguardano principalmente che cosa è accaduto dodici anni fa e che cosa è accaduto nelle scorse settimane.

L ipotesi plausibile che i magistrati stanno valutando è che gli originali dei documenti trovati esistano davvero. E che Gallinari, quando sostiene di averli bruciati a Poggio Moiano, non dice la verità Questi documenti originali ed esplosivi, in mani misteriose rappresenterebbero una bomba innescata sulla vita politica nazionale Una bomba impossibile da indentificare?

Una truffa la storia dell'ex carabiniere brigatista

L'intervista-scoop dell'«Europeo» è un'invenzione di sana pianta Lo ha confessato l'intermediario che mise il sedicente «Davide» in contatto con i giornalisti

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «Davide», il preteso carabiniere infiltrato nelle Br che a un giornalista dell'*Europeo* rivelò di aver messo le mani tra le carte di via Monte Nevoso, dodici anni fa, per conto di Dalla Chiesa, è un nome convenzionale Sta per Franco Montadelli. Ma Franco Montadelli non esiste: non soltanto non figura nei ruoli dei carabinieri in servizio negli anni Settanta, ma non figura proprio da nessuna parte uffici anagrafici, elenchi telefonici, anagrafe tributaria. È un nome inventato Una seconda maschera Al fondo di questo gioco di scatole cinesi c'è un terzo nome, quello vero, noto ai magistrati, ma finora gelosamente custodito. Verrà probabilmente sentito, finora non lo è stato Sarebbe quello dell'imbroglione che si è prestato a giocare la parte. Perché, che di imbroglio si tratti, di una vera e propria truffa consumata ai danni del giornale, lo ha annunciato ufficialmente il procuratore Saverio Borrelli in persona, dopo che ieri notte il pm Ferdinando Pomarici ha raccolto, dopo tre ore e mezzo di interrogatorio, la piena confessione di chi si prestò a fare da intermediario.

Un'invenzione di sana pianta, dunque, orchestrata per soldi. Dai trenta ai cinquanta milioni era il compenso pattuito Il nome dell'intermediario, che la Procura si era rifiutata di fornire, è stato fatto dalla stessa direzione del giornale, che non ha avuto difficoltà a dichiarare, come probabilmente aveva già fatto anche con gli inquirenti, che a organizzare l'intervista [illegible] era stato un fotografo, che per la testata lavora da molti anni, persona fidata, Antonio Motta. Motta, a sua volta, ha confermato che la persona interrogata da Pomarici è lui, ma non ha voluto rilasciare altre dichiarazioni Dirà tutto in un memoriale

Adesso Motta è indiziato del reato di diffusione di notizie false e tendenziose, potrebbe esserlo anche di diffamazione, se lo quereleranno i carabinieri, e di truffa, se lo querelerà l'*Europeo* L'*Europeo*, tuttavia, insiste a sostenere che la storia c'è ed è vera; anzi, annuncia una seconda intervista con un carabiniere autentico, con tanto di nome e cognome Non resta che attendere

Intanto una netta smentita a notizie di stampa è venuta ieri mattina dalla Procura: sul famoso pannello che nascondeva il vano-finestra trovato dodici anni dopo in quel covo sequestrato, nessuna perizia tecnica è stata finora compiuta per stabilirne la data di costruzione «Ad oggi non vi è nessun elemento che possa indurci a ritenere o sospettare», ha dichiarato Borrelli, «che quel materiale sia stato collocato o ricollocato successivamente alla perquisizione del 1° ottobre '78»; ad ogni modo, «considerando la delicatezza della vicenda, gli echi che sta avendo a tutti i livelli e le congetture e supposizioni che sono state avanzate da tutte le parti», l'allarme sociale insomma, la perizia si farà, per «dissipare qualsiasi nebbia».

Ed ecco una piccola perla di cronaca, a proposito di allarme sociale. La Digos l'altro giorno è stata chiamata dal proprietario di una casa di Gorgonzola, che, lavorando nell'alloggio appena acquistato, ha sentito un rumore di vuoto battendo su un muro, ha sondato con un trapano, e ha scoperto un buco Impressionatissimo, e nella supposizione che lì in altri tempi ci stessero dei terroristi (ma la cosa non ha potuto essere accertata), ha chiamato d'urgenza la Digos, che è arrivata con tanto di telecamere, per filmare, non si sa mai, la trasparenza dell'operazione. Ma questa volta il buco era proprio soltanto un buco

PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi che ti offrono i Concessionari Citroën e scappa con AX e BX entro la fine del mese. In ognuna delle 13 versioni AX, tre e cinque porte, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, record di economia nei consumi, troverai ad aspettarti 8 fruscianti milioni* di finanziamento senza interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da 534.000 lire. Oppure, 8 milioni in 48 rate da L. 207.000, all'incredibile tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Ma passiamo a BX. In ognuna delle sue 19 versioni, benzina, diesel e break, da 55 a 160 CV, i Concessionari Citroën hanno lasciato per te 10 milioni* di finanziamento senza interessi in 15 rate da L. 667.000 o, a tua scelta, 10 milioni in 48 rate da L. 259.000 al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Altre piacevoli sorprese ti aspettano se hai deciso di pagare in contanti e se vuoi conoscere tutta la straordinaria gamma di proposte di Citroën Finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili** e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.

8.000.000 SENZA INTERESSI IN 15 MESI SU TUTTE LE AX

10.000.000 SENZA INTERESSI IN 15 MESI SU TUTTE LE BX

MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN PER TUTTO IL MESE

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000.

Citroën sceglie TOTAL

** Escluso BX Club

I misteri della Repubblica

Le carte sulla «operazione Gladio» bloccate per ordine del capo del governo: «Occorrono ulteriori accertamenti» Solo Gualtieri ha potuto leggere i documenti

La Nato segreta esiste ancora

Chiusi in un cassetto i fascicoli inviati dal Sismi

Il Pci: «È uno scippo, restituite i documenti»

Una nuova grave e inquietante vicenda è esplosa, ieri, intorno al misterioso superservizio segreto Nato che avrebbe operato, per anni, in Italia al di fuori di ogni controllo. Le carte e le documentazioni relative che dovevano essere sottoposte all'esame dei parlamentari della commissione Stragi, sono state invece bloccate da Andreotti per «ulteriori approfondimenti». Si è scatenata subito una durissima polemica.

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. «Il presidente del Consiglio deve rendere conto dell'accaduto: i comunisti ne chiederanno l'immediata convocazione in Commissione». La decisione di non «diramare» il dossier sul «Sid parallelo» (termine improprio visto che l'organizzazione sarebbe ancora esistente) non è proprio piaciuta ai rappresentanti del Pci che, fin da venerdì, sono in attesa di conoscere il contenuto delle carte del Sismi che parlano della struttura occulta che avrebbe dovuto difendere l'Italia dai «rossi». Disappunto, irritazione. Tanto che il senatore Francesco Macis, responsabile giustizia e capogruppo Pci in commissione, ha rilasciato una dichiarazione dai toni piuttosto duri. «La restituzione dei documenti del Sid parallelo - cosiddetta operazione Gladio - è un fatto di eccezionale gravità. Contrasta col voto della Camera, che impegnava il governo a trasmettere gli atti in suo possesso alla commissione Stragi: tende ad impedire alla commissione d'inchiesta di indagare sulla struttura dei servizi che è all'origine della strategia stragista. È l'ennesima intollerabile manovra di copertura delle responsabilità politiche. Il presidente del Consiglio deve rendere conto dell'accaduto».

Più tardi, dopo aver appreso il contenuto della lettera che Andreotti ha inviato a Gualtieri, nella quale il presidente del Consiglio invita a «soprassedere» sulla diramazione delle carte perché «riterrei preferibile completare l'appunto», il senatore Macis ha commentato ulteriormente: «è la conferma che i documenti importanti sono stati sottratti alla commissione. I responsabili dello scippo dovranno essere chiamati a rispondere».

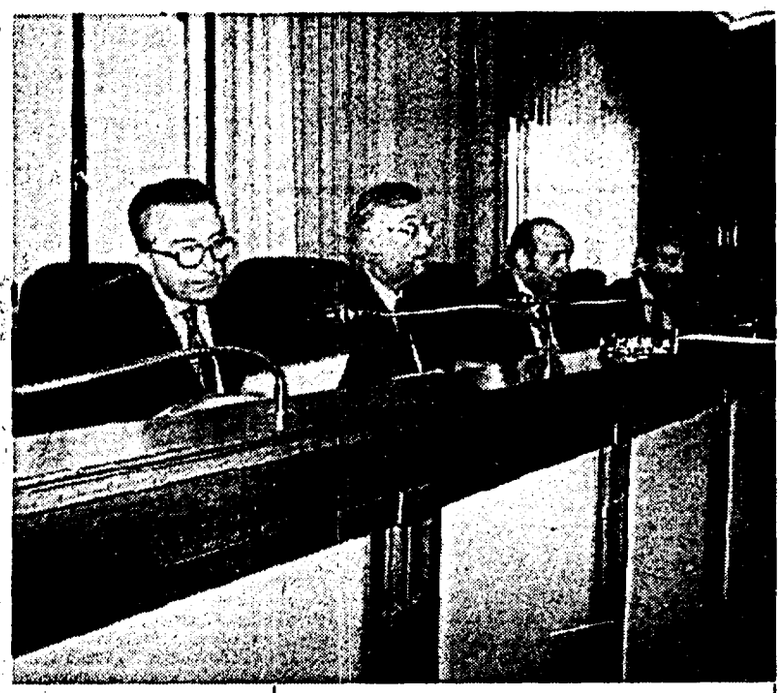
L'attesa di consultare i documenti del Sismi era cominciata subito dopo il loro arrivo a San Macuto. Infatti, tempo poche decine di minuti, il presidente Gualtieri li ha immediatamente letti e, impressionato dal loro contenuto, ha deciso di prendere i sette faldoni (uno relativo al Sid parallelo; gli altri con notizie su Ustica, sull'operazione Minareto e sui rapporti tra Sismi e Spagna per l'estradizione del neofascista Cicuttini) ed è partito per il fine settimana in Romagna. La decisione non era stata particolarmente apprezzata dai comunisti che, comunque, avevano deciso di non creare un «caso», ed hanno atteso il rientro di Gualtieri. Poi, ieri mattina, è cominciata l'attesa. Fino alle 13,45 quando hanno appreso, con stupore, che il fascicolo sul superservizio segreto Nato era stato restituito ad Andreotti. «È necessario che i documenti – ha affermato Antonio Bellocchio, vice presidente della commissione Stragi – al più presto e comunque entro la giornata di oggi vengano restituiti al Parlamento. È stato infatti il Parlamento e per esso la Camera dei deputati a vincolare il governo alla trasmissione di questi atti concernenti gravissimi fatti della storia democratica del paese e il Parlamento non può essere privato per una decisione assai discutibile, sia dal punto di vista politico che istituzionale, del presidente della Commissione».

Alla inquietante vicenda del superservizio Nato, è «riservato» uno dei quesiti posti dal gruppo comunista della Camera in un' ampia interrogazione ad Andreotti sul caso Moro. I comunisti vogliono sapere «se il cosiddetto servizio segreto parallelo, organismo misto, illegale ed armato di militari e civili con funzione antidemocratica e anticomunista, abbia davvero cessato di esistere nel 1972 o se in tale anno siano cessate solo talune delle sue attività, o disponibilità. In questa seconda ipotesi se quell'organismo abbia potuto avere un qualche ruolo frenante o deviante nelle indagini per il rinvenimento del luogo ove era sequestrato Aldo Moro».

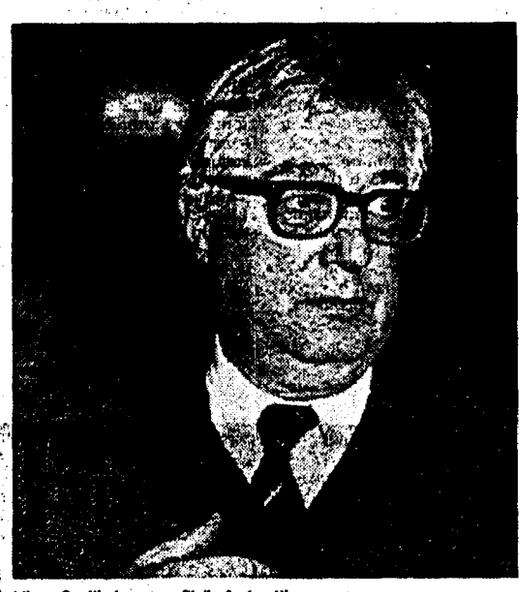
ROMA. Sul superservizio segreto della Nato che avrebbe operato per anni in Italia al di fuori di ogni controllo, si è scatenata, ieri, una incredibile bagarre: fascicoli che vanno e vengono, lettere che si incrociano, polemiche roventi, botta e risposta tra il presidente della commissione Stragi, il repubblicano Gualtieri e i parlamentari comunisti che accusano e, infine, una lettera del presidente del Consiglio Andreotti che blocca tutto in attesa di ulteriori chiarimenti. Risultato: le carte arrivate dal Sismi per ordine di Andreotti e che rivelavano l'esistenza di un «servizio segreto» parallelo, forse attivo ancora oggi, sono rimaste chiuse inspiegabilmente in un cassetto. La situazione, molto probabilmente, si scioglierà oggi, ma non è ancora detto. Che cosa contengono quei fascicoli arrivati da Forte Braschi e che ieri hanno scatenato tanto pandemonio? Che cosa contiene il «rapportino» di una quindicina di cartelle vergate da Andreotti che illustrava il materiale? Ufficialmente, tutto è ancora segreto, ma già circolano indiscrezioni degne di fede. Da quel materiale risulterebbe, come abbiamo già scritto nei giorni scorsi, che un superservizio segreto della Nato avrebbe operato nel nostro paese fino dal 1949, al di fuori di ogni controllo parlamentare e ministeriale. Quel servizio, «rinnovato» negli anni Sessanta, avrebbe avuto a disposizione armi ed esplosivi in basi sparse in tutta Italia e allestite dal Sismi. Dell'operazione avrebbero saputo tutto soltanto i presidenti del Consiglio. Ma ci sarebbero due «particolari» ancora più gravi: il superservizio segreto Nato (chiamato in codice Sid parallelo, operazione Gladio) arruolava fascisti già coinvolti in trame e attentati; la struttura sarebbe in piedi ancora oggi. Tanto è vero che Andreotti, nella nota di accompagnamento dei fascicoli inviati alla commissione Stragi, scriverebbe, a quanto pare: «...si provvederà a smantellare la struttura...».

Che cosa era la struttura esattamente? In che cosa consisteva l'operazione «Gladio»? Il superservizio segreto, in realtà, era una specie di esercito ombra al comando di militari che potevano contare su consistenti gruppi di civili, tutti volontari, di sicura fede anticomunista e scelti tra neofascisti già esperti di armi, bombe, esplosivi. L'operazione «Gladio», invece, era il cosiddetto momento «X» e cioè il momento dell'intervento, armi alla mano, in caso di aggressione dall'Est o di sovversione comunista all'interno. È immaginabile come una struttura del genere abbia rappresentato, per anni, una autentica e gravissima minaccia per lo sviluppo politico del paese.

Ma veniamo all'incredibile «balletto» di ieri intorno ai «misteri» della struttura Nato supersegreta, ai fascicoli del Sismi inviati da Andreotti, all'atteggiamento del presidente della commissione Stragi, senatore Gualtieri e ai timori, non certo infondati, che qualcuno potesse manomettere quei materiali. La delicatezza della vicenda, visti i depistaggi del passato, le provocazioni, gli «omissis» e le tante e note «deviazioni» dei nostri servizi segreti in momenti particolarmente difficili per il paese, appare chiara. A parte ricostruiamo nel dettaglio i fatti. Riepiloghiamo. Il giudice veneziano Casson, indagando sulla strage di Peteano, si imbatte in alcuni depositi di armi che, sul momento, paiono non appartenere a nessuno. Il magistrato chiede di indagare presso il Sismi perché alcuni neofascisti hanno parlato proprio dei servizi segreti. Dopo molte difficoltà i permessi sono accordati e così il giudice scopre la cosiddetta struttura segreta Nato e l'operazione «Gladio». Alla commissione Stragi, l'altro giorno, arriva una lunga nota di Andreotti con almeno sette «faldoni» di documenti di supporto provenienti dai depositi del Sismi di Forte Braschi. Il presidente del Consiglio ha così adempiuto puntualmente ad un impegno preso davanti alla Camera su sollecitazione dei comunisti che chiedevano notizie proprio su una struttura misteriosa della Nato della quale, in Parlamento, in tutti questi anni, nessuno aveva mai saputo niente. Negli appunti che Andreotti ha inviato alla commissione Stragi c'è la conferma, appunto, che la struttura esiste davvero e che, probabilmente, è ancora in piedi. A questo punto, il senatore Gualtieri, dai «faldoni» prende proprio il fascicolo intitolato: «Sid parallelo-Operazione Gladio» se lo porta a casa e legge. Ha già dato una scorsa in sede di Commissione ed è stato colto da lieve malore. Pare che abbia anche detto: «Vorrei non aver mai letto questa robaccia». Lunedì sera torna a Rona, ma non riconsegna quel fascicolo alla segreteria della Commissione perché tutti i parlamentari possano prenderne visione. Arriva invece una lettera del giudice Casson che vuole dare una occhiata alle carte. Poi arriva una singolare lettera di Andreotti che sembra averci ripensato e chiede di nascondere le carte in un cassetto perché «occorrono ulteriori e opportuni approfondimenti con il ministro della Difesa». I parlamentari comunisti della commissione stragi protestano indignati: si ritarda di proposito la verità. Poi tra ulteriori polemiche e smentite qualcuno dice che quel fascicolo sul superservizio Nato è tornato a palazzo Chigi. Altri smentiscono. Le carte non hanno mai lasciato palazzo San Macuto. La verità appare tutt'altro che limpida. Qualcuno è già al lavoro per depistare, coprire, nascondere? Forse oggi, arriveranno i chiarimenti definitivi. Speriamo.



Una riunione della commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi con Andreotti come auditore



Libero Gualtieri, e sopra Giulio Andreotti

«Soprassediamo» Ore 18,45 scoppia la polemica

23 ottobre, ore 19,30. «Riterrei preferibile completare l'appunto che ti ho inviato con la mia lettera del 17 ottobre e, pertanto, ti pregherei di soprassedere alla diramazione di esso, fintantocché non avrò svolto ulteriori opportuni approfondimenti con il Ministro della Difesa». Ieri sera alle 18 questa lettera su carta intestata del presidente del Consiglio è arrivata a San Macuto. Destinatario Libero Gualtieri, il presidente della commissione Stragi. «Mittente», Giulio Andreotti. Poche righe per chiudere il primo atto del «pasticcio» del dossier sull'«operazione Gladio». Risultato: anche ieri ai commissari è stato impedito di vedere il contenuto dei documenti.

19 ottobre. Già al momento dell'arrivo dei faldoni, con una procedura non del tutto ortodossa, il presidente Gualtieri aveva deciso di prendere le carte e di studiarle durante il fine settimana. «Dichiaro di aver portato con me, al fine di poterla tempestivamente esaminare, la documentazione ricevuta il 18 ottobre 1990 dal presidente del consiglio. Autorizzo il dottor Tutinelli e gli altri componenti della segreteria a far presente questa circostanza». Il presidente della commissione, che aveva avuto addirittura un malore dopo aver esaminato il dossier sul «Sid parallelo», si era accorto che quelle carte contenevano elementi assai scottanti.

22 ottobre. Mentre Gualtieri era ancora nella sua abitazione romagnola, a San Macuto è arrivaia una lettera del giudice istruttore di Venezia, Felice Casson che, per le indagini sulla «strage di Peteano e altri fatti eversivi dell'ordinamento costituzionale» chiedeva «con cortese urgenza»la trasmissione degli atti spediti da Andreotti sull' «operazione Gladio» e sui rapporti intercorsi tra Sismi e autorità spagnole per l'estradizione di Carlo Cicuttini, un neofascista implicato nella strage di Peteano.

23 ottobre ore 13,45. Ieri, infine la decisione di Gualtieri di rimandare gli atti ad Andreotti. «Alle ore 13,45 il Presidente – è scritto nell'appunto della commissione – ha restituito la documentazione in oggetto, all'interno della quale risulta mancante il fascicolo Sid Parallelo (operazione Gladio) contenente elementi informativi sull'organizzazione occulta di resistenza a suo tempo costituita per fronteggiare eventuali occupazioni nemiche».

Il presidente del Consiglio tranquillizza il Psi. La riunione del Ciis

Andreotti: «Martini silurato? Caro Martelli, io non so nulla»

Quasi tre ore, a palazzo Chigi, per una riunione del comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza, convocato per discutere il pacchetto antimafia e tutto il percorso dalla spy-story. Andreotti ha cercato di rassicurare il Psi: del siluramento del direttore del Sismi, ammiraglio Fulvio Martini, ha detto di non sapere nulla. Il «giro di valzer» riguarderà anche Riccardo Malpica.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il più impenetrabile segreto circonda la riunione, convocata alle 16 a palazzo Chigi, per sottoporre al Ciis (comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza) il «pacchetto criminalità». E sembra quasi che i partecipanti traggano un particolare gusto nel lasciare i giornalisti all'asciutto. Ieri infatti i giornali hanno dato la notizia del «siluramento» dell'ammiraglio Martini, direttore del servizio segreto militare, una notizia che inquina ulteriormente i rapporti tra il presidente del Consiglio e i socialisti. Fu proprio Bettino Craxi a nominare Fulvio Martini e, a quanto pare, i rapporti non si sono mai guastati. Tanto che Claudio Martelli avrebbe parlato subito del fattaccio, apostrofando Andreotti: «Cos'è questa storia di Martini? Il governo non ne ha mai discusso...». «E infatti io non ne so nulla», avrebbe detto il presidente del Consiglio. Voci non verificabili, come tutte le altre che, nel pomeriggio grigio e piovoso, riscaldano la nola dei cronisti assiepati sulla porta del palazzo del governo. Chi è stato il mandante, si direbbe in un giallo, del killeraggio di Fulvio Martini? Il presidente del Consiglio, o ancora più su? Gli occhi vanno al vicino colle del Quirinale, un po' irrispettosamente, per la verità, ma i dossier di questi giorni sembrano autorizzare ogni illazione. A Martini – dicono sempre le voci incontrollabili – non sarebbe stato perdonato, in particolare e sopra a tutto, di aver citato a palazzo San Macuto, in sede di testimonianza sulla strage di Ustica, i servizi segreti francesi e americani. Una imperdonabile scorrettezza, per un direttore di servizio segreto alleato. Tanto più se la stessa triade – servizi segreti italiani, francesi, americani – avesse funzionato in quella «Nato parallela» che è oggetto in queste ore del nuovo capitolo della guerra dei dossier. È vero che l'ammiraglio Martini ha un gran conto aperto con Giulio Andreotti, ma il presidente della Repubblica, all'epoca di Ustica, era presidente del Consiglio. La figura politica che dirige i servizi. E se i servizi franco-americani c'entrassero con Ustica e se contemporaneamente fossero stati insieme nella Nato segreta, e se e se... Voci che si porta via il primo vento autunnale, perché, tre ore dopo, disciplinatamente sfilano i partecipanti alla riunione, ministri di tutti i partiti e capi della polizia, dei carabinieri e della finanza, nonché dei servizi segreti. La consegna del silenzio è unica: tutto bene, abbiamo solo parlato di mafia e criminalità. E l'ammiraglio Fulvio Martini? E il direttore del Sisde, Riccardo Malpica? E il prefetto Domenico Sica, e il capo della polizia Vincenzo Parisi? Insomma, le famose «teste» che Giulio Andreotti voleva far saltare? Dal riserbo filtra ancora un'altra voce: il presidente del Consiglio si sarebbe presentato al Ciis conciliante e rassicurante. Soprattutto nei confronti dei socialisti. Ma ciò non avrebbe impedito che venisse esternato il malumore di chi è in prima fila nella lotta alla criminalità per la guerra dei dossier – e per la faida che dilania il Palazzo. Lo scandalo dei servizi trova così una sua ricomposizione: a febbraio, a scadenza naturale, saranno sostituiti l'ammiraglio Martini e il prefetto Malpica. Andreotti rassicura Martelli: sarà una decisione collegiale, il sostituto di Malpica non è stato ancora individuato. Ossia il Psi potrà avanzare una candidatura. Intanto, però, all'ammiraglio Martini sarà affiancato il candidato alla successione, Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, generale dell'esercito considerato nel suo ambiente persino troppo vicino al presidente del Consiglio. Lo assicura un tam tam ufficioso, ma dei più vicini al Palazzo. Lo stesso che tranquillizza il prefetto Domenico Sica: resterà al suo posto. Ufficialmente, questa scarna informazione fornisce il capo ufficio stampa di palazzo Chigi: «Si è lavorato in modo eccellente». E la prossima riunione, venerdì, è al Viminale, con il comitato per la sicurezza. Sempre – manco a dirlo – per discutere solo e tranquillamente delle prossime misure antimafia. Intanto il Consiglio dei ministri, per la seconda settimana consecutiva, non si riunirà. No comment.

E il Marinaio lascia la sua scomoda poltrona

È durato in carica sei anni l'ammiraglio Martini, mandato a «ripulire» i servizi Il successore, gen. D'Ambrosio, è in ottimi rapporti con gli Usa

ROMA. Le voci di palazzo dicono che il generale di corpo d'armata Giuseppe D'Ambrosio, 60 anni, già si appresta ad affiancare, negli uffici del Sismi di Forte Braschi, il direttore uscente, l'ammiraglio Fulvio Martini. A febbraio la direzione del servizio segreto militare passerà dall'uno all'altro, un annuncio che Andreotti avrebbe anticipato giovedì scorso al Consiglio supremo della difesa. Ieri ci si aspettava che il capo del governo sottoponesse la candidatura di D'Ambrosio al Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza. La riunione c'è stata, ma nulla di ufficiale è trapelato a proposito della successione al vertice del Sismi.

Dall'ammiraglio Martini nessuna reazione. Il direttore del servizio militare non vuole, evidentemente, impelagarsi in altre polemiche, dopo quelle che nel corso degli ultimi dodici mesi l'hanno visto più volte fare attrito con Andreotti. A giugno, l'ammiraglio accusò i servizi segreti francesi e statunitensi di aver mentito sul Dc9 di Ustica, e Bush di essersi fatto finanziare la campagna elettorale da Gheddafi. Nel putiferio diplomatico-militare che ne seguì, gli americani ebbero modo di far conoscere tutto il loro disappunto.

Ma prima e dopo, dal caso Montorzi al dossier del Sismi sull'ex consigliere di De Mita, Ruggero Orfei, il capo del servizio segreto militare e quello del governo si sono trovati su barricate opposte. A proposito del processo per la strage di Bologna e basandosi sulle assicurazioni di Martini, il presidente del Consiglio escluse in Parlamento che l'avvocato Montorzi avesse avuto legami coi servizi. Pochi giorni dopo, una vecchia deposizione del generale Pasquale Notarnicola, un ex del Sismi, lo smentì. Per Andreotti il dossier del servizio segreto militare sul caso Orfei fu inviato alla magistratura da Martini, mentre Martini contestò che l'ordine gli era venuto da Palazzo Chigi. Un batti e ribatti polemico al quale si è aggiunta in questi giorni la tempesta del memoriale di Morò. L'irritazione di Andreotti si è fatta del tutto esplicita. Il presidente non ha lesinato minacce: «Se i servizi non riuscissero a far luce sul giallo del memoriale, sarebbe un brutto sintomo», «se non si ha il controllo per scoprire queste cose, bisogna mandare a casa qualcuno». Alle minacce fa seguito il nebbioso annuncio dell'uscita di scena di Martini.

In realtà, che il 26 febbraio prossimo l'ammiraglio avrebbe lasciato per raggiunti limiti di età (ha 67 anni) un incarico che detiene dall'aprile del 1984, con ripetute proroghe mai contestate, era notizia nota. Così come è noto che a febbraio anche il prefetto Malpica, capo del Sisde, abbandonerà l'incarico. Il 30 luglio di quest'anno, il cambio della guardia veniva annunciato per settembre-ottobre. È singolare, però, che il nome del generale D'Ambrosio come erede di Martini, un nome che circolava da mesi, si apprenda per indiscrezioni, unico fra gli interessati al giro di valzer delle nomine. Tanto da indurre il Pci a chiedere ad Andreotti se la sostituzione annunciata «sia da ricollegare alle dichiarazioni di autorità di governo sulla responsabilità di chi avrebbe illegalmente rimesso in circolazione i documenti provenienti da Aldo Moro».

Con Martini lascia il controspionaggio l'uomo che il 26 aprile dell'84 si era visto affidare i nostri 007, dopo gli inquinamenti del Sifar, del Sid e del Sismi della P2 e di Santovito, con l'incarico di «fare pulizia». Il «marinaio», com'è chiamato in gergo, pareva aver assolto il suo compito nella generale soddisfazione, tanto da restare in sella per un lasso di tempo senza precedenti.

Il generale D'Ambrosio era diventato uno dei papabili alla successione nel Sismi, dopo che la candidatura del suo collega dell'Aeronautica Zeno Tascio era stata travolta dallo scandalo di Ustica. A luglio, in realtà, D'Ambrosio era ben quotato per succedere, come consigliere militare di Cossiga, al generale Stelio Nardini, inviato a dirigere l'Aeronautica al posto di Franco Pisano. Ma al Quirinale c'è poi salito un altro alto ufficiale dell'Esercito, Carlo Jean.

D'Ambrosio, che ha un passato di intense relazioni con i militari Usa (negli anni Settanta è stato addetto militare presso la nostra ambasciata a Washington), è così rimasto in corsa per il Sismi: uomo gradito ad Andreotti e alla Dc, ha retto la regione militare centrale ed è, da giovedì scorso, il nuovo segretario del Consiglio supremo di difesa. La carriera militare è una consuetudine di famiglia: suo fratello è ufficiale medico, negli Stati Uniti.

□ V.R.

L'ammiraglio Fulvio Martini

Editori Riuniti

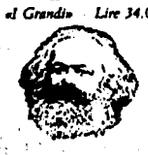
Cesare Brandi

Città del deserto

Prefazione di Geno Pampaloni

Gli uomini, l'arte, la natura, la storia: il fascino esotico di popoli, oggi alla ribalta, visti e interpretati da un viaggiatore d'eccezione.

«I Grandi» Lire 34.000



I Piccoli / Marx

Tanti piccoli Marx per farti un'idea

Karl Marx

Il denaro. Genesi e essenza
La guerra civile in Francia
Sulla libertà di stampa
Critica al programma di Gotha

«I Piccoli»
ogni mese un volume - Lire 10.000

Alla ricerca del programma

Le relazioni sul nuovo modello di partito
Tronti: «Una rottura culturale sarà vincente se governerà il rapporto con la tradizione»
Gli esterni: «Ipotesi serie, da discutere»

Come sarà organizzato il Pds?

Fassino: «Pluralista, regionalista, di massa»

Un partito pluralista, regionalista, di massa. Che è il frutto di una «rottura radicale» col passato ma anche di una rielaborazione della tradizione positiva del Pci e della sua originale esperienza collettiva. Mario Tronti e Piero Fassino disegnano in termini culturali e organizzativi la nuova possibile «forma» della «Cosa». E si accende una discussione ricca dei contributi di numerosi «esterni».

ALBERTO LEISS

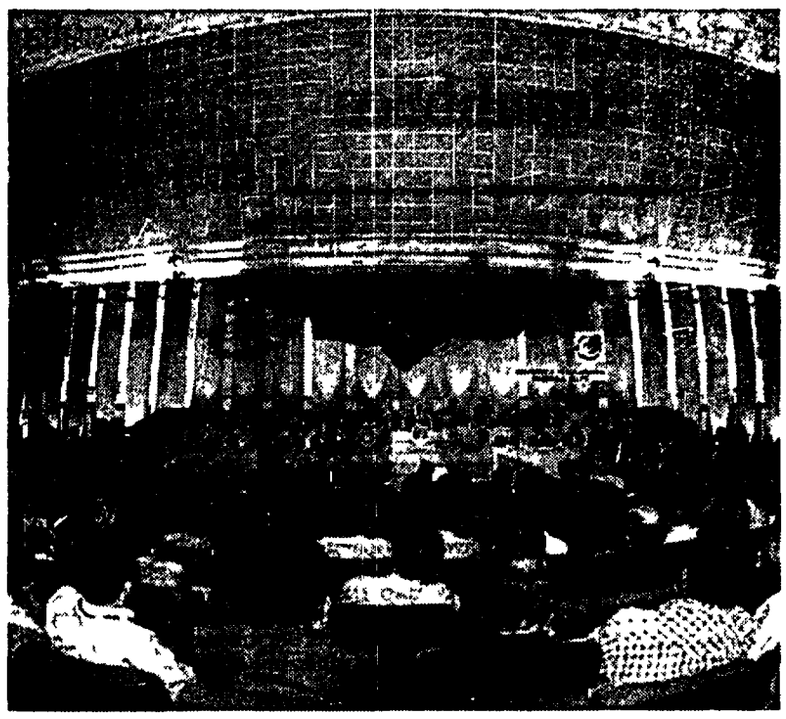
ROMA. Ma come sarà nel suo modo concreto di operare e di essere, questo nuovo partito della sinistra che i comunisti vogliono costruire e su cui litigano da quasi un anno? Mentre si intrecciano i contatti per la definizione dei prossimi schieramenti congressuali, una risposta comincia a delinearsi nella grande sala della Fiera di Roma dove si discute, appunto, della forma-partito. Mario Tronti con una stimolante carrellata storico-culturale sul «vecchio» Pci, e Piero Fassino con una relazione ricca di indicazioni operative, hanno fornito un materiale assai denso per una discussione che poi si è avviata in modo costruttivo, pur nella differenza di posizioni. E, forse per la prima volta su un tema come questo, con una larga partecipazione di «esterni».

Che cosa resta della tradizione del Pci? E che cosa ci sarà di radicalmente nuovo in quello che Occhetto propone di chiamare Partito democratico della sinistra? Tronti rimette in discussione l'immagine di uniformità monolitica che ha accompagnato nei decenni il modo di essere del comunismo italiano. Fin dalle origini – ricorda – Gramsci e Togliatti impiantano un filone di originale cultura nazionale nella realtà organizzativa di un partito che ha aderito alla Terza Internazionale. C'è una curiosità interessante già nel '44 l'idea che il Pci dovesse innovare sia la tradizione comunista che quella socialista fa riflettere sull'opportunità di una fusione tra i due partiti. E Luigi Longo, scrivendo a Togliatti nel marzo del '45, si chiede quale potrebbe essere il «nuovo nome» della nuova formazione politica «.socialcomunista suona male, potrebbe essere Partito dell'unità socialista e comunista». Ma Tronti sottolinea le due principali «svolte» politico-organizzative del Pci: quella che nel dopoguerra portò al «partito nuovo», e quella – meno evidente a causa della «timidezza e reticenza» di Togliatti sul XX congresso del Pcus – operata nel terribile 1956 una «grande operazione di ricambio dei gruppi dirigenti» all'insegna del «rinnovamento nella continuità». Più tardi – è opinione di Tronti – il Pci reagirà positivamente al '68, acquisendo una nuova leva di giovani dirigenti. Ma il partito non saprà far fronte globalmente al mutamento sociale degli anni 60 – anni di una «rivoluzione capitalistica» – e questo ritardo si rifletterà negativamente quando il Pci si troverà ad assumere un più pieno ruolo di governo, nelle grandi città e nel paese. Anche il tentativo di Berlinguer nell'80, col passaggio alla linea dell'«alternativa», col proposito di radicare nuovamente il partito nei suoi luoghi sociali di origine, si incaglia proprio di fronte alla resistenza di una «macchina organizzativa» che ormai non risponde più. «Sono dieci anni che parliamo di riforme del partito – dice Tronti – senza farle». Col risultato di gravi «guasti». E guasti – questa l'opinione di Tronti – ha creato anche nell'ultimo anno la proposta di «cambiare nome senza dire quale altra forma di partito si dovesse costruire». La grande trasformazione è necessaria. Il «rinnovamento nella continuità» non basta più, occorre una «rottura radicale», che però va «governata dentro un processo controllato con il pensiero e con l'agire politico». «Non c'è modernità senza memoria» conclude Tronti citando non a caso un architetto come Renzo Piano, l'inventore del parigino Beauburg, ma anche il «restauratore» del centro storico genovese.

E da qui riparte Piero Fassino, con una elencazione precisa delle «continuità» e delle «discontinuità». Il partito come «intellettuale collettivo», di massa, organizzato su base non-ideologica, indirizzato al cambiamento, armato di un programma quale «strumento per le alleanze e il rapporto con la società». Tutto ciò andrà conservato. Ma si dovrà costruire poi una «nuova cultura politica», fatta di una «coscienza del limite», del riconoscimento delle differenze e dell'autonomia della società civile, dell'assunzione della «dualità di genere uomo-donna», di un più pieno pluralismo culturale. Ed altri aspetti radicalmente innovativi dovranno essere la fine del «centralismo democratico» e l'assunzione piena del principio di maggioranza, con la tutela dei diritti delle minoranze, un modello organizzativo flessibile, aperto all'esterno e opportunamente articolato per funzioni e obiettivi politici.

Grande rilievo Fassino attribuisce ad una fisionomia «regionalista». Il livello regionale anzi è considerato il «perno del nuovo assetto dell'organizzazione». Per regioni come la Sardegna, la Sicilia, la Valle d'Aosta e l'Alto Adige si prevedono veri e propri partiti regionali. Altri capitoli decisivi sono la trasparenza dei meccanismi decisionali, il nuovo rapporto tra funzioni dirigenti e «apparati», e quello tra partito e rappresentanze elettive. *L'Unità* pubblicherà per esteso nei prossimi giorni queste proposte e altri materiali. L'immagine che emerge dalle parole di Fassino, in sintesi, è quella di un partito più snello, più capace di utilizzare l'impegno politico dei cittadini, anche parziale, soprattutto più trasparente e accessibile.

È una prospettiva che raccoglie significativi consensi e arricchimenti. Toni Muzi Falconi ha una riserva sull'assunzione della «differenza di sesso» come valore fondante («Sono d'accordo con la Mafai») ma condivide l'impianto della proposta. Propone più attenzione ai meccanismi di finanziamento – ne parlerà poi a lungo il tesoriere del Pci Stefanini – e quote di adesione in proporzione al reddito degli iscritti. Stefano Draghi insiste sull'esigenza di impiegare le nuove tecnologie della comunicazione quale supporto di una reale vita democratica. E alla comunicazione come «infrastruttura» decisiva per il nuovo partito dedica l'intervento Giorgio Grossi, esperto di teorie dell'informazione. Mariella Gramaglia solleva un dubbio sull'espressione «partito di massa», ma spiega che l'idea di un partito «leggero» per lei va riferita alla «leggerezza» della sintesi politica, che deve essere il più possibile rispettosa delle differenze e del rapporto tra libertà e lealtà individuale. Gianfranco Pasquino vede una lacuna: si tiene poco conto delle tendenze di trasformazione istituzionale, e deve essere rivisto il ruolo – che ritiene decisivo – del «governo ombra» e del suo presidente, necessariamente coincidente con la figura del segretario del partito. «Non basta – osserva Giglia Tedesco – riferirsi al principio di maggioranza». Il problema della decisione, nel nuovo regime non più centralistico, rimane più complesso. Di parere diverso invece Luigi Mariucci, che affida alla maggioranza la piena responsabilità di rappresentare il partito anche al livello delle istituzioni elettive. Daniela Leonardi racconta l'esperienza della sezione di sole donne «Teresa Noce» a Milano, un «luogo di autonomia» che non ha fini «separatisti», ma serve a creare forza per partecipare pienamente all'attività di un partito sentito più come «comunità» che come «istituzione». E Sandro Morelli, esponente della minoranza, disegna una visione organizzativa diversa ma non completamente divergente da quella indicata da Fassino. Insiste sull'esigenza di una forma a «rete», ancora più decentrata e autonoma e chiede che non venga scartata l'ipotesi «federativa».



Una panoramica della sala della Fiera di Roma dove si svolge la conferenza programmatrice. Sotto Piero Fassino durante il suo intervento

Anticipato a stasera il Comitato centrale

ROMA. Cambio di programma in extremis per il Comitato centrale del Pci: doveva tenersi domani, invece è stato anticipato a stasera, subito dopo la conferenza programmatica dell'Eur. La riunione si terrà con inizio alle 19 a Botteghe Oscure. Assieme ai membri del Cc sono convocati anche quelli della Commissione nazionale di garanzia.

L'ordine del giorno recita testualmente «Apertura della fase congressuale e adempimenti relativi al XX congresso». In altre parole, sono in discussione sede, data, modalità, ordine del giorno dell'assise. Certa la candidatura di Rimini, il congresso dovrebbe tenersi dal 26 al 30 gennaio prossimi. Comitato centrale e commissione nazionale di garanzia stabiliranno anche i termini di presentazione delle mozioni congressuali: probabilmente la scadenza sarà quella del 17 novembre. A breve scadenza (probabilmente all'inizio di novembre) il Comitato centrale dovrebbe essere riconvocato per fissare le regole congressuali.

La Tass: «Situazione molto tesa nel Pci»

MOSCA. La proposta di Occhetto di cambiare nome al Pci «non trova pieno appoggio da parte delle varie correnti esistenti in seno al partito». Lo afferma l'agenzia sovietica Tass in una corrispondenza da Roma pubblicata ieri sul quotidiano *Sovietskaya Rossia*. L'agenzia riferisce della recente conferenza della «corrente» che si rifà a Pietro Ingrao, che ha data una valutazione «palesemente critica dell'idea di trasformare il Pci in un partito politico di orientamento socialista». Per il giornale sovietico nel Pci «si è creata una situazione estremamente tesa, caratterizzata dall'acutizzarsi delle divergenze tra le varie correnti».

Il giornale cita anche i giudizi di Giuseppe Chiarante e di Armando Cossutta, il giorno in cui è stato presentato il nuovo simbolo e il nuovo nome. Per Cossutta, afferma il quotidiano, Occhetto porta «alla rottura delle tradizioni dei comunisti italiani». Forse, conclude la Tass, la conferenza programmatica del Pci, che si chiude oggi, «permetterà di conoscere che cosa pensano i comunisti italiani della proposta di cambiare nome al loro partito».

Un congresso e sezioni di sole donne Così cambieranno le iscrizioni al femminile

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Mi scuso con le compagne, se ciò che dirò a loro sembrerà in qualche passo una ripetizione di cose che hanno ben chiare. Perché qui scelgo di parlare anzitutto ai compagni», è con questa premessa, garbatamente ironica, che Livia Turco ha introdotto ieri, alla Conferenza programmatica del Pci, la sua relazione sulla costruzione di un «partito di donne e uomini». È il momento di spiegare concretamente quale «azzardo teorico e pratico» comporti questa definizione «che nella sua semplicità può risultare banale». La responsabile femminile del Pci ritiene che sia ora che anche i più renitenti fra gli uomini capiscano che cosa significano, in quanto strategia politica, alcune parole chiave: «autonomia», «superamento della divisione sessuale del lavoro» per esempio. Che benché usate da tempo in documenti fondamentali del partito, per alcuni, ciclicamente, tornano ad essere gergo da esorcizzare di un «cenacolo femminista».

È stato Mario Tronti, poco prima, a indicare nel partito di donne e di uomini «una frontiera rivoluzionaria», una «di quelle idee-forza capaci di tornare a muovere le grandi passioni collettive». Piero Fassino ha indagato la «crisi dei rapporti democratici» e individuato nel nuovo «partito della cittadinanza» lo strumento per «allargare la capacità di rappresentanza». Livia Turco parte, appunto, da cifre che illustrano l'«esclusione», ma anche l'«estraneità», delle donne dalla politica, «soprattutto da quella istituzionale».

In Italia, anche nel Pci, partito che si è battuto per l'emancipazione e la liberazione e in cui «c'è stata una presenza autorevole delle donne», esse non superano il 27% degli iscritti. E altrove nella Spd sono il 25%. Dunque, «parlare della costruzione di un partito di donne e di uomini significa parlare del rapporto tra le donne e la politica, della critica che rivolgono ad essa». È in sintonia con Tronti quando usa, anche lei, quel binomio continuità-rottura radicale. C'è un'«originalità» del Pci, da conservare: «La storia delle donne comuniste ha da sempre posto al Pci alcune questioni di tipo generale». Il superamento dell'economicismo e del produttivismo, il problema della qualità della politica. Ma, fino alla metà degli anni Ottanta, è il «partito maschio» che alle donne riconosce solo un valore di «movimento sociale», capace di porre «obiettivi aggiuntivi». Con la VII Conferenza, e «soprattutto» con la Carta delle donne si scrive che «la soggettività femminile e il femminismo devono essere assunti come una autonoma soggettività politica». C'è bisogno quindi di costruire una «forza» e questa può crescere solo con la pratica dell'«autonomia» e della «relazione politica tra donne» («ai compagni chiarisco che l'autonomia non si identifica né con la conquista dell'uguaglianza dei diritti civili e politici, né con l'emancipazione da una condizione sociale subalterna. Essa comporta per le donne la libera affermazione e definizione di sé, senza dover assumere criteri e misure da un mondo che è stato costruito senza di loro e, spesso, contro di loro ..» spiega, con un mezzo sorriso).

Ed ecco la rottura: «Il progetto della Carta ha incontrato limiti consistenti», si è finito di fatto per «vivere un partito dentro il partito», «l'attuale forma non è più adeguata» agli obiettivi di trasformazione sociale che ci si propone. Ovvero, il superamento della divisione sessuale del lavoro, e quella «qualità diversa della politica» di cui diceva dall'inizio.

Sarà solo la nuova formazione a far maturare altri processi: vedi, anche, la divisione sessuale del lavoro nello stesso Pci, dove nonostante le quote ci sono 30 federazioni che non hanno neppure una donna in segreteria. Il che, ed eccola di nuovo in sintonia con Tronti, è sì problema di potere, ma «legato a quello delle radici sociali». Turco intende la sfida della Costituente come «ricostruzione di una nuova soggettività che si propone l'obiettivo di una moderna critica alla società capitalistica». Però incalza che è una critica che per le donne «non è scritta in nessuna delle tradizioni e culture del movimento operaio». L'alienazione delle donne è doppia. Nella loro critica entrano in gioco «la riproduzione, il rapporto tra organizzazione del privato, la famiglia e lo Stato». Sicché l'«asse da sviluppare» è assumere la «parzialità femminile come soggetto costitutivo di un programma della trasformazione».

È stato già Fassino a illustrare le «forme». Cioè i modelli di adesione e organizzazione delle donne ipotizzabili nel nuovo partito. Un chiarimento rispetto al passato: fare politica assumendo come priorità l'appartenza di genere, è «una scelta». Dunque sarà possibile per una donna aderire in modo «neutro», ma è allo studio una «associazione delle donne», a cui aderire in concomitanza con l'adesione al partito, sono previste istanze di base (sezioni di sole donne, club, centri di iniziativa) che abbiano caratteristiche sovrane, previste «sedi autonome» all'interno dei luoghi misti (nelle fabbriche, per esempio). E «forme pattizie» da praticare con le donne che fuori, in rigorosa autonomia, svolgono una propria politica. Il «progetto comune» potrà essere elaborato in un congresso delle donne, da tenersi ogni due anni che eleggerà la dirigenza femminile (taglio definitivo con la cooptazione maschile). Nessuno dei due sessi potrà superare il 60% negli organismi dirigenti, alle donne si affideranno, sempre più, incarichi generali. Fassino getta anche l'ipotesi, in alcune sezioni, di «doppia direzione», affidata a un uomo e una donna. Livia Turco su questa proposta è «diffidente». Tiene invece ad altro su questa «forma-partito» del sesso femminile: si terrà una consultazione fra tutte le iscritte.

**A SINISTRA.
PER VIVERE LIBERI.
PER VIVERE LIBERE.
DAVVERO.**

Ordine del giorno del Comitato direttivo nazionale Fgci

«La Direzione nazionale della Fgci chiama tutta l'organizzazione ad un impegno straordinario per affrontare la campagna congressuale e le scadenze più urgenti dell'anno politico. Si apre una fase delicata e difficile nella vita del paese. Il ritrovamento delle lettere dell'on. Moro e le omertà dei vertici dc su quella e su altre vicende inquietanti, l'aggravarsi di una questione sociale priva di risposte serie da parte di un governo incapace ed inadempiente, le voci insistenti di una crisi della maggioranza e di possibili elezioni anticipate: sono fatti che testimoniano l'importanza dei prossimi mesi.

La crisi del Golfo ed il massacro della popolazione palestinese, nei territori occupati continuano ad essere una minaccia alla pace nell'area ed un'offesa gravissima alla sovranità dei popoli coinvolti e al diritto internazionale. Abbiamo bisogno quindi della massima attenzione e della massima capacità di mobilitazione. Dentro a questo quadro si inserisce il dibattito per il 25° Congresso nazionale della Fgci. Si tratta di un appuntamento di grande rilievo che va affrontato con la stessa serietà e la medesima determinazione avuta in tante altre occasioni. È un congresso importante anche perché discuterà di una proposta profondamente innovativa per la nostra esperienza e per il nostro lavoro futuro. La proposta di andare oltre la esperienza della Fgci e di dare vita al "Comitato promotore di una nuova organizzazione della sinistra giovanile". È una proposta discussa ed elaborata collettivamente attraverso la discussione negli organismi dirigenti della Fgci e la stessa Assemblea nazionale che abbiamo tenuto a Rimini nel giugno scorso.

Come è naturale e giusto esistono al nostro interno opinioni e posizioni diverse in particolare sul tipo di percorso e di sbocchi da offrire a questa proposta. Giudichiamo un fatto di grande rilievo che non si siano quasi manifestate opinioni contrarie all'ipotesi di fondo che è stata avanzata. Si tratta cioè di differenti valutazioni e punti di vista che debbono e possono risultare quanto mai fecondi per la ricchezza della nostra discussione e del nostro confronto. Abbiamo assistito purtroppo, in questi mesi, ad un processo assai preoccupante che ha segnato profondamente il dibattito all'interno del Partito comunista italiano. Un processo di esasperazione delle posizioni espresse di assenza a volte di una dialettica proficua e serena. Noi crediamo che per evitare questi limiti sia decisivo evitare una logica "correntizia", che nella Fgci non è mai esistita e non ha ragione di esistere. Ci impegniamo unitariamente ad evitare che si affermi la logica delle correnti e le pratiche che ad essa sono collegate. Crediamo che la ricchezza di posizioni diverse stia proprio nella possibilità di vivere e praticare un confronto quotidiano nel merito di ogni singola questione utilizzando tutte le sedi, i momenti e le occasioni offerte dalla nostra organizzazione.

Gli organismi dirigenti devono mantenere la loro funzione democratica di governo e verifica della regolarità del confronto. Solo un dibattito che conservi queste caratteristiche può valorizzare fino in fondo tutte le possibili differenze. Ciò favorisce un dialogo non "ingessato" nelle maglie strette e vecchie di una logica che divide l'organizzazione in gruppi separati ma un confronto utile a modificare reciprocamente le proprie posizioni di partenza. È questa allora l'indicazione che rivolgiamo a tutto il corpo della Fgci. Viviamo con grande partecipazione, entusiasmo e serenità il confronto politico congressuale. Sfruttiamo ogni occasione per ragionare e discutere sulle diverse posizioni che possano emergere. Difendiamo come un patrimonio prezioso l'autonomia del percorso, dei metodi e delle forme della nostra discussione. Solo così potremo pensare di offrire la migliore continuità a quella idea di "riforma della politica" sulla quale abbiamo costruito la parte più bella e stimolante della nostra esperienza.

Andiamo ad un Congresso che non è e non diventerà la riproposizione del dibattito del Pci. Andiamo ad un Congresso che discuterà liberamente e valuterà una proposta nata, elaborata, arricchita o modificata dal corpo della Fgci dai suoi aderenti dalle sue strutture federate. A questo rigore scegliamo di attenerci convinti che oltre le differenze ci accomuna la medesima concezione della politica e della ricerca. Ci accomuna la medesima volontà di proiettare in avanti le idee, i valori e le battaglie che abbiamo condotto in questi anni».

**IL COMITATO DIRETTIVO NAZIONALLE
della Federazione giovanile comunista italiana**

Il capitalismo è riformabile? Sì, no, non troppo

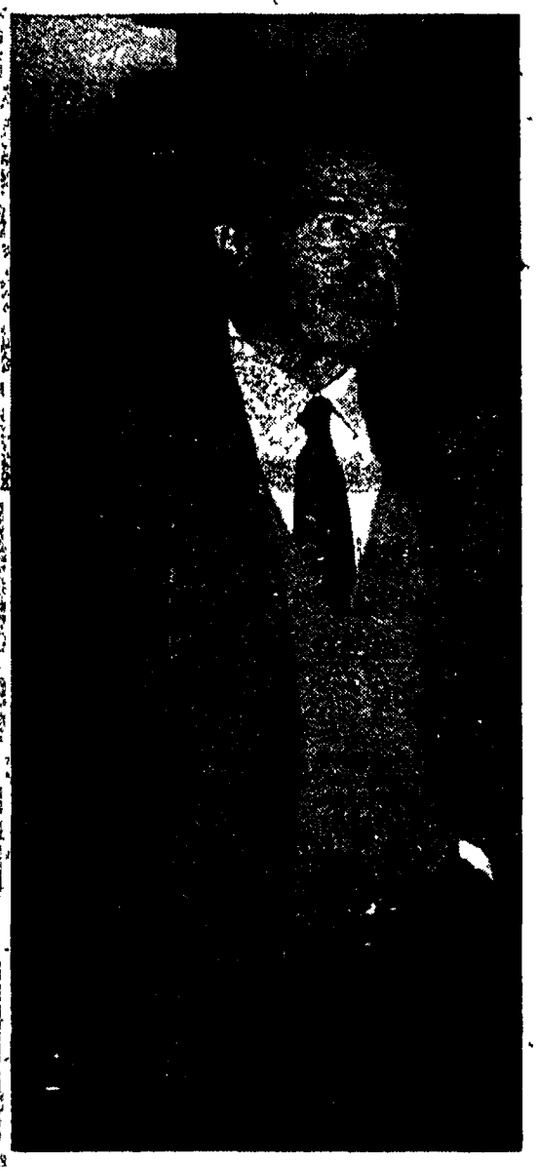
Confronto aperto sull'economia «La vera compatibilità è l'ecologia» Antagonisti o cooperativi? Trentin: tre priorità di una politica socialista e riformista

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Capitalismo fuoriuscire o riformare? Impresa, essere antagonisti o cooperare? Democrazia industriale: allargare la platea degli azionisti o rappresentare soltanto una parte, cioè il lavoro dipendente? Può essere arbitrario rappresentare la discussione nel Pci seguendo le coppie degli opposti che in natura non esistono mai pure rimandano a fedeltà ideologiche più che a ragionamenti scientifici. Può servire però a schematizzare le sostanziali differenze negli approcci e nelle linee di azione delle diverse componenti. Così, nella discussione sull'economia e la nuova qualità dello sviluppo (tema non nuovo nella cultura politica comunista), basta che Laura Pennacchi, direttrice del Cespe, proponga di smettere vecchi concetti inservibili come quello di una modernizzazione capitalistica sbrigativamente riassunta con il termine «controffensiva padronale» oppure affermi che se «le discriminanti di classe conservano un grande peso hanno ormai perso le loro caratteristiche di perno gravitazionale e risulta reciso il legame deterministico tra individuo e posizione sociale» perché si torni agli interrogativi di partenza: il capitalismo è riformabile o no? E la «complessità sociale», provoca l'economista Augusto Graziani, non tende ad annullare le antiche distinzioni di classe per cui oggi il Pci sta spostando il tiro sulle «norme» di regolazione del mercato dimenticando di indicare chi sono i destinatari della sua politica, cioè i referenti sociali senza i quali una forza politica non può vivere? Laura Pennacchi propone di sostituire il vecchio modello industrialista di sviluppo con un chiaro orientamento verso uno sviluppo «ecologicamente sostenibile». Mussi concorda: il capitalismo manifesta proprio qui il suo limite storico. Anche Reichlin concorda conciliando l'idea di un riformismo forte con la necessità di rendere centrale il tema del lavoro nella strategia del nuovo partito. «Non ci servono più le disquisizioni giuridiche sul capitalismo: il fatto certo è che sono state piazzate le ipotesi di riformismo debole fondato esclusivamente sulla redistribuzione della ricchezza quanto la tesi della fuoruscita dal capitalismo che ha perso significato storico-politico poiché l'internazionalizzazione dell'economia ha ridisegnato le relazioni tra capitale, impresa, stato laddove il soggetto dominante non è detto debba essere necessariamente l'impresa».

Gianfranco Borghini invece attacca a fondo Bassolino: si dimentica delle compatibilità (il debito pubblico) e nega ideologicamente legittimità all'esistenza dell'impresa. Lavoro e impresa invece non sono in via assoluta antagonisti, attraverso il conflitto possono trovare convergenze. È la politica dei redditi? Implica necessariamente il controllo dei salari. È ancora il tema delle compatibilità, ma dalla sponda opposto, che viene richiamato da Luciano Barca il quale critica una impostazione un po' astratta. «Può il Pci non pronunciarsi sul mutamento concreto dello scenario economico internazionale dal quale dipenderà il tipo di accumulazione del prossimo decennio?» Come dire, estremizzando l'operazione politica aperta da Occhetto può essere condotta nel vuoto pneumatico? Per Trentin si tratta di «dare laicamente contenuto e respiro ideale a valori sui quali tutto sommato ci troviamo ancora uniti delineando possibili esempi di politica socialista e riformista uscendo dal balbettio con cui ancora si affrontano i temi della riconversione ecologica o del rapporto nord-/sud». Tre le priorità: privatizzazione rapporto di lavoro nello stato e nel parastato, separazione tra gestione e controllo nei servizi, decentramento nei servizi. Obiettivo: passare dalla solidarietà occulta alla solidarietà trasparente. Pietro Verzelletti, amministratore delegato dell'Unipol finanziaria, invita ad accettare il vincolo esterno costituito dai rapporti di cambio Sme e dai modi dell'unificazione monetaria. Non possiamo prescindere da quel vincolo. È la sua risposta all'«autonomia del politico» che è sembrata rievocata da Bassolino l'altro giorno. Antagonismo? Verzelletti preferisce parlare di confronto tra mercato e giustizia sociale, confronto «tutt'altro che concluso». «La sinistra deve dialogare con il mercato senza subirne la logica». E la logica attuale del mercato può essere messa in discussione attraverso «la socializzazione della proprietà delle imprese». Azionariato diffuso contro il capitalismo oligarchico. Confronto e dialogo al posto dell'antagonismo riformatore di Bassolino o della radicalità di Vittorio Rieser che ripropone la critica all'impresa capitalistica «il nostro rapporto con chi detiene il potere dell'impresa è di opposizione e conflitto purché il conflitto non sia concepito come lo strumento con cui preparare l'eliminazione dell'impresa capitalistica ma con cui rafforzare, al suo interno, la posizione del lavoro e ridurre - ahimè senza eliminarla del tutto - l'asimmetria di potere tra capitale e lavoro». Siamo sul versante del «controllo operaio rimodernato» quale struttura portante della democrazia industriale. Che vive sul contrasto che il sociologo Massimo Paci individua tra il principio quantitativo, la competitività dell'impresa e il principio qualificativo, il senso del lavoro, l'essere persona nel lavoro. Paci immagina una società che si fonda su uno stato sociale avanzato, moderno «obiettivo fondamentale per un partito della sinistra» in cui la lotta per i diritti sociali del cittadino fa parte di una strategia volta a modificare assetti di potere e disuguaglianza sociale esistente. Cioè, dice Paci, una società socialista.

Alla ricerca del programma



Alcuni segretari regionali si rivolgono a Occhetto «I miglioristi devono avere una posizione autonoma...»

Napolitano resta in attesa Forse due documenti del no D'Alema: «Le tendenze diverse devono manifestarsi...»

Grande fermento nel Pci Ci saranno cinque mozioni?

Critiche, consensi, polemiche, contributi: ma, a detta di tutti, in un clima di grande serenità La Conferenza programmatica procede così nei propri lavori, ieri articolati in gruppi. Intanto si scatena il «totomozioni» due, tre, cinque? I segretari regionali incontrano Occhetto (interverrà oggi). E domani minoranza e maggioranza, forse per l'ultima volta, si riuniranno per decidere come andare al congresso.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La conferenza programmatica che si è aperta ieri e che si concluderà oggi, è una e trina C'è il dibattito vero e proprio, articolato in gruppi, che vede una buona partecipazione di dirigenti e di «esterni», e che è dominato da un tono rilassato, pacato incline alla riflessione più che allo scontro C è poi un formicollo diffuso, un intrecciarsi di capannelli, incontri, chiacchierate informali in vista della presentazione delle mozioni, della definizione degli schieramenti E c'è infine, una terza conferenza, questa tutta interna alla maggioranza, che si svolge più a Botteghe Oscure che alla Fiera di Roma, e che ha per protagonisti i segretari regionali e provinciali del Pci. Questa sera un brevissimo Comitato centrale fisserà la data del congresso (a Rimini, probabilmente dal 26 al 30 gennaio) e i termini di presentazione delle mozioni (quasi sicuramente entro il 17 novembre) Domani, invece, maggioranza e minoranza si riuniranno per decidere che fare Sarà in quella sede che le «tre conferenze» si unificheranno, i nodi verranno sciolti, le mozioni cominceranno ad assumere un profilo più netto Quelle di domani potrebbero essere le ultime riunioni dei «sì» e dei «no»

Ieri mattina, a Botteghe Oscure, diversi dirigenti locali del Pci hanno incontrato Occhetto (che per tutta la giornata ha lavorato al discorso che pronuncerà oggi pomeriggio) E hanno prospettato due linee, due scenari non del tutto combacianti Davide Visani (Emilia Romagna), Vannino Chiti (Toscana) e Francesco Ghirelli (Umbria) hanno proposto a Occhetto di lavorare subito ad una mozione che, nella sostanza, discenda dalla «dichiarazione d'intenti» presentata in Direzione «Quello è l'asse, quella è la linea da presentare in congresso» hanno detto Spetterà poi alle altre «anime» della maggioranza decidere se e come differenziarsi Insomma prima i «programmi», poi gli «schieramenti»

Diversa la posizione di altri dirigenti locali Pietro Folena (Sicilia), Barbara Pollastrini (Milano), Lalla Trupia (Veneto), Berardo Impegno (Napoli), Pino Soriero (Calabria), Michele Magno (Puglia), Tiziana Ansta (Abruzzo) hanno fatto ad Occhetto un discorso diverso l'area «migliorista» hanno detto, si è già, di fatto, differenziata Organizzativamente almeno in molte regioni, è, soprattutto, politicamente, con gli interventi di Napolitano e di Pellicani sulla «dichiarazione d'intenti» Chiarezza vorrebbe, dunque, che questa distinzione venisse portata «di fronte al partito» Insomma, i «riformisti» non possono non fare una loro mozione Anche Livia Turco è su questa posizione E per qualche ora si è parlato di una lettera, poi smentita, che il gruppo avrebbe scritto ad Occhetto In serata, Massimo D'Alema offre la sua interpretazione della giornata «In Direzione - dice - ci sono state posizioni diverse E bene che vengano messe di fronte a tutti Una discussione utile e trasparente richiede che le posizioni politiche ricevano la legittimazione del consenso» Il messaggio è chiarissimo

Ma non tutti lo condividono Se una «mozione Bassolino» sembra tuttora probabile, e anzi pare acquistare consensi in alcuni settori del «no» (soprattutto in ambito sindacale e intellettuale), la mozione «riformista» sembrava ieri rientrata. «Si è già distinta la sinistra perché dovremmo farlo anche noi?», dicevano in molti E Macaluso, intervistato dal *Mattino*, spiegava di aver chiesto «un chiarimento perché vogliamo una mozione comune con il segretario Riteniamo - aggiungeva - che le forze essenziali che hanno progettato la svolta debbano portarla a compimento». Per raggiungere questo obiettivo, concludeva Macaluso «faremo di tutto» «E' un ridicolo tramestio burocratico» esclama Umberto Ranieri Che accusa chi oggi non vuole la mozione Occhetto-Napolitano di «aver contribuito a rallentare e rendere meno lineare il processo di trasformazione del partito»

Non meno tormentata è la situazione nel «no» A premere per una mozione comune, oltre a Cossutta c è soprattutto Magri Mentre la gran parte degli ex «berlinguerani» sarebbe ormai orientata a preparare un testo congressuale autonomo Che potrebbe avere anche la firma di Pietro Ingrao Questa mozione accetterebbe, più o meno esplicitamente, l esito congressuale S impegnerebbe insomma a restare nel nuovo partito Sul versante opposto, si schiererebbero quelli meno disponibili al dialogo Cossutta, Garavini Ersilia Salvato Di fronte ad uno scenario di questo tipo, Magri e Luciana Castellina non firmerebbero nessun documento, scegliendo la strada dell'Aventino Ma le cose potrebbero andare in un altro modo L'ultima riunione del coordinamento nazionale del «no», infatti, aveva registrato un largo consenso a favore della mozione unica E in questo senso si sono espressi diversi coordinamenti locali Non solo c è chi diceva ieri, che di fronte ad una mozione «dialogante» del «no», tanto varrebbe schierarsi con Bassolino

E la conferenza programmatica vera e propria? Ieri il dibattito si è articolato in sei gruppi di lavoro Pace e nuovo ordine internazionale, Economia Istituzioni Democrazia economica Cultura e informazione, Forma partito I relatori, del «sì» e del «no», appartengono a quella schiera di intellettuali-politici più adatta in una fase di scontro aspro a tirare le fila di una riflessione e di un elaborazione che in questi mesi, forse un po' carsicamente, è andata avanti, al centro e in periferia Obiettivo della Conferenza avrebbe dovuto essere proprio quello di dar voce a quell elaborazione, di prospettare una base comune per il nuovo partito di abbozzare le linee di un programma fondamentale E così, almeno in parte, è stato Anche dove il dissenso è stato netto (per esempio quello di Ingrao sulle questioni internazionali), il clima complessivo segna un andamento più disteso Dove gli schieramenti perdono parte del loro significato, e molti «esterni», forse per la prima volta partecipano direttamente Come se alla Fiera di Roma, alla vigilia dell'ultima battaglia congressuale andasse in scena la costituente *come avrebbe potuto essere*.

Giorgio Napolitano e, a sinistra Pietro Ingrao

Sul Golfo le posizioni restano lontane Ingrao: «Mantengo il mio netto dissenso»

Gli strumenti di un nuovo ordine mondiale, la crisi del Golfo, la sinistra europea e il rilancio dell'Onu. Questi i perni su cui è ruotato il serrato confronto di posizioni nella sessione introdotta da Marta Dassù Ingrao contesta direttamente le linee della sua relazione e torna a polemizzare sull'insieme della politica internazionale La replica di Boffa Rubbi polemico con Bassolino. Oggi parlano, tra gli altri, Napolitano e D'Alema.

MARCO SAPPINO

ROMA. «Sì mi ha un po' spellata Me l aspettavo Però molti sono venuti a farmi i complimenti » Se è un piacere o emozionata o imbarazzata, lo dissimula bene. Chi parla è Marta Dassù A lei, dall'88 direttrice del Cespi, era toccato di introdurre la sessione internazionale della conferenza alla Fiera di Roma. Trentacinque anni, laureata in storia, tennista e golfista di livello professionistico, si ritrova nel dibattito «come una bandierina spostata in un senso o l'altro», per usare l'espressione di Gian Giacomo Migone Succede che Pietro Ingrao la prende ripetutamente a bersaglio, con tono pacato ma inflessibile, per manifestare «netto dissenso» – salvo su parti comunque «ovvie e insufficienti» – dalla relazione Che giudica «una base non buona né accettabile per formulare il programma» sia di un nuovo partito sia di una rifondazione del Pci «come chiedo io» Mentre altri vanno pubblicamente ad apprezzarne «rigore e intelligenza»

L'attenzione attirata da Marta Dassù è, naturalmente, solo l'aspetto curioso che ha riscaldato, in questo gelido padiglione, un serrato confronto decine di interventi dalle varie sfumature, Presiede Paolo Bufalini Si notano in sala tra gli altri Pecchioli e Giolitti Mansa Rodano e Cossutta, Luciana Castellina e Paola Galotti Con D'Alema e Napolitano, attesi per oggi al microfono

«Esprimerò un voce discorde», premette Ingrao Nega di coltivare «visioni unipolari a egemonia Usa» dell'attuale scenario mondiale. E dà il via alla sfilza di rilievi verso la Dassù. Sottovaluta l'ulteriore gravità e «asprezza» del quadro dell'Urss e delle implicazioni che su scala planetaria avrà «l'esito di quello scontro», di cui la sinistra non ha saputo favorire uno sbocco positivo accelerando («per contenuti e tempi») il disarmo Ancora, si dedicano «solo due parole» all'Europa multietnica, mentre si tace sul Sudafrica (solo il sindacato non si sarebbe limitato a manifestare «buoni sentimenti») E si tratta come un dato marginale – incalza – l'unificazione tedesca dentro la Nato così «la maggioranza del partito» finirà per «annebbiare l attualità» della lotta per il superamento dei blocchi

Ma il punto d'attacco di Ingrao è il ruolo dell'Onu Chiede alla sala, dove c'è ora anche Trentin, polemicamente «Il diritto di veto quale fondamento ha? Il principio di forza, credo, fondato sulla vittoria nella seconda guerra mondiale Allora Yalta è finita o no? All'Onu non mi pare proprio . Vogliamo dirlo ad Usa ed Urss, secondo una tradizione di autonomia del Pci? E se il ripudio delle armi atomiche è punto irrinunciabile, a cominciare da noi, il diritto d'intervento [illegible] ha alle spalle il [illegible] dei cinque potenziali» Ingrao punta lo sguardo sulla partita mediorientale. «La Costituzione italiana prevede la guerra di difesa e la partecipazione a guerre internazionali ma richiede la parità di condizioni Esiste oggi per noi?» Da questi interrogativi dipende, dice, se parlare di non violenza sia far «retorica» o no.

Infine, la spinosa questione del Golfo «Il dittatore siriano Assad ha compiuto un'aggressione in Libano, come l'Irak in Kuwait, anzi forse più atroce perché quel Paese è dissanguato da una lunga guerra civile Si sono mosse contro Assad flotte e Tornado, si è messa a disposizione la base di Sigonella? Dunque, c'è un doppio regime » E Israele, che si è annessa una parte di Gerusalemme «Questo non è il passato, è l'oggi». Dunque, per Ingrao, due dati balzano all'evidenza domina chi controlla il petrolio, ci sono popoli dei cui bisogna «dar voce»

Marta Dassù, all'inizio, aveva tratteggiato in 35 cartelle, gli scenari seguiti alla lunga stagione della «pace fredda» e all 89 Focalizzando l'attenzione sull'Europa «crocevia» della costruzione di un nuovo ordine mondiale «stabile, democratico e pacifico», sorretto da un sistema di sicurezza «comune» e di integrazione È certo, dice la direttrice del Centro studi di politica internazionale, che sul Medio Oriente la politica estera europea difetta, latita Ma anziché dotare la Comunità di una sua forza d intervento, l'obiettivo della sinistra europea dovrebbe essere potenziare il ruolo dell'Onu» nella sanzione dei conflitti e «prima di tutto» nella loro prevenzione Il rilancio dell'Onu nella gestione delle crisi regionali «ha preceduto» l'esplosione del Golfo Persico E se si è violato o si viola ancora il diritto internazionale ciò non deve far «contrastare il primo serio sforzo unitario» delle Nazioni Unite L'uso della forza va intesa come «estrema risorsa», quando siano «falliti tutti gli altri strumenti» di soluzione del conflitto, e deve «avvenire nell'ambito dei meccanismi multilaterali previsti dalla carta dell'Onu» Che del resto finora ha autorizzato solo l'uso di forze per attuare l'embargo

Dalla tribuna si alterneranno per molte ore, contributi di diverso taglio politico e tenore Per esempio, dal sindacalista Antonio Lettieri a Renato Sandri, da Renzo Trivelli a Nino Mannino. Al ministro ombra per la Cee Sergio Segre, che in «una sorta di ripiegamento nazionale e in una sorta di fuga nel futuro» vede il rischio di una battaglia pacifista ridotta a «semplice pur se nobile testimonianza». Spicca l'intervento di Antonio Rubbi, per anni in prima fila nella diplomazia del Pci Critica apertamente Antonio Bassolino parla di «pasticciati tentativi di composizione», scorge «ambiguità e doppiezze» L'embargo dell'Onu va bene, ma in nessun caso l'Italia dovrebbe farsi coinvolgere in atti di guerra «Se si ritiene che quelle risoluzioni siano attuabili in altro modo si dica quale?», ribatte

Diametralmente all'opposto sta Chiara Ingrao La dirigente del movimento pacifista esplicitamente chiede di «contarci e scontrarci» perché la questione della guerra nel Golfo «è la soglia invalicabile» per tutta un'area che non può accettare l'ipotesi di un intervento militare sia pur sotto egida Onu «L'Italia non può parteciparvi e deve ritirare le sue navi e i suoi aerei», esorta

Ma era stato Giuseppe Boffa, in tarda mattinata, a replicare più compiutamente a Pietro Ingrao Sta cambiando – rileva – la mappa diplomatica, non solo politica, dell'Europa Due gli obiettivi in campo piena adesione all'unità politica e alla trasformazione democratica della Comunità, estensione all'area del Mediterraneo di una politica della sicurezza e della cooperazione E quanto all'Onu («il cui rilancio dev'essere un caposaldo del nostro programma») si abbandoni l'idea che sia «un'inefficiente palestra di chiacchiere» L iniziativa in atto nel Medio Oriente, per il presidente del Cespi, dimostra una «rinnovata vitalità» di cui si vedono primi segnali tangibili anche sulla questione palestinese «Tutti pagheremmo a caro prezzo un suo fallimento in Irak», né è auspicabile tornare sulla china della «vecchia e inefficiente» Società delle Nazioni d'anteguerra Incapace di «far rispettare le sue decisioni»

Stefano Rodotà e Giuseppe Cotturri durante i lavori della commissione Istituzioni

Chiarante: «Troppo generico il capitolo sulla cultura nella relazione di Bassolino»

ROMA. «In Italia, come in altri paesi, esiste una distribuzione diseguale di cultura. Proprio per questo è necessario sviluppare una serie di nuove politiche della formazione, dell informazione e della ricerca», Aldo Zanardo, direttore di «Critica marxista» ha concluso così la sua relazione alla sezione «Formare, informare, conoscere» una delle sei in cui è divisa la conferenza programmatica del Pci. Nel dibattito, proseguito fino a sera, sono intervenuti fra gli altri Giuseppe Chiarante Aureliana Alberici ed Enrico Menduni

Secondo Zanardo, parlare di cultura significa «riferirsi al sapere delle cose reali e delle cose possibili, lasciando fuori quelle forme negative della cultura di tipo estatico che si riscontra essenzialmente nell accettazione passiva dell esistente e della cultura dell'evasione» Una cultura così intesa, ha proseguito «risulta straordinariamente necessaria per dare agli individui più libertà e potere di realizzazione, per rendere i cittadini protagonisti di uno sviluppo più alto e riconvertito, ed anche per imparare ad accettare e vivere i valori alti della socialità»

Nella sessione mattutina ha preso la parola anche Aureliana Alberici «In questi anni – ha sottolineato fra l'altro il ministro ombra dell'Istruzione – è emersa con forza la necessità di concentrare l attenzione sulla tematica dei diritti di cittadinanza, che ci consente non solo di comprendere il nuovo, ma anche di contrastare i fenomeni di disgregazione, di abbandono, di solitudine Partire da qui vuol dire innanzitutto introdurre elementi di discontinuità rispetto alla nostra politica del passato»

Giuseppe Chiarante, uno dei dirigenti della minoranza, ha ribadito di aver apprezzato la parte della relazione di Bassolino che riguarda l'analisi del capitalismo, ma non quella sui temi della cultura «Dobbiamo registrare – ha spiegato – ancora una genericità, e sotto questo aspetto la relazione non mi è parsa molto nuova» Secondo Chiarante, «negli ultimi anni le diseguaglianze culturali non solo non sono diminuite, ma sono aumentate Anzi – ha concluso – recenti indagini hanno dimostrato che lo sviluppo dei mezzi di comunicazione accentua le diseguaglianze»

«La parola agli elettori: voto su alleanze e programmi»

Discussione senza contrasti di fondo nella commissione sulle istituzioni Cotturri: «Costituente per il paese» Le proposte: Camera delle Regioni e legge elettorale «non punitiva»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Democrazia, istituzioni, diritti Una discussione franca, in commissione, dopo la relazione di Bassolino, e la sorpresa è questa non emergono divergenze di fondo, anche se non mancano spunti polemici, negli interventi di Rodotà, Angius, Bassanini, Barbera, Ferrara, di esponenti del club milanese «Le regole del gioco» Pds o Pci rifondato hanno bisogno comunque di «una costituente per il Paese» è questo il senso dell avvertimento di Giuseppe Cotturri (aderente alla mozione due all'ultimo congresso del Pci, ma con un evidente impegno unitario)

È stato chiamato lui ad introdurre il confronto su quel nesso tra riforma istituzionale e sociale di cui aveva parlato ieri Bassolino L'avvertimento è rivolto alle diverse anime del partito, a quanti, in queste ore, si preparano a lanciare diverse mozioni congressuali sulle caratteristiche del Pds o del nuovo Pci. «Non si può né rifondare, né costituire ex novo una forza politica - dice Cotturri - se non si opera contestualmente una innovazione di sistema che tocchi tutti i soggetti politici e quindi altri partiti con noi» Insomma «cambiare noi stessi per cambiare, contemporaneamente, il Paese»

Una impresa rilevante, dentro «il quadro nero» delle libertà negate, per portare i diritti «nella città della democrazia politica» Ed ecco le prime proposte di riforma istituzionale, elaborate da un gruppo di lavoro coordinato da Cesare Salvi, comprendente le diverse «anime» del Pci (tra gli altri Augusto Barbera, Luciano Guerzoni, Gianni Ferrara, Gavino Angius, Luciano Violante, Roberto Maffioletti). C'è l'indicazione di un unica assemblea nazionale, con un ridotto numero di deputati, accompagnata da una Camera delle regioni

C è poi la questione della legge elettorale oggetto di una recente dura polemica tra Andreotti e il Psi Nessuna riforma, osserva Cotturri, può essere pensata in senso «punitivo» un nuovo sistema sarà nuovo per tutti e sarà penalizzata quella forza che non saprà adeguarsi L esigenza posta è quella di rendere gli elettori capaci di giudicare direttamente le alleanze prescelte, votando su coalizioni, su programmi Un altra proposta riguarda l'elezione contestuale della maggioranza e del sindaco nei comuni

Ma a che cosa potrebbe portare tutto questo e non solo questo? A risalire la china nell involuzione democratica del Paese uscendo dalle dispute nominalistiche (capitalismo sì, capitalismo no) Qui Cotturri trova accenti nuovi Le caratteristiche della società futura non si deducono da principi molto generali o da modelli arbitrariamente assunti, bensì attraverso conflitti che configurano una «critica all'esistente». C'è nelle proposte e nelle esperienze – nei tribunali, negli ospedali, nelle scuole, nello scontro vivo tra poteri e diritti di governati e governanti – qualcosa che va oltre le concezioni liberaldemocratiche e socialdemocratiche Il futuro, insomma, è già cominciato e non è il caso di appiccicare etichette Cotturri conclude accennando ad un fatto dirompente come quello del movimento delle donne Il riequilibrio tra i sessi l'affermazione del pensiero della differenza sessuale, osserva, può dispiegare effetti positivi su tutto il sistema, può portare, tra l'altro, «ad un rispetto assai maggiore dell'individuo, del suo ruolo, anche in politica», può allargare il campo della democrazia.

Il dibattito in commissione ripercorre la relazione di Cotturri, con uno scambio di contributi anche degli «esterni», come i rappresentanti del Club milanese «Le regole del gioco» Non manca qualche spunto polemico, come quando Stefano Rodotà (Sinistra indipendente) mette in forse la possibilità di una discussione utile, date le lacerazioni presenti nel Pci oggi e il rischio di essere catalogati a favore o contro questa o quella mozione C'è una critica alla relazione generale di Bassolino per aver parlato, sostiene, troppo di politica e meno di «programma fondamentale» il tema del Golfo, ad esempio, poteva essere affrontato, ma per suggerire nuove regole nei rapporti tra Nord e Sud del mondo Un altro tipo di critica, alle proposte sulle riforme istituzionali, viene da Diego Novelli (mozione due) che teme nell elezione diretta del sindaco «la nascita di mostri» L invito di Gavino Angius (mozione due), è ad approfondire gli elementi regionalisti delle proposte è quello di collegare la discussione a quanto avviene nel Paese, al riemergere drammatico della vicenda Moro, all'attacco di Craxi c è una relazione tra tutto ciò e il fatto che I comunisti stanno mettendo in discussione se stessi ed esplode la questione democristiana?

Franco Bassanini (collega di Rodotà) lamenta invece, nella impostazione generale (Bassolino) una scarsa chiarezza è un programma fondamentale o un programma di governo? C è invece chi come Augusto Barbera (mozione uno, etichettato quale migliorista) tiene ad operare una distinzione tra programma di governo e programma fondamentale. La riforma sociale, ad esempio, può rientrare nel programma fondamentale Il suo timore sembra quello di impedire richieste massimaliste Ecco perchè Barbera sospetta che chi parla di «democratizzazione integrale» (Occhetto?), o chi parla di «autogoverno dei produttori» (Bassolino?) voglia «far rientrare dalla finestra l'obiettivo del comunismo» Alla sua voce si contrappone quella di Gianni Ferrara (mozione due) intento a sostenere che a questa conferenza programmatica manca la base politica, si poteva fare di più e questo è dovuto al fatto che i buoni propositi di Bassolino sarebbero stati travolti dalla «dichiarazione d'intenti» di Occhetto

Non si sentono comunque, nei diversi interventi, certe tradizionali, astiose contrapposizioni tra i «sì» e i «no» ereditate dal vecchio Congresso Un fatto nuovo? Per oggi, sì. «Con questi chiari di luna», come osserva un giovane componente del gruppo di lavoro sulle riforme istituzionali Massimo Luciani, «non è cosa da poco»

Alta Corte

Granata al posto di Saja

ROMA. Renato Granata, presidente della prima sezione civile e segretario generale della Cassazione, è stato eletto giudice della Corte Costituzionale al posto di Francesco Saja, che ha lasciato la consulta per scadenza del mandato novennale.

Sessantaquattro anni, sposato e con due figli, Renato Granata entrò in magistratura nel settembre del 1950. Dopo il periodo di tirocinio, venne destinato al tribunale di Milano, e, nel 1953, fu trasferito alla pretura di Acquapendente, da dove, nel 1956, fu chiamato al ministero di Grazia e giustizia. Qui, prestò servizio prima all'ufficio della direzione generale del personale, poi nella segreteria del ministro. Nel 1962 entrò a far parte della procura generale della Corte di Cassazione e nel '65, dopo essere stato nominato consigliere di appello fu destinato alla Corte di Appello di Roma. Nel 1971 prese servizio alla Corte di Cassazione dove è rimasto fino a ieri. Granata, che ha fatto anche parte del Tribunale superiore delle acque pubbliche, si insedierà dopo il giuramento al Quirinale.

Nella votazione, che si è svolta al "palazzaccio" di piazza Cavour, a Roma, Renato Granata ha avuto 189 preferenze, distaccando sensibilmente Fernando Santosuosso (presidente della terza sezione civile) cui sono andati 74 voti, e Raffaele Bertoni (presidente dell'Associazione nazionale magistrati) che ne ha ottenuti 22. Alla votazione hanno preso parte 319 magistrati di Cassazione dei 330 aventi diritto. Il quorum era di 166, cioè la maggioranza assoluta di metà più uno degli iscritti a votare. Saja e Granata sono i soli ad aver raggiunto la maggioranza assoluta al primo scrutinio.

Giuliano Vassalli

Magro bilancio del primo anno di applicazione del nuovo codice Vassalli: «Senza soldi manca il salto di qualità»

Appello di ventinove giuristi, avvocati e magistrati per fare vivere il processo penale «alla Perry Mason»

La riforma? Non è arrivata Forse è sepolta dalla burocrazia

Nuovo processo alla verifica del primo anno: c'è chi rimpiange semplicemente il codice Rocco, chi accusa i giudici, chi sottovaluta le difficoltà e chi propone rimedi, come fanno i firmatari del documento: «Far vivere il nuovo processo». Ma il primo compleanno della riforma del processo penale non sarà una festa per nessuno. Neppure per il ministro Vassalli: «È mancato il salto di qualità».

CARLA CHELO

ROMA. Sarà una festa di compleanno con pochi invitati, pochissima allegria e tanti mugugni quella che si celebra oggi per il nuovo codice di procedura penale. Ad un anno esatto dall'entrata in vigore della riforma del processo penale è impossibile sottrarsi alla tentazione di un primo bilancio e nessuno, ministro della Giustizia incluso, si nasconde che le difficoltà sono state superiori al previsto e che gli intralci incontrati dai giudici e dagli avvocati sono stati talmente tanti da vanificare molte delle innovazioni introdotte. Secondo Giuliano Vassalli ci sono almenocinque motivi che hanno frenato i benefici del nuovo codice: una fisiologica crisi di adattamento, la necessità di sfrondare la giustizia penale da una miriade di reati minori, l'attacco della delinquenza organizzata, il disagio di giudici e avvocati, e solo all'ultimo posto il guardasigilli annota «le difficoltà legate alle carenze di strutture che l'asfittico bilancio della giustizia rende più dolorose allorchè incidono sull'operatività di una riforma così vasta». Nonostante «le realizzazioni positive» (informatizzazione e automazione di alcuni servizi) ammette il ministro «il settore giustizia avrebbe avuto bisogno di un salto di qualità che non è avvenuto».

Di luci ed ombre è anche il giudizio sul nuovo codice del senatore dc Giovanni Silvio Coco, sottosegretario alla Giustizia. A suo parere il nuovo codice «si può salvare se si correggono coraggiosamente alcuni errori quali: l'eccesso di formalismo e le troppe riminiscenze del vecchio formalismo inquisitorio e l'incredibile carenza delle strutture».

C'è addirittura chi, come il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffele Bertoni, è arrivato a rimpiangere il vecchio codice: «Col vecchio rito, anche se in ritardo, la giustizia comunque arrivava; oggi, invece si rischia di non averla». Mentre un gruppo di magistrati, avvocati e giuristi di un ampio schieramento ideale per il primo compleanno del nuovo codice ha sottoscritto un documento significativamente intitolato: «Far vivere il nuovo codice di procedura penale», nel quale denunciano come le aspettative di chi confidava nella riforma per ottenere un processo giusto siano rimaste insoddisfatte e deluse. «Ciò è accaduto - scrivono - perchè non sono state adottate le misure, legislative, ordinamentali e ed organizzative, necessarie a garantire la funzionalità e la vitalità delle nuove norme processuali». E ciò non solo negli anni precedenti all'entrata in vigore del codice, come sarebbe stato logico, ma, cosa «ancora più grave e intollerabile è l'inerzia di quest'anno, nel corso del quale le difficoltà organizzative ed operative della giustizia penale hanno raggiunto un punto limite, in un momento in cui la criminalità si fa più aggressiva e sempre più scopertamente fida nell'impunità». «Invece delle continue oscillazioni (alle quali ci ha abituato questa classe dirigente) dalla custodia cautelare alla riforma Gozzini)» i firmatari chiedono di andare avanti sulla via dell'impegno riformatore. Alcuni suggerimenti sono: adeguare lo stanziamento per la giustizia nel bilancio dello Stato, portandolo, come chiedono magistrati e avvocati, al 3%, approvare quelle riforme da tempo individuate per garantire la funzionalità del nuovo processo: istituzione del giudice di pace, razionale distribuzione dei magistrati sul territorio e tra gli uffici, potenziamento, riorganizzazione e qualificazione delle risorse materiali e personali, potenziamento e qualificazione della polizia giudiziaria. In altre parole: «una politica complessiva del diritto e della giustizia che sorregga e renda efficace il processo».

Se sono necessarie modifiche al nuovo codice, anche ritoccando la stessa legge delega, che si facciano, ma solo se servono a rendere più funzionale la riforma, non al suo smantellamento. Per ridurre l'eredità di arretrato lasciata dal vecchio codice si potrebbe «depenalizzare» i reati minori, «contrastando così efficacemente - conclude il documento - quanti, attivamente, o contando su una passività che porti allo sfascio della giustizia si propongono di far cadere l'obbligatorietà dell'azione penale, principio che resta garanzia dell'eguaglianza dei cittadini e di un controllo di legalità anche nei confronti della criminalità dei potenti». L'appello è firmato da Franco Ippolito, Giovanni Palombarini, Nello Rossi, Vladimiro Zagrebelzky, Edmondo Bruti Liberati, Alessandro Galante Garrone, Elena Paciotti, Vittorio Borraccetti, Ennio Amodio, Giovanni Fiandaca, Alfredo Galasso, Aniello Nappi, Guido Calvi, Giorgio Lattanzi, Carlo Smuraglia, Emanuele Principi, presidente dell'associazione giovani avvocati, Enrico Baccino, Gustavo Pansini, Luigi Saraceni, Carlo Petrone, Giuliano Pelà, Umberto Curi, Guido Neppi Modona, Giulio Illuminati, Giancarlo Caselli, Sergio Chiarloni, Mario Dogliani, Metello Scaparone, Carlo Federico Grosso.

Anche la Federpol (la Fedazione italiana degli istituti privati per le investigazioni, informazioni e sicurezza) aggiunge alle tante le sue lamentele: «Il diritto dell'accusato a difendersi provando - scrivono in un comunicato - non è ancora realizzato ovunque, perchè la maggior parte delle prefetture non ha ancora rilasciato agli investigatori privati le necessarie autorizzazioni».

In Calabria record delle assenze

CITTÀ	ORGANICO PREVISTO	POSTI COPERTI	POSTI VACANTI	% POSTI VACANTI
REGIONE CAMPANIA				
NAPOLI	829	696	133	16,04
SALERNO	166	137	29	17,47
Totale	995	833	162	16,28
REGIONE PUGLIA				
BARI	287	240	47	16,38
LECCE	245	198	47	19,18
Totale	532	438	94	17,67
REGIONE CALABRIA				
REGGIO CALABRIA	160	122	38	23,75
CATANZARO	236	174	62	26,27
Totale	369	296	100	25,25
REGIONE SICILIA				
CALTANISSETTA	98	64	34	34,69
CATANIA	293	241	21	17,07
PALERMO	378	283	95	25,13
Totale	892	690	202	22,65

Controlli anti-Aids

Il governo intende cacciare i sieropositivi da forze armate e polizia

ROMA. Per adesso tocca a forze armate, polizia, vigili del fuoco, agenti di custodia. Ma poi potrebbe toccare a qualsiasi lavoratore. Con un articolo, il 15, del decreto legge 276 del 4 ottobre relativo all'aumento degli organici della polizia, il governo ha stabilito non solo «l'accertamento dell'assenza di tossicodipendenza» – come previsto dalla legge sulla droga approvata nel giugno scorso – ma anche il controllo dell'«assenza di sieropositività all'infezione da Hiv (il virus dell'Aids, *ndr*) per la verifica dell'idoneità all'espletamento dei servizi che comportano rischi per la sicurezza, l'incolumità e la salute di terzi».

Chi è sieropositivo, insomma, si vedrà negare l'assunzione. Ma non solo: il decreto stabilisce che gli accertamenti riguarderanno anche il personale già in servizio quando «se ne hanno fondati motivi», si fa sapere dal ministero degli Interni. Con tre drammatiche conseguenze: l'arbitrarietà dei controlli (chi decide che i motivi sono «fondati»?), la negazione della garanzia di anonimato (come si giustificherà la perdita del lavoro?) e l'ovvio tentativo di chi è sieropositivo di nascondere la sua condizione. Con tanti saluti per la tanto proclamata solidarietà nei confronti di chi è stato colpito dal virus Hiv. E con il rischio di contribuire a diffondere il contagio anziché ad arginarlo. Ma «se uno vuole andare nella polizia e nelle forze armate – taglia corto il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo – deve sapere che esiste questo decreto: chi vuole fare questo lavoro deve sapere che si dovrà sottoporre al test sull'Aids».

Una disposizione, quella del governo, in aperto contrasto con l'articolo 6 della recente legge sull'Aids, anch'essa approvata a giugno, secondo il quale «è vietato ai datori di lavoro, pubblici e privati, lo svolgimento di indagini volte ad accertare nei dipendenti o in persone prese in considerazione per l'instaurazione di un rapporto di lavoro l'esistenza di uno stato di sieropositività». A farlo notare è Elio Guzzanti, vicepresidente commissione per la lotta all'Aids, che tra l'altro non era stata nemmeno informata della nuova disposizione. Ma quel che più preoccupa sono i possibili sviluppi, che qualcuno già ipotizza: «Se si accoglie il principio di sottoporre a test i lavoratori dello Stato – è il parere dell'immunologo Ferdinando Aiuti, membro della commissione, che si dichiara "non contrario" –, bisognerà estenderlo anche ad altre categorie di lavoratori come per esempio i piloti di linea, gli infermieri professionali o i chirurghi».

Quasi tutte di segno negativo, finora, le reazioni alla sortita del governo. A esprimere «tutto il dissenso del sindacato» è il segretario della Uil Sanità, Carlo Fiordaliso, secondo il quale con il decreto – che per l'autonomo Cisas è incostituzionale – «viene lesa profondamente la persona, discriminandola apertamente», mentre il segretario confederale della Cisl Franco Bentivogli parla di «decisione piuttosto grave e in contrasto con le deliberazioni dell'Oms». Negativo («iniziative tendenti a imporre obbligatoriamente il controllo a tutti servono solo a creare nuove discriminazioni») anche il giudizio di monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Charitas romana. Unica voce favorevole al governo, finora, quella di Vincenzo Muccioli, che concepisce il controllo per «seguire più da vicino i sieropositivi e per lottare insieme con loro contro la malattia o per prevenirla».

Il giudice trapanese fu ucciso nell'88 da pregiudicati che aveva condannato per reati vari
Svolta nelle indagini: uno dei killer ha parlato, «scagionando» la mafia

Una vendetta l'omicidio di Giacomelli

Svolta nelle indagini sull'uccisione del giudice trapanese Alberto Giacomelli. Gli inquirenti indicano i 5 presunti colpevoli, pregiudicati, non mafiosi. Poco prima di essere assassinato, nel 1988, Giacomelli scese dalla sua auto per parlare con il conducente di una Vespa che gli aveva tagliato la strada: conosceva infatti quello che di lì a qualche minuto sarebbe diventato il suo assassino.

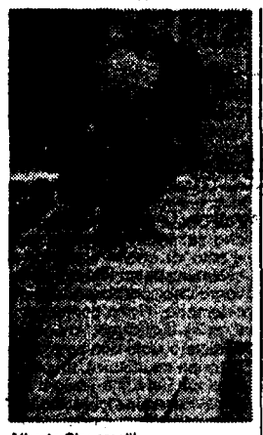
DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

TRAPANI. Giacomelli li condannò tutti, in più occasioni. E loro, tutti insieme decisero di assassinarlo, adoperando una pistola Taurus, un'arma brasiliana che fu ritrovata sul luogo del delitto. A parlare è ora un componente del commando, Francesco Pace, di 18 anni, proprio il ragazzo che tagliò la strada al magistrato. I cinque volevano dimostrare di saperci fare, sperando di guadagnare i loro gradi sul campo, e approfittando di un momentaneo vuoto di potere in una delle province mafiose più turbolente della Sicilia. La mafia non gradì. Non gradì le retate, la mobilitazione repressiva che fece seguito all'uccisione – il 14 settembre '88 – di un anziano magistrato ormai in pensione, Alberto Giacomelli, che si era ritirato a fare il Cincinnato nei suoi poderi nel Baglio Ballotta, a 16 chilometri da Trapani.

Ma la mafia – e non sembri strano – preferì non uccidere i cinque che oggi si ritrovano accusati di omicidio dal giudice istruttore Filippo Messana e dai sostituti Francesco Taurisano e Franco Messina. E c'è un motivo: se la mafia trapanese li avesse uccisi non sarebbe mai riuscita a dimostrare la sua completa estraneità a quell'agguato eccellente che non aveva né commissionato né voluto. Sono cose che contano moltissimo in una zona come questa. Tant'è che ieri sera, durante una conferenza stampa che sembrava inevitabilmente avviata sui «top secret», «le indagini sono ancora in corso e non vogliamo rovinarle», «leggetevi i comunicati ufficiali», il procuratore capo di Trapani, Antonio Coci, ha voluto dare questa indicazione significativa ai cronisti. Si tratta di questo: «Abbiamo raccolto molti segnali che lasciano supporre come Francesco Pace sia stato indotto al pentimento proprio dalla mafia».

Se la frase non suonasse inevitabilmente beffarda si potrebbe dire che siamo in presenza di un vero e proprio caso di collaborazione della mafia con lo Stato. Osserva Francesco Perrini, responsabile della criminalpol per la Sicilia occidentale: «I boss erano stufi di essere chiamati in causa per questa vicenda». In altre parole, Pace, che è entrato da un anno nella maggiore età, rappresenterebbe l'anello più debole di quel sodalizio criminale che decise e mise in atto l'eliminazione del magistrato. Il ragazzo si presentò spontaneamente agli investigatori nell'aprile dell'89 annunciando grosse rivelazioni. Il 31 luglio finì in carcere, tirandosi dietro anche l'uomo che oggi è accusato di avere esploso i due colpi che raggiunsero Giacomelli al fianco e alla testa. Il presunto killer si chiama Salvatore Giuffrè, ha 28 anni, è trapanese d'adozione (nato ad Enna), è figlio di una avvocatessa e di un commerciante di automobili. Anche lui ha ricevuto in carcere il mandato di cattura per omicidio, trovandosi detenuto dall'agosto di quest'anno per porto abusivo di armi. Ci sono altri tre nomi in questa pagina di cronaca nera: Alberto Leone, operaio, 34 anni: reati contro il patrimonio. Pietro Sutera, un ex guardia giurata che finora gestiva un autosalone a Trapani, ha 36 anni: precedenti per favoreggiamento e furto. Infine, Francesco Lipari, 30 anni, sedicente marittimo ma «dedito a tutt'altri traffici» come precisano gli investigatori.

Quale ruolo hanno avuto i tre? Sono i mandanti? Ebbero una funzione di copertura mentre Pace e Giuffrè entrarono in azione? Su questo punto il riserbo è massimo. Ma gli investigatori evidenziano come non sia stata contestata al cinque l'associazione di tipo mafioso. A dimostrazione della loro tesi di fondo sui moventi del delitto. Guarda caso – tranne Pace – gli altri quattro vennero tutti, e non una volta sola, condannati proprio da quel giudice. Una vendetta dunque coltivata nel tempo, che andava eseguita nonostante Giacomelli si occupasse da tempo delle grandi proprietà della sua famiglia: saline, vigneti e ulveti. Pace oggi si trova nel carcere minorile del Malaspina di Palermo, dove sono stati ambientati *Mery per sempre* e *Ragazzi fuori*. Una vita bruciata la sua, una vita che va ad aggiungersi ad un campionario già sterminato. È quella di un ragazzo che uccide un giudice sperando che la mafia gli dica «bravo» e lo accolga a pieno titolo fra le sue fila.



Alberto Giacomelli

L'assegno di divorzio

Sentenza della Cassazione Dopo la separazione stesso tenore di vita

ROMA. Questa volta l'hanno spuntata le donne. Dopo il divorzio, stabilise una sentenza delle sezioni riunite della Cassazione, la parte più debole ha diritto a un assegno che consenta di matenere lo stesso livello di vita che aveva prima.

Al termine di una serie di pareri contrastanti i giudici dell'alta corte hanno deciso che non dovrà più essere possibile «liquidare» la moglie, magari dopo vent'anni di matrimonio, con un assegno di assistenza, come sempre più di frequente è stato disposto dai tribunali. Occorrerà aspettare ancora qualche tempo per sapere anche le motivazioni di una sentenza (pare assai controversa e dibattuta) che mette fine ad un lungo braccio di ferro. Secondo un'interpretazione sempre più diffusa dell'ultima legge di divorzio dell'87, l'assegno alla parte più debole doveva essere erogato solo se questa non aveva altri mezzi di sussistenze e non era in grado di procurarseli. E aveva carattere sostenzialmente assistenziale. A giustificare quest'impostazione c'è il principio che il matrimonio non può essere una rendita. Grazie alla diffusione di questi criteri negli ultimi anni i nuovi nuclei familiari (soprattutto le donne con i figli a carico) hanno subito un drastico impoverimento del loro tenore di vita.

Un'altra interpretazione della legge, sostenuta dai movimenti delle donne, poneva invece l'accento sul carattere composito dell'assegno di divorzio (non solo assitenziale ma anche compensativo) e tendeva a valorizzare il contributo dato dalla parte più debole alla formazione del patrimonio familiare.

Lo propone il capoluogo emiliano

Numero chiuso per i Tir sulla Bologna-Firenze

L'Emilia-Romagna come l'Austria. Il Consiglio comunale di Bologna ha votato un ordine del giorno nel quale si chiede il «numero chiuso» per i Tir in transito sull'autostrada Bologna-Firenze. In realtà, nel documento si chiedono molti provvedimenti volti a riequilibrare il trasporto tra ferrovia e strada a favore della prima, perché sia possibile costruire la variante di valico (o Autosole bis).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. L'ordine del giorno relativo alla posizione del Comune di Bologna sull'opera che dovrebbe servire ad alleggerire il traffico sull'attuale, intasata e pericolosa, A1 Bologna-Firenze, è stato votato dai Gruppi consiliari Due torri (comunisti ed indipendenti), Psi, Psdi (i tre che costituiscono la Giunta municipale), nonché dai consiglieri di Costituente democratica (indipendenti di sinistra) ed «antiproibizionisti sulla droga».

Il capoluogo regionale emiliano-romagnolo non è direttamente interessato alla convenzione tra Regione, Provincia di Bologna e società Autostrade relativa alle garanzie che dovranno essere date - dal punto di vista dell'impatto ambientale e delle opere collaterali - per realizzare il nuovo passaggio appenninico, tuttavia, «nel prendere atto» della volontà delle altre istituzioni (è la formula utilizzata dall'assessore comunale all'Ambiente, Il comunista Ugo Mazza), ha voluto dire la sua. In particolare, poichè si è deciso che sull'insieme di tali questioni avrà luogo una Conferenza di programma con la partecipazione del governo, il documento chiede che in quella sede «sia valutata la possibilità di indicare una autorità con il potere di verificare e di intervenire per il rispetto degli accordi e sia assunta la decisione di porre un tetto al transito di autotreni sull'autostrada BO-FI, anche con una politica di disincentivi tariffari, al fine di ottenere migliori condizioni d'esercizio e di sicurezza e di contenere gli effetti inquinanti».

Qualora una simile impostazione avesse realmente seguito - e si tratterà di vedere quale disponibilità esprimerà il governo centrale e quali reazioni metteranno in campo le imprese e le organizzazioni del settore - si avrebbe, per la prima volta nel nostro Paese, un'autostrada a numero chiuso per i mezzi pesanti. Insomma, una limitazione del tipo di quella praticata oltre il Brennero.

Altra richiesta rilevante, avanzata dall'assemblea elettiva bolognese, è quella che, «o sul tavolo della Conferenza di programma o su idonee previsioni di spesa della legge finanziaria '91», vengano individuati i finanziamenti per realizzare la metropolitana cittadina e riordinare il nodo ferroviario di Bologna, certamente uno dei più rilevanti d'Italia.

Nel Ravennate fossa comune dell'ultima guerra?

Lungo il fiume Santerno trovati alcuni scheletri umani

Gli scheletri di almeno quattro persone, presumibilmente uccise durante o subito dopo la guerra, sono stati trovati ieri mattina lungo l'argine del fiume Santerno, in provincia di Ravenna. Alcuni teschi presentano fori di pallottole, i resti erano accatastati e i corpi erano stati spogliati di ogni elemento utile al riconoscimento, La magistratura ha aperto un'inchiesta. Ma tutti già parlano di «omicidi politici del dopoguerra».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Quattro scheletri sono praticamente completi. Tre dovrebbero essere di persone adulte, probabilmente maschi, il quarto potrebbe essere di una donna o di un ragazzo. Ma c'è anche chi parla di altri resti di molti corpi. Se ne saprà di più nei prossimi giorni, quando sarà completato l'esame peritale. Le ossa sono state ritrovate ieri mattina poco dopo l'alba dai carabinieri di S. Lorenzo di Lugo lungo l'argine del fiume Santerno, a poche centinaia di metri dal piccolo centro abitato di Giovecca. Erano sepolte in un raggio ristretto, quasi che i corpi fossero stati messi uno accanto (o sopra) all'altro, come in una fossa comune. In almeno due teschi sono chiaramente visibili fori di proiettili, e non si esclude che dall'esame medico-legale possano emergere anche sugli altri cadaveri i segni di quella che, a prima vista, appare come una vera e propria esecuzione multipla. Non sono state trovate tracce di indumenti e nessun altro elemento di riconoscimento delle vittime. Ciò nonostante i carabinieri e la gente del posto danno per scontato che si tratti di persone uccise durante la guerra o, più probabilmente, nel primo dopoguerra. C'è chi ricorda che la «linea del fronte» si fermò parecchio tempo in quella zona, e che tra il 1943 e il 1945 ci furono 92 morti soltanto fra i partigiani, i loro familiari e i civili che li aiutavano. Ma c'è anche chi fa esplicito riferimento alla possibilità di una sorta di «resa dei conti» con i fascisti del luogo. «Non bisogna dimenticare cosa è stata la guerra», ci dice un'anziana signora di Giovecca.

Singolare è comunque il modo in cui si è arrivati al ritrovamento degli scheletri. Lungo l'argine del Santerno sono in corso lavori per allargare il letto del fiume. Ma a dare l'allarme ai carabinieri non sono stati gli operai della ditta che li sta eseguendo, che non avrebbero visto affiorare alcunché di «strano», bensì un anonimo con una telefonata alla caserma di S. Lorenzo di Lugo nel pomeriggio dell'altro ieri. L'indicazione è stata così precisa che gli uomini dell'Arma, ieri mattina, è bastato rimuovere un po' di terra sabbiosa perché quei resti affiorassero. Sul posto, per il sopralluogo, si è portato il sostituto procuratore della Procura della Repubblica di Ravenna. Le ossa sono poi state sigillate in quattro cassette di zinco e portate all'obitorio di Lugo, dove si farà la perizia per accertare età e sesso delle vittime, causa e periodo della morte. In quella zona, nell'immediato dopoguerra, ci furono sparizioni e uccisioni. Il fatto più clamoroso è quello dei conti Manzoni: tutti i componenti della famiglia e una domestica furono prelevati e uccisi. I corpi furono ritrovati tre anni più tardi sepolti nell'Alfonsinese. Gli ex partigiani autori del massacro furono arrestati e condannati.

Dimostrazione a Venezia

«Attacco» di Greenpeace: «Salviamo la laguna dagli scarichi tossici»

ANDREA CHIARINI

VENEZIA. Porto Marghera, insediamenti industriali per 1650 ettari, 20.000 lavoratori. Sono le sette del mattino. La motonave Sirius, sulla quale sventola la variopinta bandiera di Greenpeace, si avvicina al canale d'entrata. Gli addetti al traffico portuale intrecciano immediatamente una fitta serie di comunicazioni via radio.

Mentre si cerca in qualche modo di bloccare il cammino della Sirius, dalla nave si sganciano quattro grossi gommoni con a bordo alcuni attivisti del movimento ambientalista. In sette si arrampicano su di un gigantesco oleodotto sopraelevato dal quale, qualche ora dopo, verrà calato uno striscione di 800 metri quadrati. «Salviamo Venezia, stop agli scarichi tossici», questa la scritta, enorme, che rimane come sospesa a mezz'aria, proprio davanti agli inceneritori fumanti della Montedison. Nel frattempo Roberto Ferrigno, 32 anni, responsabile di Greenpeace per la campagna Adriatico, ha già provveduto ad informare le autorità portuali, sempre via radio, di quello che sta accadendo: «Questa è una azione dimostrativa...».

Dopo una analoga operazione al porto di Ravenna, nel luglio scorso, Greenpeace è tornata ieri mattina all'attacco in laguna. Su due fronti: i fanghi provenienti dal dragaggio dei canali del porto veneziano, fanghi altamente tossici che finiscono ancora oggi in Adriatico; e i sedimenti inquinati dei canali cittadini per i quali sta per partire un'operazione di «pulizia generale» (senza che si sia ancora deciso dove smaltire il tutto). «Chiediamo il blocco immediato del dragaggio del porto e dei rii veneziani – dice Ferrigno – almeno fino a quando non si sarà trovata una soluzione di smaltimento a terra nelle apposite discariche». Oggi Greenpeace presenterà a Venezia i risultati di una ricerca sulla salute della laguna, condotta dall'Università di Londra (istituto scienze biologiche), nel maggio scorso. Servono infatti dati il più possibile aggiornati.

Gigliola Guerinoni

Caso Brin
Venerdì testimonierà la Guerinoni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Soraya sì o Soraya no? Soraya no O meglio le vecchie deposizioni di Soraya no, quanto a Soraya eventuale testimone in Assise d'Appello, per il momento nessuna decisione in seguito si vedrà Ieri mattina, quarta udienza del processo di secondo grado per l'omicidio Brin, si è concluso il capitolo delle eccezioni preliminari e al termine del duro braccio di ferro attorno alla testimonianza-chiave della figlia di Gigliola Guerinoni ed Ettore Geri, è stata l'accusa a registrare un primo parziale smacco La Corte infatti, dopo tre ore di camera di consiglio, ha respinto la richiesta del procuratore generale e della parte civile di acquisire agli atti e di leggere in aula i verbali delle dichiarazioni rese tre anni fa in istruttoria dall'allora dodicenne Soraya, decisione tecnicamente motivata con la mancata impugnazione da parte del pubblico ministero dell'ordinanza con la quale la Corte d'Assise di Savona aveva a suo tempo sbarrato l'accesso di quelle deposizioni nel dibattimento di primo grado Dunque un punto a favore della difesa? Sì, ma non del tutto, e non per tutta la difesa. Non è un punto pieno perché, come abbiamo premesso, sull'altra richiesta del pg e della parte civile (cioè sottoporre la ragazzina ad esame testimoniale diretto) i giudici non si sono espressi, riservandosi una eventuale iniziativa dopo che saranno stati ascoltati i due imputati principali Quanto ai vantaggi difensivi, la cancellazione di quei verbali giova assai alla posizione di Ettore Geri, ma poco o nulla alle sorti processuali di Gigliola Guerinoni. Geri, infatti, per ben quattro volte nel corso dell'istruttoria si era autoaccusato del delitto Brin, fornendo svariati dettagli; e il contemporaneo «torchiaggio» (così lo ha definito l'avvocato Biondi) di Soraya aveva fornito agli inquirenti non pochi elementi di verifica e di riscontro, poi, in aula, la ritrattazione di lui e la mancata testimonianza della figlia, avevano capovolto il quadro a tutto vantaggio dell'imputato. Per la Guerinoni, al contrario, Soraya in aula potrebbe rappresentare una luce di speranza; una Soraya, beninteso, che venisse a spiegare alla Corte di aver ceduto tre anni fa ad un «torchiaggio» estenuante e a promesse melliflue di poter incontrare i genitori in carcere Comunque si vedrà Nel frattempo il calendario processuale promette scadenze ad alta tensione venerdì l'interrogatorio di Gigliola, lunedì quello di Geri

I killer sono stati sorpresi lunedì in un casolare di Belgrado
Sono sospettati di almeno 7 delitti ma anche di stupri e di rapine

Ritrovata una 357 Magnum, l'arma che collega la strage di Pontevico e la morte del parroco di Cortazzone
L'arresto dopo un conflitto a fuoco

Catturati Manolo e la sua gang

L'incubo della banda degli slavi sta per dissolversi. Il capo sanguinario del feroce manipolo di nomadi, Ljubisa Vrbanovic, detto «Manolo» è stato arrestato in Jugoslavia insieme al fratello Miso e al complice Dragan Giorgievic. Un'operazione condotta in parallelo tra polizia jugoslava, squadra mobile bresciana ed Interpol. «Manolo» e i suoi uomini sono sospettati di almeno sette omicidi, stupri e rapine

CARLO BIANCHI

BRESCIA. «Manolo» e i suoi sanguinari accoliti non uccideranno né stupreranno più nessuno Salvo errori od evasioni, naturalmente, visto che lo slavo Ljubisa Vrbanovic, 27 anni da poco compiuti è un vero esperto di fughe Neppure il supercarcere jugoslavo nel quale era rinchiuso fino al maggio scorso è riuscito a bloccarlo Manolo, suo fratello Miso e il braccio destro del capo, Dragan Giorgievic, sono finiti in manette l'altro ieri dopo essere stati sorpresi dagli agenti in un casolare alla periferia di Belgrado C è voluto del bello e del buono per stanare Ljubisa e i suoi un vero e proprio assedio con spreco di proiettili e grande impiego di gas lacrimogeni Ma poi, alla fine, la «banda della 357 magnum» si è arresa Ora all'appello, manca soltanto un nome quello di Ivica Bainc, di 21 anni, il quarto membro di uno dei più feroci nuclei criminali dell'ultimo dopoguerra

Sulle tracce di Manolo e dei suoi gli agenti slavi c erano arrivati dopo l'arresto di un membro della famiglia Vrbanovic, sorpreso a bordo di un'auto rubata, ma anche «grazie alle indicazioni che gli inquirenti italiani, soprattutto la questura di Brescia, hanno fornito ai colleghi slavi», ha affermato Nicola Simone, dirigente dell'Interpol Un solo indizio ma importantissimo è stato all origine delle indagini Un taxi Mercedes che una banda di nomadi aveva rubato a Pescara e ritrovata qualche giorno dopo la strage di Pontevico, nel bresciano L'auto si era rivelata una vera miniera di indizi e informazioni, soprattutto (ma non solo) impronte digitali Poi un paziente lavoro di ricostruzione di un complesso mosaico le cui tessere provenivano anche da Udine e Milano, dove la Mercedes e un' altra auto rubata, una Golf, erano state segnalate subito dopo qualche «azione» degli slavi In seguito, numerosi riconoscimenti fotografici effettuati da vittime di rapine e stupri consentirono di definire con maggior precisione gli obiettivi delle indagini

Ma la prova indiscutibile, che dovrebbe inchiodare soprattutto Vrbanovic alle proprie responsabilità criminali, viene proprio da quella «Smith and Wesson» calibro 357 Magnum, la cui terrificante potenza omicida collega almeno due imprese dalla banda la strage di Pontevico e l'omicidio del parroco di Cortazzone, don Guglielmo Alessio

A Torchiera di Pontevico, la notte di Ferragosto, «Manolo» che nella cocaina cercava e trovava l esaltazione necessaria ad alimentare la propria ferocia, fu perpetrata una strage finirono ammazzati padre, madre e due figli A Torchiera, nell'astigiano, il 15 ottobre scorso, venne ucciso per rapina il parroco In entrambi i casi gli assassini usarono un revolver 357 Magnum e devastanti proiettili «ad espansione» E il procuratore della Repubblica di Asti ieri ha confermato che le analisi effettuate con il microscopio elettronico non lasciano spazio a dubbi i proiettili usati a Pontevico per sterminare la famiglia Viscardi e quelli trovati nel corpo di don Alessio a Cortazzone sono stati esplosi dalla stessa arma E l altro ieri, dopo la cattura di Manolo e degli altri, gli agenti hanno trovato a terra proprio una «Smith and Wesson» 357 Magnum E' l'arma delle stragi? Sono rimasti in pochi a nutrire dubbi anche se la parola definitiva verrà dalle perizie balistiche sul revolver Una 357 Magnum era entrata in azione anche l otto settembre a Somma Lombardo quando gli slavi crivellarono di proiettili i fratelli Anselmo e Venanzio Rizzotto nella loro trattoria Ma il magistrato che si occupa di questo caso sostiene che occorrono altre indagini per poter collegare questo delitto agli altri Soprattutto perizie balistiche sui proiettili

L elenco delle imprese criminali messe a segno dalla «banda della 357 Magnum» potrebbe proseguire a lungo tra rapine, sequestri di persona, violenze carnali compiute fra Lombardia e Piemonte E c'è un altro, efferato delitto, che potrebbe essere messo sul conto di Manolo e dei suoi complici quello ormai noto come il delitto del camper nel quale qualche giorno fa trovarono la morte a colpi di 357 Magnum due giovani Aldo Bruno e Felicina Brugiafreddo, sorpresi dai killer all interno di un camper in sosta nella brughiera di Crissolo, nel cuneese

E adesso? «Adesso – sospira il sostituto procuratore della Repubblica di Brescia Dominici – speriamo che si possa ottenere l'estradizione Ma su questo punto sono piuttosto scettico» Infatti fra Italia e Jugoslavia non esiste una convenzione in materia Difficile quindi prevedere se e quando Manolo e i suoi complici potranno tornare in Italia a rispondere di una lunga teoria di delitti Delitti che, per quanto riguarda Vrbanovic, hanno inizio il 22 luglio scorso quando la «banda della 357 Magnum» mette a segno uno dei tanti «colpi a domicilio», rapinando la famiglia Zanetti nel bolognese Poi il 7 agosto, con un complice Manolo aggredisce e violenta una diciassettenne di Torino Una settimana dopo, l impresa più feroce la strage di Pontevico dove Manolo e i suoi ammazzano a colpi di 357 Magnum Giuliano Viscardi, sua moglie Agnese, e i figli Luciano e Francesca In questo delitto però, sicuramente Miso Vrbanovic, fratello di Ljubisa non c entra essendo evaso cinque giorni più tardi E ancora rapine a domicilio con stupri nel pesarese e, in settembre, a Chignolo Po e a Sant'Angelo Lodigiano Infine l'omicidio del parroco di Cortazzone

Studenti in corteo a Torino contro l'aumento delle tariffe di trasporto

Un interminabile corteo di studenti – ventimila secondo la valutazione della Lega studenti medi federata alla Fgci, che aveva organizzato la manifestazione – ha percorso ieri mattina le vie del centro cittadino per protesta contro il pesante aumento delle tariffe dei trasporti pubblici decretato dalla giunta pentapartito-pensionati Da piazza Arbarello per corso Siccardi, via Roma e via Pietro Micca, i giovani hanno raggiunto la piazza del Comune sostando dinanzi al palazzo civico Una delegazione è stata ricevuta dall assessore Angeleri, al quale gli studenti hanno ribadito che la decisione di portare da 800 a mille lire il prezzo della corsa semplice con un aumento del 66 per cento circa degli abbonamenti «tende a colpire gli strati più deboli della cittadinanza» Gli studenti si sono detti insoddisfatti dell incontro e dalla folla dei manifestanti è partita insistente la richiesta di dimissioni del sindaco e dell assessore ai trasporti «Se gli aumenti passeranno – ha dichiarato il segretario della Lega, Stefano Esposito – il 7 novembre bloccheremo piazza Statuto snodo nevralgico del traffico, con un nuovo corteo»

Intervento chirurgico sul cuore senza aprire il torace

Per la prima volta in Italia, un équipe chirurgica è riuscita ad applicare un defibrillatore cardiaco senza aprire il torace del paziente L eccezionale intervento è stato eseguito dall'équipe del prof Eligio Piccolo, primario dell'ospedale Umberto I di Mestre L operazione – su un paziente di 52 anni con pregresso infarto miocardico e tachicardie ventricolari ripetute e pericolose – è consistita nell applicare un apparecchio delle dimensioni di un pacchetto di sigarette sotto la pelle del paziente all altezza dell addome e nel collegarlo ad alcuni fili introdotti attraverso le vene, all interno delle cavità cardiache

Va alla vedova l'eredità dell'industriale Ceschina

Andrà alla 54enne giapponese Yoko Nagae, vedova dell'industriale Renzo Ceschina, la parte della colossale eredità di diverse centinaia di miliardi lasciata dal manto morendo all'età di 76 anni I 11 aprile dell'82, e contesa dal nipote del defunto Riccardo Ceschina È quanto ha deciso ieri la quinta sezione penale della Cassazione respingendo il ricorso – presentato ai soli fini civili dallo stesso Riccardo e da sua madre Carla Zocco costituitasi parte civile – contro la sentenza con cui il 9 ottobre dello scorso anno la Corte di appello di Milano aveva confermato l assoluzione della donna con formula piena dal reato di falso per aver contraffatto il testamento del manto

Prima neve stagionale (a 1800 metri) in Piemonte

La neve ha fatto ieri la sua prima apparizione stagionale in Piemonte Dalla mattinata è cominciato a nevicare nelle province di Torino e Cuneo, mentre nel resto della regione il tempo è stato brutto, ma senza precipitazioni Nel torinese nevica a partire dai 1 800 metri a Sestriere, Ulzio, Claviere e Bardonecchia ne sono già caduti alcuni centimetri Era da molto che non si verificava «una situazione di questo tipo» e ci sono «tutte le premesse per una buona stagione turistica come non accadeva da tempo» A questo proposito, la società torinese ha già iniziato la vendita degli abbonamenti stagionali e annuali

Ai parlamentari l'accordo Arci-caccia ambientalisti

Il direttivo dell'Arci-caccia ha approvato l accordo sulla riforma della caccia raggiunto nel luglio scorso tra Arci, Lipu (Lega italiana protezione uccelli) Lega ambiente ed Arci-caccia L'accordo, che si articola in otto punti che interessano i temi dibattuti alla Camera per giungere alla riforma della caccia, è stato inviato ai gruppi parlamentari allo scopo di «escludere – informa un comunicato dell'Arci-caccia – ogni rigidità per una veloce approvazione della legge e per assicurarne in una complessa fase di transizione la piena applicabilità» Il direttivo dell'Arci-caccia ha deciso inoltre che ambientalisti e cacciatori adotteranno iniziative congiunte per accelerare i tempi della riforma e per tenere informata l'opinione pubblica sullo sviluppo dell'iter parlamentare

È morto il giornalista Mario Ugazzi

È morto ieri alla clinica Città di Roma dopo una dolorosa malattia, il giornalista Mario Ugazzi. Aveva 63 anni Nato ad Orbetello, aveva partecipato appena diciassettenne alla Resistenza nelle Brigate Garibaldi delle Alpi Apuane. Figlio del primo sindaco comunista di Forte dei Marmi, era entrato giovanissimo nel giornalismo prima a Livorno, poi al *Nuovo Corriere* di Firenze e dal 1957 presso *Paese Sera*, dove ricoprì gli incarichi di capocronista e di responsabile del servizio economico È stato anche capo ufficio stampa alla Lega delle cooperative e ha collaborato a lungo alla Rai. Amante della vita e circondato di molti affetti, generoso con gli amici, fino all'ultimo fu attaccatissimo al suo lavoro e ai suoi ideali Alla moglie e ai figli le condoglianze del nostro giornale

GIUSEPPE VITTORI

L'organizzazione traffica in organi

Santina Renda è in mano a una banda di slavi

Santina Renda, la bambina scomparsa mesi fa dal Cep, quartiere popolare di Palermo, potrebbe essere viva. Sarebbe stata rapita da un'organizzazione slava che si occupa del traffico di bambini per la compravendita di organi. Un gruppo di 007 è in Jugoslavia. Ora anche la polizia slava segue da vicino questo caso. È una «task force» che comincia a chiarirsi le idee su modalità e motivi del sequestro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Santina è viva Santina non è mai stata rapita dagli zingari. Santina è stata rapita dagli uomini di un'organizzazione slava che si occupa in Europa del traffico dei bambini. Ma lo scopo non è quello delle adozioni clandestine Sarebbe invece quello della compravendita di organi necessari per delicati trapianti chirurgici Ora pare che questa sia qualcosa di più che una semplice ipotesi. Sette giorni fa una squadra di ufficiali e sottufficiali del «Gruppo Uno» dei carabinieri di Palermo è andata in Jugoslavia, in una località fra Lubiana e Zagabria, denominata Trebnje Qui, con la collaborazione della polizia locale, utilizzando decine e decine di cani poliziotto per tre giorni di fila sono stati effettuati sopralluoghi, perquisizioni, anche scavi Sono state prese particolarmente di mira alcune capanne all'interno di un bosco Il risultato è stato negativo Ma il giudice che conduce l'inchiesta, il sostituto Alfredo Morvillo, non si mostra pessimista.

Dice «Alcune settimane fa abbiamo ricevuto una lettera anonima. Conteneva delle indicazioni molto precise su quei luoghi ed era accompagnata da alcune fotografie a colori Perché abbiamo seguito quella pista? Perché quanto scritto dall'anonimo non entrava in contrasto con le nostre ipotesi investigative. Anzi»

La lettera, imbucata a Maniago (Pordenone), era rivolta a padre Anfuso, il parroco del Cep, il quartiere degradato di Palermo dove Santina Renda venne vista l'ultima volta il 26 marzo di quest'anno. Padre Anfuso l'ha portata immediatamente ai carabinieri e sono così scattate le ricerche con la collaborazione dell'Interpol

Ma cosa diceva la lettera? È un testo dettagliato, puntuale Si apre con questa frase «Tutti cercano Santina, ma tutti la cercano nel posto sbagliato» Si conclude così «Qui (nel luogo indicato, ndr) sono state sepolte sei bambine che hanno un brutto destino donare gli organi Ritorneranno in Italia, in una clinica a sud di .. dove operano chirurghi di nazionalità straniera. Cercate bene È ora di finirla Sono stufo, non posso dirvi il mio nome capirete facilmente il perché»

Un mitomane? Un visionario? Il giudice Morvillo non sembra propendere per questa tesi «Uno che se ne va in Jugoslavia a fotografare dei luoghi che poi descrive per lettera sarebbe un caso di mitomane davvero singolare. Sarebbe bene che lui sapesse che abbiamo fatto esattamente le cose che ci ha suggerito di fare Perciò se potesse essere più preciso avremmo la possibilità di lavorare meglio»

Ma c'è un primo risultato investigativo raggiunto dalla missione in terra jugoslava I carabinieri avevano da tempo tre fotofit delle persone che avrebbero rapito la bambina Quando li hanno mostrati ai loro colleghi slavi hanno scoperto che si tratterebbe di tre pregiudicati di quel paese, attualmente latitanti, e collegati ad una organizzazione proprio di quel tipo Una coincidenza davvero impressionante per venire considerata fortuita. Ecco perché l'anonimo ha acquistato un grande peso negli ultimi giorni

Aggiungono i carabinieri. se Santina fosse stata rapita da un maniaco, dopo mesi di ricerca l'avremmo saputo È da escludere il sequestro a scopo di riscatto perché la famiglia era una famiglia troppo povera Resta l'organizzazione «Riceviamo centinaia di segnalazioni – conclude Morvillo – ma se ce ne siamo andati in Jugoslavia, una ragione doveva pure esserci Per ora non possiamo dire altro»

Violenza su anziani vicino a Roma

Sevizie e abbandono in una clinica-lager

Imbottiti di psicofarmaci, legati ai letti, lasciati per giorni tra i propri escrementi... In un paese a 50 chilometri da Roma, Ronciglione, la polizia ha scoperto un autentico lager. Lungodegenti nella casa di riposo «Villa Celeste», tredici persone tra i 70 e i 90 anni hanno vissuto mesi da incubo. I responsabili dell'istituto sono stati arrestati. Nei guai anche un medico e un infermiere.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Una palazzina bassa e dalle mura dipinte di azzurro, circondata dagli alberi, con tanto di vista sul lago. Così, da fuori, è la casa di riposo «Villa Celeste» di Ronciglione Invece, oltre le mura della recinzione, in questa oasi a cinquanta chilometri dalla capitale, si nascondeva un lager

Lo ha scoperto la polizia, l'altra sera Quando gli agenti hanno spalancato la porta della prima stanza, ha preso forma un incubo. Su un letto, gambe e braccia legati, un uomo balbettava frasi incoerenti Lì accanto, scarna, giaceva una donna, ricoperta di piaghe Più in là, tremava un altro fantasma, 45 chili appena .Una dopo l'altra, le sei stanze di «Villa Celeste» sono state aperte Imbottiti di psicofarmaci, sempre soli, uomini e donne dormivano da mesi tra i propri escrementi e nel vomito Un gruppetto è stato trovato nella cantina della palazzina La porta era chiusa a chiave Li avevano lasciati lì dentro, al buio Alla fine, da «Villa Celeste», le ambulanze hanno portato via tredici persone Sette avevano la pelle ricoperta di ferite e di piaghe, per via del decubito Per loro, le famiglie pagavano rette da due milioni al mese

Cinque donne (la più anziana ha 89 anni) si trovano da ieri pomeriggio nel reparto di medicina dell'ospedale «Sant'Anna», a Ronciglione Gli altri degenti sono tornati a casa, dai parenti.

I responsabili di «Villa Celeste» sono stati arrestati. Si chiamano Carla Giustini e Franco Petriacci, di 52 e 54 anni. Marito e moglie, nel paesino della provincia di Viterbo sono noti per avere avviato una serie di imprese, fallite l'una dopo l'altra I coniugi, prima, provarono con un albergo Poi, aprirono un ristorante Più tardi tentarono con un bar Qualche mese fa, hanno avuto l'idea della casa di riposo

Ci sono anche due persone in stato di fermo Si tratta di Giorgio Pulcinelli, medico, e di Amedeo Farricelli I due devono ancora essere interrogati Pare che il medico mettesse piede tra i ricoverati solo una volta al mese Un degente ha raccontato che i due curavano le piaghe, anche nei casi più gravi, senza mai fare uso dell'anestesia

«Lo sapeva tutto il paese» Così la polizia spiega quell irruzione a tarda sera, dopo cinque giorni di appostamenti tra gli alberi, fuori della villa Nessuno dei ricoverati era di Ronciglione. Non c'è stata nessuna denuncia Alla polizia non è mai arrivata alcuna segnalazione, nemmeno anonima Sono state le mezze frasi sussurrate nei negozi, qualche parola bisbigliata per strada o nelle sale del bar, a mettere in moto la macchina della polizia.

Per cinque giorni, due o tre agenti, hanno controllato l'ingresso della villa, prendendo nota di chi entrava e di chi usciva Per cinque giorni, hanno scritto nei loro rapporti che, la sera, medici, infermieri e proprietari se ne andavano Ogni notte, con i ricoverati, restava solo il custode Al sesto giorno, è stata presa la decisione di entrare Lunedì sera, appena il personale ha lasciato la casa di riposo, la polizia ha varcato i cancelli di «Villa Celeste»

Le indagini continuano Gli inquirenti dovranno accertare se, nella palazzina davanti al Lago Vico, siano stati commessi altri reati Anche perché, ora che c'è stata l'irruzione, i sussurri di questi mesi si sono fatti grida. Nel paese, da due giorni, la gente parla di «festini» notturni, di prostituzione, di ricettazione

Tre elementari e due materne del Veronese si sono rivolte alle banche
«Abbiamo bisogno di fondi. Faremo pubblicità ai benefattori»

Cinque scuole in cerca di sponsor

Tre scuole elementari e due materne di alcuni paesi veronesi hanno scritto una lettera alle banche e agli industriali del posto chiedendo di essere sponsorizzate. Sono in «ristrettezze economiche», hanno bisogno di arredi, audiovisivi, carte geografiche... E si impegnano a far conoscere, dentro e fuori la scuola, il «marchio» degli sponsor. L'idea, lanciata dai genitori, è stata approvata dagli organismi scolastici.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. «Pierino, vieni alla lavagna offerta dalla Pullsecco Suprema», dirà la maestra «Gigetto, non scrivere sul banco regalato dalla Casa della Bomboniera Tato e Tata» «Hai sete Marta? La vuoi liscia, gasata o » «E tu, Marco, un bisognino? Andiamo, e ricorda che dieci piani di morbidezza » Andrà a finire così nelle tre scuole elementari e due materne di San Bonifacio, Arcole e Gazzolo? «Nooo, saremo molto più discreti», si schermisce il direttore didattico Giuseppe Zuccante Ma intanto l'iniziativa è stata presa direzione e consiglio di circolo hanno ufficialmente inviato una bella lettenna a banche, assicurazioni e imprenditori grandi e piccoli della zona per chiedere di essere sponsorizzate «Oggetto richiesta di contributi», inizia il documento Che spiega subito come «a causa delle ristrettezze economiche dell'istituzione scolastica» manchino un sacco di cose l'arredo per una sala riunioni e attività audiovisive, suppellettili e attrezzature adeguate ai nuovi programmi in tutte le aule, una serie decente di carte geografiche e plastici, una vera biblioteca un laboratorio di psicomotricità «Riteniamo – eccoci al punto – che possa essere per voi occasione di promozione totale o parziale la sponsorizzazione di uno dei punti di cui sopra Il consiglio di circolo si impegnerebbe a far conoscere l'eventuale vostro intervento mediante la divulgazione di circolari ai genitori la apposizione di targhe e articoli sui quotidiani locali» «L'idea è nata tra i genitori», spiega il dottor Zuccante, «e poi il consiglio di circolo l'ha accolta all unanimità Solo pochi maestri hanno storto il naso» Così l'Sos è stato stilato e spedito A chi? In zona non ci sono grossi nomi Bisognerà accontentarsi un'agenzia periferica di Berlusconi, banche locali, un solo imprenditore di rilievo poi una sfilza di piccole attività, dalla «Ortofrutta Napoleon» alla profumeria «Anna Bell'Anna», da «Novann quaglie e selvaggina» allo «studio dentistico Piubelli» Molti, naturalmente, hanno i figli che frequentano le scuole «disagiate» Si spera che sottoscriveranno per primi, anche se non è garantita, come contropartita, la promozione assicurata Un'iniziativa polemica con le istituzioni? Nega anche questo, il direttore «Non vogliamo criminalizzare nessuno Il fatto è che i nuovi ordinamenti richiedono anche attrezzature più sofisticate. Sono problemi del ministero e degli enti locali, che dovranno avere una presenza più puntuale e intensa. Intanto però nulla vieta che la scuola sensibilizzi l'opinione pubblica per farsi dare una mano» In attesa che qualcuno tiri fuori i soldi per sedie e tavoli, lavagne luminose e fotocopiatrici a colori, il dottor Zuccante spiega le contropartite «Su ogni oggetto metteremo una targhetta col nome del donatore Faremo un ciclostilato per le famiglie annunciando le donazioni Manderemo comunicati ai giornali propagandando i benefattori Insomma, le nostre scuole diventeranno una cassa di risonanza di buone notizie» Non è che alla campanella dell'intervallo ci saranno i consigli per gli acquisti? «Lo escludo», ridacchia D'altra parte i 700 alunni delle cinque scuole del circolo non ne avrebbero bisogno Sono lì che sciamano allegri con gli zainetti firmati e i diari di autore, i jeans di Armani e le scarpe di Moschino, sponsorizzati dalla nascita come un pilota di Formula Uno

Passeggiata di Viareggio vendesi

L'assessore al bilancio del comune di Viareggio propone di vendere ai proprietari degli immobili costruiti sulla passeggiata i terreni di proprietà pubblica su cui sono stati edificati. Secondo una stima di mercato potrebbe incassare circa 70 miliardi contro i 280 milioni che raccoglie ogni anno per l'uso del diritto di superficie. La storia di una striscia di sabbia diventata il simbolo della Versilia.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

VIAREGGIO Il Caffè Margherita, il ristorante Tito al Molo Nomi che hanno fatto la storia della passeggiata di Viareggio, ed ai quali nel corso degli anni si sono aggiunti i negozi della maggiori firme della moda italiana, bar, sale giochi. Molte delle fortune turistiche della Versilia, carnevale compreso, sono nate su questa lunga lingua di terra, che all'inizio del secolo era una semplice striscia di spiaggia, acquistata nei primi anni del 1900 dal comune di Viareggio e ceduta ai privati per «valorizzare» l'attività turistica Tutti gli immobili costruiti in questi anni sulla passeggiata di Viareggio sono stati realizzati su un'area demaniale comunale Ora per ripianare il bilancio l assessore comunale alle finanze, il socialista, Fabio Barbetti, che fa parte di una giunta Dc–Psi–Pri, propone di cedere in maniera definitiva quelle aree ai circa 220 «concessionari», il 50% dei quali non è viareggino, che hanno costruito gli immobili prospicenti la passeggiata

I rapporti tra i proprietari e l'amministrazione comunale sono regolati da una convenzione che prevede il pagamento per il diritto di superficie di un canone annuo, fermo da dieci anni, che frutta al comune 282 milioni L'assessore Barbetti ha già fatto qualche conto «Spetterà all'ufficio tecnico erariale fare le stime – prosegue – ma sulla passeggiata ci sono circa 34 mila metri quadrati utilizzati per attività commerciali e per abitazioni e se facciamo un confronto con i prezzi di mercato possiamo dire che valgono almeno 2 milioni a metro quadrato, contro le 10 mila lire che pagano i concessionari» Con queste cifre, «ma sono solo indicative», il comune di Viareggio potrebbe incassare quasi 70 miliardi di lire e per le sue non floride finanze sarebbe un vero e proprio toccasana La proposta comunque ha già sollevato le ire del segretario comunale del Pri e di alcuni consiglieri democristiani, alleati di governo dell'assessore Barbetti, dimentichi che proprio tre anni fa erano stati il democristiano Guido Gemmi ed il socialista Moreno Bucci a lanciare un'identica proposta Fu ventilata anche la possibilità che all'operazione immobiliare potessero essere interessati uno sceicco arabo ed addirittura la Fininvest di Berlusconi Ma poi cadde nel vuoto, anche la proposta di rivedere la convenzione ed i canoni è rimasta lettera morta Per il vice presidente del Comitato Pro Passeggiata, Graziano Giannessi, che riunisce tutti i commercianti, concessionari o affittuari, che operano sulla storica striscia di sabbia «non si tratta di un'operazione di facile attuazione Su quei terreni sono stati costruiti immobili, che sono proprietà privata e non si possono fare paragoni tra i canoni delle concessioni, che c'è disponibilità a rivedere, e gli affitti delle attività commerciali Quei 40 milioni di cui parla l'assessore comprendono anche l'avviamento commerciale e non il semplice affitto dell'immobile. Sono il frutto del lavoro di anni C'è chi è fallito o chi si è suicidato per il proprio negozio Una volta ceduta la proprietà dei terreni si corre il rischio di snaturare la passeggiata. Chiunque potrà poi vendere a chi meglio crede»

Amnesty

Un anno di violenze in Salvador

EL SALVADOR. Quarantacinque persone uccise nei primi otto mesi del 1990 il doppio dell'anno scorso Ma come l'anno scorso seviziate, torturate, mutilate prima della morte, tanto che i corpi ritrovati sono irriconoscibili Queste le azioni delle squadre della morte, e le notizie agghiaccianti sono contenute nel nuovo «Rapporto sulle violazioni dei diritti umani nel Salvador» redatto da Amnesty international, pubblicato oggi Almeno quattro esecuzioni, documenta Amnesty,sono state compiute appena firmato l'accordo tra il governo del Salvador e il Frente Farabundo Marti de liberacion nacional Era il 26 luglio e le due parti si impegnavano a prendere misure immediate per impedire le violenze, e a far entrare in Salvador una missione Onu per vigilare. La risposta pratica fu invece un'immediata raffica di morti. Tra le vittime di quest'anno una ragazza di 17 anni al settimo mese di gravidanza, a luglio; poi ad agosto un'attivista religiosa colpita mentre andava a compare medicinali per sua figlia appena nata; a settembre un detenuto prelevato dall sua cella e minacciato di morte Infine prigionieri torturati nelle stazioni di polizia, o nelle caserme Ma tutto sarebbe rimasto nell'ombra se questi omicidi non avessero sollevato proteste all'estero, in seguito alla denuncia di Amnesty. «È terribile ammetterlo ma è così» ha recentemente dichiarato un giudice salvadoregno Amnesty intanto ha già rivolto ben 34 raccomandazioni al governo per il rispetto dei diritti umani, ma le violazioni continuano impunite.

Generi alimentari di prima necessità acquistabili solo con una tessera
La decisione sarà presa dal consiglio comunale, diretto dal radicale Popov

Nei negozi scarseggiano le uova, la farina e anche lo zucchero
È il crollo di un sistema produttivo o c'è un sabotaggio in corso?

A Mosca cibo razionato

Fila a Mosca per la frutta

Un piano di razionamento dei generi alimentari di prima necessità sta per scattare a Mosca, su decisione dell'amministrazione cittadina. Contemporaneamente verrà dato il via alla privatizzazione della rete commerciale. L'autocritica dei sindacati riuniti a congresso: abbiamo perso la fiducia dei lavoratori, è il momento di rifondarci, senza pretendere di conservare il monopolio.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sarà duro quest inverno per i moscoviti, con il cibo razionato per assicurare a tutti un minimo vitale. La proposta di introdurre le tessere per i generi alimentari di largo consumo è stata avanzata dal presidium del Soviet cittadino della capitale, la cui nuova amministrazione è diretta da un esponente radicale di primo piano, Gavril Popov

Questa misura, che però non è stata ancora ratificata dal Mossoviet (il consiglio comunale cittadino), è stata definita «necessaria» per la difesa sociale dei cittadini nella fase del passaggio al mercato L'amministrazione radicale di Mosca, in altre parole, vuole accelerare, per quanto è possibile, la privatizzazione della rete commerciale, ma ne teme le conseguenze, in particolare sul livello dei prezzi Così cerca di correre ai ripari la quantità di viveri destinata alla città verrà «rigidamente regolamentata e rapportata al numero degli abitanti» La distribuzione razionata delle merci avverrà sotto il controllo dei deputati del Soviet cittadino e di quelli rionali. I privati, invece, potranno vendere a un prezzo «che consenta un profitto», tutte le merci che acquisteranno in più rispetto al piano statale di rifornimenti alimentari per la capitale Il Mossoviet si limiterà a intervenire, attraverso le tasse, contro quegli imprenditori che cercheranno di approfittare della situazione di scarsità facendo salire alle stelle i prezzi delle loro merci

I proventi delle imposte sul commercio privato verranno erogati ai moscoviti sotto forma di contributi sociali Il Mossoviet, infatti, ha già deciso di dare alle famiglie un assegno mensile di 120 rubli per ogni figlio di età inferiore ai sette anni «Se non prenderemo queste misure potrebbe esserci il rischio di ripetere la situazione critica dell inizio di settembre», quando il pane era scomparso, anche se per un breve periodo, dai negozi di Mosca, ha detto un membro del presidium del Mossoviet.

In realtà la paura che nei prossimi mesi invernali non ci sarà abbastanza da mangiare è alta Già sono state annunciate prevedibili riduzioni nell approvvigionamento di patate e vegetali, mentre scarseggiano nei negozi le uova, la farina e persino lo zucchero, che pure è già razionato Le ragioni di tutto questo spesso sono poco chiare

L altra sera «Vremia» (il telegiornale) ha trasmesso del reportage da alcune fabbriche dell Ucraina dove si vedevano montagne di casse di zucchero pronte per la spedizione Lo stesso in altri stabilimenti di generi alimentari. «Nessuno viene a ritirare la merce, è uno scandalo», si lamentavano i direttori delle imprese Perché? Si chiedono in molti per il crollo di un sistema di trasporti che già faceva molta fatica a funzionare o si tratta di sabotaggio?

«È sabotaggio organizzato dalle forze conservatrici», è il parere di Alexei Emiljanov, vicepresidente del comitato per le questioni agrarie e dell'alimentazione del Soviet Supremo «Coloro che sono contro la perestrojka e la democrazia vogliono accrescere la tensione nel paese e un atteggiamento negativo nei confronti delle autorità compreso Gorbaciov, per provocare un'esplosione»

Se tutto quello che sta succedendo in questo paese sia frutto di sabotaggi organizzati o del crollo del sistema produttivo per un complesso di ragioni è tema di una politica che ha «animato» il dibattito politico quest'autunno.

Ieri ne hanno parlato anche i sindacati sovietici riuniti per il loro diciannovesimo congresso Nella relazione, il vicepresidente Vladimir Sherbakov, ha fatto un'ampia autocritica prima i sindacati facevano parte integrante del sistema amministrativo di comando e si sono estraniati dai lavoratori, ma anche la perestrojka è stata il tempo delle «possibilità perdute».

Di qui la proposta della creazione di una «confederazione generale dei sindacati dell Urss», sulla base dell'adesione volontaria di organizzazioni sovrane Non più monopolio esclusivo, ma dialogo con tutte quelle altre organizzazioni sindacali che sono nate nel corso degli ultimi anni Anche qui, dunque, una rottura con il passato.

Benazir Bhutto con la figlia Bukhtawar di 9 mesi

Elezioni in Pakistan

Benazir cerca la rivincita contro l'alleanza delle forze conservatrici

Elezioni parlamentari oggi in Pakistan. La nuova Assemblea nazionale subentrerà a quella che il capo di Stato, d'accordo con i militari, disciolse in agosto dopo aver tolto a Benazir Bhutto l'incarico di premier. Benazir è convinta che il suo partito ripeterà il trionfo di due anni fa. Gran parte dell'opinione pubblica è scettica di fronte alle accuse di corruzione e abuso di potere per le quali la Bhutto è sotto processo

GABRIEL BERTINETTO

Negli ambienti militari e politici pakistani che il 6 agosto scorso estromisero Benazir Bhutto dal governo, molti avevano immaginato uno sfondo del tutto diverso all'odierna votazione per il rinnovo della disciolta Assemblea nazionale Benazir esule, o sepolta da prove schiaccianti di corruzione e quindi politicamente impresentabile, magari agli arresti Avevano confidato in uno sfaldamento del Partito popolare pakistano (Ppp). Avevano sognato una competizione elettorale ridotta ad una gara in famiglia tra le formazioni di destra.

Invece i 48 milioni di elettori pakistani vanno alle urne in un clima di incertezza assoluta. Il Ppp schiera tutti i suoi leader più conosciuti ed ha le carte in regola per ripetere il successo di due anni fa o per conseguire comunque un risultato tale da non poter essere cancellato dal futuro politico del paese Durante la campagna elettorale i candidati del Ppp e della contrapposta Alleanza democratica islamica (Ida) hanno richiamato folle numerose ed animate da sentimenti di accesa rivalità. Nessuno dei due contrapposti schieramenti ha dato l'impressione di essere in vantaggio. Né sono stati effettuati sondaggi d'opinione attendibili.

Benazir spera di farcela Nell'ultimo comizio a Lahore si è detta certa di un «successo a valanga» Ma teme che il blocco di forze avversario non accetti una eventuale sconfitta e si prepari ad un nuovo colpo di mano Per questo ha esortato i militanti a non abbandonare i seggi dopo il voto, e a vigilare sulle urne per impedire trafugamenti e brogli. Quand'anche tutto si svolgesse regolarmente e la Bhutto riuscisse a prevalere, è difficile immaginare però che i militari riconsegnino tranquillamente il potere appena sottratto. Come minimo eserciteranno il massimo della pressione e forse del ricatto per essere sicuri che questa volta la battagliera Benazir non tenti di fare di testa sua Uno dei motivi, non dichiarati ovviamente, per cui il presidente Ghulam Mustafa Jatoi d'accordo con i capi delle forze armate ritirò il mandato di premier alla Bhutto e sciolse il Parlamento, era la crescente indipendenza di Benazir nelle scelte politiche rispetto ai condizionamenti dell apparato militare

I motivi ufficialmente addotti per giustificare «il golpe bianco» (un golpe di fatto ma attuato utilizzando meccanismi previsti dalla Costituzione) furono l inettitudine di Benazir e la corruzione del suo governo. Accuse tradotte poi dai tribunali in una serie di capi d imputazione, senza che le udienze del processo riuscissero però a portare elementi avvaloranti la fondatezza dell incriminazione. Al contrario l'opinione pubblica ha cominciato a sentire odore di imbroglio e di strumentalità nelle accuse Così ha finito con l'essere considerato quasi un martire anche il marito di Benazir, Asif Ali Zardari, soprannominato «signor dieci per cento» per la dimensione delle bustarelle che, profittando dell'influenza sulla moglie primo ministro, avrebbe intascato da uomini d affari aspiranti a lucrosi appalti pubblici.

Un tema che si è imposto nell'ultima fase della campagna elettorale è stato il rapporto con gli Stati Uniti, dai cui aiuti l'economia nazionale dipende largamente. Pochi giorni fa il Congresso americano ha sospeso ogni decisione circa ulteriori stanziamenti sino a quando il presidente Bush avrà avuto sufficienti garanzie che Islamabad non fabbrichi armi atomiche I capi dell'Ida hanno accusato Benazir di avere complottato con Washington ai danni del Pakistan quando era al governo. E l'ex-premier per difendersi ha spezzato più di una lancia a favore del piano per lo sviluppo dell'energia nucleare Nessuno naturalmente ha ammesso quello che con ogni probabilità è vero e cioè che il Pakistan è dotato della bomba H o per lo meno è in grado di costruirla, così come la vicina India Comunque sia la ricucitura di un buon rapporto con gli Stati Uniti sarà uno dei primi problemi che il futuro governo dovrà risolvere Washington tra l'altro ha fatto capire attraverso chiari segni di non avere gradito il modo in cui Benazir fu destituita

India

In crisi il governo di Singh

NEW DELHI. Crisi di governo in India. Al primo ministro Vishwanath Pratap Singh è venuto a mancare da ieri l'appoggio esterno del Bjp (Bharathya janata party), il partito degli integralisti indù. Il Bjp ha voltato le spalle a Singh subito dopo l'arresto del proprio leader Advani. Advani è agli arresti per non aver voluto dare l'ordine ai suoi seguaci di interrompere la marcia attraverso l'India che il 30 ottobre prossimo dovrebbe culminare con l'arrivo nella città di Ayodhya, luogo sacro della religione indù ma anche di quella musulmana Lo scopo degli estremisti indù è di dare inizio alla costruzione di un tempio in onore del dio Rama sul luogo ove attualmente sorgono le mura di una moschea. Le autorità temono che ciò possa innescare la miccia delle rivalità religiose e provocare una nuova ondata di violenze Singh guida il governo da undici mesi dopo avere battuto Rajiv Gandhi nelle ultime legislative Ora rischia di trovarsi senza un maggioranza parlamentare e di dover convocare elezioni anticipate.

Il Washington Post ironizza sulla cena organizzata in onore del governatore di New York
Sarà candidato per la Casa Bianca? Qualcuno giura di sì ma è tutto in alto mare

Sotto tiro Cuomo e gli italo-americani

La partecipazione del governatore di New York Mario Cuomo ad un pranzo di gala di italo-americani suscita pesanti ironie sulla stampa Usa. E i «cuomologi» sono convinti che anche se decidesse di sciogliere la riserva che da anni appassiona gli osservatori della politica americana, e cioè se accetterà o meno di correre per la Casa Bianca, è assai improbabile che lo faccia in occasioni mondane.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Se ad un certo punto Mario Cuomo dovesse davvero annunciare la propria candidatura alla Casa Bianca è improbabile decida di farlo ad una riunione di italo-americani. Semplicemente perché la cosa rischierebbe di finire in barzelletta Come fa la column di Mary McGrory sul «Washington Post» di ieri e come preannunciava un titolo dello stesso giornale di lunedì: «Cuomo, Alda, lasagna italiani».

L'occasione di cronaca era il pranzo di gala annuale organizzato dalla Niaf (National Italian American Foundation) nella ballroom dell'Hotel Hilton a Washington La perfida McGrory comincia ad osservare che l intervento del governatore di New York, detto anche «punto interrogativo» perché da anni fa discorsi «presidenziali», parla come se dovesse da un momento all'altro annunciare che è in corsa per la Casa Bianca ma non si sa mai se intende farlo davvero o meno, era in programma per le 9,30 Ma non l'hanno fatto parlare prima delle 11. C'era da smaltire una lunga lista di premiati annuali, ciascuno preceduto da una lunga presentazione di qualche altro notabile, ciascuno con una una lunga litania di «ringraziamenti che cominciano con Mamma e talvolta vanno indietro sino a Dante e Beatrice», passando per «Cesare e Garibaldi» (Mentre è noto che il personaggio storico prediletto da Cuomo è Abraham Lincoln).

I premiati di quest'anno erano il presidente della Northwestern Airlines Alfred Cecchi, il quarterback del Miami Dolphins Dan Marino, Paola Fendi, reduce da un quasi linciaggio organizzato dalle associazioni che difendono gli animali da pelliccia e l'attore Alan Alda. Hanno dato finalmente la parola al governatore, solo dopo che all'uditorio di circa 2'800 persone era già stato servito il caffè, e che Alda aveva rivelato, con ogni dettaglio, la ricetta per la salsa ereditata da sua nonna («riscaldate un po' di olio d'oliva, ci mettete due spicchi d'aglio tagliati a metà, quando l'aglio comincia a dorarsi aggiungete una scatola di pelati, poi sale e pepe, un pizzico d'origano e lasciate cuocere a fuoco lento per mezz'ora, negli ultimi cinque minuti aggiungete un bicchiere di vino bianco e un mazzetto di foglie di basilico fresco»)

Mario Cuomo

Cuomo, che per tutta la cena, sin dalle lasagne, aveva continuato a guardare nervosamente l'orologio, ha cominciato col ringraziare il presidente della Niaf, Geno Paolucci, l'uomo che ha conquistato l'America con la sua pizza surgelata, per averlo presentato come «la speranza» «Sì, la speranza di mettere fine a questa serata», ha detto, premurandosi di spegnere subito, già con la seconda battuta, la speranza che scioglieese clamorosamente le riserve di anni presentandosi come candidato alla Casa Bianca «Geno, hai già presentato ben 11 candidati presidenziali e non sei ancora diventato nemmeno ambasciatore »

A tutti è venuto in mente la cena di due anni fa, cui erano intervenuti sia il candidato Dukakis che il candidato Bush E tra gli smoking e i lustrini in sala c'era un'altra famosa trombata, la candidata vice-presidenziale di Mondale Geraldine Ferraro cui né il cognome italiano né l'endorsement della Niaf avevano portato particolarmente fortuna nel 1984 Anche lei ha tentato di fare una battuta, contro il vice-presidente di Bush, Dan Quayle, ma ha suscitato più brusii di imitazione che risa Anche perché gli italiani sono profondamente conservatori e votano repubblicano, spiega la columnist del «Washington Post». O almeno gli italiani che vedono un simbolo del proprio essere «arrivati» nel partecipare a riunioni in smoking della Niaf, un'associazione la cui sola attività di rilievo sembra essere organizzare abbuffate e bacchettare chiunque sulla stampa, nei film o in tv presenti qualcuno con cognome italiano come meno candido di un santo (particolarmente clamorosa era stata la feroce protesta contro l'attore Billy Cristal che alla cerimonia per gli Oscar di un paio di anni fa aveva fatto una battuta sul leone della Metro-Goldwyn-Mayer che, comprata dall'italiano Giancarlo Parretti, anziché ruggire avrebbe d'ora innanzi invocato il quinto emendamento, quello che consente agli incriminati di non rispondere agli interrogatori)

Ricordando la sua storia di figlio di immigrati, di un padre che non era mai andato al cinema o alla partita perché troppo occupato a guadagnare per poter educare i figli (faceva il manovale, prima di comprare una drogheria), di quando pur essendo il primo della classe a Fordham non l'avevano voluto assumere a Wall street per colpa del cognome, e di quando agli inizi della sua carriera politica «il 6 per cento degli elettori conosceva il mio nome, il 9 per cento sospettava legami con la mafia», Cuomo ha invitato gli italiani a non fare ad altri quel che non vogliono sia fatto a loro a non rivolgere verso i negri il razzismo di cui erano stati vittima «Proprio un discorso presidenziale, il più grande presidente che potremmo avere», è il commento di un giornalista triestino riferito dalla McGrory che gli sedeva accanto

Polemica all'Assemblea di Strasburgo sul futuro dell'Europa

De Michelis respinge gli attacchi alla Cee Delors: «Ma non diamo risposte alla gente»

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO Per De Michelis, presidente in carica della Comunità, molte delle critiche che sono state rivolte in questi giorni alla presidenza italiana e, più in generale, alla «tenuta» dello spinto comunitario di fronte a problemi, imprevedibili ancora pochi mesi fa, come l'unificazione tedesca o la crisi del Golfo, sono infondate. Al contrario la capacità della Comunità europea di organizzarsi e di reagire in modo unitario ha perfino preceduto la modifica delle istituzioni. Insomma «il bilancio è positivo e non capisco quelli che affermano che la Comunità stia perdendo colpi»

In verità – continua De Michelis – il difficile, il decisivo, debbono ancora venire ma sono già alle porte summit comunitario il 27 ottobre a Roma per preparare le due conferenze intergovernative di dicembre sull'unione economica e monetaria e sull unione politica, per esaminare i nuovi compiti della Cee verso l'Urss e i paesi dell'Est sulla strada della democrazia, per definire meglio il ruolo della Comunità nella crisi del Golfo, summit Csce (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa) a metà novembre a Parigi, coi capi di governo e di Stato di 34 paesi orientati ad aprire una fase nuova e più avanzata del processo di integrazione paneuropeo e con una Cee che dovrebbe firmare per la prima volta gli atti conclusivi con la sola firma della presidenza di turno, cioè come entità politica già esistente necessario superamento dello scoglio del negoziato Gatt per arrivare helle miglion condizioni alle due conferenze intergovernative di dicembre «Questo – dice De Michelis – è l'anno storico del processo di unificazione europea e paneuropea Ora ci attendono prove decisive e dobbiamo avere coscienza della eccezionalità del momento»

Dopo De Michelis interviene il presidente della Commissione esecutiva Delors che si assume «il ruolo di Cassandra». E se per De Michelis tutto va bene, o comunque molto meglio di quanto dicano certi critici malevoli, per Delors «la Comunità rischia di essere vittima dei suoi propri successi» In un mondo in crisi milioni di esseri umani battono alla porta dell Europa ma «se non sappiamo cosa rispondere non ci resteranno che gli occhi per piangere»

Si discute molto dell'avvenire – continua Delors – ma non si applicano le decisioni già prese in campo sociale, si va alla Conferenza per l'unione economica e monetana in undici perché l'Inghilterra non marcia, le posizioni nazionali prevalgono nell Uruguay Round, e perfino sulla sede del Parlamento europeo c è rischio di spaccatura

Insomma «se si pensa che sia possibile rinvigorire l idea nazionale e costruire al tempo stesso l'Europa va bene», ma se c'è solo la nazione che conta come sono in tanti a pensare, allora si può chiudere bottega

Quando prende la parola Luigi Colajanni (Pci), presidente del Gruppo per la Sinistra unitaria europea, il freddo gettato da Delors sui sudori comunitari di De Michelis è ancora nell aria «In verità – dice Colajanni – siamo ancora a metà del guado» e non si possono fare previsioni sul come verranno sciolti certi nodi La verifica si avrà con le due conferenze intergovernative, ma se è vero che oggi si affrontano le scadenze elencate da De Michelis da posizioni migliori di quelle che erano un anno o due fa, «il grande problema è ora di saper dire quanta unione vogliamo» È il momento di dar vita all unione fondandola non su un Atto Unico bis ma su un nuovo trattato che contenga le grandi scelte dell'Europa futura istituzioni comuni, politica estera, sicurezza, disarmo, cooperazione

Insomma se c'è una tendenza a smussare gli angoli, c è anche una tendenza a mettere in avanti le difficoltà Il Parlamento europeo – ricorda Colajanni – ha il dovere di fare la sua parte nella battaglia politica e la Commissione (Delors) non deve temere che il Parlamento limiti i suoi poteri Anzi nella ridistribuzione di questi poteri tra le tre istituzioni, c'è ancora molta strada da fare affinché vengano riconosciuti al Parlamento europeo il suo giusto ruolo e il suo diritto di codecisione

Per l'Est una «Cee» con assistenza finanziaria

La ricetta di Craxi per il debito Azzeriamo i conti dei paesi poveri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK È stata ufficialmente presentata all assemblea generale dell Onu la ricetta Craxi per il debito che sta strozzando lo sviluppo del Terzo mondo Tra le proposte differenziate per area geografica, grado di «povertà» dei paesi indebitati, tipo di debito (verso banche, verso governi o istituzioni finanziarie miste), c'è la cancellazione virtuale del debito per i poverissimi, l'incoraggiamento ad un iniziativa specifica dei paesi arabi ricchi di petrolio nei confronti di quelli più colpiti dalla crisi nel Golfo Persico, una sorta di Cee dell Est europeo con assistenza finanziaria dall'Europa occidentale, un rinvigorimento del piano Brady per i debiti a favore della banche, la creazione di un'agenzia o comitato specifico presso la Banca Mondiale e il Fondo monetario internazionale

Bettino Craxi, che ha illustrato ieri il suo rapporto al Palazzo di vetro di New York in qualità di rappresentante personale del segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar sui problemi del debito, ha fatto appello alle responsabilità e ai doveri dei governi in primo luogo ma anche delle altre istituzioni finanziarie, comprese le banche private, di fronte ad una «crisi sistematica», per la cui soluzione efficace e duratura occorre «una azione che investa tutte le componenti del sistema» Avvertendo che in gioco non è solo il destino di una parte del pianeta il cui sviluppo viene soffocato dal debito ma la pace tra Nord e Sud e in intere regioni, perché «dovrebbe essere sempre più chiaro che il futuro della pace e la ricerca delle basi della pace sono legati alle prospettive di nuove realtà regionali, fondate sulla cooperazione tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, e sul rispetto dei diritti e delle identità dei vari popoli»

Una di queste regioni esplosive, che è anche «un'area specifica di interdipendenza tra paesi creditori e debitori», specie per i paesi Cee con interessi mediterranei e i Paesi ricchi di petrolio, è quella che comprende il Medio oriente, l'Africa del Nord e il Golfo Persico. E per essa secondo Craxi «lo stato eccezionale di crisi che si è creato presenta certo problemi nuovi e introduce fattori negativi che costringono ad un riesame dell'intera situazione». Un'altra è l'Est europeo, con i suoi 100 miliardi di dollari di indebitamento, per il quale si propone di «esplorare la possibilità di costituire una unione dei pagamenti dell'Est europeo con assistenza finanziaria della Cee, così come si fece per l'Europa occidentale dopo la Seconda guerra mondiale» e si osserva che «l'attuazione di zone di libero scambio associato alla Cee può essere molto più efficace di grandi prestiti concessionali dei governi ai governi» Altre zone disastrate sono l'Africa Subsahariana, l'Asia che ha metà dei poveri del mondo e l'America latina.

Per cancellare il debito verso i governi dei poverissimi Craxi ha ricordato, come aveva già anticipato nei giorni scorsi, che basterebbe un «sacrificio» di appena lo 0 01% del prodotto lordo dei paesi industrializzati Mentre un raddoppio degli aiuti allo sviluppo, il minimo necessario per consentire che sia ad un livello accettabile, basterebbe dedicarvi lo 0,70% del reddito dei paesi donatori □ *Si Ge.*

...saudita Fahd e il presidente egiziano Mubarak a Gedda

...ush: «Nessuna concessione» ...ondra e Washington ...chiamano il re saudita: ...No alle soluzioni parziali»

...Fahd incontra il presidente egiziano ed esorta ...ddam a «correggere l'errore». Il ministro della Di...a saudita ritocca le dichiarazioni che hanno fatto ...pporre un compromesso «tutto arabo» della crisi. ...Casa Bianca chiama a rapporto l'ambasciatore ...Ryad mentre Bush ripete: «Saddam come Hitler». ...eca smentisce le illazioni americane su un ulti...tum sovietico all'Irak.

...GEDDA. Sultan ha fatto ...cia indietro. Il ministro del...difesa saudita che l'altro ieri ...va lasciato capire una di...nibilità kuwaitiano-saudita ...una soluzione parziale del...crisi, qualcosa di simile al ...gno» di Saddam Hussein, ...ritoccato il senso delle sue ...chiarazioni affermando che i ...nalisti arabi con cui aveva ...tato lo hanno «frainteso». Il ...Al Sabah potrebbe anche ...concessioni, non c'è nien...male se un paese arabo ...suo fratello arabo uno ...co sul mare» ha scatenato ...putiferio a Washington co...a Londra dove gli amba...tori dell'Arabia saudita so...tati convocati per smentire ...ionalmente al governo in...e e a quello americano ...iasi spiraglio di compro...o. E' evidente che l'ipote...concessioni territoriali ...zate dalle parole del mi...saudita hanno allarmato ...a Bianca. In un caso del ...Saddam potrebbe usci...l'impasse forte come pri...ttenendo grazie all'inva...quello che il Kuwait non ...disposto a concedere pri...del 2 agosto: le isolette e ...ona petrolifera al confine ...due paesi. E Bush ha ...o di nuovo qualsiasi pos...à in questo senso: «Sad...Hussein – ha ripetuto il ...ente americano durante ...inizio nel Vermont – ha ...Kuwait quello che Hit...e in Polonia. Si tratta di ...contro l'umanità. Non ...o essere compromesso, ...tipo di compromesso ...aggressioni del genere». ...pure che qualche sma...a, tra gli americani e il ...che li ha chiamati per ...difeso dal ciclone Sad...si è aperta in queste ore lo conferma un appello lanciato dal re saudita al leader iracheno in seguito ad un incontro con l'altro protagonista del polo arabo moderato, il presidente egiziano Mubarak. Dettando ai giornalista una dichiarazione dai toni conciliantì rivolto a Baghdad re Fahd ha detto: «Non credo che se si fa uno sbaglio sia buona cosa tentare di rimediarvi commettendo altri sbagli. La cosa da fare è correggere l'errore. Se il presidente Saddam pensasse seriamente alla cosa, troverebbe che è nell'interesse dell'Irak, nel suo interesse personale e in quello della nazione araba, che egli si ritiri dal Kuwait».

I sauditi stanno cercando una soluzione in cui Saddam «non perda la faccia»? Il leader iracheno sta cercando una via d'uscita che gli consenta di gestire sul piano interno un ritiro dal Kuwait? E' probabile. Ma tutti devono fare i conti con Washington dove Bush non è affatto disposto a cambiare strategia prima di aver costretto Saddam a lasciare «senza condizione alcuna» il territorio che ha occupato.

Destituita di fondamento invece la voce su un «ultimatum segreto» di Gorbaciov al leader iracheno. L'hanno messa in giro i servizi segreti Usa e, ieri, l'ha segnalata il *Washington Post*. «Se l'Irak non lascerà il Kuwait – avrebbe detto Primakow a Saddam – deve aspettarsi una guerra anche con l'Urss». La notizia è stata seccamente smentita dal portavoce del ministero degli esteri Gremitskikh. «Si tratta di una totale invenzione – ha detto –. Questa notizia non ha niente a che vedere con la reale situazione delle cose ed è inventata dall'inizio alla fine».

La decisione di Saddam è stata approvata ieri dal parlamento di Baghdad Liberi anche 14 americani

Un inglese racconta la rivolta degli «scudi umani»: «Ci picchiavano per il solo piacere di farlo»

Il regime iracheno rilascia tutti gli ostaggi francesi

I 330 ostaggi francesi tornano a casa. Secondo il presidente di una fondazione americano-irachena Saddam sarebbe pronto a liberare tutti gli occidentali in cambio di «rassicurazioni» su un attacco militare. In Italia la commissione Esteri della Camera rinvia la decisione sull'invio a Baghdad di una delegazione parlamentare e decide di discutere il problema con il governo.

TONI FONTANA

Gli ostaggi francesi tornano a casa. Lo ha deciso ieri l'assemblea nazionale irachena, istruita da Saddam. Una mossa attesa, annunciata ma non per questo meno sorprendente e soprattutto imbarazzante per Mitterrand che riceve un'inaspettata concessione. Il provvedimento è giunto in serata, ma fin da lunedì la decisione era pressochè scontata. Saddam, prendendo un'iniziativa inusitata per un dittatore, aveva inviato un messaggio al parlamento invitando l'assemblea ad esprimere un parere positivo sulla liberazione degli «ospiti» francesi. Un ordine che ieri è stato eseguito. Il presidente iracheno non aveva fatto mistero dei propositi che ispirano l'iniziativa e nel messaggio si era dilungato in apprezzamenti per le posizioni espresse all'Onu e in altre sedi da Mitterrand. E tuttavia la liberazione dei francesi, che dovrebbe avvenire nelle prossime ore (Parigi è pronta ad evacuare i trecentotrenta ostaggi, 67 dei quali sono prigionieri in obiettivi strategici iracheni) potrebbe essere letta anche in un altro quadro. Negli ultimi giorni Saddam ha moltiplicato i segnali distensivi.

Ieri quattordici americani hanno potuto lasciare l'Irak per Amman e oggi stesso raggiungeranno gli Stati Uniti. Altri ostaggi hanno lasciato l'Irak alla spicciolata (è il caso di cinque finlandesi) e l'ex-premier inglese, tra i malumori dei conservatori britannici, ha ottenuto la liberazione di trenta britannici.

Un quadro nel complesso positivo, ma neppure questi fatti messi assieme sbloccano la delicata questione degli ostaggi e indiscutibilmente la regia di Saddam prevede di ricavare indubbi vantaggi da queste iniziative. Non ultimo quello di dividere gli avversari. Inoltreoccorre valutare con attenzione l'autorevolezza e la credibilità delle fonti che spingono all'ottimismo. Da alcuni giorni infatti il ruolo di filtro delle informazioni è affidato a Salim Mansour, presidente della «Fondazione per l'amicizia americano-irachena» che negli Usa avrebbe circa 150.000 aderenti tra gli statunitensi di orgine araba. Mansour è stato ascoltato a braccia aperte a Baghdad dove ha parlato con Saddam e Aziz ottenendo la liberazione dei quattordici ostaggi. Ed è stato proprio Mansour a dire che Saddam sarebbe disponibile a liberare tutti gli stranieri tenuti prigionieri se i paesi che schierano truppe e navi nel Golgo lo rassicurano su un possibile attacco militare Gli ostaggi restano dunque merce di scambio in una partita nella quale non sono ancora chiari i contorni. E poi le affermazioni di Mansour sono alquanto vaghe. Il governo iracheno gli avrebbe prospettato diverse possibilità: le assicurazioni richieste per la liberazione dei stranieri potrebbero essere fornite dagli Stati Uniti, oppure dal consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite o dall'assemblea generale dell'Onu. In alternativa il regime di Baghdad si accontenterebbe si chiari segnali da parte della comunità internazionale a favore di una soluzione pacifica e negoziale della crisi. Un Saddam «pacifista» insomma quello che l'esponente della fondazione americano-irachena si è sforzato di dipingere. Anche il ministro degli Esteri Aziz, nel resoconto di Mansour, appare un infaticabile inseguitore della soluzione politica. «Mi ha detto di aver cercato invano di risolvere politicamente la crisi» ha raccontato Mansour secondo il quale Aziz sarebbe pronto ad incontrare il segretario di Stato americano James Baker e Saddam addirittura il presidente Bush.

Affermazioni che vanno considerate con attenzione, ma che ricordano le innumerevoli iniziative «teatrali» di Saddam che più volte ha proposto incontri e addirittura dibattiti televisivi con Bush e altri leader occidentali. Un gruppo di occidentali trattenuti in Irak come «scudi umani» in una fabbrica di armamenti si sarebbero ribellati contro i cattivi trattamenti da parte diguardie irachene e per il vitto da fame che ricevevano, ha raccontato ieri sera l'inglese Jim Thomson. Un gruppo di 15 occidentali trattenuti nella fabbrica «hanno abbattuto palizzate, infranto vetri di finestre e tracciato sui muri scritte contro Saddam Hussein». Le guardie irachene hanno poi costretto i rivoltosi a tornare nei loro alloggi minacciandoli con i fucili. Nessun colpo è stato però sparato e non vi sono stati feriti. Poi ha aggiunto: «Davano prova di sadismo, prendendo a pugni gli ostaggi per il solo piacere di farlo, anche se nessuno mi ha mai colpito. Noi cantavamo "Abbasso, abbasso Saddam" di fronte ad operai iracheni», i quali pensavano che ci trovassimo lì «quali volontari della pace». L'ex-premier conservatore inglese Edward Heath è ripartito ieri sera dalla capitale irachena con trentatrè inglesi. Heath ha detto che anche i trenta dipendenti di una società edile inglese che, fatto curioso, stanno ristrutturando il palazzo di Saddam Hussein potranno andarsene quando avrenno terminato il loro lavoro. In Inghilterra non si sono comunque placate le polemiche sulla missione di Heath oggetto di violenti attachi da parte di esponenti del suo stesso partito. Anche il Foreign Office ha messo in chiaro che l'iniziativa dell'ex-premier era del tutto personale.

In Italia si sta animando il dibattito sulle iniziativa da prendere per liberare gli ostaggi (alcuni di loro hanno sollecitato ieri le dimissioni di de Michelis).

Gli ostaggi, sostenuti dai familiari, chiedono che una delegazione parlamentare si rechi a Baghdad per trattare la loro liberazione. Alla Camera la proposta è stata sostenuta da verdi e Dp. Ieri l'ufficio di presidenza della commissione Affari Esteri ha deciso di discutere il delicato problema con il governo convocando un incontro con l'Unità di crisi della Farnesina che segue gli sviluppi della situazione a Baghdad fin dallo scoppio della crisi. La decisione è stata in sostanza rinviata per approfondire i rischi ed eventualmente il mandato della delegazione. Tra i partiti vi sono orientamenti diversi. La socialista Boniver è contraria all'invio della delegazione, per il democristiano Orsini la visita sarebbe «tormentata e difficile». Il comunista Gabuggiani si è detto favorevole ad iniziative unamitarie mentre Masina della sinistra indipendente ha proposto di inviare una delegazione del comitato per i diritti umani. Russo Spena, di Democrazia Proletaria, ha giudicato negativamente gli orientamenti emersi. Oggi una delegazione di donne, parenti degli ostaggi, sarà ricevuta dal presidente della Camera Jotti.

Michel Rocard: «Siamo contenti, ma sul Golfo non cambiamo idea»

Un regalo avvelenato per Mitterrand Parigi: «Non c'è stata alcuna trattativa»

Tutti a casa. Saddam Hussein ha mantenuto la parola, e il Consiglio nazionale iracheno ha votato ieri alla quasi unanimità la liberazione di tutti gli ostaggi francesi trattenuti in Irak, circa quattrocento persone. Da Parigi si fa sapere che il gesto non è frutto di alcun negoziato, ma soltanto la «riparazione di un atto inammissibile», quale fu il loro sequestro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Per la prima volta dall'inizio della crisi Saddam Hussein ha deciso la liberazione di tutti gli ostaggi cittadini dello stesso paese. Non più quindi lo stillicidio delle concessioni all'una o all'altra delle delegazioni occidentali in visita a Bagdad, ma un gesto netto di pacificazione. Quattrocento francesi, compresi quelli dislocati nei «luoghi strategici», i più esposti cioè in caso di conflitto armato e di bombardamenti. Sono attesi in patria di ora in ora, anche se il loro trasferimento non è operazione semplice da organizzare. L'Eliseo, fino a ieri sera, non aveva espresso commenti. Restava valido quanto detto in mattinata, quando ancora non si conosceva il voto del Consiglio nazionale iracheno, da Hubert Vedrine, portavoce del presidente: la liberazione degli ostaggi non è altro che la «riparazione di un atto inammissibile», e non è stata oggetto di alcuna trattativa bilaterale. Non solo: la Francia non verrà meno, per questo, alla solidarietà della coalizione anti-irachena. In altre parole, non ci saranno diserzioni dallo schieramento militare nel Golfo e si continuerà ad esigere l'applicazione integrale delle risoluzioni delle Nazioni Unite, cioè il ritiro incondizionato dal Kuwait e il rilascio di «tutti» gli ostaggi. Michel Rocard, nel corso di una riunione tra i gruppi parlamentari ha confermato l'atteggiamento francese, pur esprimendo la «gioia» per il ritorno a casa di tanti compatrioti.

E' chiaro tuttavia che per Parigi si tratta di un regalo avvelenato. Fin dal discorso che Mitterrand tenne alle Nazioni Unite, alla fine di settembre, Saddam Hussein punta sulla Francia per minare lo schieramento occidentale e arabo. La liberazione degli ostaggi francesi mette Parigi in una situazione di obiettiva, e pesante, responsabilità: unico paese a non subire più il ricatto dei sequestri, paese proponente di una conferenza internazionale in cui vengano affrontati, assieme al Kuwait, i problemi libanese e israelo-palestinese, paese citato ripetutamente da Saddam Hussein come esempio di moderazione contrapposta alla cecità americana, la Francia si ritrova quasi in dovere di trovare un terreno d'intesa che eviti il conflitto armato. Anche se il portavoce dell'Eliseo negava ieri mattina con grande foga: «Non c'è un problema specifico franco-iracheno, è chiaro, senza ombra di dubbio, non c'è». Per l'Eliseo, dunque, Saddam Hussein assume iniziative unilaterali. Se queste significano la liberazione di gente trattenuta in ostaggio, ebbene, la soddisfazione è piena. Ma nulla di più, nessun mercanteggiamento.

L'ambasciatore iracheno a Parigi ieri sera ha dichiarato di sperare che i francesi mandino una delegazione ufficiale a Baghdad per ricevere gli ostaggi e accompagnarli in patria. Segno che Saddam intende tirare il massimo profitto possibile in termini di contatti e di pubblicità. A dargli man forte, e a complicare le cose al governo francese, è intervenuto Jean Marie Le Pen. Il presidente del Fronte nazionale, che fin dallo scoppio della crisi si è schierato su posizioni filoirachene e si è opposto all'invio di truppe francesi nel deserto saudita, ha annunciato che una delegazione del suo partito si recherà a Baghdad, e che sarà egli stesso a guidarla, se possibile. Ha ostentato inoltre rapporti «privilegiati» con il regime iracheno, rivendicando il merito della mossa di Saddam. Il leader neofascista, qualora si recasse a Baghdad, trarrebbe un indubbio vantaggio politico, dopo aver già occupato con tempestività il terreno dell'antiamericanismo proprio del Pci.

La diplomazia transalpina si trova dunque confrontata ad un tornante della crisi del Golfo che la vede protagonista. Saddam Hussein, prima della riunione del Consiglio nazionale che ha votato dopo due ore e mezzo di discussione la liberazione dei francesi, aveva incontrato una troupe televisiva giapponese. Parlando del discorso di Mitterrand all'Onu, aveva detto: «Noi abbiamo allora capito per la prima volta che dirigenti occidentali membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite considerano realmente e seriamente la possibilità di evitare la guerra. Cercano una soluzione pacifica come alternativa alla guerra». E subito dopo ha mandato la palla in campo occidentale, giusto tra i piedi di Francois Mitterrand.

Havel invia truppe in Arabia Saudita

Nel Golfo saranno le prime truppe di un paese del Patto di Varsavia – 179 volontari specializzati in interventi in caso di guerra chimica, 48 veicoli e 200 tonnellate di materiali ed equipaggiamenti –, e partiranno per l'Arabia Saudita adesso che il parlamento cecoslovacco ha approvato la risoluzione per il loro impegno nel Golfo. Era stato il presidente Havel (nella foto) a proporne l'invio un mese fa, durante la sua visita in Italia. Ieri il vice presidente bulgaro è partito per Baghdad dove cercherà di ottenere da Saddam la liberazione dei 600 cittadini bulgari trattenuti in Irak e Kuwait.

L'Onu a Bush «24 ore per convincere Israele ad accettare la commissione»

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha ieri concesso 24 ore di tempo agli Stati Uniti per cercare di convincere Israele ad accettare la missione di inchiesta sugli incidenti di Gerusalemme dell'8 ottobre, a quanto si è appreso da fonte diplomatica. Dopo nuove consultazioni Il Consiglio ha accettato questo periodo di tempo chiesto dagli Stati Uniti nella speranza di poter riuscire a convincere Israele perché lasci svolgere la sua inchiesta alla missione del segretario generale dell'Onu sugli incidenti della spianata delle moschee nel corso dei quali 21 palestinesi vennero uccisi e 150 feriti. Una nuova riunione del consiglio è già stata programmata peroggi pomeriggio.

Per De Michelis i paesi arabi possono decidere concessioni a Saddam

«Non è escluso che si riesca a conciliare il pieno rispetto delle sanzioni dell'Onu con gli sforzi in corso per trovare una soluzione politica alla crisi del Golfo» ha detto il ministro degli esteri italiano, prima di intervenire al Parlamento eruopeo. In sostanza Gianni De Michelis, pur dicendosi «non in grado di valutare esattamente le proposte avanzate da esponenti sauditi» ha lasciato capire che la Comunità europea e quella internazionale sarebbero disposte ad accettare le concessioni territoriali (sbocco al mare) chieste dall'Irak a patto che non si rimetta in discussione il ritiro delle truppe irchene. «Nessuno di noi, precisa De Michelisi, può sostituirsi all'Arabia Saudita, al Kuwait e agli altri paesi della zona per dire ciò che devono fare per ristabilire una situazione di dialogo

Slitta il vertice del Patto di Varsavia

È stata l'Urss a chiedere che il vertice del Patto di Varsavia, in calendario per il 3 e 4 novembre, fosse rinviato, senza stabilire la nuova data dell'incontro. Motivo: non ben precisate difficoltà. Queste le notizie riferite da fonti d'agenzia provenienti da Vienna, che naturalmente hanno scatenato un ridda di supposizioni. Pare che la ragione principale sia la richiesta di procedere allo scioglimento del Patto, fatta dal presidente cecoslovacco Havel, seguito e appoggiato dall'Ungheria.

Colombia Ucciso il «numero due» del cartello di Medellin

La seconda «vittima illustre» del cartello dei trafficanti di droga di Medellin l'ha fatta «Apocalypse II», un'operazione congiunta della polizia di Antioquia e di agenti del dipartimenti di sicurezza. È Luis Gaviria Gomez, alias «Abraham», era il responsabile militare del cartello di Medellin e gli agenti lo hanno ucciso ieri in un conflitto a fuoco dentro un villaggio a 20 chilometri da Medellin. Questo quanto riferito dalla polizia che dice, in un comunicato, di aver anche sequestrato importanti documenti durante l'operazione, e aggiunge che un altro giovane ventiduenne non identificato è rimasto ucciso.

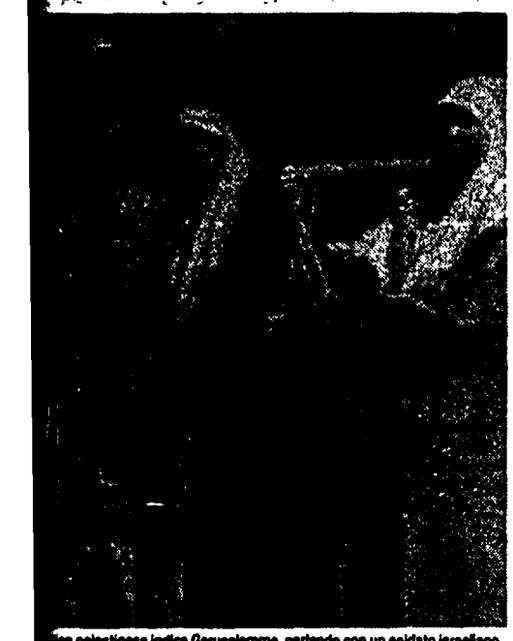
«Gli arabi sono troppi»: rabbino cacciato dall'università americana

La sua tesi e i suoi sentimenti antiarabi ha osato esporli con naturalezza, in una sede di studio e per questo il rabbino Meir Kahane, membro del parlamento israeliano, è stato vivacemente contestato tanto che ha dovuto abbandonare l'auditorio dell'università del Wisconsin. Durante il suo discorso il rabbino si è detto a malincuore a favore dell'espulsione di tutti gli arabi da Israele e dai territori occupati perché, ha spiegato, per effetto del loro indice di natalità più alto rispetto alla comunità ebraica arriverà il giorno in cui quest'ultima si troverà in minoranza.

Bush deciso a non rinunciare alla base di Crotone?

Dicono fonti americane e scrive il *Washington post* che è molto «probabile» un veto del presidente alla legge che da ieri nega ogni finanziamento per le basi militari, tra cui quella di Crotone, durante il 1991. In questa posizione Bush avrebbe al suo fianco anche Cheney, capo del Pentagono. Alle prese con un enorme deficit pubblico il congresso Usa ha deciso nei giorni scorsi di tagliare del tutto i fondi per Crotone e ha chiesto al Pentagono di verificare se davvero la Nato ha bisogno di una base costosissima adesso che la guerra fredda è finita. Si tratta di uno stanziamento di 8,4 miliardi di dollari e il Pentagono lo caldeggia per la difesa del fianco sud dell'alleanza atlantica e come trampolino di lancio per incursioni verso il medioriente.

VIRGINIA LORI



...na palestinese indica Gerusalemme, parlando con un soldato israeliano

Palestinesi di Gaza e Cisgiordania confinati nei territori occupati. Gerusalemme bloccata dalla polizia

Aggrediti e accoltellati altri quattro israeliani

Un'altra giornata drammatica in Israele e nei territori occupati: due soldatesse accoltellate ieri mattina presso Haifa, il loro assalitore morto alcune ore dopo in seguito alle percosse ricevute al momento dell'arresto; altri due israeliani accoltellati più tardi ad Ashkelon; 4 palestinesi uccisi nei territori. Gerusalemme anche ieri bloccata dalla polizia. Da oggi è vietato l'accesso in territorio israeliano ai palestinesi di Gaza e Cisgiordania.

GIANCARLO LANNUTTI

È ormai un tragico stillicidio di aggressioni quotidiane, che allunga continuamente la lista dei morti e dei feriti. E il teatro del confronto si allarga, superando decisamente la «linea verde» (che segna il confine del 1967): ieri ci sono state due duplici aggressioni, ad Haifa e ad Ashkelon, vale a dire sulla costa settentrionale e su quella meridionale di Israele. Il bilancio è di quattro israeliani feriti (due uomini e due soldatesse, una delle quali in gravi condizioni) e di un palestinese ucciso. E gli assalti e gli atti di violenza si legano l'uno all'altro, come in una spirale inarrestabile. Il timore è infatti quello di una ulteriore escalation, dopo che gli integralisti di Hamas hanno fatto appello agli arabi di Israele ad «unirsi alla lotta» e dopo che Yasser Abed Rabbo, dell'esecutivo dell'Olp, ha dichiarato da Amman che «la guerra dei coltelli rappresenta la nuova strada dell'intifada» e mentre si assiste in Israele ad una vera e propria corsa all'acquisto di armi individuali.

Abbiamo parlato di tragico concatenamento e non casualmente. L'altroieri sera un ragazzo palestinese era stato ucciso dai soldati nel corso di violenti scontri a Jenin, nel nord della Cisgiordania; e ieri mattina un camionista palestinese di 39 anni proveniente da Jenin ha accoltellato due soldatesse israeliane che facevano l'autostop ad un incrocio di Kiryat Tavoun, presso Haifa. Catturato dai soldati, l'uomo ha detto di essere partito da Jenin con la determinazione di compiere un attacco contro israeliani. Le soldatesse chiedevano un passaggio per raggiungere la loro base; il palestinese si è avvicinato a bordo di un autocarro con targa azzurra (dei territori) ed è balzato loro addosso brandendo un coltello e colpendole ripetutamente. Una delle due giovani è in gravi condizioni, perchè la lama le ha lacerato un polmone Subito dopo il ferimento, l'aggressore si è dato alla fuga inseguito da numerosi civili e militari; raggiunto e bloccato, è stato duramente percosso prima che i soldati riuscissero a portarlo via. In serata, secondo fonti palestinesi, l'uomo è morto in ospedale per le lesioni riportate.

Poche ore dopo, il secondo episodio. Ad Ashkelon un ragazzo palestinese di vent'anni ha aggredito con una sbarra di ferro, in un'officina di fabbro ferraio, due israeliani di 50 e 40 anni ferendoli alla testa in modo non grave, al grido di «Allah akhbar», dio è grande. Anche qui il concatenamento è evidente: Ashkelon si trova sulla strada per Gaza e il giovane assalitore è del villaggio di Beit Lahia, appunto nella striscia di Gaza; dopo il suo arresto ha dichiarato di aver voluto vendicare un suo amico ucciso a Gaza dai soldati.

Ma la scia di sangue della giornata non si ferma qui. Ancora a Gaza sono stati uccisi due presunti collaborazionisti di 40 e 35 anni, mentre presso il campo di Balata, alla periferia di Nablus in Cisgiordania, è stato trovato il cadavere di una donna di circa 30 anni uccisa con più coltellate, anch'essa si presume per collaborazionismo. Passeggeri di una automobile, forse israeliani, hanno sparato ieri sera contro una vettura di palestinesi, uccidendone uno e ferendone altri tre a Mrtahim, una località del Negev, nel sud di Israele. Gli sparatori, a quanto pare, sono riusciti a fuggire.

Di fronte a questa escalation di attacchi individuali e alla prospettiva di una loro continuazione (e mentre il gruppo terroristico ebraico dei «Sicari» minaccia attentati di rappresaglia contro i pacifisti israeliani), si è determinata in Israele una vera e propria psicosi. Centinaia di civili stanno infatti cercando di comprare armi da fuoco per difesa personale e affollano le armerie del Paese; e poichè viene loro chiesto di munirsi di una speciale autorizzazione del ministero degli Interni (che viene peraltro rilasciata con facilità ai coloni dei territori occupati e a chi vive in zone isolate presso la «linea verde»), si assiste allora ad un acquisto massiccio di armi «improprie», come coltelli, pugnali, bombolette lacrimogeno-urticanti ecc.

Gerusalemme è rimasta anche ieri interdetta ai palestinesi dei territori e circondata da posti di blocco dell'esercito. Il ministro della Difesa Moshe Arens ha deciso di interdire alle popolazioni palestinesi di Gaza e della Cisgiordania l'accesso al territorio israeliano. Il provvedimento entrerà in vigore stamane e resterà in vigore fino a nuovo ordine. Agli arabi che al momento della divulgazione dell'ordinanza si trovavano sul territorio israeliano è stato ordinato di far ritorno immediato a casa.

BORSA

BORSA DI MILANO

Più scambi. Volano Cir e Pirelli spa

MILANO Piazza Affari ha preso gusto al rialzo, le «blue chips» hanno fatto anche ieri da battistrada e il Mib ha potuto iniziare con un rialzo dell'1 per cento e dopo un lieve cedimento superarlo e guadagnare circa il 2 per cento. Fatto nuovo è la registrazione di maggiori scambi, il che denoterebbe che oltre alla speculazione professionale abbia incominciato a muoversi anche la clientela danarosa La caduta del greggio conseguente alla distensione che sembra farsi largo nel Golfo, hanno del resto motivato al rialzo tutte le borse estere ad eccezione di un lieve calo a Wall Street. Due titoli sono stati particolarmente al centro degli scambi e dell'attenzione, le Cir salite del 5,05% (e le risparmio del 7,79%) e le Pirellone che hanno avuto un balzo del 4,98% (evidentemente motivato dalla marcia di Pirelli verso l acquisizione della Continental). Notevoli incrementi si sono avuti anche tra i bancari e basti citare Credit (+3,6%) e Comit (+4,34%) Le Fiat sono aumentate all'incirca dell'1%, meno bene cioè delle Generali che iscrivono un altro incremento dell'1,78% e delle Montedison (+1,5%). Invariate sono invece rimaste Enimont (che hanno perso lievemente anche nel dopolistino). ☐RG

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	846	831	1.81
ALIMENTARI	1085	1066	1.78
ASSICURAT.	890	876	1.60
BANCARIE	959	934	2.68
CART. EDIT.	726	715	1.54
CEMENTI	930	922	0.87
CHIMICHE	700	688	1.74
COMMERCIO	856	842	1.66
COMUNICAZ.	846	825	2.55
ELETTROTEC.	979	970	0.93
FINANZIARIE	862	844	2.13
IMMOBILIARI	1055	1030	2.43
MECCANICHE	661	652	1.38
MINERARIE	937	924	1.41
TESSILI	995	985	1.02
DIVERSE	862	849	1.53

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	15000	0 67
FERRARESI	39800	-1 24
ERIDANIA	8650	2 84
ERIDANIA RI	6200	2,65
ZIGNAGO	5680	0 00
ASSICURATIVE		
ABEILLE	108000	0 93
ALLEANZA	54400	0 93
ALLEANZA RI	50710	0,22
ASSITALIA	9500	1 82
AUSONIA	1250	3,65
FATA ASS	14220	0 00
FIRS	978	1 88
FIRS RISP	440	0 00
FONDIARIA	41550	1,34
GENERALI AS	34400	1 78
LA FOND ASS	15250	0 36
PREVIDENTE	19420	1 36
LATINA OR	10500	1 06
LATINA R NC	4215	1 59
LLOYD ADRIA	14372	2,07
LLOYD R NC	9500	-1 55
MILANO O	27470	0 33
MILANO R P	16800	-0 53
RAS FRAZ	20200	2 02
RAS RI	11200	-0 80
SAI	16680	1 00
SAI RI	8765	0 75
SUBALP ASS	24500	0 62
TORO ASS OR	22130	2 93
TORO ASS PR	12290	2 42
TORO RI PO	11760	5 85
UNIPOL	16910	2 49
UNIPOL PR	14850	0,68
VITTORIA AS	10650	0 47
W FONDIARIA	23000	3 14
BANCARIE		
BCA AGR MI	17498	2,03
COMIT RI NC	4150	2,47
COMIT	4690	4 34
B MANUSARDI	1385	4 84
BCA MERCANT	6700	0 00
BNA PR	2410	0 84
BNA R NC	1699	-0 06
BNA	5610	1 26
BNL QTE RI	13406	4 69
BCA TOSCANA	5138	3 11
AMB RP LG90	3098	3,61
BCO AMBR VE	5150	0 49
B AMBR VE R	3250	2 85
B CHIAVARI	4920	0 41
BCO DI ROMA	2781	1 64
LARIANO	6100	2 52
BCO NAPOLI	18020	1,35
B SARDEGNA	19350	2 38
CR VARESINO	5600	0 90
CR VAR RI	3365	1 05
CRED IT	2385	3 61
CRED IT R P	2098	1,35
CREDIT COMM	4780	0 74
CREDITO FON	5150	3 82
CR LOMBARDO	3590	4 00
INTERBAN PR	43500	0 00
MEDIOBANCA	16520	3 12
W ROMA6,75	910000	7,16
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	7920	0 89
BURGO PR	9200	1,10
BURGO RI	9660	0,63
SOTTR-BINDA	1155	0 43
CART ASCOLI	2620	1,75
FABBRI PRIV	5960	1 88
L ESPRESSO	20000	4 17
MONDAD R NC	11875	5 93
POLIGRAFICI	5560	-0,09
WAR BINDA	29	7 41
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3415	0 15
CEM BAR RNC	7070	0 28
CE BARLETTA	10490	0 00
MERONE R NC	3650	0 00
CEM. MERONE	6750	-0,44
CE SARDEGNA	8990	0 67
CEM SICILIA	10100	1 10
CEMENTIR	2200	1 38
ITALCEMENTI	19650	0 36
ITALCEMEN R	11260	1,44
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	1860	4 49
AUSCHEM R N	1670	-1 18
BOERO	7000	1 45
CAFFARO	772	2 52
CAFFARO R P	820	1 11
CALP	4450	4,71
ENIMONT	1249	0 00
ENIMONT AUG	1201	3 89
FAB MI COND	3070	0 00
FIDENZA VET	2981	1 09
ITALGAS	2782	1 68
MANULI RI	3620	-0 82
MANULI CAVI	6628	-0 33
MARANGONI	3340	2 77
MONT 1000	1350	1 50
MONTED R NC	896	0 11
MONTEFIBRE	801	2 56
MONTEFIB RI	809	-0 74
PERLIER	1092	0 18
PIERREL	1610	0 00
PIERREL RI	861	1 29
PIRELLI SPA	1730	4 98
PIREL RI NC	1450	0 07
PIRELLI R P	1730	-1 03
RECORDATI	8945	0 62
RECORD R NC	4500	2 74
SAFFA	7440	1 92
SAFFA RI NC	5750	-0 35
SAFFA RI PO	7750	0 00
SAIAG	3400	0 00
SAIAG RI PO	2370	4 64
SNIA BPD	1675	2 76
SNIA RI NC	1249	-0 87
SNIA RI PO	1660	-1 78
SNIA FIBRE	1560	0 78
SNIA TECNOP	4300	1 65
SORIN BIO	9510	2 37
TELECO CAVI	14140	1 36
VETRERIA IT	4130	-3 50
WAR PIRELLI	330	4 76
COMMERCIO		
RINASCENTE	6170	3 52
RINASCEN PR	3950	1 15
RINASC R NC	4131	0 63
STANDA	28740	0 00
STANDA RI P	9020	1 35
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	907	-0 98
ALITALIA PR	765	-0 13
ALITAL R NC	880	1 50
AUSILIARE	14285	0 39
AUTOSTR PRI	1021	0 99
AUTO TO MI	14790	0 61
COSTA CROC	4000	4 668
GOTTARDO	3860	0 52
ITALCABLE	7100	3 65
ITALCAB R P	5265	3 13
NAI-NAV IT	15,5	3 33
SIP	1190	2 85
SIP RI PO	1192	1 88
SIRTI	11220	3 22
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2480	0 40
ANSALDO	3988	1 73
GEWISS	17250	1 53
SAES GETTER	6300	1 61
SELM	2800	0 72
SELM RISP P	2680	-0 70
SONDEL SPA	1225	2,17
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	320	2 56
ACQ MARC RI	237	1 28
AME FIN R N	6300	2,44
AVIR FINANZ	5400	1 79
BASTOGI SPA	266,5	5 02
BON SIELE	27000	5 88
BON SIELE R	8000	1 27
BREDA FIN	666	2 46
BRIOSCHI	1170	2 18
BUTON	3500	4 48
CAMFIN	4620	0 22
CANT MET IT	5460	1 49
CIR R PO NC	1961	2 14
CIR RI	3250	7 79
CIR	3205	5 05
COFIDE R NC	1240	3 42
COFIDE SPA	3362	0 96
COMAU FINAN	2753	0 81
EDITORIALE	3350	0 00
EUROMOBILIA	5701	1,26
EUROMOB RI	2705	3 64
FERRUZZI AG	2150	-0,09
FERR AGR RI	2661	0,04
FERR AGR NC	1410	4,44
FERRUZZI FI	2120	2,17
FER FI R NC	1245	7,42
FIDIS	6750	3 53
FIMPAR R NC	1165	3 01
FIMPAR SPA	2643	0 38
C NORD LG90	11500	-0 43
CENTRO NORD	11950	3 02
FIN POZZI	700	0 00
FIN POZZI R	881	2,32
FINART ASTE	6480	0 70
FINARTE PR	2150	1,99
FINARTE SPA	6000	1,69
FINARTE RI	1820	-0 55
FINREX	1235	0 00
FINREX R NC	1001	3 20
FISCAMB H R	2210	0 00
FISCAMB HOL	3500	0 00
FORNARA	1405	-3 10
GAIC	2198	-1 43
GEMINA	1794	3 10
GEMINA R PO	1565	4 26
GEROLIMICH	106	2 17
GEROLIM R P	88	2 33
GIM	7351	1 39
GIM RI	3180	0 79
IFI PR	17450	0 46
IFIL FRAZ	6550	4 80
IFIL R FRAZ	3590	2 28
ISEFI SPA	1999	1 01
ISVIM	10630	-0 55
ITALMOBILIA	69500	7,75
ITALM RI NC	35450	5 35
KERNEL R NC	895	2 87
KERNEL ITAL	515	2,59
MITTEL	5100	7 37
PART R NC	1930	0 52
PARTEC SPA	3670	3 38
PIRELLI E C	6850	1 33
PIREL E C R	3080	1 99
PREMAFIN	16590	2,22
RAGGIO SOLE	3112	0 35
RAG SOLE R	2450	0,82
RIVA FIN	9600	0,20
SAES RI PO	1915	0,00
SAES SPA	2640	1,11
SANTAVALER	2575	1,18
SCHIAPPAREL	880	-0 56
SERFI	6860	3,31
SETEMER	49600	0,30
SIFA	1601	1,97
SIFA1LG90	1450	2,69
SIFA RISP P	1251	1,71
SISA	2250	4,65
SME	4290	4 38
SMI METALLI	1379	3 68
SMI RI PO	1150	2 68
SO PA F	4710	5 84
SO PA F RI	3100	0 03
SOGEFI	2655	3 91
STET	1965	1 34
STET RI PO	1730	0 64
TERME ACQUI	2505	0 00
ACQUI RI PO	705	3 68
TRENNO	3590	4,06
TRIPCOVICH	11250	0,00
TRIPCOV RI	6580	5,96
UNIONE MAN	3370	0,00
UNIPAR	1108	-0,18
UNIPAR RISP	1178	0 00
WAR BREDA	170	4,29
WAR CIR B	318	2,58
WAR FERRUZZ	140	21,74
WAR IFIL	2300	5 50
WAR IFIL RI	1298	8 17
W PREMAFIN	2355	1,51
WAR SMI MET	475	4,40
WAR SOGEFI	360	4 35
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	18350	0 60
AEDES RI	10210	0,59
ATTIV IMMOB	4370	0 92
CALCESTRUZ	19800	3 94
CALTAGIRONE	4700	2,17
CALTAG R NC	4830	1 71
RISANAMENTO	50250	0 98
VIANINI IND	1290	1 65
VIANINI LAV	5130	1 89
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA O	2290	1 76
DANIELI E C	8000	2 56
DANIELI RI	4450	0 00
DATA CONSYS	4500	0,11
FAEMA SPA	3960	-1,29
FIAR SPA	13200	0 42
FIAT	6609	0 99
FIAT PR	4780	0 97
FIAT RI	4920	-0 30
FISIA	3220	1 58
FOCHI SPA	7150	2 44
FRANCO TOSI	31900	1 75
GILARDINI	3620	3,58
GILARD R P	2720	0,74
IND SECCO	1400	0 00
MAGNETI R P	1060	3 72
MAGNETI MAR	1099	4,67
MANDELLI	8280	0,98
MERLONI	2150	2 43
MERLONI R N	1179	3 42
MERL NC1G90	900	0 00
NECCHI	1750	0 06
NECCHI R NC	2590	0,00
N PIGNONE	5210	0,19
OLIVETTI OR	4390	3 29
OLIVETTI PR	2918	0 52
OLIVET RP N	3200	0,95
PININF R PO	12650	1,85
PININFARINA	12475	1,84
REJNA	10450	-2,43
REJNA RI PO	31760	0,00
RODRIQUEZ	10390	0,86
SAFILO RISP	13000	10 08
SAFILO SPA	11000	7,00
SAIPEM	2065	2 99
SAIPEM R P	2350	0 00
SASIB	6650	0,74
SASIB PR	6580	0,00
SASIB RI NC	4660	2 42
TECNOST SPA	2399	1 22
TEKNECOMP	984	1 44
TEKNECOM RI	930	1,09
VALEO SPA	4300	-0,12
W MAGNETI R	214	6,47
W MAGNETI	245	6 52
W N PIGN93	265	2,71
NECCHI RI W	150	3 45
W OLIVET8%	410	7 61
SAIPEM WAR	360	6 57
WESTINGHOUS	39850	-0 13
WORTHINGTON	2455	1,67
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	415	-0 46
EUR METALLI	1180	4,98
FALCK	6300	0,48
FALCK RI PO	6650	-0,56
MAFFEI SPA	3385	1,65
MAGONA	6850	-0 01
W EUR M-LMI	150,5	2 38
TESSILI		
BASSETTI	10345	1 27
BENETTON	9690	0 94
CANTONI ITC	5650	1 80
CANTONI NC	3910	-1 01
CENTENARI	275	-0 72
CUCIRINI	2665	0 38
ELIOLONA	4310	2,50
FISAC	8300	-1 19
FISAC RI PO	8990	0,00
LINIF500	1140	6 05
LINIF R P	1025	0,00
ROTONDI	57000	1 79
MARZOTTO	6834	1,99
MARZOTTO NC	4550	-0,11
MARZOTTO RI	6100	2,52
OLCESE	2307	-0 99
RATTI SPA	5900	1,72
SIMINT	6990	-0 65
STEFANEL	4965	0 00
ZUCCHI	12800	0,39
ZUCCHI R NC	8450	0 60
DIVERSE		
DE FERRARI	8300	3 23
DE FERR R P	2760	2,26
CIGA	3720	2 56
CIGA RI NC	2261	0 49
CON ACQ TOR	17101	0,59
JOLLY HOTEL	14950	0,67

CONVERTIBILI

Titolo	Cont.	Term.
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	184	181
BREDA FIN 87/92 W 7%	106.4	107.9
CIGA-88/95 CV 9%	104.1	104.5
CIR 85/92 CV 10%	98.5	98.9
CIR 86/92 CV 9%	95.5	96.3
EFIB-85 IFITALIA CV	125.2	
EFIB-86 P VALT CV 7%	104.1	104
EFIBANCA W NECCHI 7%	97.8	97
ERIDANIA-85 CV 10,75%	198	199.75
EUR MET-LMI 94 CV 10%	120.1	120
EUROMOBIL-86 CV 10%	97.1	96.8
FERFIN 86/93 CV 7%	88.75	88.6
FERRUZZI A F 92 CV 7%	93.9	92.8
FERRUZZI AF EX SI 7%	89.9	89.6
FOCHI FIL-92 CV 8%	190	188
GIM-86/93 CV 6,5%	96	94.5
IMI N PIGN 93 W IND	116.5	119
IRI SIFA-86/91 7%	97.95	97.3
IRI B ROMA 87 W 6,75%	108.6	109.5
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98.05	98.2
IRI STET 86/91 CV 7%	107.5	107.75
IRI-STET W 84/91 IND		246
MAGN MAR-95 CV 6%	81.75	81.2
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	96.5	96.9
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	88.05	88.06
MEDIOB-CIR RISP 7%	85.35	86
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	112.5	113
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	234.5	237
MEDIOB-ITALCEM EXW 2%	100.6	99.5
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	103.1	103.2
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	214	230
MEDIOB-LINIF RISP 7%	91.45	90.8
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	123.4	133
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	122.5	122.8
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	92.05	91.3
MEDIOB SAIPEM CV 5%	90.05	89.5
MEDIOB-SICIL 95 CV 5%	94.6	96
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	100	100
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	89.25	87.6
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	96.8	95.2
MEDIOB-UNICEM CV 7%	107.5	107.45
MERLONI-87/91 CV 7%	96	95.25
MONTED SELM FF 10%	97.25	97.45
OLCESE-86/94 CV 7%	86	85.8
OLIVETTI-94 W 6,375%	81.3	81.25
OPERE BAV-87/93 CV 6%	138.25	140
PIRELLI SPA-CV 9,75%	103.5	104
RINASCENTE 86 CV 8,5%	122.3	121.25
RISAN NA 86/92 CV 7%	474.5	477.5
SAFFA 87/97 CV 6,5%	110.5	113
SELM-86/93 CV 7%	96.2	96.45
SIFA-88/93 CV 9%	99	98.7
SNIA BPD-85/93 CV 10%	112.5	112.6
ZUCCHI-86/93 CV 9%	202	201.5

TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

FERROMETALLI	5000/5050
BAVARIA	1730/1760
B P SONDRIO	67200
B S PAOLO BS	3950
B S SPIRITO	2100/2120
CARNICA	16500
VILLA D ESTE	13800
CIBIFIN F.M.	2100
CR ROMAGNOLO	16500/16600
C R BOLOGNA FRAZ	28900/29200
COFIGE OR OPT	2850
COFIGE PR OPT	2040/2150
EVERY FIN	25000/25300
SAF	11300
FINCOM	620
FINCOMID	3450/3480
GAIC RI CV	1850/1900
NORDITALIA	540
PAAR PRIV	1600
R.SOLE MANGIMI	1035/1045
IFIV ORD	20100/20300
IFIV PRIV	17600
SIMINT PRIV	3960/4010
S GEM S PROSPERO	155300
PAAR ORD	2080
OIR CIBIFIN	620/650
OIR COFIGE	1350/1360
FINSTELLA	2050/2075
SAIF ORD	1930/1970
SAIF PRIV	1440
WAR ALITALIA PR	105/110
WAR BCO ROMA	520/530
WAR CALCESTRUZ	6300
WAR COFIDE ORD	400
WAR COFIDE RI	225/240
WAR MERONE ORD	2400/2500
WAR ITALGAS	690/700
WAR MERONE RI	2650
WAR P CREMONA	1900
WAR P LUINO-VA.	5950
WAR ITALMOB.	39000/41000
WAR REPUBBLICA	196/211

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S 83-90 2° IND	99,90	99,90
AZ AUT F S 84-92 IND	101,70	101,90
AZ AUT F S 85-92 IND	106,90	106,90
AZ AUT F S 85-95 2° IND	104 30	104,50
AZ AUT F S 85-00 3° IND	102,70	106,90
IMI 82 92 2R2 15%	198 00	198,00
IMI 82 92 ER2 15%	186,30	186,30
CREDOP D30-D35	93,90	93,90
CREDOP AUTO 75	77,20	77,20
ENEL 84/92	101,80	101,95
ENEL 84/92 3A	111,65	111,85
ENEL 85/95 1A	105,00	104,50
ENEL 86/01 IND	104,30	104,30

CAMBI

DOLLARO	1137 080	1129 230
MARCO	749 080	749 110
FRANCO FRANCESE	223 740	223 710
FIORINO OLANDESE	664 650	664 620
FRANCO BELGA	36 380	36,397
STERLINA	2215 950	2208 175
YEN	8 900	8 960
FRANCO SVIZZERO	886,700	887,335
PESETA	11,940	11 927
CORONA DANESE	195,320	196 340
LIRA IRLANDESE	2006 590	2008 575
DRACMA	7 430	7 436
ESCUDO PORTOGHESE	8,480	8 483
ECU	1551,000	1550,000
DOLLARO CANADESE	987 140	982 825
SCELLINO AUSTRIACO	106 480	106 491
CORONA NORVEGESE	192 760	192 950
CORONA SVEDESE	202,410	202,170
MARCO FINLANDESE	315,520	315,950
DOLLARO AUSTRALIANO	880 520	883,025

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13350/13550
ARGENTO (PER KG)	156800/159600
STERLINA V C	100000/107000
STERLINA NC (A 73)	103000/110000
STERLINA NC (P 73)	100000/107000
KRUGERRAND	420000/440000
50 PESOS MESSICANI	520000/550000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	85000/93000
MARENGO ITALIANO	83000/90000
MARENGO BELGA	77000/85000
MARENGO FRANCESE	77000/85000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2361	2331
BCA AGR MAN	114700	114700
BRIANTEA	14350	14300
SIRACUSA	31500	31500
BCA FRIULI	25200	26300
BCA LEGNANO	7770	7815
GALLARATESE	14050	14050
BCA POP BER	18470	18470
POP BERGAMO	19350	19300
POP COM IND	19000	18950
POP CREMA	43880	43900
POP BRESCIA	8230	8180
POP EMILIA	113800	113800
POP INTRA	12730	12650
LECCO RAGGR	12700	12740
POP LODI	22390	22050
LUINO VARES	14930	14930
POP MILANO	9850	9760
POP NOVARA	19300	19200
POP CREMONA	9501	9400
PR LOMBARDA	4465	4390
PROV NAPOLI	6060	6000
BCO PERUGIA	2550	2550
CIBIEMME PL	1679	1640
CITIBANK IT	5020	5015
CON ACO ROM	239,5	239
CR AGRAR BS	8000	7910
CR BERGAMAS	36000	35000
CREDITWEST	10410	10360
FINANCE	71500	71300
FINANCE PR	70700	71050
FRETTE	8160	8150
IFIB PRIV	1599	1600
INVEUROP	1179	1205
ITAL INCEND	204000	203500
VALTELLIN.	17950	17810
BOGNANCO	840	842
ZEROWATT	4890	4890

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	95,35	-0,05
CCT ECU 84/91 11,25%	101	0,10
CCT ECU 84/92 10,5%	100,7	-0,40
CCT ECU 85/93 9%	97,65	-0,05
CCT ECU 85/93 9,6%	98,6	-0,20
CCT ECU 85/93 8,75%	95,5	0,00
CCT ECU 85/93 9,75%	99,25	0,15
CCT ECU 86/94 6,9%	89,6	-0,17
CCT ECU 86/94 8,75%	95,2	0,05
CCT ECU 87/91 8,75%	98,05	0,15
CCT ECU 87/94 7,75%	93	0,98
CCT ECU 88/92 8,5%	98	0,05
CCT ECU 88/92 AP8,5%	95,7	0,05
CCT ECU 88/92 MG8,5%	95,6	0,00
CCT ECU 88/93 8,5%	92,35	0,05
CCT ECU 88/93 8,65%	92,9	0,16
CCT ECU 88/93 8,75%	93,5	0,32
CCT ECU 89/94 9,9%	96,1	0,05
CCT ECU 89/94 9,65%	95,35	0,00
CCT ECU 89/94 10,15%	97,8	1,24
CCT ECU 89/95 9,9%	96,5	0,29
CCT ECU 93 DC 8,75%	92,4	0,00
CCT ECU 93 ST 8,75%	93,5	0,12
CCT-15MZ94 IND	99,85	0,15
CCT-17GE91 IND	100,3	0,05
CCT-17LG93 8,75%	93,2	0,00
CCT-17LG93 CV IND	99,85	0,05
CCT 18AP92 10%	98,35	0,00
CCT 18AP92 CV IND	100,7	0,00
CCT-18DC90 IND	100,4	0,00
CCT 18FB91 IND	100,05	-0,20
CCT-18GN93 8,75%	92,15	0,16
CCT-18GN93 CV IND	99,6	0,05
CCT-18MZ91 IND	100,05	-0,20
CCT 18NV93 CV IND	99,2	0,15
CCT-18ST93 8,5%	93	0,00
CCT 18ST93 CV IND	99,25	0,00
CCT-19AG92 IND	101,45	0,05
CCT-19AG93 8,5%	98,5	0,00
CCT 19AG93 CV IND	99,55	0,05
CCT-19DC93 CV IND	99,45	0,00
CCT 19MG92 9,5%	97,5	-0,05
CCT-19MG92 CV IND	100,6	0,00
CCT-20LG92 IND	100,5	-0,05
CCT-20OT93 CV IND	99,3	0,00
CCT-83/93 TR 2,5%	92	-0,11
CCT-AG91 IND	100,45	0,00
CCT AG93 IND	100,35	-0,15
CCT-AP91 IND	100,4	-0,15
CCT AP93 IND	100,1	0,10
CCT AP94 IND	100	0,00
CCT AP95 IND	97,7	0,10
CCT DC90 IND	100,15	-0,05
CCT-DC91 IND	100,55	-0,15
CCT-DC92 IND	100,3	0,10
CCT-FB91 IND	100,35	0,00
CCT FB92 IND	100,4	0,00
CCT-FB92 9,8%	99,8	0,00
CCT FB93 IND	100,05	0,00
CCT FB94 IND	100	0,00
CCT FB95 IND	99,85	0,00
CCT-GE91 IND	100,3	-0,10
CCT-GE91 BE 13,25%	100,2	-0,30
CCT-GE92 11%	100,1	0,15
CCT-GE92 IND	100,8	-0,10
CCT-GE93 EM88 IND	100,2	0,00
CCT-GE94 IND	100,2	0,05
CCT-GE95 IND	99,1	0,05
CCT-GN91 IND	100,8	-0,10
CCT-GN93 IND	100,45	0,10
CCT-LG91 IND	100,5	0,00
CCT LG93 IND	100,45	-0,05
CCT MG91 IND	100,5	0,00
CCT MG93 IND	100,5	0,00
CCT MG95 IND	97,85	0,05
CCT MZ91 IND	100,3	-0,05
CCT MZ93 IND	100,05	0,05
CCT-MZ94 IND	99,8	0,05
CCT-MZ95 IND	97,9	0,00
CCT MZ95 EM90 IND	98,3	0,05
CCT-NV90 IND	100,1	0,10
CCT-NV90 EM83 IND	99,9	-0,10
CCT-NV91 IND	100,65	0,00
CCT-NV92 IND	100,45	0,00
CCT-NV93 IND	100,5	0,00
CCT-NV94 IND	99,15	0,10
CCT-OT91 IND	100,65	-0,05
CCT-OT93 IND	100,35	0,05
CCT-OT94 IND	99	0,00
CCT ST91 IND	100,4	0,00
CCT-ST93 IND	100,25	0,25
CCT-ST94 IND	99,15	0,05
BTP 17MG92 12,5%	99,8	0,10
BTP 17MZ92 12,5%	99,8	0,05
BTP-17NV93 12,5%	97,75	0,15
BTP-18AP92 12,5%	99,85	-0,05
BTP 1AG92 11,5%	98,15	0,31
BTP-1AG93 12,5%	97,95	0,15
BTP 1AP92 11%	98,05	0,00
BTP 1AP92 12,5%	99,85	-0,05
BTP-1AP92 9,15%	96,95	-0,15
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,6	0,00
BTP 1DC90 9,25%	99,75	0,00
BTP 1DC93 12,5%	97,45	0,10
BTP 1FB92 11%	98,3	0,05
BTP-1FB92 9,25%	97,55	-0,05
BTP 1FB93 12,5%	98,45	0,15
BTP-1FB94 12,5%	97,25	0,21
BTP-1GE92 9,25%	97,6	0,00
BTP-1GE94 12,5%	97,6	-0,05
BTP-1GE94 EM90 12,5%	97,45	0,10
BTP-1GN92 9,15%	96,85	0,31
BTP-1LG92 10,5%	98	0,00
BTP-1LG92 11,5%	98,15	0,10
BTP-1LG93 12,5%	98,05	0,20
BTP 1MG92 11%	97,8	0,05
BTP 1MG92 12,5%	99,8	0,00
BTP 1MG92 9,15%	96,9	0,21
BTP 1MZ91 12,5%	100,85	0,20
BTP 1MZ92 9,15%	97,15	-0,10
BTP 1MZ94 12,5%	97,4	0,21
BTP-1NV90 9,25%	99,8	0,00
BTP-1NV91 11,5%	99,55	-0,10
BTP-1NV93 12,5%	98	0,15
BTP-1NV93 EM89 12,5%	97,85	0,20
BTP-1OT92 12,5%	99,6	0,00
BTP-1OT93 12,5%	98,1	0,10
BTP 1ST92 12,5%	99,55	-0,05
BTP-1ST93 12,5%	98	0,10
BTP-21DC91 11,5%	99,5	0,00
CCT 18FB97 IND	96,1	0,26
CCT-AG95 IND	98,15	0,00
CCT-AG96 IND	97,7	0,21
CCT AG97 IND	95,75	0,05
CCT-AP96 IND	98,35	0,05
CCT AP97 IND	95,95	0,26
CCT-DC95 IND	98,2	0,05
CCT DC96 IND	96,25	0,00
CCT-FB96 IND	98,4	-0,05
CCT-FB97 IND	96	0,10
CCT-GE96 IND	98,3	0,10
CCT-GE96 CV IND	100,2	0,10
CCT-GE97 IND	96,15	0,31
CCT-GN95 IND	97,85	0,00
CCT-GN96 IND	96,65	0,20
CCT GN97 IND	96,9	0,10
CCT-LG95 IND	98,95	-0,05
CCT-LG96 IND	98,2	0,00
CCT-LG97 IND	96,2	-0,05
CCT-MG96 IND	98,3	0,10
CCT-MG97 IND	96	0,21
CCT-MZ96 IND	98,45	0,00
CCT MZ97 IND	96,05	0,26
CCT-NV95 IND	98,15	0,05
CCT NV96 IND	96	0,16
CCT-OT95 IND	98,1	0,15
CCT-OT96 IND	95,85	0,26

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
IMICAPITAL	24229	N.P.
PRIMECAPITAL	20889	20627
PROFESSIONALE	36957	36714
INTERBANCARIO AZ	17353	17231
FIORINO	25847	25677
ARCA 27	10184	10081
IMINDUSTRIA	9155	N.P.
PRIMECLUB AZ.	9781	9690
CENTRALE CAPITAL	11722	11651
LAGEST AZ.	13926	13823
INVESTIRE AZ.	11072	11006
AUREO PREVIDENZA	12087	12006
RISP. ITALIA AZ.	10813	10728
ADRIATIC GLOB. FUND	11270	11216
EURO-ALDEBARAN	10829	10736
SOGESFIT BLUE CHIPS	10031	9964
SANPAOLO HAMB. INT. F.	9630	9587
SANPAOLO HAMB. IND. M.F.	9811	9779
EUROMOB. RISK F.	13573	13491
GEPOCAPITAL	11335	11246
CAPITALGEST AZ	11507	11455
SALVADANAIO AZ	9010	8929
GESTICREDIT AZ	10593	10537
FONDO INDICE	9990	9863
PRIME MERRILL AMERICA	9090	9057
PRIME MERRILL EUROPA	10352	10343
PRIME MERRILL PACIFICO	10658	10643
INVESTIRE INTERNAZ.	9533	9480
FONDINVEST 3	10882	10816
IN CAPITAL EQUITY	11436	11399
GENERCOMIT CAPITAL	9237	9182
ARIETE	10012	9976
FONDO LOMBARDO	10345	10297
ZETASTOCK	9332	9282
FIDEURAM AZIONE	9609	9571
FONDICRI INTERNAZ.	11508	11485
INIZIATIVA	10320	10281
PERSONALFONDO AZ	10831	10794
GESTIELLE A	9430	9319
GESTIELLE I	8808	8720
S.PAOLO H AMBIENTE	10563	10523
S.PAOLO H FINANCE	11089	11056
FONDERSEL INDUSTRIA	8279	8180
FONDERSEL SERVIZI	9546	9470
AZIMUT GLOB CRESCITA	9857	9839
IN CAPITAL ELITE	10116	10065
PRIME ITALY	10000	10000
BILANCIATI		
FONDERSEL	30685	30486
ARCA BB	20898	20753
PRIMEREND	18960	18818
GENERCOMIT	19061	18945
EURO-ANDROMEDA	18230	18113
AZZURRO	19381	19276
LIBRA	20070	19958
MULTIRAS	18670	18528
FONDATTIVO	12494	12374
VISCONTEO	17202	17149
FONDINVEST 2	16350	16269
AUREO	17210	17069
NAGRACAPITAL	15375	15297
REDDITOSETTE	18423	18356
CAPITALGEST	16414	16329
RISP. ITALIA BIL.	16764	16649
FONDO CENTRALE	15560	15480
BN MULTIFONDO	10368	10306
CAPITALFIT	14312	14230
CASH MANAGEMENT FUND	14489	14397
CORONA FERREA	11070	10937
CAPITALCREDIT	11532	11465
GESTIELLE B.	10376	10303
EUROMOBIL. CAPITAL F.	13284	13202
EPTACAPITAL	11704	11626
PHENIXFUND	12292	12187
FONDICRI 2	10855	10773
NORDCAPITAL	11682	11585
GEPOREINVEST	11232	11150
FONDO AMERICA	13290	13265
CT BILANCIATO	11311	11224
SALVADANAIO BIL.	11311	11272
ROLOMIX	10968	10880
PROMOFONDO 1	N.P.	N.P.
INVESTIRE BILANCIATO	11020	10962
CENTRALE GLOBAL	10644	10605
INTERMOBILIARE FONDO	12944	12861
CISALPINO BILANCIATO	12676	12635
GIALLO	11328	11276
NORDMIX	10997	10955
SPIGA D ORO	11923	11858
CHASE M. AMERICA	9914	9860
EUROMOB. STRATEGIC	12322	12257
GRIFOCAPITAL	12009	11961
MIDA BILANCIATO	10396	10263
PROFESSIONALE INTERN.	10666	10634
GESTICREDIT FINANZA	10857	10806
BN SICURVITA	11636	11624
ARCA TE	10231	10178
AZIMUT BILANCIATO	11527	11499
EUROPA	10239	10215
VENETOCAPITAL	10251	10169
QUADRIFOGLIO BIL.	10937	10888
COOPRISPARMIO	10182	10141
COOPINVEST	9770	9729
ROLOINTERNATIONAL	10000	10000
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21586	21552
IMIREND	14803	N.P.
ARCA RR	12121	12111
PRIMECASH	12589	12556
INVESTIRE OBBLIGAZ.	18441	18408
INTERB. RENDITA	17879	17865
NORDFONDO	12179	12167
EURO-ANTARES	13988	13974
EURO-VEGA	11039	11029
VERDE	11384	11370
ALA	12282	12262
FONDICRI I	11526	11511
SFORZESCO	12359	12348
FONDINVEST 1	12378	12367
NAGRAREND	12786	12771
RISPARMIO ITALIA RED.	16364	16347
RENDIFIT	11960	11946
BN RENDIFONDO	11312	11300
RENDICREDIT	11372	11356
GESTIELLE M.	10636	10665
EPTABOND	13965	13949
IMI 2000	14291	N.P.
GEPOREND	10202	10189
GENERCOMIT RENDITA	10969	10959
FONDIMPIEGO	14416	14383
CENTRALE REDDITO	13393	13383
ROLOGEST	13166	13153
PRIMECLUB OBBLIGAZION.	13259	13241
BN CASHFONDO	10000	10000
MONEY TIME	10000	10000
EUROMOBILIARE REDDITO	11760	11752
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	13155	13141

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: la temperatura, che si è allineata con l andamento stagionale, è ulteriormente diminuita tanto che su qualche località dell'Italia settentrionale e delle zone interne appenniniche è scesa al di sotto della norma La perturbazione che ha interessato la nostra penisola si allontana molto lentamente verso levante perché il suo movimento è frenato dalla presenza della vasta area anticiclonica che si estende a tutta la penisola balcanica Nei prossimi giorni, dopo un breve periodo di variabilità, una nuova perturbazione si porterà sulle regioni italiane

TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali e in minor misura su quelle centrali si avranno annuvolamenti irregolari a tratti accentuati ed associati a qualche piovasco. Sulle regioni settentrionali il tempo sarà caratterizzato da variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura potrà aumentare leggermente limitatamente ai valori minimi della notte.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti Sud-orientali

MARI: ancora tutti mossi e localmente agitati a largo.

DOMANI: condizioni generali di tempo variabile su tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite Queste ultime saranno più ampie e piu persistenti sulla fascia orientale della penisola Nel pomeriggio o in serata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore Nord-occidentale

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	6	18	L Aquila	3	12
Verona	0	13	Roma Urbe	6	16
Trieste	7	14	Roma Fiumic.	10	17
Venezia	3	14	Campobasso	5	11
Milano	4	10	Bari	9	18
Torino	5	9	Napoli	9	20
Cuneo	4	7	Potenza	4	12
Genova	9	12	S M Leuca	12	17
Bologna	4	13	Reggio C.	15	22
Firenze	7	18	Messina	17	22
Pisa	10	15	Palermo	20	25
Ancona	6	15	Catania	19	21
Perugia	6	13	Alghero	15	22
Pescara	7	15	Cagliari	17	23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2	10	Londra	9	16
Atene	7	12	Madrid	9	17
Berlino	0	12	Mosca	-4	0
Bruxelles	4	14	New York	14	21
Copenaghen	-2	8	Parigi	9	17
Ginevra	11	14	Stoccolma	2	10
Helsinki	3	7	Varsavia	-2	5
Lisbona	12	19	Vienna	-1	9

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ore 7: Rassegna stampa; 8.20: Libertà, a cura dello Spi-Cgil; 8.30: Contratto metalmeccanici tra cassa integrazione e Donat Cattin. Parla Angelo Airoldi; 9: Berlusconi scopre l'informazione. Servizi da Milano; 10: Les italiens secondo Gilles Martinet; 11: La morte di Althusser: un ricordo di Cesare Luporini, intervista con Claudia Mancina; 11.30: Servizi della conferenza programmatica del Pci; 16.30: Ricomincio da me: intervista con Francesco De Gregori (1ª parte).
In diretta dalla conferenza programmatica le conclusioni di Achille Occhetto.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.600 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Benevento 96.350; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 104.300; Catanzaro 105.300 / 108.000; Chieti 106.300; Como 91.800 / Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecco 87.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Monfalcone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Piacenza 90.950; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ragusa 96.200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Valdarno 99.800; Varese 96.400; Versilia 105.650; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150 000
6 numeri	L. 260 000	L. 132.000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592 000	L. 298.000
6 numeri	L. 508 000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c p n. 29972007 intestato all Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali -Concess -Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola.. Necrologie-part -lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37 Milano tel 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

ECC
eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

Borsa
+1,81%
Indice
Mib 846
(-15,4% dal
2-1-1990)

Lira
Scarsi
movimenti
tra le
monete
dello Sme

Dollaro
Continua
a guadagnare
terreno
(in Italia
1137 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Nuove tasse
Casa: pioggia di critiche sul governo

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Pioggia di critiche sul governo dopo la decisione di aumentare retroattivamente le imposte sulla casa dal 1 gennaio scorso (con la denuncia dei redditi del 90, pagabili nel prossimo maggio) con un aggravio per i contribuenti di tremila miliardi. La Confedilizia in cambio chiede affitti liberi. I costruttori parlano di 5mila miliardi di evasioni, i piccoli proprietari addirittura di ricorso alla Corte costituzionale. Intanto, nel fuoco della polemica, con un intervento del vicepresidente del gruppo comunista del Senato, Lucio Libertini, il Pci ribadisce la sua richiesta di un abbattimento del 50% dell'imposizione sulla prima casa e per chi affitta ad equo canone.

Toni duri da parte della Confedilizia. «Siamo veramente indignati – tuona il presidente, Attilio Viziano – per questi aumenti. Ciò che più colpisce è la politica schizofrenica del governo, la cui mano sinistra non sa ciò che fa la destra. Da un lato si aumenta il carico fiscale su valori molto superiori a quelli medi europei, dall'altro si mantiene una legislazione vecchia dell'equo canone che blocca tutto e paralizza il patrimonio. Se si vogliono aumentare le tasse bisogna che al tempo stesso si introducano elementi di liberalizzazione che accrescono il reddito degli immobili».

Per il direttore dell'Ance (costruttori) Carlo Ferroni, in quello che si sta progettando ci sono anche «alcuni elementi positivi come l'avvio di un processo di razionalizzazione del prelievo immobiliare. Ciò che però preoccupa fortemente – afferma – è che l'occasione viene utilizzata per aumentare enormemente la pressione fiscale soprattutto su chi già paga. Noi come costruttori abbiamo auspicato e auspichiamo che il problema dell'aumento del gettito sia affrontato innanzitutto con efficaci iniziative di lotta all'evasione che ancora supera i cinque milioni di abitazioni».

L'ulteriore stangata sulla casa conferma lo scollamento tra classe dirigente e cittadini. Il giudizio è dell'Asppi, l'Associazione dei piccoli proprietari. «Nella manovra economica del governo non vi è organicità – afferma – e manca una razionalizzazione dell'imposizione fiscale divenuta insopportabile». Dunque, secondo l'Asppi, non ci si può meravigliare se crescono le spinte autonomistiche e la stessa evasione fiscale. Che fare? Le associazioni della proprietà non parteciperanno all'evasione totale, ma cercheranno, a seconda del provvedimento che il governo adotterà, di ricorrere al Tar e alla Corte costituzionale, invitando i propri associati nel 1991 a pagare le tasse, cercando forme di tutela e garanzia sugli attuali valori catastali.

Secondo l'Asppi l'aumento dei coefficienti catastali colpisce esclusivamente la prima casa... Non si comprende per quale motivo la casa abitata dal proprietario debba essere tassata in base ai valori di mercato, non creando alcun reddito.

Per il Sunia, sindacato degli inquilini, «è comprensibile la revisione degli estimi fermi da tempo, quale primo atto di una riforma complessiva del catasto e della fiscalità immobiliari, ma i conseguenti aumenti delle imposte devono essere convenientemente graduati nel tempo per evitare contraccolpi pericolosi e devono essere più selettivi e meglio mirati». L'Ici, l'imposizione comunale sugli immobili, in discussione al Senato, per il Sunia, non deve sostituirsi solo all'Ilor, ma in prospettiva deve assorbire tutte le imposte sugli immobili (Irpef compresa), deve diventare uno strumento della politica abitativa, deve avere aliquote differenziate secondo l'utilizzazione, privilegiando l'uso diretto e l'affitto ad uso abitativo, differenziando il prelievo per gli immobili non destinati a prima abitazione, penalizzando lo sfitto.

I rilevamenti dalle città campione confermano l'allarme: l'inflazione è cresciuta di un punto in un mese e a ottobre si prevede al 6,4%

Pesano dunque gli effetti del Golfo anche se con violenza minore delle attese. Ma ogni prospettiva di rallentamento risulta vana

Sempre più alto il volo dei prezzi

Cresce dell'1% l'inflazione in ottobre. Un dato che risente del Golfo, e che comunque sembra controllabile. I prezzi al consumo infatti, abbigliamento a parte, non hanno seguito gli aumenti dell'ingrosso. Il tasso tendenziale annuo è cresciuto di un decimo, a 6,4%: ormai da tre mesi si è invertita la tendenza al calo dell'inflazione della prima metà dell'anno. I commenti delle categorie.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Anche la matematica, si sa, può essere un'opinione: l'inflazione in ottobre è salita dell'1%, che non è affatto poco: infatti se il dato di ottobre dovesse ripetersi stabilmente andremmo nientemeno che al raddoppio dell'inflazione nel giro di un anno. Ma nessuno si agita e tutti commentano che l'inflazione resta sotto controllo: per l'appunto, a rasserenare il clima interviene l'opinione comune che i fattori di aumento di questo mese, a cominciare dal rincaro delle fonti energetiche (+20,4% è il record segnalato a Milano, sullo stesso mese dell'89, 5,4% su settembre '90), siano da considerarsi eccezionali e destinati a riassorbirsi.

A dare ragione a queste ipotesi d'altra parte è arrivato praticamente in contemporanea con i dati dell'inflazione l'annuncio del crollo del petrolio sotto i 30 dollari al barile, e subito dopo la notizia che il prezzo dei prodotti petroliferi (per la prima volta dalla scoppio della crisi araba) potrebbe anche tornare a scendere. Secondo il consueto rilevamento dei prezzi medi europei, accreditate fonti petrolifere parlano di un possibile calo di 50 lire al litro della super, di 32 lire per il gasolio del riscaldamento e quello dell'autotrazione e di 16 lire al chilo per l'olio combustibile. Già oggi il governo dovrebbe decidere se ridurre le tariffe o procedere con la fiscalizzazione.

Tornando all'inflazione, e alla matematica, il rilevamento nelle principali città italiane effettuato a ottobre ha registrato una media di aumenti intorno, come dicevamo, all'1%. Una cifra cui hanno contribuito, oltre al caro petrolio (che si è subito riflesso negli aumenti di gasolio, kerosene ed energia elettrica), anche altri fattori stagionali importanti: come lo scatto dell'equo canone conseguente alla rilevazione trimestrale degli affitti. Sostanzialmente fermi sono restati gli altri prezzi, come quelli di salute, alimentazione, trasporti, tempo libero, con l'eccezione del settore abbigliamento. Anche qui il rincaro, (7,7% rispetto all'ottobre '89 di aumento record a Napoli) coincide con il cambio di stagione, e con la messa in vendita dei capi invernali.

Considerando il petrolio, e considerando la crescita rapida dei prezzi all'ingrosso, che non si è riflessa per intero sui prezzi al consumo, questo 1% in più di ottobre non è da considerare allarmante, e corrisponde sostanzialmente al dato di crescita dell'inflazione registrato anche un anno fa in ottobre. Diciamo piuttosto che un anno fa era un dato in calando: infatti il tasso tendenziale su base annua (cioè la previsione di inflazione sulla media dei risultati degli ultimi dodici mesi) nell'ottobre '89 era del 6,8%, ed è continuato a scendere fino al luglio di quest'anno, al 5,7%. Ora, da agosto, il tasso ha ricominciato a risalire, smentendo le previsioni precrisi e i tetti governativi: da un 6,3% confermato anche in settembre all'attuale 6,4%.

Un dato, ha commentato il ministro del Bilancio Cirino Pomicino, che non presenta scostamenti significativi rispetto ai principali partners europei e che «qualora non si tenesse conto degli ulteriori effetti negativi della crisi del Golfo, non si scosterebbe molto dal 6% su base annua». Pomicino comunque ha aggiunto che se non si vuole perder il controllo dell'inflazione occorre «una rapida e integrale approvazione della finanziaria e una forte e convinta politica dei redditi, nessuno escluso».

Commenti anche dalle categorie sociali: secondo la Confcommercio «ancora una volta si dimostra come non sia il settore della distribuzione a determinare spinte inflattive, ma anzi ad assorbire gli aggravi dei costi aziendali». Subito dopo la Confcommercio chiede che, per evitare ulteriori aggravamenti dell'inflazione le politiche fiscali e tariffarie gravanti sui costi aziendali vengano alleggerite.

Uguali le richieste della Confartigianato, che chiede inoltre, nel caso di un rapido calo dei prodotti petroliferi, la restituzione agli utenti e agli operatori «strategici» come i trasportatori, di una parte degli aumenti di questi mesi.

Dura polemica del repubblicano Visentini sulla parte fiscale della legge finanziaria
Ancora «bagarre» sui capital gain, mentre la Dc passa all'attacco sui redditi da capitale

Manovra, le tasse dividono il governo

Scintille tra i repubblicani e il ministro delle Finanze Formica sulla parte tributaria della Finanziaria. Intanto la Dc chiede di escludere dal provvedimento fiscale gli interessi di Bot e obbligazioni. Mentre l'aula di Montecitorio discute il disegno di legge sui tagli alla spesa (passato un emendamento Pci sulle assunzioni nei comuni) la maggioranza si accapiglia in commissione Finanze.

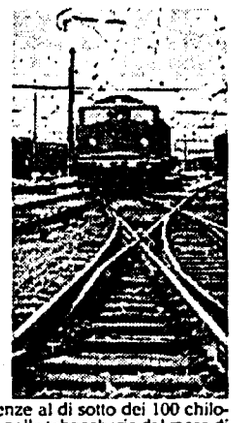
RICCARDO LIQUORI

ROMA. Lo scontro si sposta sul fisco, e coinvolge il governo. A scendere in campo per contestare i provvedimenti contenuti nel disegno di legge collegato alla finanziaria sono stati i repubblicani, con una dichiarazione di fuoco di Gianni Ravaglia, della direzione nazionale del Pri, che parla di «giudizio sospeso» da parte del suo partito sui contenuti della manovra. In realtà le dichiarazioni di Rampaglia fanno seguito ad un articolo del presidente del partito repubblicano Bruno Visentini apparso ieri su *Repubblica*. Le tre deleghe che il governo (ma il realtà l'attacco è chiaramente diretto al ministro delle Finanze Formica) chiede – è l'accusa di Visentini – e cioè quelle sulle agevolazioni fiscali, sull'introduzione del quoziente familiare e sulla tassazione dei redditi da capitale sono assolutamente sbalate sia sotto il profilo del gettito («le cifre sono del tutto inventate») che su quello normativo. Per non parlare – è sempre il discorso di Visentini – della delega che consentirebbe di applicare ai dividendi azionari l'imposta sostitutiva dell'Irpef, e del «falso in bilancio» rappresentato dall'anticipazione al dicembre '91 dell'Iva. Ce n'è abbastanza insomma per gettare sulla manovra tributaria di Formica una pesantissima ipoteca politica sulla «veridicità» della manovra stessa.

Ma i guai per il ministro delle Finanze non sono finiti. Anche il decreto sulla tassazione dei capital gain continua a subire pesanti attacchi. Questa volta è il turno dello stesso presidente della Consob, l'organismo di vigilanza della Borsa, Bruno Pazzi. Il decreto, sostiene Pazzi, è inapplicabile, «l'attuale testo in esame al Parlamento va quanto meno rimeditato». Per ora, comunque, a essere sottoposto a verifica da parte dei membri della commissione Finanze della Camera è proprio il disegno di legge collegato. Quello che contiene le deleghe messe sotto accusa da Visentini, ma anche la parte riguardante le rivalutazioni dei beni d'impresa e i fondi in sospensione di imposta. Ieri ci si è limitati alla presentazione degli emendamenti. Che sono numerosi, poco meno di un centinaio, tanto che è stato necessario riunire un comitato ristretto per mettere un po' d'ordine nella selva delle richieste di modifica. Tra queste quelle del dc Usellini, che intende sottrarre dalla tassazione dei rediti da capitale i proventi di obbligazioni e Bot.

Ma anche nelle altre commissioni la Finanziaria continua a tenere banco. È il caso della commissione Bilancio, che ieri aveva in programma l'audizione del ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga: «Il vincolo di finanza pubblica – ha detto il ministro – è così stringente da imporre non una mera politica di dismissione di questa o quell'azienda, ma l'uscita da alcuni settori». Ma la parola d'ordine «vendere» non è condivisa da tutti. È il caso del comunista Geremicca, per il quale Piga ha lasciato sullo sfondo i temi bruciantì delle partecipazioni statali, preferendo puntare il dito sui vincoli della manovra. «Un altro ministro che è venuto a lamentarsi in commissione per i pochi soldi che gli danno», ha tagliato corto Geremicca.

Nel frattempo, sempre alla Camera, prosegue la discussione sul primo dei due disegni di legge che accompagnano la Finanziaria, quello sui tagli alla spesa pubblica. In serata si è passati all'esame degli articoli e alle votazioni. Piccolo successo comunista sul blocco del turn over: è stato infatti approvato – col parere favorevole del governo – un emendamento che consente a comuni e province di assumere comunque personale per i servizi di assistenza all'infanzia, ad anziani ed handicappati. In mattinata, concludendo il dibattito sugli aspetti generali del provvedimento, era stato il ministro del Tesoro Carli a scendere in campo a difesa della Finanziaria. Un primo passo, ha sostenuto, per mettere fine a quella «crisi ordinamentale» provocata dalla legislazione degli anni settanta, che ha finito per deresponsabilizzare la finanza locale e per separare i cittadini dai centri decisionali. Insomma, è vero che la manovra è composta da «provvedimenti piccoli», ha sostenuto Carli, ma questi fanno parte di «un tutto più ampio», in grado di riavvicinare cittadini e amministratori.



Biglietti Fs: presto in vendita nella tabaccherie dice Necci

I biglietti delle Fs per percorrenze al di sotto dei 100 chilometri saranno messi in vendita nelle tabaccherie dal mese di dicembre. Lo ha confermato il commissario straordinario dell'ente Fs, Lorenzo Necci (nella foto), che conta così «di diminuire i disagi alle biglietterie delle stazioni». La maggior parte delle code alle biglietterie è formata da utenti che devono percorrere brevi tratte. Con la vendita dei biglietti ferroviari nelle tabaccherie sarà possibile abbreviare le file agli sportelli, soprattutto nelle grandi città.

Braccianti: rotte le trattative Sciopero nazionale il 9 novembre

Dopo appena due incontri, ieri si sono rotte le trattative tra sindacati dei braccianti agricoli Confagricoltura, Coldiretti e Confcoltivatori, per il rinnovo del contratto di lavoro. Al centro della rottura la volontà delle organizzazioni agricole di dividere il contratto in due tronconi tra lavoratori fissi e stagionali. Una decisione che Flai-Cgil, Fisba-Cisl e Uisba-Uil, hanno respinto in modo deciso perché «spezzerebbe l'unitarietà della categoria», proclamando uno sciopero nazionale per il 9 novembre. L'atteggiamento delle organizzazioni datoriali è stata giudicata da Angelo Lana, segretario generale della Flai-Cgil, «una provocazione di eccezionale gravità che tende a distruggere il sistema contrattuale del lavoro agricolo». Secondo questa tesi, infatti, per il lavoro agricolo andrebbero costruiti, continua il sindacalista, «ben quattro contratti separati: uno per gli impiegati ed i tecnici; un altro per gli operai fissi; un terzo per gli operai maschi stagionali; una quarta situazione, infine, per le lavoratrici stagionali e per gli immigrati, confinati in una specie di riserva indiana, a cui andrebbe applicato un salario speciale più basso di quello degli operai maschi stagionali». Le organizzazioni datoriali replicano sostenendo invece che i sindacati si sono dimostrati indisponibili a entrare nel merito del progetto di ristrutturazione complessiva dell'attuale sistema contrattuale, più aderente alle nuove realtà aziendali.

Riuscito lo sciopero ambientale alla Consob

Il 90 per cento dei dipendenti della Consob ha partecipato ad una prima azione di lotta proclamata unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali di settore. Lo segnalano, in un comunicato congiunto, la Fisac-Cgil, la Fiba-Cisl, la Uib-Uil e la Sindir-Consob, precisando che «lo sciopero è stato indetto contro l'inconcludente e contraddittorio comportamento della Consob che, a fronte di una delle più gravi rilevazioni di inquinamento da amianto e fibre vetrose, prima ha promosso (su richiesta sindacale) una consulenza; quindi ha promesso interventi di bonifica urgenti e poi – a distanza di appena due mesi – ha deciso di non dare seguito ad atti dovuti a difesa della salute. L'azione di lotta proclamata a difesa della salute dei dipendenti – continua la nota – evidenzia anche un difetto sia legislativo che normativo in materia di inquinamento da amianto. Quest'ultimo, come noto, accresce in misura esponenziale il rischio di patologie irreversibili». Pertanto, concludono i sindacati «le organizzazioni sindacali, dopo aver sollecitato con la Lega Ambiente una interrogazione parlamentare presentata dai deputati Scalia, Andreis, Mattioli, Ceruti, si attendono una rapida conclusione degli accertamenti della Usl Rm2 nonché una immediata convocazione per la risoluzione definitiva del problema».

Fusione Agricola-Montedison: interrogazione Pci a Formica

Il Pci ha chiesto che la Consob accerti con urgenza se ci sono state irregolarità, nelle forme e nelle modalità, della diffusione dell'informazione sul diritto di recesso riconosciuto ai soci dell'Agricola Finanziaria in relazione alla progettata fusione con la Montedison. L' iniziativa è stata sollecitata con un'interrogazione al ministro del Tesoro con risposta in commissione da quattro deputati comunisti, primo firmatario il capogruppo alla commissione Finanze, Antonio Bellocchio. L'atto di sindacato ispettivo chiede inoltre se di tale informativa siano stati potenzialmente messi in grado di disporre allo stesso modo tutti i possibili aventi diritto, nonché se sia vero che sia sorta confusione sulla data del possoesso dei titoli per esercitare il recesso, con conseguenze sulle quotazioni di Borsa.

Sindacato: assemblea per la rifondazione a Milano

Rifondare il sindacato a partire dai luoghi di lavoro aprendo un'ampia discussione unitaria tra i lavoratori e le organizzazioni sindacali sui temi della democrazia e di una autonoma strategia sindacale: questa la richiesta emersa da una assemblea di consigli di fabbrica milanesi svoltasi ieriper iniziativa del coordinamento della Nuova Breda Fucine. Vi hanno partecipato circa trecento delegati, gli ex segretari provinciali della Fim-Cisl, Piergiorgio Tiboni, e della Uilm, Sandro Venturoli, il segretario della Fiom, Augusto Rocchi, esponenti dei metalmeccanici autoconvocati e del «Cobas Alfa Romeo» di Arese. A titolo personale è intervenuto il segretario nazione della Cgil, Antonio Pizzinato, il quale ha tra l'altro sottolineato «il ruolo dialettico che devono sempre avere i consigli di fabbrica per il rinnovamento e la rifondazione del sindacato confederale».

FRANCO BRIZZO

L'Iri conferma: la Cassa di Risparmio, che sta già inglobando il Santo Spirito, punta al Banco di Roma. Sponsor della nuova prima banca italiana il capo del governo

Big-bank a Roma sotto l'egida di Giulio

Conferma ufficiale dell'Iri: sono in corso trattative per la cessione del Banco di Roma alla Cassa di Risparmio di Roma. Nascerebbe così la prima banca italiana con un patrimonio di 8.500 miliardi di lire, 24.000 dipendenti, 800 sportelli in Italia e nel mondo. E a queste cifre si aggiungerà la cospicua «dote» del Santo Spirito. Un colosso più grande della Bnl sotto l'egida di Giulio Andreotti.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Lunedì discuteremo dell'intesa tra Banco di Roma e Cassa di Risparmio di Roma»: poche parole, buttate lì come per caso a margine di un convegno sulle privatizzazioni, e Bruno Corti, membro del comitato di presidenza dell'Iri, conferma ufficialmente l'esistenza di un'ipotesi di fusione che da giorni correva sulle pagine di tutti i giornali, ma che i diretti protagonisti si ostinavano pervicacemente a smentire. Spiazzato dalle «rivelazioni» di Corti, all'Iri non è rimasto altro che confermare con un comunicato: lunedì si riunirà il comitato di presidenza e delle sue risultanze – bontà dell'Istituto di via Veneto – verrà data «opportuna informativa». Comunque, fin d'ora l'Iri (azionista principe del Bancoroma) conferma che sono in corso «i necessari approfondimenti in vista di una possibile concentrazione fra la partecipazione che deterrà la fondazione Cassa di Risparmio di Roma nell'azienda di credito Cassa di Risparmio di Roma-Banco di Santo Spirito e la partecipazione Iri nel banco di Roma». Vediamo di decifrare queste parole che nascondono un progetto che potrebbe portare alla creazione della più grande banca italiana sotto l'egida protettrice di Giulio Andreotti e dei suoi potenti luogotenenti romani.

L'operazione, si svolge nel quadro della recente legge Amato che consente alle banche pubbliche di trasformarsi in Spa e di dar vita a fusioni godendo di consistenti sgravi fiscali (e di cospicui contributi pubblici nel caso dei banchi meridionali). Se si arriverà ad un accordo, dunque, tutto dovrà realizzarsi entro il 1992, data in cui scadranno i benefici della legge Amato. La Cassa di Risparmio di Roma, dopo aver ingoiato a suo tempo la Cassa del Molise, si è recentemente impossessata anche del Banco di Santo Spirito. Il primo passaggio della nuova operazione prevede la fusione Cassa di Roma-Santo Spirito in una unica spa creata ad hoc (ma si potrebbe utilizzare quella che già oggi contiene il S. Spirito). Quindi, dalla fondazione Cassa di Roma verrebbe scorporato l'istituto bancario risultante dalla fusione S. Spirito-Cassa di Roma. A questo punto tutto sarebbe pronto per la terza fase: accogliere nella fondazione le quote del Banco di Roma che arrivano dall'Iri. Infine, anche il Banco di Roma verrebbe fuso con la Cassa di Risparmio di Roma. Per la fase tre ci sono più scenari. Uno, più graduale, prevede che l'Iri consegni all'inizio una quota relativamente modesta della sua Bin (tra il 5% ed il 10%) per arrivare al conferimento completo solo in un secondo momento. Al termine la Cassa di Roma avrebbe comunque il 51% dell'istituto, il 30% se lo terrebbe l'Iri, il resto andrebbe al mercato. Un'altra ipotesi è che l'Iri ceda subito alla holding Cassa di Risparmio il 51% del Banco. In questo modo, già prima della fusione quest'ultima controllerebbe le due aziende bancarie.

Cassa di Risparmio e Bancoroma giustificano la fusione con la complementarietà delle proprie forze: l'una è fortemente radicata nel Lazio, l'altra gode di una presenza assai ramificata in Italia e all'estero. Rimane il fatto che dopo anni che si parla di tale matrimonio, esso sembra potersi consumare proprio ora che Andreotti ha piazzato propri uomini alla Cassa di Roma come il direttore generale Garonzi riuscendo anche a spostare nella sua sfera di influenza il presidente Cabaldo, transfuga dall'area De Mita.

Il matrimonio «romano», se avverrà, cancella nei fatti la direttiva Fracanzani sulla collaborazione fra le tre Bin (ufficialmente ancora in piedi) anche se il suo successore Piga si è subito affrettato a dire che per lui la cosa sta bene. E cancella anche le ipotesi di collaborazione tra Banco di Roma ed Imi, sepolte per l'opposizione di Mediobanca. Il tutto, comumque, rimane ancora avvolto in molte nebbie. Ieri si è finalmente svegliato anche il presidente della Consob Pazzi annunciato la sospensione del titolo Bancoroma in caso di «oscillazioni anomale». Ma le voci correvano da giorni. Angelo De Mattia, responsabile Credito del Pci, ha ricordato le reiterate sollecitazioni dei comunisti perchè si faccia chiarezza: «Piga, il governo e l'Iri devono finalmente far sapere la loro opinione e le loro strategie».

Partecipazioni statali
Privatizzare? «Mai trovato nessuno che le voglia» dice il presidente dell'Iri

ROMA. Oltre 100.000mila miliardi lira più, lira meno. È il patrimonio delle imprese pubbliche italiane. Sulla cifre sono grosso modo d'accordo sia la commissione Scognamiglio che ieri ha presentato i propri lavori al ministro del Tesoro Carli, sia gli economisti di «Monitor», un centro studi di area dc. Tutto privatizzabile? Macché, abbastanza poco a ben vedere. E, soprattutto, nella Dc si può dire che tutto spiri tranne aria di privatizzazione. «In nove mesi che sono presidente dell'Iri non ho incontrato mai nessuno che sia venuto a chiedermi di vendere qualcosa; caso mai il contrario», ha detto Nobili nel corso di un convegno definendo «farsesca e peregrina la proposta di alienazione dell'intero sistema delle Ppss: l'Iri non può essere considerato in un'ottica esclusivamente o prevalentemente patrimoniale alla stregua di altri beni demaniali».

Anche un altro «candidato» alla privatizzazione, il presidente dell'Ina Pallesi, spiega che è necessario privatizzare le regole. Quanto alla proprietà del suo istituto: meglio che resti pubblica al 51%.

Per il ministro delle Partecipazioni statali Piga l'economia in mano allo Stato è già «privata», nel senso che le aziende pubbliche operano secondo le regole del codice civile. Se si tratta di cedere la proprietà ai privati, ciò va considerato nel quadro dell'efficienza del «sistema Italia». Le Ppss possono svolgere un ruolo importante nei settori ad alta tecnologia. Dove non sono strategiche si può anche pensare a cedere le aziende. Un esempio? La Sme, si è lasciato scappare il ministro.

Meccanici

Oggi il tentativo di Donat Cattin

ROMA. Tutti dal ministro. L'appuntamento per il sindacato dei metalmeccanici e per la Federmeccanica è per stamane nell'ufficio di Donat Cattin. È la prima volta, dall'inizio della vertenza che le parti vanno nel palazzo di via Flavia con tanto di convocazione. C'erano già stati, separatamente, il mese scorso. Ma allora il ministro si limitò «ad esortare» sindacati e imprese a sbloccare la situazione. Stavolta, invece, c'è proprio il «timbro» dell'ufficialità, c'è tanto di convocazione. E in più vedrà le parti tutte e due assieme. Sono molti, da tutto questo, a dedurre che Donat Cattin già da stamane comincerà a disegnare una mediazione possibile per il contratto.

Alla riunione, non ci sarà l'Intersind. Il perché è semplice: il negoziato contrattuale con le associazioni pubbliche, formalmente, prosegue. Sindacati e aziende si sono incontrati anche ieri pomeriggio. Ma appunto prosegue solo «formalmente». «Di fatto – sostiene Paolo Franco, segretario della Fiom – quella trattativa è finita». La colpa? Un po', ovviamente, dell'associazione delle imprese, che s'è intestardita sulle sue posizioni: un aumento salariale modesto, e per di più rinviato di quattro anni, e una riduzione d'orario che diventerà concreta solo nel prossimo contratto (cosa che del resto chiede anche il sindacato unitario), ma con mille vincoli e «trabocchetti». Un po' di colpa, però, Paolo Franco la dà anche al sindacato. Cos'è successo? In due parole questo: Fiom, Fim, Uilm e aziende, proprio alla ripresa autunnale, si sono accordati su una clausola. La cosiddetta «par condition»: significa che il contratto siglato con le imprese pubbliche non dovrà, comunque, essere più oneroso di quello siglato con i privati. Il professor Mortillaro, il leader della Federmeccanica, s'è subito appellato a questa clausola, sostenendo l'inutilità di due trattative (e al proposito ha scritto una lettera): visto che tanto le condizioni devono essere le stesse, tanto vale che unifichiamo il confronto. «È chiara la strumentalità di Mortillaro che vuole impedire lo sviluppo di un negoziato autonomo – prosegue Franco – ma è altrettanto evidente che è stato un errore concedere una norma così automatica».

Comunque sia, gli occhi di tutti oggi sono puntati verso le stanze dell'anziano ministro del Lavoro. Con che posizione ci andrà la Federmeccanica? L'associazione ieri ha taciuto. Al suo posto, invece, ha parlato la Confindustria. Attraverso un suo autorevole esponente, il professor Cipolletta, direttore generale dell'associazione. Cipolletta ha spiegato che un accordo, sul salario, si potrebbe fare tenendo conto dei tassi d'inflazione programmata, più un 1 per cento di produttività. Il tutto, cancellando la contrattazione aziendale. Una proposta venuta nel momento sbagliato: proprio ieri i dati sull'inflazione, quella vera, dicono che il costo della vita viaggia a ritmi molto più veloci. □S.B.

Il sindacato denuncia: l'azienda non vuole affrontare con noi una situazione che si fa sempre più grave e misure da adottare

Minucci chiama in causa il governo: non si può fare finta che il problema riguardi solo alcune città L'allarme investe tutta l'industria

«La Fiat sta navigando a vista»

Cassa integrazione a raffica anche nel 1991?

Raddoppiando la cassa integrazione per 70.000 lavoratori, la Fiat ha svelato tutta la gravità della sua crisi. Il Parlamento, chiede il «ministro-ombra» del Pci, Adalberto Minucci, deve discuterne: «Il governo non può continuare a fingere che un fatto di questa portata riguardi solo alcune città e le organizzazioni sindacali». Le sospensioni di una o due settimane al mese potranno continuare nel 1991.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

Cesare Romiti

TORINO. L'andazzo continuò per anni, tra il 1981 ed il 1984. Ogni mese decine di migliaia di operai della Fiat-Auto venivano lasciati a casa per una settimana o due, a carico della cassa integrazione guadagni. Così il danaro pubblico finanziava indirettamente le inefficienze della Fiat. Adesso, alla vigilia dell'integrazione europea e del fatidico 1992, l'andazzo è ricominciato. E tutto lascia presumere che anche questa volta durerà a lungo.

A suscitare il timore sono i motivi che hanno costretto l'azienda a raddoppiare il numero dei lavoratori cassintegrati. «La Fiat – ha rivelato ieri Luigi Mazzone, segretario nazionale della Fiom – ci ha praticamente fatto capire che sta navigando a vista. Detta dalla più grande industria italiana, questa affermazione è preoccupante. Interpretata invece con malizia, potrebbe significare che la Fiat non vuole affrontare con il sindacato una situazione che si fa sempre più grave e le misure che intende adottare». Si può aggiungere che non è solo al sindacato che i dirigenti di corso Marconi cercano di nascondere la reale gravità della situazione.

Alla fine di agosto, quando annunciò le prime sospensioni per 35 000 lavoratori in media, la Fiat disse che il calo delle vendite colpiva le auto di alta e di bassa cilindrata, mentre le vetture della gamma media tenevano bene il mercato. Era una parziale menzogna, dettata da motivi di immagine. Uno degli handicap della Fiat è di essere competitiva praticamente solo nelle utilitarie. Oltre metà delle auto che vende (il 52,4% nel 1989) sono «Uno», «Y10» e «Panda». E con vetture di così bassa cilindrata si può reggere solo su mercati come l'Italia, la Spagna (ma qui c'è la Seat controllata dalla Volkswagen), la Grecia, non sui mercati «forti» dell'Europa, come Germania, Francia, Gran Bretagna, Scandinavia.

Consapevoli di questo limite, i dirigenti Fiat hanno tentato di affermarsi anche nelle gamme medie, con un auto come la «Tipo». All'inizio sembravano esserci riusciti: è aumentata la quota di vendite delle cilindrate intermedie e diminuita in proporzione quella delle utilitarie. Ecco perché, all'esplodere della crisi, corso Marconi ha cercato di nascondere che ne fosse colpita anche la «Tipo». Ha escluso dalla cassa integrazione lo stabilimento di Cassino (che fa 250 «Tipo» al giorno), bloccando solo quello di Rivalta (che fa 600 vetture di questo modello al giorno). Per analogo motivo non ha messo in cassa integrazione Pomigliano (dove si fa l'Alfa 33) e Chivasso (Delta e Dedra).

Il raddoppio della cassa integrazione, per 70.000 lavoratori in novembre, significa che i dirigenti Fiat si sono arresi, hanno abbandonato anche l'ultima trincea delle gamme medie. Si fermeranno pure Cassino, Pomigliano e Chivasso. Complessivamente queste fabbriche hanno 22 000 operai. Gli altri 13 000 cassintegrati in più sono gli operai di stabilimenti, come le Presse di Mirafiori, che continuavano una parziale produzione per alimentare queste tre fabbriche. Ed oltre alla «Tipo», la crisi coinvolge ormai pure le utilitarie a Desio le settimane di cassa integrazione diventano due.

Anzichè 75 000, la Fiat produrrà così 90 000 vetture in meno, rispetto alle 700 000 che avrebbe dovuto fare nell'ultimo quadrimestre dell'anno. Non è un taglio da poco, anche perché, prima delle ferie, la Fiat aveva concordato con i sindacati di fare l'ultima settimana di ferie tra Natale e Capodanno e nell'incontro romano di lunedì i dirigenti non hanno escluso che a questa fermata produttiva si sommi altra cassa integrazione in dicembre. Proiettato sul 1991, il quadro è allarmante. Rispetto ai 2 284 000 auto vendute nel 1989, la Fiat aveva già previsto (dichiarazione del suo dirigente Michele Figurati al consiglio regionale piemontese) di venderne quest'anno solo 2.270.000 e di scendere a 2 200 000 il prossimo anno. I nuovi tagli ridimensionano ulteriormente queste cifre.

Ma la Fiat continua a sostenere che la crisi sarebbe «congiunturale», senza spiegare perché ne è colpita più di altre case. Lo è proprio per il suo handicap strutturale: essendo competitiva solo nelle utilitarie, è troppo dipendente dal mercato italiano, dove vende il 62% delle sue auto. Non può così compensare le flessioni del mercato domestico con le vendite su altri mercati, come fa la Volkswagen, che in Germania vende solo il 28% delle sue vetture. Ed il fatto di essere competitiva solo nelle utilitarie dipende da quella insufficiente qualità del prodotto che Cesare Romiti ha tardivamente scoperto e si ostina a voler migliorare senza coinvolgere effettivamente con nuove relazioni i lavoratori ed i sindacati.

«Il governo – ha commentato il "ministro-ombra" del Pci per il lavoro, Adalberto Minucci – non può continuare a fingere che un fatto di questa portata riguardi solo alcune città e le organizzazioni sindacali. È l'entità stessa della cifra, 70 000 lavoratori, a costituire di per sè un grave allarme circa lo stato del nostro apparato industriale, del nuovo ciclo che si sta delineando e, più in generale, circa le prospettive dell'economia italiana, dato il peso determinante che l'industria automobilistica ha oggi nel nostro paese». Minucci ha quindi sollecitato un confronto in Parlamento e nelle sedi istituzionali.

«Ai lavoratori ed ai contribuenti che con le loro rinunce ed il loro denaro hanno reso possibile la "festa" di Agnelli – denuncia la federazione torinese del Pci – si chiede di coprire con altre rinunce ed altro denaro, per di più senza discutere, le conseguenze delle scelte unilaterali di corso Marconi. A questo il Pci continuerà ad opporsi». «La Fiat – ha detto il segretario aggiunto della Cgil, Walter Cerfeda – ha il fiato corto nella strategia industriale non ha un partner internazionale nè una chiara politica di prodotto. È urgente discuterne e la Fiat deve finirla di vedere il sindacato solo nel ruolo di soggetto a cui notificare la cassa integrazione».

Treni ad alta velocità

Per ora c'è il prototipo Ma nessuno sa quando (e se) entrerà in funzione

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA. Alta velocità, sempre più araba fenice delle ferrovie italiane. Nonostante il modernissimo prototipo Etr 500, presentato ieri per la seconda volta alla stampa carico di parlamentari, ministri dei Trasporti e delle Partecipazioni statali (Carlo Bernini e Franco Piga) a bordo, da Roma Termini ha raggiunto Firenze in un ora e mezza. Un prototipo costato 40 miliardi, e costruito da un consorzio di quattro società: la Breda costruzioni ferroviarie, l'Abb Trazione, l'Ansaldo Trasporti, la Fiat ferroviaria. Ma non è detto che sia questo il treno dei sogni di tanti viaggiatori. «Questa non è la scelta di sistema che le Fs stanno facendo», ha detto l'amministratore straordinario Lorenzo Necci. È vero che l'Ente, d'accordo col governo, ha compiuto la scelta dell'alta velocità come cardine delle nuove Fs insieme al risanamento gestionale. Però è pur vero che non necessariamente sarà quel consorzio a costruire l'alta velocità. Se non altro per un piccolo particolare: alleandosi con la francese Cge in un pacchetto che comprende anche il materiale ferroviario, la Fiat ha scelto altri interlocutori.

La prova di ieri sul tratto Roma-Firenze ha dimostrato che, in termini di competitività, la ferrovia veloce non ha pari. Quindi, l'alta velocità non ha alternative. «È un impegno che abbiamo assunto verso il governo e gli utenti: farla al più presto», assicura Necci. Ma occorre costruire le linee, da Firenze a Milano passando per Bologna. Fra progetti e autorizzazioni, ci vorranno 6 o 7 anni. Sempre che si decida il sistema leggero alla francese (più economico dell'Etr 500) o più «pesante», che possa essere utilizzato anche per le merci. E comunque l'Etr ha pure il vantaggio di poter viaggiare anche sulle linee normali. Ulteriore problema, il sistema deve potersi integrare con quello europeo: certamente da Torino a Trieste e da Milano a Roma, forse anche più a sud.

A tutt'oggi non c'è dunque la scelta di sistema, nè di chi costruirà l'alta velocità. Ovvero, quei sette anni di tempi «tecnici» si allungano. Necci non si sbottona più di tanto. «Aspettiamo le offerte prima di fare le ordinazioni», dice. Ma ha qualche idea. Ai giornalisti suggerisce il modello «Eurotunnel» (quello sotto la Manica): costituire una società mista pubblico-privato per l'alta velocità, con 4-5 mila miliardi da spendere, finanziata da un consorzio di 100 banche. Non a caso nel suo discorso di inaugurazione Necci aveva parlato di «uno sforzo finanziario dello Stato e delle banche». Secondo il ministro dei Trasporti Carlo Bernini, a proposito del «sistema» da scegliere, piuttosto che andare verso l'opzione francese o tedesca è meglio «una combinazione tra le diverse attitudini industriali: non il treno unico come quello francese, ma la compatibilità con una strategia industriale che tenga conto degli interessi nazionali in termini, però, di collaborazione».

Intanto, sulla riforma delle Fs, il piano triennale di 21.000 miliardi per Necci ha la sua copertura per il '91, ma non per gli anni seguenti. Ieri Bernini ha reso esecutiva la riorganizzazione dei vertici, fra qualche giorno approverà le proposte di Necci per l'attuazione del piano triennale, e per l'accordo di programma «è questione di settimane». □R.W.

Pronto il progetto sindacale per la riforma della contrattazione nel pubblico impiego
È una proposta dei giuristi chiamati dalle confederazioni. Imminente l'ok di Cgil Cisl Uil

Contratti, statali come i privati

Rivoluzione nei contratti del pubblico impiego. I giuristi chiamati da Cgil Cisl Uil hanno elaborato un progetto, che cancella l'attuale legge quadro e privatizza il rapporto di lavoro di tutti i pubblici dipendenti, ad eccezione delle categorie (come i magistrati) che saranno indicate dalla legge. Il progetto dovrà essere approvato dagli organi sindacali, come base d'un negoziato col governo.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Basta con i contratti che restano inapplicati persino alla vigilia della loro scadenza. È quanto oggi avviene nel pubblico impiego. Solo da pochi giorni per gli enti locali e le aziende di Stato il governo ha chiesto, dopo l'intervento su Andreotti dei leader Cgil Cisl Uil Trentin Manni e Benvenuto, la registrazione «con riserva» dei rispettivi accordi alla Corte dei Conti. Ed è recentissima la risposta della Funzione pubblica alle osservazioni sulla Sanità della stessa Corte, che probabilmente respingerà la registrazione per l'incertezza sulla copertura finanziaria. Tutti contratti triennali che scadono fra due mesi.

Cambiare le regole, dunque, chiedono a gran voce i sindacati. Andreotti ha detto di essere d'accordo. E le tre confederazioni hanno messo insieme tredici giuristi, prelevati dalle università di mezza Italia (compreso un ex capo supremo del ministero della Funzione pubblica, un gradino sotto il ministro) per mettere a punto un progetto che concili il carattere pubblicistico di certe attività con l'esigenza di privatizzare il rapporto di lavoro di qualche milione di «colletti bianchi». Proprio ieri sera i docenti hanno concluso i lavori e il progetto è ora sul tavolo delle segreterie confederali che dovranno dare l'«ok», per poi presentarlo al governo per un negoziato, sul quale il presidente del Consiglio si è impegnato. «La trattativa dovrà iniziare entro novembre, prima dei rinnovi contrattuali», afferma il segretario Cgil Alfiero Grandi.

Il progetto si basa su tre intuizioni. La prima è di carattere costituzionale, la seconda finanziaria, la terza giurisdizionale.

Costituzione. La carta fondamentale vuole all'art 97 che l'esercizio di una pubblica funzione deve essere regolato dalla legge. Per questo finora tutti contratti pubblici hanno la sanzione di un atto amministrativo con forza di legge, il decreto del presidente della Repubblica (Dpr). Ebbene, la proposta è che in linea di principio tutti i dipendenti pubblici abbiano invece un rapporto di lavoro privatistico: sarà il Parlamento, su proposta del governo, a indicare quali sono le funzioni talmente pubblicistiche da dover essere regolate per legge, ovvero fuori contratto. Ad esempio quelle dei magistrati. O della pubblica dirigenza. Non dei postini, nè degli infermieri o dei direttori degli ospedali, o del semplice impiegato statale, comunale ecc. Grandi suggerisce che l'intero campo dei servizi pubblici (com'è già ora per le ferrovie) sia «delegificato». E poi scremare in tutte le amministrazioni. Così il contratto, una volta firmato, è immediatamente operante in ogni sua parte per tutti. Ma chi garantisce l'«erga omnes» ora assicurato dal Dpr? Una norma, rispondono i giuristi, che definisca con certezza la rappresentatività dei sindacati negoziatori (tipo soglia minima di consensi), ma soprattutto l'obbligo della parte pubblica di garantire ai dipendenti il «risultato» dell'accordo raggiunto.

Finanze. Finora la copertura dei contratti è sancita dalla Corte dei Conti, ad accordo concluso. Il progetto capovolge la procedura: il governo dovrà chiedere al Parlamento la delega a trattare sulla base di costi definiti, e la Corte apporrà il suo sigillo esercitando una funzione di controllo preventivo. Ciò significa che si contratterà, più che le quantità degli aumenti, la loro distribuzione. Se il negoziato porta a uno sfondamento del tetto, il governo dovrà spiegarne le ragioni al Parlamento, che eventualmente gli concederà una delega aggiuntiva. Si raggiunge così la sospirata trasparenza sull'evoluzione della spesa corrente nel pubblico impiego, oltre che la certezza di copertura finanziaria. Se poi nel corso del triennio lo Stato si trova a non poter onorare gli impegni (ad esempio, l'ultimo scaglione di aumenti), si rompe il contratto e si apre un altro negoziato.

Giurisdizione. Adesso per alcune materie il pubblico dipendente (e il sindacato) può ricorrere sia al tribunale amministrativo (Tar), sia al pretore del lavoro. Il che genera confusioni, spesso con rilevanti conseguenze finanziarie. Ebbene, la commissione sindacale dei giuristi propone di creare una unica magistratura del lavoro, che valga sia per i dipendenti pubblici, sia per quelli privati.

Brennero, la guerra dei Tir

Bernini contro la Cee: «Mediazioni? No, occorre tutelare la Comunità»

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

VIPITENO. Il silenzio sul grande piazzale dove bivaccano i Tir è spezzato dai pochi motori che consumano gli ultimi litri di gasolio per azionare i freezer. Quattro chilometri di coda sul versante italiano, ma oltre il valico la fila è più lunga, predomina la rabbia, la tensione dell'attesa snervante. Tutti colti di sorpresa da un braccio di ferro tra Austria e Italia che si ripete con frequenza. «Ma gli autisti italiani, austriaci e tedeschi sono andati a casa, hanno lasciato qui i camion. Siamo rimasti solo noi, greci e turchi», si lamenta Vasilios Tsekuras. Dopo il lungo viaggio da Brindisi, ora il greco è bloccato con un centinaio di altri colleghi. «Stanotte ha fatto freddo, cinque gradi sotto zero», spiega in stentato italiano. «Non si è visto nessuno in aiuto, solo una ambulanza coi panini e, da ieri, la cucina militare dopo che noi abbiamo telefonato al consolato. Ora il gasolio è finito, la merce nei freezer sta andando alla malora. Chi pagherà? Siamo anche senza soldi. Le nostre famiglie? Sperano, e anche noi speriamo», sbotta alzando le larghe braccia al cielo. Parlotta con gli altri colleghi greci, poi chiede notizie sulla trattativa di Vienna: «Ci han detto che se trattano, poi il blocco viene subito tolto». È deluso quando gli spiegano che non si deve fare illusioni.

E infatti da Vienna non viene alcuna novità di rilievo. I funzionari hanno confrontato le rispettive piattaforme, elaborate da settimane, nell'intento di rinegoziare l'accordo del 1960 sul transito dei mezzi pesanti. Irremovibile l'Austria non intende concedere aumenti di permessi, soprattutto per ragioni ambientali. Il commissario Cee Karee Van Miert ha dato ragione al cancelliere austriaco ed ha accusato Bernini decretando il divieto di accesso alle frontiere austriache, il ministro italiano ha leso la norma comunitaria. Ma ieri Bernini ha replicato duramente a Van Miert, un attacco frontale: il commissario incorre in un errore di geografia in quanto la frontiera italo-austriaca non è comunitaria, mentre i Tir dei Paesi Cee hanno libero accesso in Italia attraverso tutti gli altri valichi. Inoltre – prosegue Bernini – la Cee non ha il compito di mediare, ma di tutelare gli interessi della Comunità. Quanto al contenzioso italo-austriaco, il primo obiettivo è la parità di trattamento tra autotrasportatori italiani e austriaci. Solo a questa condizione si può rinegoziare l'accordo. Un netto irrigidimento, dunque. Il ministro riconosce che le motivazioni dell'Austria sono fondate ma rinvia lo scottante problema alla Comunità. Nella polemica si inserisce ora anche il ministro dei Trasporti tedesco Zimmermann che invita l'Italia a revocare le misure di blocco a avverte Bernini: «O cambiate posizione o nel prossimo incontro dei ministri Cee dovremo adottare delle sanzioni».

All'Italia basterebbe che l'Austria riconoscesse 250 mila permessi, di cui 30 mila per i passaggi su rotaia. A tal fine Bernini sarebbe disponibile a introdurre una sorta di controllo centralizzato nel rilascio dei permessi. La ricetta risolutiva è la nuova galleria del Brennero, 57 chilometri, 9 mila miliardi, 9 anni per costruirla, progetto esecutivo entro quest'anno. Consenso già concesso da Italia, Austria e Germania.

Per il momento dunque la crisi del Brennero rimane in stallo. A tarda sera un laconico comunicato del ministro conferma che l'incontro di Vienna si è concluso «con un utile scambio tecnico». Ma i nodi politici rimangono ingarbugliati: «essi sono stati rimessi alle successive valutazioni dei ministri».

Il segretario del Pci di Bolzano Guido Margheri commenta: «Occorre in tempi certi spostare quote di traffico dalla strada alla ferrovia. Solo così si può estendere per gradi i divieti anche sul nostro versante alpino per garantire la salute e gli interessi delle aziende». Margheri è critico anche nei confronti dei dirigenti nazionali del Pci che invita in una lettera aperta ad una iniziativa politica e parlamentare meno debole e impacciata e più critica nei confronti del governo e della politica del ministro Bernini. Contro la «linea della ritorsione» sponsorizzata da Bernini, domenica avrà luogo una protesta sull'Autobrennero: è promossa dalla Lista civica di Vipiteno con l'adesione dei comunisti.

Silvio Berlusconi

Ufficializzata ieri la nuova proprietà dei tre canali di Tele+: la pay tv rimane nell'orbita del gruppo Fininvest
Una rete trasmetterà solo film, l'altra sport, la terza notizie a getto continuo. Partner stranieri in vista

Berlusconi: è una colpa avere tanti amici?

«È colpa mia se ho tanti amici?». Così Silvio Berlusconi reagisce all'accusa di aver ceduto le tre reti di Tele+ a una cordata di amici così tradizionalmente vicini alla Fininvest da far nascere il dubbio che in realtà il controllo della tv a pagamento resterà di fatto nelle sue mani. Per oltre due ore Berlusconi ha risposto alle domande dei giornalisti. Cambia anche Canale 5, su cui spira il vento del Nord.

DARIO VENEGONI

MILANO. Quasi per farsi perdonare di aver chiesto ai fotografi di interrompere il loro lavoro per consentirgli di avviare la conferenza stampa, Silvio Berlusconi spiega di aver loro suggerito di risparmiare pellicola. «Tanto le foto belle non le vuole nessuno, vi compreranno solo quelle in cui vengo male».

È l'inizio di un botta e risposta di oltre due ore con i giornalisti nel quale a più riprese sono riapparsi i temi della recriminazione e della denuncia della «campagna di invidia e di odio» scatenata da «alcuni organi di stampa nei miei confronti». Tra questi c'è in prima fila l'Unità. Ma si capisce, dice Berlusconi, «sono legati a un sistema che in 73 anni ha prodotto solo terrore miseria e morte. Io glie l'ho detto: invece di cambiare nome dovrebbero cambiare testa. Ma visto che non è possibile, teniamoceli così».

Venendo ai fatti, il presidente della Fininvest conferma integralmente la lista dei partner coinvolti nell'avventura di Tele+. «Cinque sono già presenti nella comunicazione, gli altri sono nuovi», spiega. I 5 veterani sono i fratelli Cecchi Gori, «primi cineasti italiani», i cugini Formenton-Mondadori, la famiglia Boroli (della De Agostini, «il terzo gruppo editoriale italiano») e la stessa Fininvest, decisa ad utilizzare tutti gli spazi offerti dalla legge per rimanere legata alla sua creatura.

I nuovi del settore sono imprenditori a capo di gruppi «da oltre mille miliardi ciascuno». Massimo Moratti, petroliere («Figuratevi se è una mia pedina: è persino interista»); Luigi Koelliker, importatore di auto, la famiglia degli ex banchieri Rasini, l'immobiliarista Renato della Valle e la famiglia Mentasti, quelli della San Pellegrino.

«Dire che ho fatto le cose "in famiglia", e che mantengo il controllo di fatto di Tele+ è prova di un atteggiamento pregiudizialmente ostile. La cessione mi causa anzi sincero dolore. E poi non è colpa mia se ho tanti amici. Ma tanto l'avrebbero detto anche se fossero entrati i grandi gruppi stranieri dei quali si è parlato. Con Maxwell siamo soci in Tf1. Con Hachette nella Cinq. Con Abc in Telefunf. Con Bertelsmann abbiamo iniziative comuni. Di Murdoch sono notoriamente amico. Ditemi voi un imprenditore di cui non sia amico!». Neanche il tempo di rispondere, che già Berlusconi ha la replica pronta. «Anche se avessi fatto l'affare con De Benedetti, avrebbero detto di sicuro che con lui siamo soci di rilievo nella Mondadori».

Ma vediamo di ricapitolare le notizie fornite nel merito dell'operazione. Intanto, afferma Berlusconi, alla *pay tv* la Fininvest stava lavorando da anni. Quanti? A seconda dei casi il presidente dice 3, 4 o anche 5. Da tanto comunque. Al punto che «tutto era pronto per partire a gennaio» con la codificazione del segnale e la vendita degli abbonamenti.

I dieci soci citati avranno ciascuno il 10% della Tele+ srl, società capofila dell'operazione. La srl controllerà le tre emittenti, contraddistinte, come già ora avviene, con le cifre 1, 2 e 3. Una trasmetterà film, la seconda sport, la terza (sorpresa!) notizie a getto continuo.

Ma come, non avevate parlato di programmi per bambini e famiglie? «Sì, ma il nostro progetto era quello di una rete di news. Abbiamo fatto i conti: ci vogliono 120 miliardi l'anno e 14 mesi di preparazione. Ho parlato anche con Turner della Cnn, per comprare i diritti. Utilizzeremmo le loro immagini con il commento del nostro inviato».

Nell'«interregno», in attesa che sia pronta la rete tutta-notizie, Tele+3 trasmetterà un solo film, più volte al giorno «in modo che ognuno se lo vedrà quando avrà voglia». E i Tg delle reti Fininvest? «Abbiamo un progetto in fase molto avanzata per un Tg su Rete4 a partire dal prossimo marzo».

L'abbonamento alla tv a pagamento costerà 25-30 mila lire al mese. I codificatori (che resteranno di proprietà di Tele+) sono già stati scelti, come il nostro giornale ha da tempo anticipato. Li produrranno la Thomson e la Seleco. Per «andare in pari» (più o meno fra tre anni) Tele+ dovrà avere «circa un milione e 400mila abbonati». Nel primo anno di attività si pensa di raggiungerne 360mila.

La società per sostenere il progetto di sviluppo «dovrà avere almeno 1 000 miliardi di capitale». «Alcuni soci parteciperanno agli aumenti di capitale, altri no. Ci sarà così spazio per l'ingresso di importanti azionisti stranieri, con i quali sono in parola, e che sono oggi spaventati dall'incertezza sulle concessioni delle frequenze». Voi invece siete tranquilli? «Certo. Al momento della decisione, nel prossimo agosto, avremo tanti abbonati, tanti dipendenti (1 200 a regime), non potranno non darci la concessione».

Avete valutato altri possibili partner? «Avevamo molte richieste. Potevamo fare entrare anche Ferruzzi e Fiat, ma abbiamo preferito non farlo».

Intanto cambiano anche le tradizionali reti Fininvest. «Puntiamo più decisamente su un *target* più giovane, con forte propensione all'acquisto, e su un'area territoriale più definita, di centro-nord. Avrete notato che certi conduttori, con più marcate cadenze dialettali meridionali, sono spariti dai nostri programmi». Pochi in vero l'avevano notato. Ma il vento delle Leghe più il richiamo dei «danè» della pubblicità producono anche di questi risultati.

SAIE90

EDILIZIA IN FIERA

Cresce di dimensioni il Salone internazionale dell'edilizia e dell'urbanistica, in corso a Bologna. La chiusura è per il 28

La città mattone su mattone

Un padiglione in più ospita il marmo e le attrezzature di lavorazione. Ampio il programma culturale Grande spazio ai Paesi Terzi

Il rapporto urbanistico con le grandi infrastrutture: 10 città a confronto. Novità per i visitatori, sconti del 15% a chi arriva in treno

CRISTINA FRANZONI

Nelle foto, qui sopra e a destra, panoramiche del Salone internazionale dell'industrializzazione edilizia

Scambi e affari, tecnologia e innovazione, ma anche cultura e progettualità, riflessione e approfondimento, la parte pratica e quella teorica Il settore edilizio-urbanistico ha trovato da tempo a Bologna un contesto in cui far convivere questi due ambiti di lavoro, collegati tra loro ma diversi nei contenuti Si tratta del Saie, il Salone Internazionale dell'Industrializzazione Edilizia, la manifestazione che Bologna dedica ogni anno allo «spazio dell'uomo»

La 26ª edizione - da oggi a domenica 28 coinvolge per cinque giorni oltre 1 700 espositori distribuiti su una superficie di 196 mila metri quadrati suddivisa in sedici padiglioni Uno spazio in più, quindi, rispetto all'anno scorso, appositamente costruito per essere dedicato al marmo e alle attrezzature di lavorazione

Novità anche per i visitatori, che questa volta hanno a disposizione biglietterie automatiche per un più veloce ingresso alla fiera. Il sistema è in funzione per chi possiede la «personal card», ovvero la tessera che l'organizzazione stessa ha provveduto a inviare a 200 mila operatori del settore. Per chi arriva in treno sono stati previsti biglietti speciali sull'asse Milano-Venezia-Roma e sconti del 15% sui biglietti di andata e ritorno per le lunghe percorrenze, oltre i 250 chilometri

Ma cosa offre quest'anno il Saie al suo pubblico? Sul fronte tecnico e commerciale il Salone ha sviluppato nel tempo la specializzazione per tutto quanto riguarda le opere edilizie, progettazione, lavori, adeguamenti, costruzioni, gestione In parallelo, il programma culturale si compone di 34 incontri, organizzati in occasione della manifestazione. Non solo seminari per specialisti la nutrita scaletta prevede anche un ciclo di convegni di taglio più generale, soffermandosi sulla problematica della «città moderna» Quest'anno «Cuore Mostra», affrontando il tema della «nuova monumentalità urbana», collega le tre esposizioni dell'Internazionale Bauausstellung Berlin, di Marco Dezzi Bardeschi e di James Stirling Michel Wilford and Associates al convegno del 26 ottobre «Il/la fine del monumento» Un doppio significato quello del titolo, che dà un'idea delle difficoltà legate all'intervento monumentale nei centri abitati Con questo incontro si vogliono ridiscutere e ridefinire il ruolo e la necessità dei monumenti, la loro funzione di memoria storica e di simbolo celebrativo della città

Uno dei principali aspetti dell'urbanistica è invece al centro di una ricerca Saie-Censis che viene presentata in occasione del Salone denominata «I grandi progetti e la trasformazione della città» Il fine è quello di individuare il mercato potenziale delle opere pubbliche e soprattutto le possibilità concrete dei progetti, la loro applicabilità In Italia esiste infatti un eccesso di progettualità poi non realizzato Alcuni mezzi di finanziamento alle opere pubbliche non vengono utilizzati, contrariamente al resto d'Europa Per definire la situazione attuale sono state studiate dieci città italiane con grandi opere infrastrutturali, come il porto a Genova e Trieste, il Lingotto a Torino, l'interporto a Padova, le metropolitane Il confronto è stato poi esteso a progetti esteri, tra cui strutture per le olimpiadi di Barcellona e il metrò leggero Orly-Val in Francia.

L'internazionalizzazione ha anche uno spazio tutto suo con il «Quinto colloquio internazionale grandi lavori all'estero», dedicato alla collaborazione tecnico-economica fra imprese italiane e quelle di Paesi terzi Il problema affrontato riguarda gli interventi nelle zone in via di sviluppo la focalizzazione degli obiettivi e delle modalità di azione, con le dovute specifiche degli strumenti finanziari e contrattuali Partecipano all'incontro le delegazioni ufficiali di 28 Paesi di Sud-Est asiatico, Africa mediterranea America latina ed Est europeo

Stirling in mostra col progetto per palazzo Citterio

James Stirling (Glasgow, 1926) è uno dei massimi esponenti dell'architettura contemporanea, erede diretto della tradizione che i maestri del Novecento hanno contribuito a consolidare

Stirling si forma in Inghilterra e il suo debutto avviene all'inizio degli anni 50, nell'atmosfera brillante della cultura inglese dell'epoca Vicino a stimolanti ambienti intellettuali e partecipe alle più vivaci iniziative promosse dalla cultura architettonica internazionale, ben presto si impone all'attenzione mondiale con opere destinate a divenire pietre miliari nell'architettura del Novecento Dopo la metà degli anni 60 Stirling diviene riferimento irrinunciabile per gli architetti di tutto il mondo

Nel 1971 inizia la ricerca dedicata al tema del museo, di cui diverrà il maggiore interprete contemporaneo. Del 1975 sono due magistrali progetti per musei nelle città di Düsseldorf e Colonia seguiti dalla costruzione, iniziata nel '77 e completata sei anni dopo della Staatsgalerie di Stoccarda, massima realizzazione stirlinghiana, uno dei capolavori dell'architettura del Novecento Dodici sono a tutt'oggi i progetti per i musei elaborati da «James Stirling Michael Wilford and Associates» Alcuni costruiti altri rimasti sulla carta

Legato all'Italia, sia per ragioni affettive sia per le varie occasioni professionali che lo hanno portato a lavorare nel nostro Paese, Stirling è attualmente impegnato a completare il progetto per una delle nostre maggiori istituzioni museali Per incarico dell'Associazione degli Amici di Brera egli ha infatti dedicato gli ultimi anni al progetto per la sistemazione di Palazzo Citterio Il progetto è esposto per la prima volta al pubblico in occasione della mostra «I musei di James Stirling, Michael Wilford and Associates» con l'auspicio che ben presto anche in Italia venga realizzata una grande opera del maestro inglese

Come è pensata la Berlino delle due Germanie

Come sarà la Berlino dell'unione delle due Germanie? Meglio: come sta avviandosi ad essere? Una delle due esposizioni del Cuore Mostra del 26° Saie, quella sulla «Ricostruzione critica della città» darà la risposta dell'«Internazionale Bauausstellung»

L'esposizione propone quanto si è fatto per Berlino in materia di nuova urbanistica e di ristrutturazione sia in fatto di realizzazioni sia di progetti ancora da realizzare. Un lavoro che ha preso avvio prima degli anni Ottanta per iniziativa della Regione Berlino e della Repubblica Federale Tedesca (che ha poi lasciato le proprie «azioni» alla prima) e nato dalla convinzione di dover dare alla città «danneggiata e divisa» «il modello di un'architettura a misura d'uomo e con elevato livello artistico»

L'Esposizione edile (si chiama così la società) organizza quanto è necessario per arrivare alla progettazione e alla costruzione si occupa di perizie, stabilisce criteri e direttive, promulga bandi, fa ricerca Sin dal suo sorgere, l'idea informatrice, «Il centro come zona residenziale», non è stata fissata in termini perentori Al contrario, si è voluta un attività continua di ricerca e di maturazione, persino degli scopi da raggiungere

La società presentò infatti, una prima relazione nell'82 che riguardava solo singoli progetti ed intenzioni Due anni dopo seguì una panoramica aggiornata dei progetti, poi l attuale esposizione con progetti finiti e realizzati, lavori in fase di costruzione ed anche di progettazione Anche ora, ed anche qui a Bologna, la Bauausstellung Berlin sostiene di non aver posto la parola fine al proprio lavoro, «faticoso contraddittorio, lungo», ma creare una base per la discussione critica del lavoro e dei risultati presentati - affermano - «è, appunto, il nostro scopo»

BolognaFiere in «accordo» con Mosca

Il 26 giugno durante «Stroitalia» la rassegna dell edilizia che si è svolta a Mosca (organizzata da Interexpo in collaborazione con BolognaFiere), BolognaFiere e il consorzio Expocenter di Mosca hanno firmato l'accordo di collaborazione nell ambito dell attività fieristica Il fine è ampliare i rapporti economico-commerciali e tecnico-scientifici con riferimento agli accordi intercorsi fra i governi dell'Unione Sovietica e dell Italia mirati ad intensificare le relazioni commerciali tra le imprese dei rispettivi paesi

I due organismi fieristici mettono a disposizione le rispettive esperienze professionali per favorire l incontro della produzione italiana e il mercato sovietico e viceversa attraverso un regolare scambio di informazioni, l'organizzazione di mostre e fiere specializzate, iniziative di promozione mirate ad informare gli operatori economici sull attività fieristica dei partners

L accordo che ha durata triennale, è stato firmato per l'Expocenter dal Direttore Generale Demissov e per BolognaFiere dal Presidente Stefani

L Expocenter, consorzio delle Camere dell'Industria e Commercio dell Urss gestisce il moderno quartiere Fieristico di Krasnaja Presnaja a Mosca. Sempre in occasione della partecipazione a Stroitalia i rappresentanti di BolognaFiere hanno avuto un lungo colloquio con l ambasciatore d Italia Salleo e con il consigliere economico Facco Bonetti sui temi relativi allo sviluppo dei rapporti economico-commerciali e lo sviluppo delle fiere nell Est

A Buenos Aires nel '91 la nuova esposizione

L'accordo di collaborazione fra BolognaFiere, Fiera di Rimini e Gruppo Interexpo, si concretizzerà nel 1991 nell'organizzazione di una nuova Fiera internazionale dell'edilizia a Buenos Aires 14 000 mq dedicati a due settori a) Edilizia Abitativa (tecnologie e sistemi per la progettazione, macchinari e impianti per la produzione di materiali da costruzione, macchine per trasporto, stoccaggio, carico, scarico e imballaggio dei materiali, manufatti e materiali per l'industria delle costruzioni; impiantistica, macchine, attrezzature ed utensileria per cantieri macchine stradali e per movimento terra, materiali e arredi per finiture di esterni ed interni) e b) Lavori Pubblici (tecnologie e sistemi di progettazione; tecnologie, macchinari e materiali per la costruzione di strade, ponti, ferrovie, dighe, opere portuali ed idriche, sistemi di pavimentazione stradale; sistemi e tecnologie per la manutenzione delle opere pubbliche) Parteciperanno espositori di otto Paesi: Italia, Spagna, Germania, Gran Bretagna, Francia, Argentina, Brasile e Cile

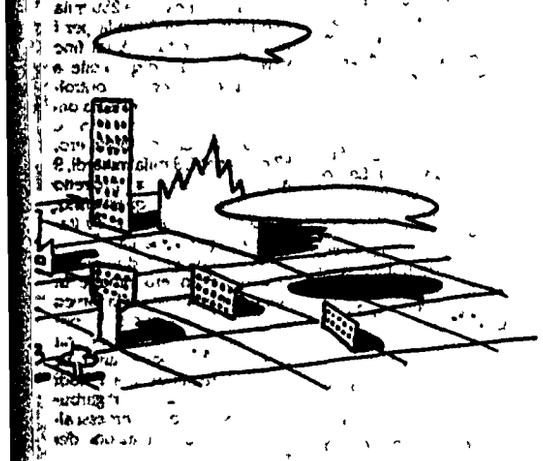
L'Argentina, con una superficie di 2 776 889 kmq (circa 8,5 volte l'Italia) è un Paese dalle grandissime potenzialità. La sua struttura economica può contare su numerosissime risorse naturali, su un'industria diversificata, che si avvale di una manodopera qualificata ed ancora a basso costo, e su una rete di infrastrutture di buon livello

La bilancia commerciale è ampiamente attiva (5 319 milioni di dollari Usa nel 1989) e le prospettive commerciali appaiono migliori rispetto agli anni scorsi Il volume delle importazioni è in crescita e, in prospettiva, le migliori opportunità si verificheranno per quei settori ritenuti utili allo sviluppo del Paese o legati ai grandi progetti in via di realizzazione, come le centrali idroelettriche, le opere idriche e portuali, la manutenzione e l'ampliamento della rete stradale, lo sviluppo del settore petrolchimico

Il settore che più di tutti risentirà positivamente di questa politica è quindi quello dell'edilizia, soprattutto pubblica, e in questa ottica BolognaFiere, Fiera di Rimini e Gruppo Interexpo hanno deciso di dar vita a questa nuova iniziativa fieristica tesa a consolidare la posizione dell'Italia quale 4° Paese fornitore, dopo Usa, Germania e Brasile

Pensato per assolvere più funzioni

L'edificio del domani dev'essere «intelligente»



Il termine di edificio intelligente viene usato per indicare qualsiasi costruzione che offra qualcosa di più dei tradizionali servizi. L'aggettivo «intelligente» è entrato infatti nell'uso comune dell'edilizia per suggerire un certo tipo di realizzazione di impiantistica automatizzata e gestita da un computer centrale.

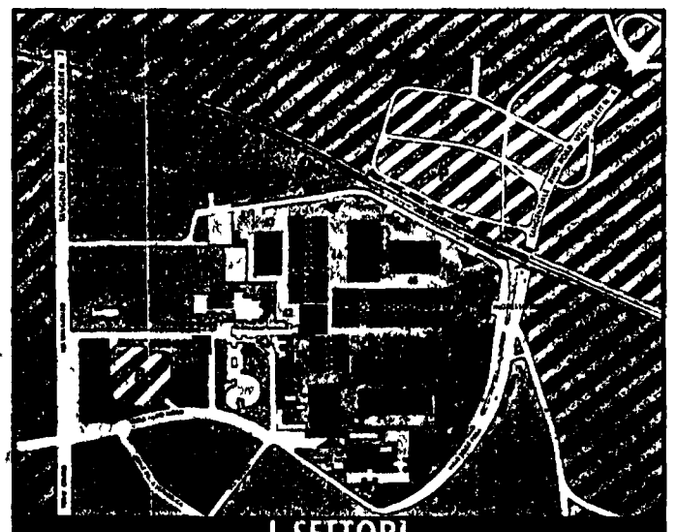
Un edificio si può, infatti, considerare veramente «intelligente» solo quando tutte o quasi tutte le funzioni svolte al suo interno sono integrate tra loro e gestite da un sistema automatizzato.

Non sono molti gli esempi di realizzazioni che riescono a fondere adeguate soluzioni architettoniche ai vantaggi offerti dalle reti integrate. Tra questi troviamo la torre del Grosvenor Place a Sydney, dove la combinazione di accorgimenti tipici dell'architettura solare passiva e l automatizzazione nelle reti impiantistiche hanno portato a risparmi, nei consumi e nella manutenzione, che variano a seconda delle voci dal 30 al 50 per cento, rispetto a quelli di simili grandi edifici esistenti in Australia

Anche la sede della Nmb Bank ad Amsterdam, con la sua complessa gestione energetica che fa ricorso persino ad una «ruota ad aria» per mescolare i fluidi in entrata con quelli in uscita, è un esempio di edificio dove gli accorgimenti adottati trovano il massimo vantaggio grazie all'automazione degli impianti

L obiettivo di migliorare le condizioni di lavoro e di vita dei suoi occupanti e di ottimizzare la gestione delle parti tecniche è alla base di Parc Saint-Christophe, vicino a Parigi, dove ciascuno dei 3500 addetti opera dalla propria scrivania, con telefono e personal computer, grazie ad un unico sistema di precablaggio lungo più di 2500 chilometri Un altro esempio sono le due torri gemelle Shinagawa a Tokyo, le cui soluzioni architettoniche hanno consentito di ottimizzare gli spazi per l'ufficio in funzione di una sempre maggiore quantità di informazioni e sono state studiate in modo da essere aperte ai possibili sviluppi dell'office automation

Per il futuro si può prevedere che le caratteristiche peculiari degli edifici «intelligenti» saranno la praticità e l adeguatezza delle soluzioni proposte Soprattutto saranno sempre più importanti le possibilità offerte dall edificio di soddisfare nel tempo le necessità individuali e organizzative Gli edifici dovranno essere pensati in funzione della struttura organizzativa dell utenza e dell uso che viene fatto dei mezzi di trasmissione dati Edifici sempre più diversificati, quindi con differenti strutture di gestione Esempi di realizzazioni straniere sono presentate nella mostra «Verso l'Edilizia intelligente» ospitata nel padiglione 34



I SETTORI

Pad. 20
Marmo, pietre naturali e ricostituite — Utensileria e attrezzature per la lavorazione del marmo

Pad.21
Laterizi

Pad. 22-24
Materiali e manufatti da costruzione

Pad. 23-24
Rivestimenti murali continui — Coperture

Pad. 20-33
Utensileria e attrezzature per cantiere

Pad. 25
Elementi strutturali prefabbricati — Manufatti e materiali da costruzione

Pad. 26
Coperture — Elementi di tamponamento — Accessori per coperture

Pad. 27
Elementi strutturali prefabbricati e procedimenti completi — Accessori per la prefabbricazione — Tecniche di fissaggio — Unità sanitarie prefabbricate — Apparecchiature ed impianti tecnici

Pad. 28/Area 45
Componenti e strutture per costruzioni in legno — Elementi strutturali prefabbricati e procedimenti completi — Procedimenti costruttivi di razionalizzazione del cantiere

Pad. 29
Impermeabilizzanti — Isolanti termoacustici — Geotessili — Geomembrane — Membrane impermeabili

Pad. 30/Area 49
Macchine per il movimento terra

Pad. 31-32
Risparmio energetico — Climatizzazione e riscaldamento degli edifici — Trattamento delle acque — Impianti tecnici

Pad. 33
Condizionamenti

Pad. 34
Strumentazione elettronica — Software houses — Computer Graphics — Strumenti tecnici e attrezzature per prove, controlli e misure — Sistemi di automazione e controllo — Home/Building Automation

Pad. 35
Carrelli elevatori — Gruppi elettrogeni — Macchinari e attrezzature per la produzione di componenti edilizi

Area 42
Stampa tecnica

Area 42-43-44-45-48-49
Pad. 35
Macchine e attrezzature per cantiere

Area 44
Autogru

SAIE SITEL - Pad. 34

PROGRAMMA CONVEGNI

SAIE90 — SAIE SITEL'90

MARTEDÌ 23

9 30-13 00—**V Colloquio Internazionale. Grandi Lavori all'estero. Dalla progettazione alla realizzazione. Collaborazione tecnico-economica fra imprese italiane e imprese di Paesi terzi.**
Sala Italia Palazzo Congressi

MERCOLEDÌ 24

9 00-13 00—**V colloquio Internazionale. Grandi Lavori all'estero. Dalla progettazione alla realizzazione. Collaborazione tecnico-economica fra imprese italiane e imprese di Paesi terzi.**
Sala Italia Palazzo Congressi

9 00-13 00—**Salute e sicurezza nei cantieri edili**
Sala Convegni Pad 33 - Ammezzato Ovest - Scala A

9.30-12 30—**Appalti e Pubblica Amministrazione. Separare la politica dall'amministrazione. Strutture e funzioni degli uffici tecnici negli enti appaltanti e negli enti locali; progettazione; direzione lavori; controlli; collaudi.**
Sala Convegni - Palazzo Affari

7 30-13 30—**Le funzioni dell'Albo Nazionale Costruttori nella nuova normativa sugli appalti di opere pubbliche: la trasparenza nelle procedure d'appalto.**
Sala Bianca Palazzo Congressi

9 30-13 30—**Le sicurezze nei cantieri edili.**
Sala Convegni - Pad 33 Ammezzato Est - Scala B

10 30-13 00—**Presentazione dell'osservatorio SAIE-Censis Servizi: L'atlante dell'arcipelago edilizio.**
Sala Convegni - Blocco D Centro Servizi

14 30-18 00—**V Colloquio Internazionale. Borsa Affari.**
Foyer Europa - Palazzo Congressi

GIOVEDÌ 25

9 00-13 00—**Geosintetici per le costruzioni di terra.**
Sala Convegni Pad 33 Ammezzato Ovest Scala A

9 00-13 00—**La ricerca per l'edilizia in Italia in vista dell'appuntamento con il 1993. Proposte per la formazione degli operatori.**
Sala Italia Palazzo Congressi

9 00-13 30—**La cottura del progetto.**
Auditorium Banca del Monte Fiera District

9 30-12 45—**L'impatto degli impianti di riscaldamento e condizionamento sull'ambiente esterno. Norme per la sicurezza degli impianti.** Tavola rotonda sul tema Legge n 46 (G U n 59 del 12/3/90)
Sala Convegni Palazzo Affari

9 30 13 00—**Costruire con il legno. Tecnologie e impieghi innovativi dei materiali naturali.**
Sala Europa - Palazzo Congressi

9 30-13 00—**Progettazione, calcolo ed esecuzione della Muratura Armata Porotos.**
Sala Bianca Palazzo Affari

9 30 13 30—**La sicurezza nei cantieri edili.**
Sala Convegni Pad 33 Ammezzato Est Scala B

15 00 18 00—**Predimensionamento di elementi portanti in legno.**
Sala Azzurra - Palazzo Congressi

VENERDÌ 26

9 00-13 30—**Il mercato italiano dell'acciaio tondo per cemento armato precompresso.**
Sala Convegni - Palazzo Affari

9 30-12 30—**Verso l'edificio intelligente: comunicare per integrare.**
Sala Convegni - Pad 33 - Ammezzato Ovest - Scala A

9 30-13 00—**La nuova monumentalità urbana.**
Sala Europa - Palazzo Congressi

9 30-13 00—**AIPOR: un isolante versatile.**
Sala Bianca - Palazzo Congressi

9 30-13 00—**Prefabbricare la qualità.**
Sala Azzurra - Palazzo Congressi

9 30-13 30—**La sicurezza nei cantieri edili.**
Sala Convegni - Pad 33 - Ammezzato Est - Scala B

10 00-13 00—**Costruire linee: idee per progettare con gli acciai inossidabili.**
Sala Italia - Palazzo Congressi

10 30-12 30—**La Saint Gobain Pont à Mousson nelle tubazioni per scarico e nelle fognature. Normative - Problemi soluzioni.**
Sala Convegni - Blocco D - Centro Servizi

10 00-13.30—**Il gesso in edilizia: caratteristiche, prestazioni, evoluzione tecnologica.**
Sala Bianca - Palazzo Congressi

14 30 18 00—**Gli Eurocodici: la nuova normativa tecnica europea.**
Sala Convegni - Palazzo Affari

14 30-18 00—**Come raddoppiare il mercato dei blocchi e dei mattoni in calcestruzzo**
Sala Convegni - Pad 33 Ammezzato Est - Scala B

14 30-19 00—**Parcheggi: situazione, prospettive, novità costruttive.**
Sala Italia - Palazzo Congressi

15 00-18 00—**Edilizia Moderna: Zinco, Piombo e loro applicazioni contro il degrado ambientale, la corrosione degli acciai e per le barriere insonorizzanti.**
Sala Bianca Palazzo Congressi

SABATO 27

9 00-13 00—**Camini e ambiente.**
Sala Convegni - Pad 33 - Ammezzato Ovest - Scala A

9 00-13 00—**Tecnologie per la Sanità. Quali innovazioni nel Programma Straordinario degli Investimenti del Ministero della Sanità.**
Sala Italia - Palazzo Congressi

9 00 13 00—**Il ruolo dell'acciaio e del calcestruzzo nella ristrutturazione.**
Sala Convegni - Palazzo Affari

9 30-13 00—**Tetto Verde**
Sala Convegni - Blocco D - Centro Servizi

9 30-13 00—**Gestione delle acque e difesa ambientale**
Sala Bianca - Palazzo Congressi

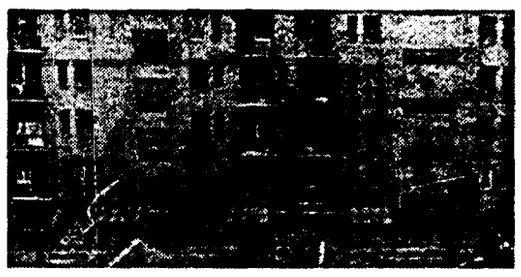
10 30 12 30—**Diagnosi del degrado delle costruzioni con i controlli non distruttivi (CND).**
Sala Azzurra - Palazzo Congressi

DOMENICA 28

10 00-13 00—**La valutazione del punto vendita.**
Sala Convegni - Blocco D - Centro Servizi

Finanziaria e iniziative del Pci, intervista a Lucio Libertini

«Abbattere del 50% le imposte su prima casa e su chi affitta»



Un mercato selvaggio e una persistente crisi degli immobili mentre il governo vuole imporre tasse sempre più pesanti. L'equo canone è ormai moribondo e l'edilizia residenziale pubblica è allo sbando. Il «pacchetto» Prandini non ha nessuna possibilità in questa legislatura. Le novità sul piano fiscale: dagli estimi catastali più elevati all'Ici, la nuova imposta comunale, la cui applicazione è stata rinviata al '92.

CLAUDIO NOTARI

Sul mercato della casa e sulla politica delle abitazioni e della città in relazione alla finanziaria '91 facciamo il punto con il sen. Lucio Libertini, vicepresidente del gruppo comunista di Palazzo Madama e che coordina in Parlamento la politica economica. E, prima di tutto, gli chiediamo un giudizio sull'attuale situazione.

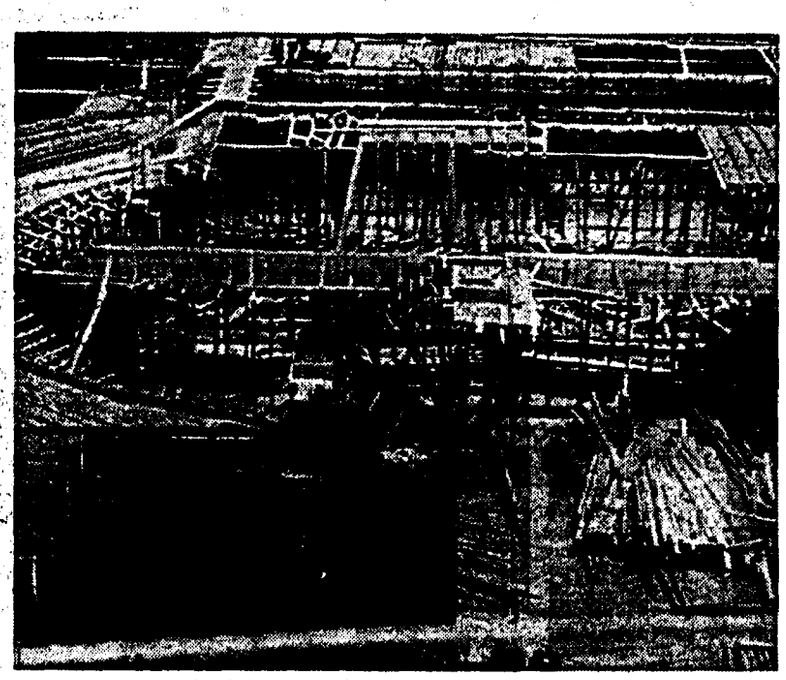
«E' in atto - risponde Libertini - una tendenza ad un mercato selvaggio, ove emergono grandi concentrazioni immobiliari e finanziarie, con un forte rincaro dei prezzi, vaste aree di emarginazione sociale, una persistente crisi del mercato degli affitti, nel quale l'equo canone e forme di controllo hanno un carattere sempre più marginale. Si va esaurendo l'espansione delle città e la parte si giuoca oggi nella riorganizzazione delle aree centrali, utilizzando le aree dismesse da attività pubbliche e private; qui vengono ad operare grandi gruppi finanziari, che subordinano la mano pubblica ai loro interessi e che cercano di ottenere a prezzo vile e con concessioni semigratuite il consistente patrimonio dello Stato. Sono tendenze non sconosciute, anzi. Le abbiamo viste da tempo nelle maggiori città degli Stati Uniti, in Giappone (particolarmente a Tokyo) e, in una certa misura, in grandi città europee.

«Il pentapartito asseconda queste tendenze, ha abbandonato ogni politica sociale della casa e rinuncia ad un reale governo del territorio, ad uno sviluppo equilibrato. L'equo canone è moribondo, senza alternative, l'edilizia pubblica è allo sbando, l'edilizia agevolata è compressa dalla mancanza di leggi adeguate, non esiste ancora una legge sul regime dei suoli. Il cosiddetto «pacchetto» del ministro Prandini è un insieme di disegni di legge che non contrasta, ma asseconda, le tendenze perverse che ho indicato. Assai difficilmente quel pacchetto diverrà operativo in questa legislatura. Ma non c'è bisogno di Prandini, le tendenze oggettive sono quelle in atto e l'attuale finanziaria non fa che aggravare la situazione».

Novità emergono anche sul piano fiscale. E già da questa finanziaria dovrebbero anmare in atto. C'è - ci sembra - un aumento della pressione fiscale sulla casa e i progetti di autonomia impositiva dei Comuni vanno nella stessa direzione.

«Sì - afferma Libertini - questa è la situazione, perchè in una condizione nella quale le finanze dello Stato sono alla bancarotta, la casa viene vista come una vacca da mungere, un facile bersaglio fiscale, e non ci si preoccupa molto della giustizia e della ricaduta complessiva che le misure fiscali hanno sul mercato delle abitazioni.

«Prima di tutto - continua Libertini - c'è la rivalutazione degli estimi catastali che eleva gli imponibili assai fortemente. E' una rivalutazione in sè legittima, perchè da anni gli estimi erano fermi, ma essa provoca, di colpo, forti aumenti delle tasse sulla casa. Finalmente è avviato il completamento del catasto, e ci sarà nel futuro un recupero dell'evasione fiscale che è assai forte in questo campo: alcuni milioni di appartamenti sono sconosciuti al fisco. Ma intanto, per quelli che non evadono, si pagherà molto di più di prima. Per quanto riguarda l'autonomia impositiva, essa è una cosa giusta, perchè dovrebbe condurre al decentramento e alla responsabilizzazione degli enti locali e ad un maggior controllo dei cittadini su entrate e spese. Ma così come la vuole realizzare il governo, essa non è già un trasferimento delle entrate ai Comuni, bensì un aggravio della pressione fiscale attribuito ai Comuni, sulla base di un vecchio modello di iniquità fiscale. L'Ici (Imposta comunale sugli immobili) sarà una stangata assai seria, molto forte. E, poichè questo tributo, per ragioni tecniche, slitta al 1992, il governo lo anticipa, con misure contingenti, aumentando la rendita degli immobili da subito. Subito vuol dire con la finanziaria».



Ma che cosa fanno in questa situazione il Pci, la sinistra, i sindacati?

«In Parlamento - risponde Libertini - ci stiamo opponendo abbastanza energicamente a queste misure del governo, contrapponendo misure serie di tutt'altra natura. Puntiamo il dito, nell'attuale finanziaria in discussione, sugli enormi sprechi dei quali è intessuta la spesa pubblica, sosteniamo un abbattimento del 50% dell'imponibile per la prima casa e per chi affitta ad equo canone, ci battiamo per una autonomia impositiva che sia decentramento delle entrate esistenti e non aumento della pressione fiscale, vogliamo riequilibrare secondo giustizia il peso delle tasse, agiamo per avere il regime dei suoli, la riforma dell'equo canone, una politica seria dell'edilizia pubblica e agevolata. Ma c'è stata negli ultimi anni un'indubbia caduta di tensione, di combattività. Nella sinistra è penetrata la rassegnazione e anche una cultura liberista che ci disarma (in luogo di un vecchio statalismo che era eccessivo ed errato). Senza mercato l'economia muore; ma se il mercato viene lasciato a se stesso si hanno tremende ingiustizie, pesanti emarginazioni, caduta della qualità della vita. Ecco una riflessione generale assai attuale a chi si applica alla questione della casa».

Nel capoluogo lombardo le case più care d'Italia

Per piccina che tu sia costi una follia

STEFANIA CONSENTI

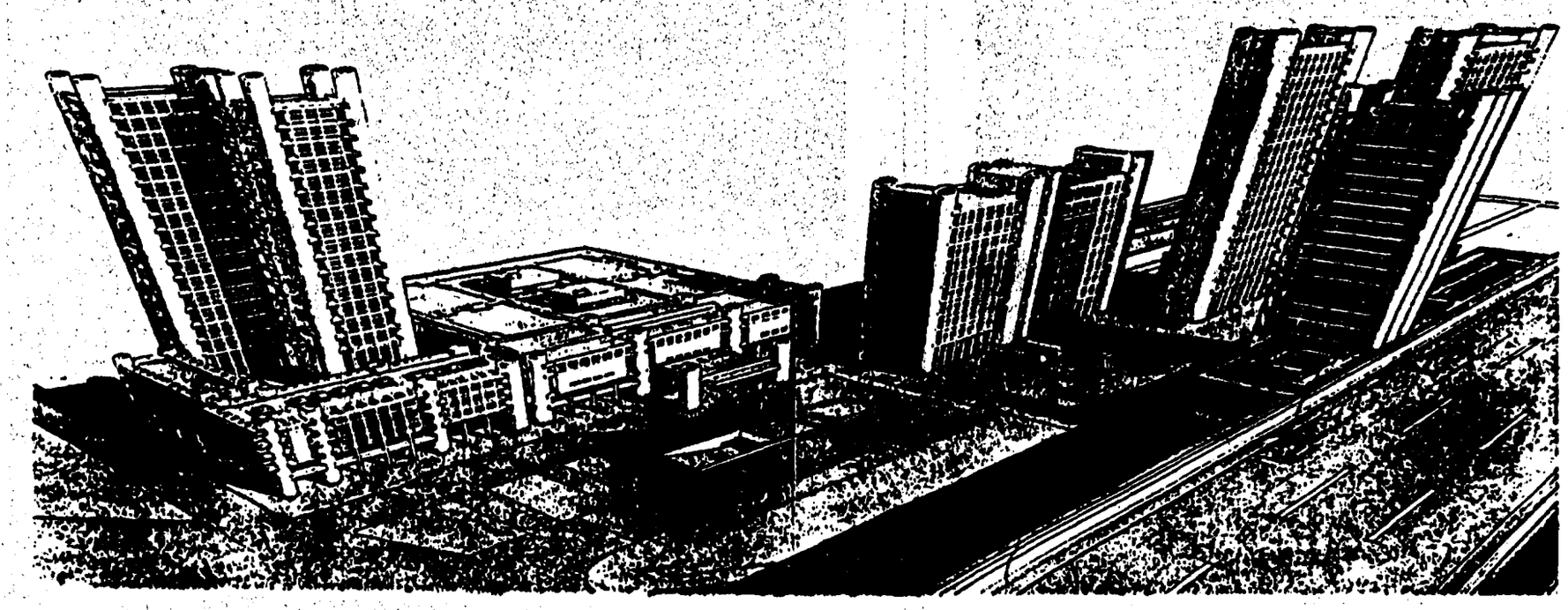
Desiderata, introvabile e soprattutto cara: la casa è diventata un bene prezioso per chi vive nel capoluogo lombardo. Venticinquemila sfratti incombenti, un mercato dell'affitto completamente chiuso e una continua miriade di uffici che prendono il posto di abitazioni residenziali sono alcuni dei più grossi problemi che affliggono Milano. Infatti su due milioni e duecentomila vani distribuiti fra un milione e mezzo di abitanti, circa il 25% è destinato a funzioni non residenziali ma a uffici. «Il problema è di più vasto respiro - interviene Angelo Capone, assessore all'Edilizia popolare del Comune di Milano - ma sicuramente frenare la tendenza a modificare l'uso delle proprie abitazioni, o meglio, la commistione tra luogo di abitazione e di lavoro, è un primo necessario tentativo. Senza pensare però di contrastare lo sviluppo economico impedendo l'insediamento degli operatori nel cuore della city ma semmai di arginarlo. Bisogna attivare altri meccanismi sennò come è possibile pensare che basteranno i diecimila alloggi previsti per i prossimi cinque anni? Per il momento ne sono stati realizzati duemila e altri quattromila alloggi sono in fase di progettazione. Per il resto delle aree tutto è condizionato dalla possibilità di modificare la legge regionale sugli standard urbanistici che vede la Lombardia penalizzata rispetto al resto del Paese. Se questo accadrà avremo qualcosa come un milione di metri cubi in più da destinare a costruzioni. Dove? A Valano Valle e a Figino per esempio».

Dei diecimila alloggi in programma una metà è stata riservata all'acquisto di cooperative e imprese mentre l'altro 50% sarà destinato in affitto diversificato secondo il livello del reddito. Saranno infatti previste fasce di assegnatari a canone agevolato e altre a equo canone. Ma spiega ancora l'assessore Capone: «il nostro obiettivo è quello di realizzare più edilizia convenzionata visto che in questi anni ha ricevuto scarsa attenzione. Soprattutto per riequilibrare l'offerta. Gli sfratti? Anche su questo punto stiamo scontando la mancata riforma della legge sull'equo canone che ha portato alla paralisi del mondo degli affitti. Per sbloccarlo è necessario modificare la redditività dell'equo canone e ipotizzare, perché no, una serie di agevolazioni fiscali per coloro che acquistano o costruiscono case da affittare. L'intervento del privato è necessario per rendere meno asfittico il mercato "casa": quest'ultima se ne gioverebbe in termini di dinamicità dell'offerta». «C'è bisogno di una seria politica della casa - aggiunge convinto Vitaliano Serra, responsabile del settore edilizia pubblica del Sunia provinciale - : per noi questo vuol dire sviluppare la politica degli affitti e contrastare qualsiasi comportamento scorretto da parte dei proprietari. Perché, per esempio, non pensare di tassare di più i proprietari che decidono di lasciare "vuoti" gli appartamenti?». Resta il fatto che a Milano si costruisce ormai poco mentre molte energie vengono riservate per il recupero edilizio di molti stabili ancora sinistrati dall'ultima guerra e delle numerose case di «ringhiera». Infatti il recupero urbanistico interessa parecchie zone di Milano tra le quali Lorenteggio. Qui, in via Alba, nel cosiddetto «Villaggio dei fiori» il Comune ha deciso di abbattere le case «minime» (fatte tutte in legno, tipo quelle finlandesi) costruite per i bombardati dell'ultima guerra. Ma nei piani di recupero a ricevere altrettante attenzioni sono le aree dismesse per le quali una legge regionale prevede che il 50% sia destinato a residenza. «È stato da poco ultimato un piano di recupero di 45 appartamenti in Porta Genova (via Valenza) - conferma Duilio Sordi, presidente dell'Associazione lombarda cooperative di abitazione - da parte della cooperativa "Centro storico". Ma stiamo finendo altri 150 appartamenti a Quinto Romano e a Quarto Cagnino e ne abbiamo consegnati un centinaio a Bruzzano. I costi? Non si scende al di sotto di un milione e mezzo anche per appartamenti di edilizia medio-bassa. Inutile dire come sia fortissima la richiesta abitativa che non si riesce a soddisfare. Noi comunque abbiamo in progetto altri 300 alloggi entro tre anni».

E la tendenza al decentramento urbanistico? Per alcuni è un esilio forzato, non certo una «vocazione» commenta Duilio Sordi, per altri una vera e propria risoluzione. L'idea, tra l'altro dichiarata, è quella di creare una specie di città metropolitana che inurbi la cintura milanese, i comuni limitrofi. Nel frattempo per chi ha necessità c'è la possibilità (basta fare la domanda entro il 31 di questo mese) di un «buono casa». Di che si tratta? È un sovvenzionamento (che varia dai 18 ai 24 milioni) per acquistare la prima casa creato esclusivamente per persone che abbiano subito lo sfratto e il cui reddito non superi i 30 milioni.

gruppo CCC

edilcoop

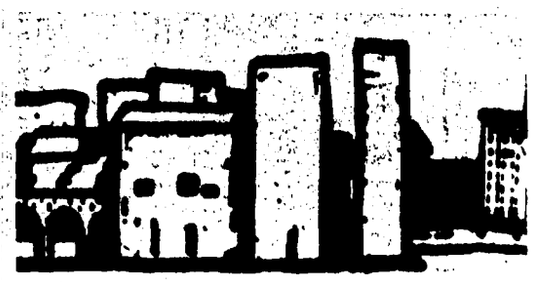


edilcoop
COSTRUZIONI GENERALI
via della Guisa, 24 Crevalcore
Bologna

eurobuilding
IMMOBILIARE & SERVIZI
via Corticella, 183
Bologna

vetimec
STAMPI & UTENSILI
via Castagnini, 21 Calderara di Reno
Bologna

A.P. DESIGN S.r.l. • Edilcoop • pubblicità per Unità • 27/02/1990



Dalla trasparenza aziendale alla qualità del prodotto: per un movimento che realizza trentamila alloggi ogni anno Colloquio con Paolo Di Biagio

Che cosa sta cambiando nelle Coop di abitazione

Un processo di trasformazione collegato al nuovo ruolo dell'utenza e all'affidabilità delle imprese e ai nuovi segmenti di mercato (anziani, giovani, extracomunitari). Iniziative per favorire il risparmio popolare e l'accesso alla proprietà della casa. Indispensabile la costituzione di un «albo delle cooperative d'abitazione» per una maggiore selezione e controllo.

CLAUDIO NOTARI

Che cosa sta cambiando nelle cooperative d'abitazione nel nostro paese? Ne parliamo con l'architetto Paolo Di Biagio, vicepresidente dell'Ancab, l'associazione coop d'abitazione della Lega.

Due sono - risponde Di Biagio - i dati fondamentali del processo di trasformazione della cooperazione d'abitazione: il nuovo ruolo dell'utenza collegato alla trasparenza e all'affidabilità delle imprese cooperative e i nuovi segmenti di mercato (anziani, giovani coppie, lavoratori extraurbani, etc.) L'Ancab ha impostato la strategia del settore sulla politica di «marchio» basato sulla trasparenza aziendale e sull'affidabilità da una parte, e sul controllo della qualità del prodotto edilizio dall'altra. Risulta evidente che l'utenza, in questo quadro, assume un ruolo di protagonista: il cittadino risparmiatore che canalizzando il proprio risparmio verso investimenti mirati, offre spazi nuovi per nuove forme di democrazia economica. Da qui la penetrazione di nuovi segmenti di mercato come fattore «obbligato» di questo processo di trasformazione che ha bisogno di avere, come interlocutore, questo nuovo soggetto sociale: il cittadino utente.

Ma in quale contesto si introduce questo processo di trasformazione delle cooperative?

Dopo la riforma dei suoli e il piano decennale dell'edilizia residenziale degli anni 70 - spiega Di Biagio - da oltre dieci anni, sulla scena della politica della casa e della città, abbiamo assistito ad una sequela di errori e di sprechi. Molti sono i problemi irrisolti. Alcuni sono aggravati pericolosamente nonostante le ingenti risorse a disposizione e le spese. La qualità dell'abitare e del produrre nelle città, l'efficienza di infrastrutture territoriali di base, la risposta sociale alla domanda di casa assistenziale, restano tutte nell'elenco delle cose da fare. Intanto bisogna prendere misure contro l'inquinamento malavitoso oltre che ambientale spintosi a livello di pericolo economico e istituzionale che è di dimensione nazionale e sotto gli occhi di tutti.

Che cosa avete proposto?

Abbiamo proposto - chiarisce il dirigente dell'Ancab - ed è stato accolto nel progetto di riforma legislativa della cooperazione, la costituzione di un «albo delle cooperative d'abitazione», proprio per una maggiore selezione e un adeguato controllo. Questi salti di qualità che abbiamo richiesto al nostro movimento e la storia che abbiamo alle spalle (oltre quattrocentomila alloggi realizzati dalle cooperative organizzate nelle tre centrali nel decennio '78-87, trentamila gli appartamenti che mediamente si assegnano ogni anno) ci fanno sempre più convincere di poterci candidare a pieno titolo, ad essere uno dei soggetti in grado di dare attuazione alla realizzazione di un «piano quadro» per l'edilizia residenziale, sia per l'attuazione di interventi in segmenti diversi di mercato.

C'è un punto molto dibattuto - continua Di Biagio - ed è quello della dismissione del patrimonio pubblico (c'è una proposta di legge già approvata dal Senato) e di quello privato appartenente ad enti assicurativi e previdenziali. La cooperazione d'abitazione possiede tutti gli strumenti per inserirsi attivamente in questi progetti, essendo in grado di gestire le risorse disponibili con l'organizzazione e la partecipazione (qui sta la forza vera) dei cittadini utenti.

Intanto, il vuoto di governo e di programmazione genera mostri. Quali pericoli può provocare questo vuoto?

Da lungo tempo - secondo il dirigente dell'Associazione delle cooperative - il vuoto di un qualsiasi progetto generale lascia spazi a provvedimenti di emergenza e a leggi finalizzate ad interessi particolari e spesso di corto respiro. Nel quadro di queste emergenze, la forma cooperativistica rimane, per molte categorie di cittadini, l'unica possibilità di accedere al bene casa, contenendo i prezzi e agendo da protagonisti nei processi produttivi. La sua funzione a carattere di mutualità e la sua capacità di favorire l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, le hanno consentito di svolgere un ruolo importante nella realtà economica del paese. Appare però evidente che senza un disegno legislativo organico che definisca un vero piano per l'edilizia residenziale, diventa difficile creare le condizioni che permettano di avviare un lavoro proficuo sui temi della casa e della città.

Il vuoto di decisioni legislative negli ultimi anni sta ricreando l'emergenza abitativa, lasciando irisolti alcuni problemi, aggravandone altri, come la proposta di inserimento nella legge finanziaria di nuove tasse sulle abitazioni, senza alcuna differenziazione per la prima casa e, in assenza di un'efficace riorganizzazione del catasto. Qual è il tuo giudizio?

Quello che sembra venir fuori per la politica della casa è l'ulteriore forte aggravio fiscale e nessun finanziamento che, per di più, rischia di essere impraticabile se non si riducono alcuni ammortizzatori sociali, liberando il mercato e vendendo patrimonio pubblico demaniale. Una manovra alternativa possibile è stata smontata e rimontata negli ultimi anni e non solo a causa della «pervicacia degli interessi speculativi e clientelari», ma per il radicalismo e l'incapacità di praticare la ricerca di un progetto in positivo ed unitario da parte delle forze del progresso.

Ci fai qualche esempio?

Così è stato per la legge 330, così per la legge dei suoli, così resta da fare per la finanziaria del '91 l'unica possibilità pratica per evitare il vuoto di programmazione e di risorse, visto che l'ultimo biennio del piano casa impegnato è quello dell'88-89, è puntare ad una proroga di un ulteriore biennio di una legge, certamente molto da rivedere, ma che ha dimostrato numerosi aspetti positivi. Da ciò trova ancora più forza la nostra convinzione che si dovranno ricreare le condizioni perché sia data risposta rapida ed adeguata sui punti qualificanti quali: lo snellimento delle procedure, la riforma delle modalità di finanziamento, la creazione di un programma di edilizia agevolata per alloggi in affitto semplice o con patto di futura vendita, l'istituzione di un fondo di rotazione con le risorse degli istituti previdenziali e di assicurazione, la realizzazione di piani integrati.

Ma - conclude Paolo Di Biagio - nel nostro paese il fattore «utenza» viene largamente trascurato e relegato ad un ruolo prettamente assistenziale, mortificandone di fatto le grandi potenzialità, anche di protagonismo imprenditoriale. E' un limite che la stessa sinistra deve superare. Si tratta di un elemento decisivo per le sorti delle città, se si vuole che siano riqualificate, non solo a favore degli interessi delle grandi concentrazioni economiche, ma secondo le esigenze di una pluralità di soggetti, ed in particolare, dei bisogni che emergono da queste nuove forze sociali organizzate.

Un esempio di edilizia cooperativa in via Ornato a Milano

Signorini: le aree incidono troppo sul costo-casa

Quale la situazione dell'Aic, il consorzio di abitazione della capitale, una delle pû grosse cooperative italiane aderenti alla Lega. Ne parliamo con Enrio Signorini, presidente del consorzio.

L'Aic dal '71 all'87 ha costruito ed assegnato circa quattromila alloggi. Pur trattandosi di costruzioni di qualità, con verde e servizi, si sono realizzate forti economie sul prezzo di mercato. Gli alloggi agli assegnatari sono costati meno del quaranta per cento dei valori correnti.

In quindici anni di programmazione nella capitale - continua Ennio Signorini - è stato soddisfatto l'arretrato di bisogno di casa: per il ceto medio (edilizia agevolata, imprese e cooperative edilizie); per le classi meno abbienti (edilizia sovvenzionata Iacp). A Roma è stato costruito tutto il Peep (Piano di edilizia economica e popolare) di circa settecentomila stanze, di cui un buon quaranta per cento dalle Coop.

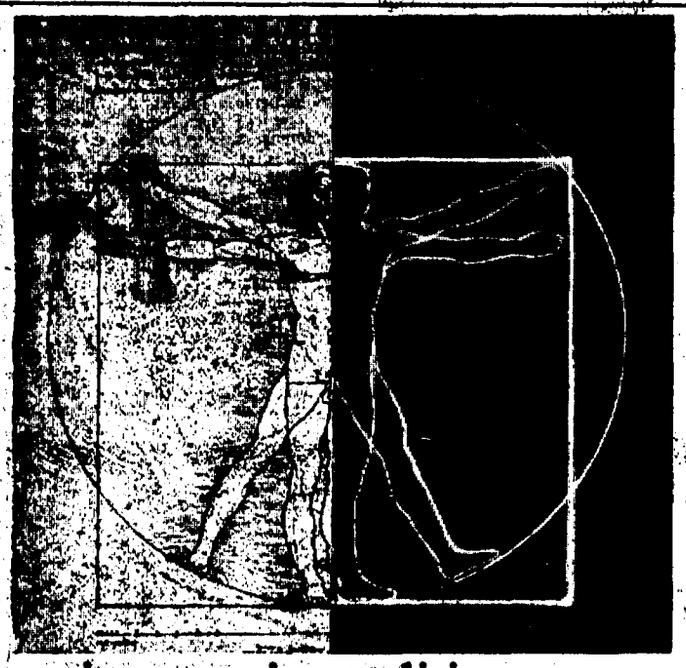
Finita la programmazione - denuncia il presidente dell'Aic - il secondo Peep, di novantamila stanze, già deciso nel 1985, è bloccato per l'immobilismo legislativo, dopo le sentenze della Corte costituzionale di illegittimità delle norme di esproprio e del Tar, Tribunale amministrativo regionale, che trovano ampi varchi per annullare le delibere comunali sui Peep.

A Roma - dice Signorini - sono bloccati tutti i piani 167 in seguito ai ricorsi presentati al Tribunale amministrativo del Lazio dai proprietari dei terreni. Soltanto l'Aic ha fermi dal 1986-87 circa mille alloggi prenotati dai soci della cooperativa ed ora debbono sottostare alle pesanti richieste dei proprietari ricorrenti. In effetti, si è instaurato un mercato delle aree anche in 167, con un conseguente aumento del costo degli alloggi, con la riduzione dell'incidenza del mutuo e, in questo modo, le fasce a reddito ammissibile al mutuo agevolato vengono escluse.

Non basta - aggiunge Signorini -. Un'altra grave incongruenza è il prezzo di convenzione che fissa il Comune. Essendo rimasto fermo da quindici anni (rivalutato solo con gli indici Istat) non risponde più agli interessi di costo ottenibili. Anche questo semplice adeguamento, la cui inadempienza dei Comuni sta creando non poche difficoltà alle cooperative, non viene adottato, a dimostrazione del disinteresse che c'è sulla riforma del settore.

Che fare allora?

Occorre subito - è la risposta del presidente dell'Aic - avere una legge sui suoli e la riforma dei suoli, cancellata ormai da più di dieci anni dalla Corte costituzionale e mai ripristinata. Finora si è andati avanti con provvedimenti-tampone, anch'essi ritenuti illegittimi dalla Consulta. Dopo tanti anni, è stato finalmente approvato dal Senato una proposta di legge in materia. Ma per diventare legge occorre l'imprimatur del Senato. Occorre però fare presto se non si vuole ancora di più peggiorare l'attuale situazione della casa.

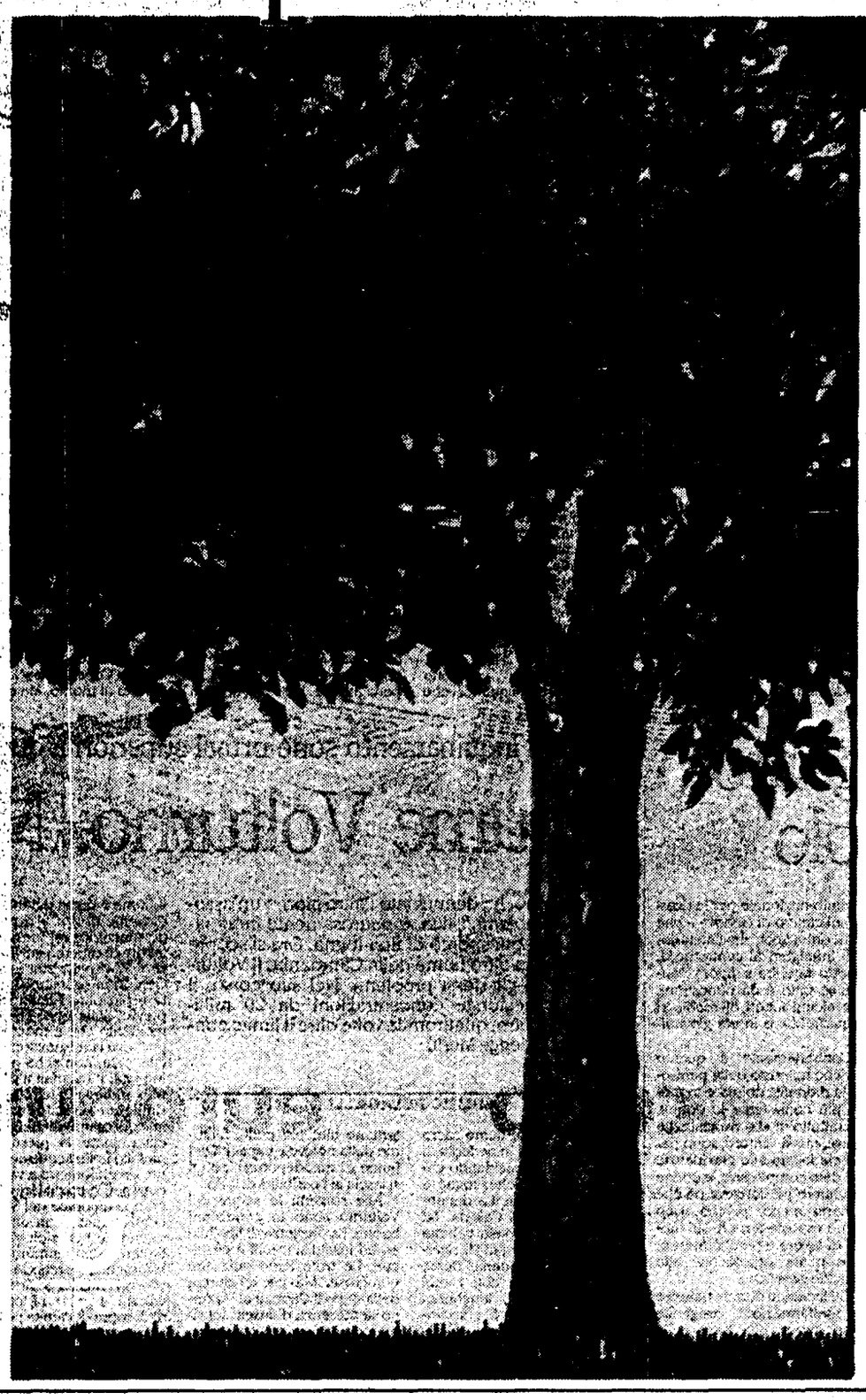


ci proponiamo di innovare creativamente una tradizione di lavoro

Abbiamo maturato competenze in un cammino percorso recuperando frammenti di storia urbanistica e architettura di nostre città, rispondendo a bisogni dell'abitare, del produrre, del comunicare, vivendo in una comunità, dedicando risorse per l'offerta di presidi e sistemi di difesa dell'ambiente.
La nostra storia è "valore" utile anche domani, se si rende disponibile per processi nuovi e complessi al termine dei quali si incontri un essenziale progettare, un razionale comporsi di esperienze, sapere tecnico e buona efficienza industriale.

UNIECO
una tradizione di lavoro
Impresa Generale di Costruzioni
42100 Reggio Emilia - Via G. Pusiani, 17 - Tel. (0522) 73341-76341 - Telex 532194 UNIED I - Telefax (0522) 75638 - C.P. 303 Italy
Fanno parte del gruppo UNIECO Impresa Generale di Costruzioni, anche i seguenti settori operativi:
COSTRUZIONI - AMBIENTE - IMMOBILIARE - LATERIZI - MECCANICO

Unipol. Una forza amica.



Un grande albero che affonda le sue radici nell'Italia che lavora: questo è Unipol, la Compagnia di assicurazione espressione delle Cooperative e del mondo del lavoro. Una forza amica che nella sua attività ha saputo interpretare le attese di chiarezza e serietà degli assicurati.
Così Unipol ha allargato i suoi rami, ha rafforzato le sue radici per assicurare agli utenti la professionalità e l'imprenditorialità necessarie a garantire la tutela dei loro diritti e dei loro interessi.

UNIPOL ASSICURAZIONI
AMICA PER TRADIZIONE

La cocaina favorisce la crescita del virus Hiv

Una notizia allarmante dagli Stati Uniti. Microbiologi della scuola di medicina dell'università del Minnesota hanno scoperto una correlazione altamente positiva tra l'uso della cocaina e la crescita del virus dell'Aids, la sindrome da immunodeficienza acquisita. Questo studio alimenta la preoccupazione per i tossicomani portatori sani del virus, i quali, consumando cocaina vedono aumentare le probabilità che la condizione morbosa insorga. La ricerca è stata condotta con test sperimentali in laboratorio, alimentando con dosi di cocaina le cellule che sono l'obiettivo primario del virus Hiv. I ricercatori hanno accertato che nelle cellule trattate con la cocaina il virus si è sviluppato con una rapidità tre volte maggiore. Questo dato è stato confermato dalle prove di controllo. «È ovvio - ha detto il dottor Ronald Schut, direttore della ricerca - che il drogato che usa la cocaina potrebbe trovarsi a dover fronteggiare un rischio di tre volte maggiore per quanto riguarda l'Aids.

È giapponese il microscopio più potente del mondo

Una équipe di ricercatori del governo giapponese ha sviluppato il microscopio elettronico con la maggiore capacità di risoluzione al mondo; l'apparecchiatura sarà impiegata per studiare la struttura dei superconduttori. La notizia è stata annunciata oggi dall'ente per la scienza e la tecnologia nipponico. Il nuovo microscopio ha una potenza di 1,5 milioni di ingrandimenti e un voltaggio di accelerazione pari a 1.300 Chilovolt, rispetto al milione di ingrandimenti e a mille chilovolt del microscopio finora più potente che era stato sviluppato congiuntamente da Giappone e Stati Uniti. Con questa nuova aparecchiatura i ricercatori hanno ottenuto immagini degli atomi di ossigeno e di zirconio contenuti nei cristalli fini di zirconite e possono verificare una distanza interatomica di 1,7 angstroms (un angstrom equivale a un centimilionesimo di centimetro).

Trovato (vivo) un esemplare di Megamouth, lo squalo fossile

I biologi marini della California hanno liberato - a malincuore, ma dopo averlo fotografato e filmato - il primo «megamouth» mai pescato vivo: uno squalo dall'enorme bocca bulbosa che lo fa rassomigliare ad una balena, così raro che non aveva nemmeno un nome fino al 1976 quando fu trovato il primo esemplare nelle Hawaii. Il fatto che il «megamouth» preso da un pescatore di Dana Point Harbor fosse vivo ha riempito d'eccitazione gli scienziati che hanno però deciso di liberarlo, dopo avergli impiantato una miniradiotrasmittente per seguirlo nei suoi spostamenti, per non turbare l'equilibrio della fauna ittica. Non si poteva tenere in un acquario perché questo esemplare rarissimo, considerato un «fossile vivente», vive a grandi profondità. Lo squalo, della lunghezza di 4,5 metri, è maschio, come tutti gli altri quattro trovati finora, tutti morti o morenti.

In India morti premature in diminuzione con la vitamina A

Milioni di bambini denutriti potrebbero essere salvati da morte prematura se ricevessero un regolare supplemento di vitamina A. Così afferma uno studio condotto su oltre 15mila bambini indiani. Lo studio, pubblicato dal New England Journal of Medicine, mostra che i bambini che avevano ricevuto vitamina A durante l'esperimento durato un anno, avevano un 46 per cento di possibilità di sopravvivenza in più rispetto ai bambini che non l'avevano presa. Le implicazioni dello studio sono particolarmente importanti perché sono da 20 a 40 milioni i bambini nel mondo che presentano una deficienza di vitamina A. I soggetti della ricerca sono tutti bambini in età prescolare del distretto Trichy di Tamil Nadu, in India. Lo studio ha mostrato anche che di 117 bambini che sono morti per cause non accidentali durante un anno, 37 facevano parte del gruppo trattato con vitamina A, 80 del gruppo di controllo. Inoltre si è visto che i bambini più piccoli beneficiano maggiormente del supporto di vitamine.

È un buco nero quello scoperto nei pressi di Sirio?

Le osservazioni di un sistema a doppia stella nella costellazione di Monocaros, vicino a Sirio, hanno prodotto quella che molti astronomi consideranorso come la più forte evidenza dell'esistenza di un buco nero. Sarebbe uno dei due oggetti che formano il sistema. La sua massa, pare, sia tra 8 e 11 volte quella del Sole. E poichè ogni oggetto che abbia una massa 3 volte maggiore di quella del Sole dovrebbe avere una forza di gravità tale da impedire alla luce e a qualsiasi altra cosa di scappar via, quell'oggetto dovrebbe essere un buco nero. Non è il primo oggetto candidato ad essere un buco nero. Il guaio è che un buco nero è invisibile e quindi è possibile identificarlo solo indirettamente. Le prove indirette portate dallo studente Carol Haswell e da Allen Shafte dalla California State University rilevate all'osservatorio astronomico dell'università del Texas sono considerate le più convincenti mai portate sull'esistenza di quel buco nero che la teoria prevede ma che nessuno può vedere.

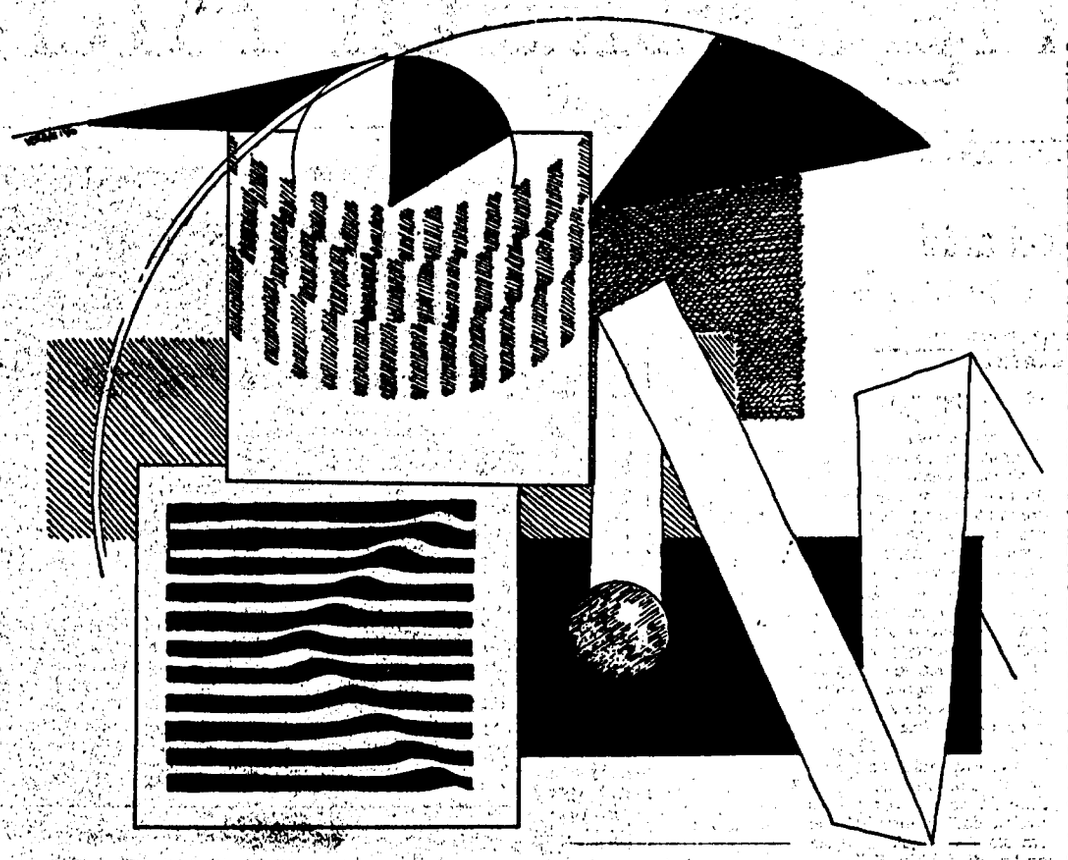
CRISTIANA PULCINELLI

Dialogando con il filosofo Karl Popper sulla fisica dei quanti e la visione del mondo che ne è venuta «L'universo e la storia sono impregnati di indeterminismo»

Le certezze di Hiroshima

La scienza ha bisogno di rispondere a domande fondamentali, se non vuole trasformarsi in pura tecnologia. E Sir Karl Popper, uno dei più grandi pensatori del nostro tempo, ha indagato a lungo nella meccanica quantistica per rispondere a domande che molti fisici considerano «roba da filosofi» ma che hanno interessato i più grandi scienziati: la realtà è oggettiva? L'incertezza è intrinseca alla natura?

PIETRO GRECO



Disegno di Umberto Verdat

VENEZIA. Per costruire una casa, funziona. Due rette parallele in corridoio non si incontrano mai. E, se i conti sono giusti, porte e finestre finiscono sempre, ben dritte, al loro posto. Un geometra è davvero poco interessato a sapere se la geometria di Euclide sia (in un certo senso) non completamente vera. Gli va bene che sia FAPP: che funzioni «for all pratical purpose», per tutti gli scopi pratici. Allo stesso modo molti degli scienziati che si occupano di fisica a livello degli atomi sono poco interessati a sapere che nella teoria della Elettrodinamica Quantistica vi sono ampie zone di ambiguità. Perchè per loro l'importante non è che sia vera in assoluto. L'importante è che la teoria sia FAPP. Funzioni. Il rilievo, più che l'accusa, è di John Bell, il fisico teorico morto di recente a Ginevra. Col suo «teorema della diseguaglianza» aveva riacceso la discussione intorno alla solidità delle fondamenta della meccanica dei quanti. E nel suo ultimo articolo, apparso ad agosto su «Physics World», aveva difeso l'importanza per la fisica di cercare le risposte non (solo) alle domande utili, ma (anche) a quelle fondamentali.

Le medesime preoccupazioni, quasi le stesse parole, di sir Karl Raimund Popper, nato a Vienna nel 1902 e trapiantato a Londra negli anni '30. Filosofo della scienza, il più grande del nostro tempo dicono alcuni, capace come pochissimi di entrare nel merito dei problemi scientifici aperti e di farsi ascoltare dagli scienziati. Esiste, scrive Popper nei suoi «Poscritti» (Il Saggiatore, 1984), un gruppo di fisici, forse la maggioranza, che non si associa a quella discussione, inaugurata «dai titani» Albert Einstein e Niels Bohr, perchè la considera, a ragione, di carattere filosofico e perchè ritiene, a torto, che discussioni di carattere filosofico non abbiano importanza alcuna per la fisica. Al gruppo appartengono molti dei fisici più giovani. Superspecialisti formatisi nel culto della ristrettezza che disprezzano la vecchia generazione dei non specialisti. Un atteggiamento, conclude Popper: «che può portare facilmente alla fine della scienza e alla sua sostituzione con la tecnologia.»

Non è un caso che John Bell e Karl Popper mettano il dito nella stessa piaga. In fondo entrambi, il fisico e il filosofo, hanno speso una vita ponendosi le medesime «domande fondamentali». La realtà è oggettiva? L'incertezza è intrinseca alla natura? E hanno cercato le risposte nel medesimo, microscopico mondo dei quanti. Anche se quelle che hanno trovato sono, almeno in parte, diverse.

John Bell infatti si è mosso a suo agio in quel mondo «meraviglioso», così lontano dalla nostra razionalità. Anzi è riuscito a provare che la meccanica quantistica è incompatibile con qualsiasi concezione deterministica e locale della realtà. Che non esistono sistemi fisici «locali», cioè separati ed autonomi, come quelli che ci sembra di vedere nel nostro universo di tutti i giorni. Perchè gli elettroni e tutti gli altri microscopici abitanti del mondo dei quanti sono telepatici. Comunicano a distanza, istantaneamente. Infischiandosene di tutte le (altre) teorie che pongono un limite invalicabile alla «loro velocità di comunicazione»: in nessun caso dovrebbe superare la velocità della luce.

Sir Karl Popper lei invece ha definito quello dei quanti «the great muddle», il gran pasticcio. Perchè? Incontriamo Popper alla Fondazione Cini sull'isola di San Giorgio difronte a San Marco dove ha appena concluso il suo intervento ad un convegno sul dualismo mente/cervello. Il suo sguardo, uno sguardo vivo e penetrante che non tiene in nessun conto gli 88 anni di età e le varie ingiurie subite dal sistema circolatorio, è più di stupore che di rimprovero. Quasi a dire: ma come, non conosce già la mia risposta? «Attento. Non la meccanica quantistica. Ma l'attuale interpretazione della meccanica quantistica. L'interpetrazione di Copenaghen, questa può essere considerata un gran pasticcio. Vi è una grande differenza. Il grande pasticcio non è nei quanti. Lo hanno creato Niels Bohr e John von Neumann».

Da sempre Karl Popper contesta che quella di Copenaghen sia l'interpetrazione vincente della meccanica quantistica. E' solo quella che ha avuto più consenso. Schematizzando, si può dire che tre sono i punti controversi della teoria nell'interpretazione di Copenaghen. La completezza: «oltre la (nostra interpretazione della) meccanica quantistica non può esserci nulla di più preciso. Siamo giunti alla fine della strada.» Il non realismo: la «meccanica quantistica rappresenta solo la nostra conoscenza, anzi la nostra coscienza del mondo a livello atomico. La realtà oggettiva è evaporata.» sosteneva Heisenberg. L'indeterminismo: vi sono eventi come i salti quantici che non sono determinati da nessuna causa ma dettati unicamente dal caso.

Schroedinger invece pensa che il non realismo sia un errore. Mentre per Einstein la realtà è sia oggettiva che determinata, quindi la teoria quantomeccanica è incompleta. Sir Karl, per lei dov'è il pasticcio? «Nel 1932 John von Neumann scrisse *Die mathematischen Grundlagen der Quantenmechanik*, un libro che contiene entrambi i punti che determinano il grande pasticcio. Come lo ho provato. Primo: von Neumann tenta di rintuzzare Einstein, sostenendo che non c'è (non può esserci) uno strato della realtà fisica più profondo di quello rappresentato dalla meccanica quantistica. Che in quantomeccanica non possono esistere altre variabili nascoste.» A quel tempo erano conosciute solo due particelle subatomiche: l'elettrone e il protone. Ma nello stesso anno della pubblicazione del libro di von Neumann ne vennero scoperte altre due: il neutrone e il positrone. «Non erano forse queste delle variabili nascoste?» La teoria, sostiene dunque Popper, non era (e non è) completa. Ma il punto forte di contrasto con la scuola di Copenaghen è l'altro. Quello a cui Popper ha dedicato l'intero «terzo volume del Postscritto». Il teorema della diseguaglianza sembra dargli (definitivamente?) torto. L'azione istantanea, a distanza, dimostra Bell, esclude ogni «teoria realistica locale». Ma il suo teorema ribadisce anche la natura indeterministica del mondo dei quanti. Perchè ha tentato di confutare il teorema di Bell, quando esso dimostra l'incompatibilità tra meccanica quantistica e determinismo? «Ho tentato di sostenere sulla base delle mie conoscenze (e così facendo ho forse danneggiato) gli argomenti di Thomas Angelidis contro il teorema di Bell» risponde Popper «L'ho fatto per due ragioni: primo, perchè gli argomenti di Bell e di altri che si rifiene dimostrino questo teorema a me sembrano inconcludenti e per nulla convincenti; secondo, perchè la critica è il metodo della scienza, e la critica consiste nel confutare. Questo vale in senso generale, e che il teorema da criticare e/o da verificare abbia o non abbia conseguenze per me favorevoli è del tutto irrivelante».

Nei «Poscritti», inoltre, aveva scritto che, malgrado il teorema di Bell «non ho abbandonato la mia interpretazione realistica della fisica e non ho finora neppure abbandonato indipendentemente dal fatto che c'è l'uomo o qualcun altro ad osservarlo. «Esisteva prima che esistesse la vita e continuerà ad esistere per molto tempo dopo che saremo stati tutti spazzati via.» Nell'interpretazione di Copenaghen della meccanica quantistica invece l'osservatore ha un ruolo chiave, perchè è lui che determina la realtà fisica che osserva. «La seconda critica a von Neumann» si accalora Popper «riguarda il ruolo dell'osservatore. La teoria proposta nel suo libro, che ha influenzato non poco Niels Bohr, non è realistica. Secondo loro la realtà fisica è solo una costruzione mentale. Il risultato delle nostre misure. E questo non ha assolutamente senso. Chi ha vissuto la tragedia di Hiroshima e Nagasaki ha potuto constatare che le due città sono state davvero distrutte. E che la loro distruzione è stata il risultato di effetti quantistici. Non della loro misura».

Popper, nel difendere l'oggettività della realtà fisica, vuole escludere quel soggettivismo che invece l'interpretazione di Copenaghen avrebbe portato al trionfo. Ma dal 1965 la località.» Il modo normale con cui accadono le cose nel nostro mondo (macroscopico) è conforme all'azione locale e del tutto contraria ai risultati (apparenti) di Bell. «Prima di rinunciare a un principio intuitivamente così soddisfacente come quello dell'azione locale bisogna riesaminare l'intera situazione in maniera molto più esauriente e approfondita di quanto non sia stato fatto finora», scrive Popper. Anche se, avverte, i due principi del realismo e della località sono del tutto diversi. Occorre attendere ulteriori conferme prima di accettare la fine del localismo. Ma, in ogni caso, il realismo può convivere benissimo anche con l'azione a distanza. «Penso, a differenza di Abner Shimony, che non ci sia la benchè minima ragione che il realismo venga intaccato da questi nuovi esperimenti, anche se il loro risultato dovesse mostrare che la località è insostenibile.» Piuttosto, sostiene ancora nei «Poscritti», anche se nessun lo ha notato l'azione a distanza di Bell si scontra con un altro caposaldo della fisica moderna: la relatività speciale di Einstein, con il suo concetto di spazio-tempo e di velocità della luce come limite invalicabile.

Realista come Einstein. Indeterminista come Heisenberg e Bohr. Come spiega Karl Popper questa sua posizione? Non c'è nessuna contraddizione, sostiene il filosofo nei sui «Poscritti». Anzi il realismo, la realtà fisica oggettiva, comportano l'indeterminismo. Einstein sbagliava quando sosteneva che la probabilità in fisica è solo il frutto della nostra ignoranza. E che nella meccanica dei quanti, che è una teoria probabilistica, l'indeterminazione entra solo a causa della nostra scarsa capacità di conoscere. «Non si avvedeva del soggettivismo insito in questa posizione.» Poi alza lo sguardo e senza alcuna falsa modestia dice: «Ma credo di avergli fatto cambiare opinione nel corso di una discussione che avemmo nel 1950.» Lei, sir Karl, ha scritto nei suoi «Poscritti» che persino l'indeterminista Heisenberg sosteneva, sbagliando, che l'incertezza è il risultato della invalicabile barriera che separa la realtà fisica dalla capacità dell'uomo di conoscerla. Per lei, quindi, l'indeterminismo è insito al mondo dei quanti? «Certo. Ma mica solo al mondo dei quanti. L'ho spiegato nel secondo volume dei miei Poscritti. L'indeterminazione è sovrana anche e soprattutto nella fisica classica, nel nostro mondo quotidiano. Il primo ad averlo provato, che io sappia, è stato nel 1898 il matematico francese Jacques Hadamard».

Eppure lei sostiene che il determinismo ha pervaso ed ancora pervade la fisica di tutto questo secolo. «Già. Per molti il mondo è una macchina dove tutto ciò che accade, in ogni dettaglio, è predeterminato con perfetta precisione. Consideri le moderne teorie del caos. Come l'intuizione di Hadamard esse ripropongono invece una realtà impredicibile, quindi indeterminata. Ma persino i loro fautori continuano a chiamarlo caos deterministico.» L'universo quindi non è un orologio svizzero? Le risposte alla domanda sono contenute tutte nella relazione tenuta alla Fondazione Cini. «Ma no. L'universo, la nostra storia sono impregnati di indeterminismo. Anzi, come riteneva Isaac Newton, una macchina perfetta, deterministica non può esistere.» Ironia della sorte. «Già perchè proprio la meccanica di Newton è stata utilizzata come un argomento a favore del determinismo, della possibilità per il demone di Laplace di conoscere tutta la storia passata e futura dell'universo. Invece l'universo di Laplace non può esistere. Contraverrebbe al mio teorema contro il determinismo. Un sistema materiale preciso, contenente pezzi di materia che interagiscono per contatto come un orologio perfetto, non può funzionare.» Perchè? «Perchè non può esistere come sistema causato da forze naturali interagenti. Ma solo come sistema prestabilito da un piano divino in cui l'unica vera causa è Dio. Come riconosceva lo stesso Leibnitz l'universo deterministico è un miracolo. Non una realtà fisica».

Lo smog è in agguato il cuore è in pericolo

LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Le malattie cardiovascolari, seppure in forte discesa, sono la causa più frequente di morte. Seguono, come dato assoluto, i tumori, soprattutto quelli allo stomaco, che nella fascia di età fra i 35 e i 74 anni costituiscono la maggiore incidenza nei decessi. Nei centri storici delle grandi città, invece, la causa principale di morte è il tumore al polmone. Lo smog, insomma, sarebbe un fattore di rischio indiscutibile. E ancora una volta i soggetti a rischio si confermano, in grande maggioranza, gli uomini. Sono i dati salienti che emergono dalle stime presentate al quinto convegno nazionale sugli studi di mortalità, che con cadenza biennale si tiene a Firenze. Proprio nel capoluogo toscano nacque, dieci anni fa, il comitato italiano per gli studi di mortalità, che raccoglie, elabora e rende noti i dati sulle cause di morte. Lo scopo, oltre quello di conoscere esattamente i motivi di decesso della popolazione italiana, è quello di offrire uno strumento sui quali elaborare la programmazione sanitaria regionale e nazionale.

I dati generali di mortalità diffusi dal convegno, dunque, non si discostano di molto da quelli di due anni fa. Per quel che riguarda la mortalità maschile, invece, è interessante sapere che esiste una discrepanza notevole fra il centro-nord e il sud d'Italia. Nel meridione, infatti, gli uomini muoiono assai meno che nelle altre aree geografiche della penisola. Si registrano meno malattie cardiovascolari e meno tumori e probabilmente i fattori a cui attribuire il dato sono la dieta alimentare e il non ancora diffuso vizio del fumo. «Un dato – ha detto il dottor Marco Geddes, direttore sanitario dell'istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova – che si riscontra anche fra i meridionali immigrati al centro-nord. Questo farebbe supporre, anche se tutto è da dimostrare, che alcuni fattori di rischio si acquisirebbero in età giovanile».

Contrariamente a quanto avviene nel resto della penisola, la mortalità colpisce in modo più consistente le donne, soprattutto in età avanzata. Le cause, quasi sempre, sono patologie legate alle gravidanze. Nel dato complessivo le donne sarebbero più longeve perchè fumano meno, perchè sono meno esposte a rischi sui luoghi di lavoro e perchè presentano minor esposizione alle malattie genetiche.

Gli incidenti di varia natura e le malformazioni congenite sono invece alla base della mortalità giovanile, soprattutto nella fascia di età che va dai 15 ai 25 anni.

I livelli d'inquinamento sono ormai superiori a quelli tollerabili per gli scarichi pubblici

Il fiume Volturno. Magari fosse una fogna

Il fiume Sarno, ha denunciato l'altro giorno un'associazione ambientalistica, è paurosamente inquinato: 600 volte più sporco di una fogna. Ora si scopre che anche un altro fiume della Campania, il Volturno, soffre degli stessi problemi. Nel suo corso, il mercurio raggiunge concentrazioni da 20 milligrammi per litro, quattromila volte oltre il limite consentito dalla legge Merli.

MIMMO PELAGALLI

Il Volturno, fiume sacro ai romani, è oggi in pericolo di vita. Lo stanno uccidendo cave, opere idrauliche, fogne e scarichi industriali. La denuncia è del Wwf di Caserta. La prova: in un corposo volume frutto di cinque anni di ricerche. Il più importante fiume del Mezzogiorno, con i suoi 175 chilometri di lunghezza per 5.500 km/q di bacino imbrifero, scorre attraverso 53 comuni. Quasi nessuno è in regola con la legge Merli. A tratti inquinati e ormai senza vita si alternano altri più puliti. Sintomo della notevole capacità del fiume di autodepurarsi. Se gli si lascia la possibilità di farlo.

Alle sorgenti le acque del Volturno sono in condizioni buone. La presenza di libellule e altri insetti sensibili è cospicua. Le trote Fario guizzano numerose. Ma già all'altezza della diga di Capriati al Volturno la presenza di insetti sensibili comincia a farsi più rara. Scompaiono le anodonte, le lamprede e i gamberi di fiume. Addirittura nella piana alifana il fiume è quasi del tutto privo di forme di vita. «La presenza di mercurio rappresenta un fattore di estrema gravità», scrive il Wwf nella sua relazione. Oltre 20 mg per litro: 4mila volte e più oltre i limiti massimi previsti dalla legge Merli. E dal momento che a monte di Capua, ove la misurazione è stata effettuata, non si ha notizia di impianti industriali a cui poter attribuirne la paternità, è verosimile che sia stato l'uso spinto in agricoltura di funghicidi a determinare la presenza del metallo nelle acque del Volturno. Un chilometro a valle della confluenza con il Calore, il più grande affluente del Volturno, i dati chimici (consumo di ossigeno) e batteriologici (colibatteri) s'impennano pericolosamente, varcando i limiti previsti dalla legge. Addirittura i valori dei coliformi totali sono al di sopra del limite posto dalla legge per le acque di scarico poste al di sopra di insediamenti balneari o allevamenti di molluschi: dal Calore in poi il Volturno è più inquinato di una «onesta» fogna. La cospicua presenza di nutrienti non lascia adito a dubbi circa la presenza di sversamenti civili di proporzioni notevoli e al di fuori di ogni legge.

Ma è dopo Capua che la situazione diventa critica. Il fiume rallenta la corsa per l'arrivo in pianura, l'alveo è regimato con canali di cemento armato riducendo al minimo la capacità di autodepurazione. I parametri chimico-biologici sono da crisi anossica. La temperatura dell'acqua s'innalza sensibilmente. Da questo punto in poi le condizioni del Volturno non fanno che peggiorare fino alla foce. Gli indicatori di natura biologica ed entomatica sono terrificanti: alcuni pescatori hanno consegnato al team di esperti del Wwf anguille con ulcerazioni e tumefazioni diffuse, «essendo i valori delle analisi al di sopra delle soglie di sicurezza per la vita acquatica è possibile che il combinarsi di sostanze bioreagenti abbia dato luogo a fenomeni cancerosi». Dicono al Wwf di Caserta. Con l'approssimarsi della foce poi compare un insetto che la dice lunga sulla qualità dell'acqua del Volturno: è l'Odagmia Nitidifrons, osservato in sciami nella piana di Cancello Amone. La letteratura lo enumera tra i portatori di cecità parassitaria, diffuso nei paesi del Terzo Mondo dove provoca vere e proprie epidemie, vive in acque cloacali, anche quasi del tutto prive di ossigeno. Potrebbe diventare un pericolo serio: i parassiti che diffonde sono trasmissibili attraverso la catena alimentare.

Un fiume di preoccupazioni scorre dunque nella valle del Volturno. Ma se è vero che a tratti il colore delle acque tende ancora al verde, che anche le sponde del basso corso del fiume offrono asilo a ben 137 specie diverse di uccelli, che è comunque ancora possibile, in limitati tratti, rinvenire apprezzabili forme di vita entomatica, allora c'è ancora speranza. A patto di intervenire con tempestività. Un segnale positivo è giunto in questi giorni dal Comune di Castelvolturno: l'area dei Variconi, un'oasi dove nidifica il Cavaliere d'Italia e dove il Pettazzurro, un passeraceo che trascorre l'estate in Russia per poi svernare in Africa, si concede l'unica tappa italiana del suo lungo viaggio, sarà data in gestione al Wwf. Mentre il Comune di Castelcampagnano ha offerto in gestione al Wwf di Caserta quasi i 2/3 del proprio territorio, tutto fiume e alvei invasi di fitta vegetazione e sicuro rifugio per numerose specie di uccelli acquatici. Due ottimi esempi. Ma, resta da chiedersi, il Volturno riuscirà a salvarsi? Forse. Purchè, come sostiene il presidente del Wwf Fulco Pratesi: «si affermi un approccio culturale nuovo verso i fiumi: sono il sistema circolatorio della terra, non la nostra fogna».

Domani sera
su Raidue «Cellini, una vita scellerata», un film in tre puntate di Giacomo Battiato dedicato al grande scultore e orafo rinascimentale

A Milano
il Mifed, mercato del film e dei programmi televisivi Un'edizione con poche novità e un convegno sull'Europa con il ministro Tognoli

Vedi retro

L'angoscia di Althusser

La morte del grande filosofo marxista francese Il silenzio di dieci anni dopo aver ucciso la moglie

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

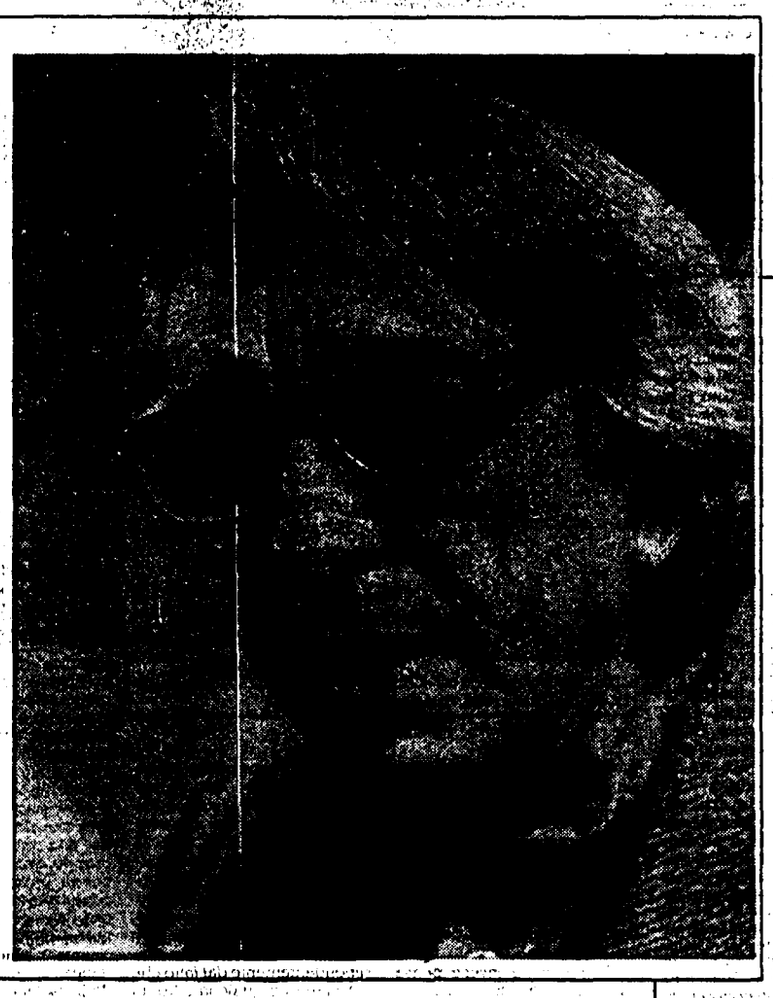
PARIGI. «In verità, sono come quel personaggio evocato non so dove da Engels, credo, di cui dice che "era conosciuto per la sua notorietà". La definizione mi calza come un guanto...». Così, con radiografica lucidità, parlava Louis Althusser di se stesso ad André Comte Sponville, che ne traccia oggi un ricordo su *Le Monde*. Accadeva poco tempo fa, anni dopo la tragedia. Perché Althusser, morto lunedì per una crisi cardiaca al centro geriatrico di La Verrière vicino a Parigi, all'età di 72 anni, ha avuto il triste privilegio di un doppio necrologio. Il primo, infatti, venne steso dai giornali di tutto il mondo domenica 16 novembre 1980, quando il filosofo strangolò la moglie. Da quel momento non potè più pensare. O meglio, non potè più render noto il suo pensiero. Gli era interdetta la comunicazione, quella semina di intelligenza che era stato il suo lavoro per decenni. Perché, chi l'ha incontrato negli ultimi dieci anni, parla di lui come di un uomo che alternava momenti di straordinaria lucidità (non è infinita l'ironica amarezza della confidenza fatta a Comte Sponville?) alla nebulosa della confusione mentale; periodi di esistenza vegetativa nel suo appartamento parigino a reclusioni in case di cura. Dieci anni in cui si era consolidata la sua «notorietà» nata dai titoli a scatola di quei giorni di novembre, mentre i suoi libri si vendevano, e si vendono, sempre meno. L'enormità dell'omicidio contro i frutti di un pensiero in ebollizione. Una lotta impari.

Parliamone, allora, di quel 16 novembre 1980, quando al mattino presto un Althusser stravolto e vaneggiante si precipitò nel cortile dell'*École normale supérieure* gridando che sua moglie Hélène era morta, che giaceva senza vita nell'appartamento che occupavano nello stabile stesso della scuola. Al medico, dottor Etienne, Althusser disse subito che la colpa era sua, che l'aveva uccisa. Ma balbettava, vaneggiava, tanto che il medico ne dispose l'immediato ricovero ospedaliero. Nessuno voleva crederci, benché fossero note le crisi depressive del filosofo. Non voleva crederci nemmeno il direttore dell'École, Jean Bousquet. La realtà fu rivelata dall'autopsia: Hélène era stata strangolata, senza ombra di dubbio. E l'unico ad averlo potuto fare era suo marito Louis. La macchina della giustizia si mise in moto senza esitazioni. Il giudice istruttore, Guy Joly, si recò all'ospedale di Sainte Anne, dove Althusser era ricoverato, per notificargli l'accusa di omicidio volontario. Fu costretto a rinunciare, per difetto di ricevibilità: il filosofo non era in grado, come la legge prevede, di valutare i contenuti e la portata dell'atto giudiziario. Due mesi dopo, il 23 gennaio 1981, la vicenda penale si era già conclusa. «Non luogo a procedere», poiché tre periti psichiatrici avevano stabilito l'incapacità d'intendere e di volere di Althusser al momento dell'omicidio. Accertarono inoltre che il filosofo, negli ultimi trent'anni, era stato ricoverato una ventina di volte in cliniche psichiatriche per una «psicosi maniaco-depressiva». «Non luogo a procedere»: saranno, nei dieci anni seguenti, le parole con le quali Althusser parlerà di quel fatto. Pudore, pietas, derisione. Ma soprattutto infelicità e angoscia, fino alla fine, lunedì 22 ottobre.

Era nato in Algeria, a Birmandreis, il 16 ottobre 1918. A vent'anni era allievo dell'*École normale supérieure*, quella stessa di cui sarà poi per tutto il dopoguerra segretario generale e nella quale insegnerà filosofia. Per quasi cinque anni, durante la guerra, fu internato in un campo di prigionia tedesco, e sembra che il lo squilibrio abbia cominciato a manifestarsi. Aderì al Pcf nel 1948, dopo esser stato, nella prima gioventù, alla scuola cattolica di Jean Guitton. Cominciò a pubblicare nel '59, con un saggio sul pensiero di Montesquieu. E nel '65 divenne definitivamente maestro di pensiero, con la pubblicazione di *Pour Marx*, una raccolta di saggi scritti nei primi anni Sessanta per la rivista *la Pensée*. Seguirono *Lenin e la filosofia*, nel '69, e la celebre *Risposta a John Lewis* nel '73, un articolo scritto per *Marxism Today* sulla deviazione staliniana. E ancora gli *Elementi di autocritica*, nel '74, con i quali rivede il suo passato «teoricista»; *Positions*, nel '75, e nel '78 *Ce qui ne peut plus durer dans le parti communiste*, che raccoglie quattro articoli apparsi su *Le Monde* sulla tendenza del Pcf a rinchiudersi in se stesso. Althusser tuttavia non romperà mai con il partito. Anzi, nel '76 si era vigorosamente opposto all'abbandono, annunciato con fragore da Georges Marchais in piena stagione eurocomunista, della nozione di «dittatura del proletariato».

Il suo studio nella rue d'Ulm, all'École normale, rimase per decenni punto di riferimento e di elaborazione filosofica. La precisione e il rigore della sua lettura di Marx gli valse varie generazioni di discepoli. Si impose sulla scena anche grazie a quello che chiamava il suo «flirt con la terminologia strutturalista». Fu lui stesso ad ammettere percorsi paralleli con ricercatori lontani dal marxismo. Ad esempio Lacan, la cui lettura di Freud, per il rigore che l'ispira, si accosta a quella attuata da Althusser di Marx. O ancora Foucault e Levi Strauss, ambedue impegnati nella ricerca di una maggiore coerenza teorica da applicare rispettivamente alla storia e all'etnologia, scienze ancora empiriche. A renderlo punto di riferimento fu l'originalità della sua lettura di Marx all'inizio degli anni Sessanta, attenta cioè al non detto quanto alle parti emerse e visibili. Arriverà a individuare il momento in cui Marx diventa marxista, con l'*Ideologia tedesca* e le *Tesi su Feuerbach*, quando cioè si lascia alle spalle l'influsso umanista e hegeliano della giovinezza e guarda la società con approccio storico e materialista. Con *Pour Marx* nasce l'«antihumanisme théorique», che lo oppone a colui che a quel tempo era il teorico ufficiale del Pcf, Roger Garaudy. Vincerà Garaudy, appoggiato da Louis Aragon. Il Pcf rinuncerà a imporre e sviluppare un punto di vista teorico e compiuto sulle scienze, le arti, la letteratura, negli stessi anni in cui – sul piano politico – inaugurerà la stagione dell'*union de la gauche*. Ne resteranno insoddisfatti tutti quei giovani, in buona parte allievi di Althusser, che combattevano da una parte l'impegno francese in Algeria (e più tardi quello americano nel Vietnam) e dall'altra la sclerosi burocratica del comunismo sovietico. Nascerà in quel periodo, nel '66, il forte filone maoista francese, che giocherà un ruolo non secondario nel maggio del '68. Althusser, lui, resterà nel Pcf. Come ricordavamo, nel '76 denuncerà i pericoli insiti nell'abbandono della «dittatura del proletariato», prodromo ad altre «deviazioni di destra». Eppure nell'80 un buon numero di suoi «partigiani» si farà promotore di iniziative unitarie con i socialisti, che non saranno estranee al successo di François Mitterrand nel maggio dell'81.

Ma è il 1980 l'anno in cui il destino individuale si intreccia con la vicenda politica: in marzo muore Roland Barthes, in aprile scompare Jean Paul Sartre, in novembre Althusser uccide Hélène e cancella dalla scena anche se stesso. In fondo, quello che è accaduto lunedì scorso all'ospedale di La Verrière era già accaduto dieci anni fa in quell'appartamento dell'*École normale*. O forse prima, chissà. Nel '78 Althusser aveva scritto a Jean Guitton, uno dei suoi primi maestri: «Il mio universo di pensiero è abolito. Non posso più pensare».



A destra, Karl Marx nel 1867. A sinistra, una delle ultime foto di Louis Althusser, prima della tragedia del 1980. In basso, il mito di Prometeo in una stampa ottocentesca

«Mi diceva: insieme abbiamo tradito la filosofia per la politica»

CESARE LUPORINI

In questo momento faccio uno sforzo grande su me stesso per parlare di lui. Della sua tragedia, che ora è finita, non voglio dire nulla. Sono stato molto suo amico in anni che mi sembrano remotissimi. Ore di discussione nel suo minuscolo studio-abitazione in rue d'Ulm, all'interno dell'École Normale, con la presenza talvolta – comunque discretissima, quasi un'assenza – di Hélène. Non mi sento di rievocare i temi di quei discorsi facilmente immaginabili, del resto, se si pensa al movimento delle sue posizioni teoriche e politiche negli anni Sessanta. Mi ero battuto, è la parola esatta, perché quelle posizioni trovassero cittadinanza anche nel nostro dibattito di comunisti italiani, facendo pubblicare e introducendo presso gli editori il suo *Pour Marx* nel febbraio del 1967. Fu una scommessa anche con lui, ma era un dovere. Althusser è stato forse l'unico straniero ad aver capito non in modo semplicemente storicistico l'originalità e la portata teorica del marxismo italiano da Labriola a Gramsci. Lo contrapponeva alla tradizione francese. Ed io sono stato un continuo interlocutore, talvolta polemico, ovviamente. Althusser ebbe una straordinaria forza teorica anche là dove volle delegarla. Gli interessavano solo le cose essenziali e che questo potesse accadere in un moderno mi lasciava sempre stupefatto. Qualche volta ha pensato negli ultimi anni Settanta di aver tradito la filosofia per la politica. Lo ricordo perché volle accomunarmi a lui in questo. Non una colpa o una specie di destino storico: lo diceva un antistoricista. Lui antiumanista aveva finito per essere assillato dal problema della salvezza non individuale ma della specie umana. Perciò credette ancora alle vie della politica. È questo l'ultimo ricordo che mi resta di lui.

La sua ultima intervista: «Da cattolico a comunista»

La crisi del marxismo, il concetto di surdeterminazione, lo Stato e gli apparati: l'ultima intervista concessa dal filosofo francese al giornalista della Rai Renato Parascandolo nell'80, poco prima della tragedia, e finora mai trasmessa. Ne pubblichiamo, ringraziando l'autore, alcuni stralci. Oggi alle 15 l'intervista andrà in onda su Rai 3 per la serie dedicata alla filosofia a cura del Dse.

RENATO PARASCANDOLO

Questa intervista è stata realizzata nell'aprile dell'80. Althusser era venuto in Italia per aiutarci a fare un film sulla Comune di Parigi. Il film poi non lo facemmo, ma in quell'occasione lo intervistai, come primo passo di una collaborazione che avevamo stabilito di instaurare tra noi, per fare delle inchieste insieme. Poi, nell'ottobre successe la tragedia ed io non ho mai voluto, per rispetto nei confronti di Althusser, mandare in onda l'intervista. Non mi sembrava giusto. Ora Althusser è morto ed è giusto divulgarla. È giusto ricordare le sue parole, il suo pensiero, la sua intelligenza. L'intervista si svolse su di una terrazza romana inondata di sole e di vento.

Senti, com'è che Althusser è diventato Althusser? Puoi raccontare il tuo percorso personale?

Il mio percorso? Sono nato in Algeria, mia madre era figlia di un povero contadino che era emigrato in Algeria per fare la guardia forestale. Mio padre era alsaziano, suo padre aveva scelto la Francia del '71 e il governo francese li deportò in Algeria. Ho vissuto lì fino al '30 poi sono tornato in Francia. Ho fatto il soldato, sono stato prigioniero in Germania 5 anni. Sono tornato, mi sono laureato in Filosofia e sono rimasto all'Ecole Supériure come professore.

E il tuo percorso culturale?

Be', quello è stato segnato dal rapporto con due uomini, uno si chiama Jean Guitton, un amico del papa Paolo VI. Lui mi ha insegnato a scrivere. L'altro è Joseph Urse, un uomo stupendo che negli anni '30 mi spiegava quello che poi sarebbe successo: la guerra, la sconfitta, Petain. Era il mio professore di storia, un giacobino. Io allora ero cattolico ed ero interessato ai problemi sociali, ero influenzato da questo punto di vista dalla Chiesa, ed ero influenzato da questo professore giacobino che mi spiegava, con una perspicacia incredibile, ciò che andava facendo la borghesia.

E come sei diventato comunista?

Sono diventato comunista perchè sono stato cattolico. Non ho cambiato di fede, si può dire che sono rimasto cristiano di fondo. Non significa che vado in chiesa, naturalmente, ma che sono universalista, internazionalista. E nel partito comunista c'erano mezzi più adeguati per la realizzazione della fraternità universale.

La tua allora è stata un'adesione ideologica, non scientifica.

Ideologica certo. Non so cos'è la scienza. La mia era una riflessione con i mezzi che avevo a disposizione, cioè, le mie idee di allora. E poi in questo sono stato influenzato da mia moglie che mi aveva insegnato molto. Tutto mi è stato dato dalle donne, attribuisco loro una grandissima importanza. Le donne non sanno che capacità hanno di fare politica.

Tu hai parlato di crisi del marxismo...

Sì, della crisi teorica del marxismo. Il che non vuol dire che la teoria marxista è in crisi. La crisi è nella nostra testa; siamo diventati coscienti del fatto che Marx non ha capito tutto. Ha capito molte cose, ma non tutto. Per esempio non ha capito cos'è la forza lavoro. Lui l'ha analizzata solo da l punto di vista economico, per dimostrare l'estensione dello sfruttamento. Ma non ha detto neanche una parola sul problema della riproduzione della forza lavoro. Marx dice solo che è una merce, una merce speciale. Cosa c'è dietro questa parola «speciale»? Ci sono tutte le condizioni di vita, c'è la famiglia, i bambini, la televisione, c'è il piatto, il cinema, c'è la vita in quartieri molto poveri, dove i bambini vanno per le strade a rubare, a drogarsi...

Lo stalinismo quanto ha pesato sul ritardo con cui questa crisi è emersa?

Molto, perchè Stalin ha dato alla teoria marxista una forma dogmatica, assoluta, implacabile.

Ma perchè è così difficile fare una storia dei paesi socialisti, dare una spiegazione marxista della storia che è stata fatta in nome del marxismo?

Per una ragione molto semplice: che il pensiero di Marx è un pensiero con vuoti consistenti e non ci ha dato niente per capire la storia. Ci dato degli strumenti per capire il modo di produzione materialistica, ma non per capire la storia.

Tu hai criticato il pensiero del giovane Marx...hai detto che non si poteva costruire una filosofia prima di aver stabilito le basi di una scienza. Poi ti sei posto il problema di come andare avanti dopo il Marx del capitale. A che punto è la filosofia marxista oggi?

La filosofia marxista non esiste e non può esistere. Questo io l'ho accennato due mesi dopo la pubblicazione del mio libro «Leggere il Capitale» nell'introduzione alla traduzione italiana quando ho capito che avevo sbagliato tutto e che si doveva parlare di posizione marxista nella filosofia, non di filosofia marxista. Adesso ne sono sicuro. Ora posso affermarlo con sicurezza: non esiste una filosofia marxista.

Tu sostenevi anche che gli apparati ideologici di Stato fossero delle strutture molto importanti del dominio di classe.

Sì, è vero e lo sostengo ancora. Sul problema dello Stato molti hanno usato il termine «apparato ideologico». Gramsci usava il termine apparato egemonico dal quale lo Stato sparisce, mentre io ci tengo al concetto di Stato, a questa idea. Certo, dipende dalla definizione che dai dello Stato e io non condivido la definizione classica, quella di Marx. Marx non capiva niente dello Stato. Aveva capito, questo sì, che era uno strumento a disposizione delle classi dominanti, ma non capiva come funzionava.

Se si sfoglia la storia del marxismo tu vieni ricordato soprattutto per il concetto di surdeterminazione. Puoi spiegare in che cosa consiste?

Non ho inventato io la surdeterminazione. È un concetto che io prendo da Freud anche se l'ho usato in un campo teorico che non ha niente a che vedere con Freud. Non si può stabilire un rapporto tra il pensiero di Marx e quello di Freud, salvo che di analogia filosofica. Io ho usato il concetto di surdeterminazione per dire che qualsiasi realtà della società, qualsiasi avvenimento della storia non è puro ma è sempre surdeterminato o sottoderminato. Ciò significa che un avvenimento non è mai semplice, è plurale e che questo plurale è un plurale in più o in meno della determinazione che tu credi di pensare. Per esempio, prendi il caso di Stalin. Kruscev spiegava Stalin con la pazzia, diceva che era matto. È una spiegazione determinata. ma non basta. Per capire Stalin ed il suo ruolo ci vogliono delle altre determinazioni e sottodetrminazioni. Quando tu credi di capire può darsi che tu sia sotto la realtà o sopra la realtà. Devi andare aldilà, al di sotto.

Ma essere sopra la realtà cosa vuol dire? Precederla?

No, in generale vuol dire che sei in ritardo rispetto ad essa. Ma può darsi che in certe occasioni alcuni siano in anticipo sulla realtà: poeti, musicisti, filosofi, utopisti. A loro accade di precedere la realtà.

Ernst Bloch diceva che il destino degli uomini è quello di essere anacronistici, di vivere sempre prima della loro storia o di vivere la loro storia pensandola come si doveva pensare venti o cento anni prima.

Sì, gli uomini sono sempre in ritardo. Ma lui no. Bloch non era in ritardo. Per concludere ti racconto una storia che diceva sempre Lenin. Siamo in Russia, in campagna. Alle 3 di mattina Ivan viene svegliato da alcuni colpi alla porta di casa. Apre e il giovane Gregorj gli dice: «Corri, presto, succede una cosa terribile». Il vecchio va al centro di un prato dove c'è una magnifica, grande quercia. Chiede spiegazioni al giovane perché è notte e non ci si vede bene. E Gregorj dice: «Mi hanno fatto una cosa terribile, hanno legato la mia quercia ad un asino». E gli mostra, proprio lì, il suo asino. Il vecchio gli dice: «Ma tu, Gregorj, sei proprio pazzo». Insomma, come vedi basta cambiare il punto di vista, o il punto di riferimento per essere presi per pazzi.

AUDITEL

Dave Licata piace più di Cattani

ROMA. Quasi dodici milioni e mezzo di telespettatori (sono stati per la precisione 12milioni e 310mila) con uno *share* del 41,7 per cento: così la terza puntata della *Piovra 5*, trasmessa lunedì sera su Raiuno. Una serata in cui la Rai, nel prime-time, ha avuto un ascolto complessivo del 56,65 per cento. Dalla prima puntata, trasmessa domenica 14 ottobre, il pubblico dello sceneggiato diretto da Luigi Perelli è sempre aumentato: partito con 11 milioni e 106mila, ha raggiunto gli 11 milioni e 984mila nella seconda puntata e ha guadagnare altri 320mila telespettatori ieri, in una serata di forte competizione, mentre Canale 5 proponeva *Scuola di polizia 2*, un film che è stato un successo al botteghino e continua ad avere buona accoglienza in tv (la prima parte, la scorsa settimana, ha «vinto» su *L'ultimo imperatore* di Bertolucci), *Il processo del lunedì* su Raitre e poi «novele» e teatro d'autore con Eduardo su Raidue.

L'aumento di telespettatori testimonia dell'ottima accoglienza che il pubblico ha riservato – oltre che allo sceneggiato, uno dei rari programmi televisivi che in questo periodo si distingue sia per la qualità che per i contenuti – al nuovo protagonista della *Piovra 5*, Vittorio Mezzogiorno, nel ruolo dell'ex poliziotto Dave Licata, un uomo dalla «vita difficile», fuggito dalla Sicilia dopo che erano stati sterminati i suoi compagni, rifugiato in America, quasi vagabondo, e poi di nuovo mandato nella sua terra, per capire, per vendicare, per combattere la Piovra... .

Gran parte del pubblico – secondo un'indagine realizzata dal settimanale del Tg1 *Prisma* – lo preferisce persino al commissario Cattani, protagonista delle prime quattro edizioni della *Piovra* e interpretato da Michele Placido, nonostante che proprio questo «eroe» sia diventato famoso in mezza Europa. Le ultime due puntate della *Piovra 5* andranno in onda domenica e lunedì prossimo: e ci sarà ancora da trattenere il fiato.

CANALE 5 ore 22 45

L'amore della gente comune

«Il massimo della normalità è il massimo della provocazione». Per Gianni Ippoliti è così arrivato il momento di confezionare non solo trasmissioni di denuncia, come quelle che lo hanno distinto fino a oggi (da *Dibattito* a *Capolinea*), ma anche programmi «normali» che mettono in scena situazioni quotidiane di gente comune. È nato in questo modo *Scene da un matrimonio*, che da stasera (su Canale 5, ore 22 45) presenterà per nove settimane altrettante storie d'amore coronate dalle nozze. La trasmissione, condotta da Davide Mengacci (ex uomo di «candid camera»), racconta in mezz'ora la storia dei due giovani innamorati e, in particolare, il prima, durante e dopo cerimonia. La prima storia è quella di Alexandra Lazo, americana, e di Sandro Lazzari, romano, che si sono conosciuti a Los Angeles dove Sandro si è trasferito per lavoro (fa il marmista e lavora soprattutto per le grandi ville Hollywoodiane) e si sono sposati a Roma nella chiesa del Divino Amore. Perchè proprio lì? «Perchè io sono un devoto di Maria e ho un feeling con la Madonna» risponde candidamente Sandro. Tra la commozione della suocera e la rassegnazione della madre, la storia si conclude con la classica cerimonia più banchetto, al quale naturalmente partecipa anche Davide Mengacci.

Reclutate attraverso uno spot andato in onda in estate, le nove coppie scelte sono un campione vario della nostra società, per cultura, livello sociale e regione di appartenenza. Il ciclo, che si affianca a un'analoga operazione lanciata recentemente da Raitre, ritrae uno spaccato di vita della gente comune, scatta una foto di gruppo di uno dei momenti più tradizionali e tradizionalisti della nostra esistenza. E lo racconta senza troppa cattiveria. «Ogni puntata è una storia d'amore – dice Ippoliti – perchè la realtà è fatta anche di questo. Con la cosiddetta "tv-realtà" vediamo soltanto funerali, polizia, pompieri e ospedali, ma nella vita non esistono solo avvenimenti tristi».

Da domani sera su Raidue il film di Giacomo Battiato dedicato al celebre scultore e orafo del Rinascimento

Un grande affresco storico tra passioni e violenze «Fu un geniale mascalzone La sua vita? Un'opera d'arte»

Cellini, sangue e amori

Da domani va in onda, su Raidue alle 20.30, *Cellini, una vita scellerata*, il film in tre puntate di Giacomo Battiato sceneggiato da Vittorio Bonicelli. Passato già sul grande schermo, arriva ora in tv in versione «lunga». «Cellini non è un genio, ma un artigiano che della sua vita ha fatto un'opera d'arte». Nel ruolo del protagonista, Wadeck Stanczak. Nel cast anche Max Von Sydow, Ben Kingsley, Sophie Ward.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Le armi, le donne e i cavalieri. E nella gran bagarre, l'«uomo terribilissimo» delle cronache del Vasari, quel Benvenuto Cellini orafo e scultore, ribaldo e ribelle che con la *Vita scritta da lui medesimo*, ha consegnato alla storia uno dei personaggi più torbidi e fascinosi del Rinascimento italiano. Eccolo ora restituito alle cronache contemporanee, in tutte le sue fattezze da eroe romantico, nella versione tv in tre puntate di *Cellini, una vita scellerata*, in onda da domani su Raidue, alle 20 30. Uscito «rapidamente» nei cinema nel maggio scorso, il grande affresco storico, arriva sul piccolo schermo per la regia dello stesso autore che ne ha curato quella cinematografica, Giacomo Battiato, già avventuratosi nel filone storico con la versione tv di *Stradivari*.

«Benvenuto Cellini - ha sottolineato il regista in un incontro con i giornalisti, lunedì sera - non è un genio cui ci si debba avvicinare con eccessivo rispetto e con la sensazione di sfiorare inadeguatamente il mistero. No, è soltanto un geniale mascalzone, un sublime fabbricante di gioielli, un arrivista, un sognatore nevrotico, un violento. Ed è in questo che sta il suo fascino. Cellini è stato un grandissimo artigiano e la sua opera d'arte è la sua vita, rappresentativa di un'epoca piena di contrasti e di ambiguità quale il Rinascimento». Nei panni dell'eroe, del violento e dello scellerato, Battiato ha calato Wadeck Stanczak, un giovane attore franco-polacco, che ha lavorato con il regista francese André Téchiné. A vederlo fuori dal personaggio, esile, pacifico e dalla vocina flebile, Stanczak fa proprio riflettere sui «miracoli» della messa in scena. «La difficoltà maggiore che ho incontrato nell'interpretare Cellini - ha detto l'attore - è stato l'adeguarmi ad un personaggio così paradossale, che vive tra la dolcezza e la violenza, che passa da momenti di estrema tristezza ad attimi di incredibile aggressività. Ma il piacere maggiore è stato quello di entrare nei panni di un uomo dalla vitalità fortissima, che divora la vita».

E per vitalità Cellini non ha pari. Dalle scazzottate nei bassifondi, alle prove da eroe durante il «sacco di Roma», dalle notti brave fra le sottane di signonne corpulente, all'insolito amore per Porzia-Sulpizia (Sophie Ward), doppia figura di angelica amante e arrivista mercantessa d'arte, l'orafo fiorentino si muove con destrezza. «Cellini rappresenta in pieno il suo secolo - ha spiegato Vittorio Bonicelli, lo sceneggiatore che ha seguito il soggetto per circa dieci anni - proprio per la complessità del suo carattere. Ambigui sono i rapporti che Cellini ha con gli uomini e con le donne. Soprattutto per quel che riguarda le relazioni con il sesso femminile è emblematica la doppia figura di Porzia-Sulpizia, che segue anch'essa il modello rinascimentale del doppio dall'Aretino a Shakespeare, le donne sono sempre state rappresentate come figure ambigue – amore e odio, passione e interessi, angeli e diavoli – E Cellini non si sottrae allo schema, come appare dai ricordi della sua *Vita*, nei quali Porzia e Sulpizia si sovrappongono e si confondono continuamente»

Tra gli altri interpreti spiccano Max Von Sydow, nelle «candide» vesti del mediceo Clemente VII, che vedremo domani nella prima puntata. Al suo servizio, Cellini arrivò dopo la fuga da Firenze, dove aveva accoltellato un coetaneo, entrato nelle grazie del pontefice, Cellini inciderà per lui le monete degli Stati pontifici, riuscirà ad entrare in contatto con la Roma artistica di quegli anni, con Giulio Romano e Rosso Fiorentino, allievi di Raffaello, scomparso appena qualche anno prima

«Mentre la versione cinematografica – ha concluso Battiato – procedeva per flash-back, questa televisiva è un racconto cronologico che si svolge con precisione, dalla giovinezza alla morte di Cellini, poiché la tv impone regole di scrittura che non richiedano ai telespettatori prove sovraumane di memoriata nel ricollegare gli eventi da una puntata all'altra» E proprio questa versione inaugurerà prossimamente la seconda rete televisiva iugoslava, che ha appena acquistato l'opera di Battiato.

Sophie Ward, cioè Porzia nel «Cellini» televisivo. In alto, Wadeck Stanczak, l'attore protagonista, accanto a Florence Pernelle

PERSONAGGI

Sandra Milo, la rivincita Per quest'anno niente Rai ma un film sull'eutanasia

Fuori dal piccolo schermo Rai ma dentro un set cinematografico Sandra Milo torna alla carica in un tentativo di estremo autorecupero Questa volta, a «salvarla» nelle sue intenzioni dovrebbe essere l'eutanasia Dopo la clamorosa scena in diretta televisiva sul «rapimento» del figlio Ciro (una telefonata ricevuta in studio che ha «diviso» – ! – il pubblico era vera, era falsa?) e debitamente consacrata da «Blob», dopo le notizie sul matrimonio con il militare cubano diffuse con tanto di foto e poi regolarmente smentite dallo stesso presunto sposo, l'attrice di «Piccoli fans» tenta di rimettersi in pista E lo fa, a dieci anni dalla sua ultima interpretazione nel *Doppio sogno dei signori X* di Anna Maria Tatò con Vittorio Mezzogiorno, tornando a recitare in un film Argomento della pellicola l'eutanasia passiva, appunto In realtà, più che di un film sembra si tratti al momento semplicemente di un progetto Al proposito, solo dichiarazioni dell'attrice Nessuna prospettiva vicina per il film Le riprese dell *Ultimo volo di una rondine* – questo il titolo della pellicola che verrà diretta dal regista Amasi Damiani – sarebbero infatti dovute cominciare alla fine del mese ma per motivi di produzione sono state rimandate al 91 «Siamo in attesa che la Rai decida di coprodurlo» ha detto l'attrice, che per la prima volta dopo tanto tempo si trova fuori dai palinsesti messi a punto dall'azienda di viale Mazzini per il nuovo anno televisivo non ci sarà nessun *Piccoli fans* nei calendari Rai Per quanto riguarda il film, il cast e i luoghi delle riprese sono ancora da definire. La sceneggiatura, a detta della Milo, «racconta una storia molto bella» Quella, cioè, di un padre in fin di vita che chiede alla figlia di poter morire in pace e di praticare l'eutanasia passiva E anche qui, la storia personale della Milo torna a farsi pubblica Quella dell'eutanasia infatti si lega all'esperienza vissuta dalla stessa Sandra Milo con la madre

TMC ore 13 30

Un telefono amico per le donne

Tre esperti si alterneranno alla cornetta del «telefono donna», il servizio di segreteria telefonica in funzione 24 ore su 24 creato da *Tv donna*, la trasmissione di Telemontecarlo condotta da Carla Urban tutti i giorni dalle 13 30 Nello spazio mattutino del programma saranno gli esperti a rispondere direttamente ai telespettatori Per le domande di carattere legale ci sarà, il lunedì e il giovedì, un avvocato, per quelle personali, il martedì e il mercoledì, uno psicologo, il giovedì, infine, interviene un assistente sociale Nel pomeriggio, le consuete rubriche di spettacolo oggi sono di scena, tra l'altro, immagini dello spettacolo *Nijinsky clown de dieu*.

SANREMO

Pasquarelli e Comune: summit Rai

Festival di Sanremo oggi «forum» romano Alla Rai si incontreranno il sindaco e due assessori del Comune ligure e il direttore generale di viale Mazzini, Gianni Pasquarelli In ballo c'è sempre la nomina dell'organizzatore il Comune ha «approvato» l'affidamento ad Adriano Aragozzini che invece la Rai non vuole assolutamente Nell'agenda dell incontro potrebbe esserci anche la discussione sugli accordi per il futuro Il Comune ha infatti ricevuto per il festival un offerta di 15 miliardi di lire da parte della brasiliana Socram, una società legata a Rede Globo.

RAIUNO

- 6.55 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti
- 10.15 SANTA BARBARA. Telefilm
- 11.00 TG1 MATTINA
- 11.05 IL CAVALIERE DELLA LIBERTÀ. Film con Walter Huston. Regia di D W Griffith. (Tra il 1° e il 2° tempo alle 12: TG1 FLASH)
- 13.00 FANTASTICO BIS. Con Pippo Baudo
- 13.30 TELEGIORNALE - 3 MINUTI DI...
- 14.00 IL MONDO DI QUARK
- 14.45 CARTONI ANIMATI
- 15.00 DSE. Scuola aperta
- 15.30 DSE. Letteratura italiana Il Novecento
- 16.00 BIGI Un programma di Oretta Lopane
- 17.55 OGGI AL PARLAMENTO
- 18.00 TG1 FLASH
- 18.05 COSE DELL'ALTRO MONDO. Telefilm con Maureen Flannigan
- 18.35 SANTA BARBARA. Telefilm
- 19.25 CALCIO. Una partita di Coppa
- 20.15 TELEGIORNALE
- 20.25 CALCIO. Una partita di Coppa Campioni
- 22.15 TELEGIORNALE
- 22.45 PAROLA E VITA SPECIALE
- 23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- 0.20 OGGI AL PARLAMENTO
- 0.25 MEZZANOTTE E DINTORNI
- 0.40 BIGLIARDO. Mondiale 5 birilli

RAIDUE

- 7.00 CARTONI ANIMATI
- 7.40 LASSIE. Telefilm
- 8.40 CLAYHANGER. Sceneggiato (19°)
- 9.30 DSE. La salute dell'adolescente
- 10.00 IL SIGNOR BELVEDERE VA IN COLLEGIO. Film con Clifton Webb. Regia di Elliott Nugent
- 11.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO
- 11.55 CAPITOL. Teleromanzo
- 13.00 TG2 - TG2 ECONOMIA
- 13.45 BEAUTIFUL. Telenovela
- 14.30 DESTINI. Telenovela
- 15.20 COME INGUAIAMMO L'ESERCITO. Film con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia Regia di Lucio Fulci
- 17.00 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
- 17.10 SPAZIOLIBERO. Cnsl
- 17.20 VIDEOCOMIC. Di Nicoletta Leggeri
- 18.20 TG2 SPORTSERA
- 18.30 ROCK CAFÈ. Di Andrea Olcese
- 18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK
- 19.45 TG2 TELEGIORNALE
- 20.25 CALCIO. Una partita di Coppa Campioni
- 22.15 CALCIO. Partite di Coppa
- 23.00 TG2 STASERA
- 0.15 TG2 NOTTE - METEO 2 - TG2 OROSCOPO
- 0.30 LA SIGNORA SUNDANCE. Film con Elizabeth Montgomery, Robert Foxworth Regia di Marvin Chomsky

RAITRE

- 12.00 DSE. Meridiana
- 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 14.30 DSE. Informagiovani
- 15.00 DSE. Enciclopedia Scienze Filosofiche
- 15.30 HOCKEY PISTA. Una partita
- 16.00 TENNIS TAVOLO. Int d Italia
- 16.30 HOCKEY GHIACCIO. Una partita
- 17.00 VITA COL NONNO. Telefilm
- 17.50 THROB. Telefilm
- 18.15 IL MONDO DELLA SOPRAVVIVENZA
- 18.45 TG3 DERBY
- 19.00 TELEGIORNALI
- 20.00 BLOB. Di tutto di più
- 20.25 CARTOLINA. Di e con Andrea Barbato
- 20.30 SPLASH, UNA SIRENA A MANHATTAN. Film Regia di R Howard
- 22.00 TG3 SERA
- 22.25 MOSCA A NEW YORK. Film con Robin Williams, Maria Conchita Alonso Regia di Paul Mazursky
- 0.10 TG3 NOTTE

«Uno Mattina» (Raiuno, ore 6 55)

TELE +2

- 14.00 SETTIMANA GOL
- 15.45 BASEBALL. (Replica)
- 16.45 WRESTLING SPOTLIGHT
- 17.30 CALCIO. Campionato Inglese
- 20.00 TUTTOCALCIO
- 20.30 USA SPORT
- 22.30 CALCIO. Speciale Tuttocoppe
- 23.30 BORDORING
- 0.30 USA SPORT

TMC TELEMONTECARLO

- 15.00 IL FIGLIO DELLA FURIA. Film Regia di Michael Gordon
- 16.45 TV DONNA
- 18.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm con M London
- 19.00 ANNA E IL SUO RE. Telefilm con Samantha Egger
- 20.30 L'ULTIMA COPPIA SPOSATA. Film Regia di Gilbert Cates
- 24.00 STASERA. News
- 0.20 CHICAGO STORY. Telefilm

ODEON

- 13.00 CARTONI ANIMATI
- 16.00 L'OSTAGGIO. Film
- 18.00 DOC ELLIOT. Telefilm
- 19.00 CARTONI ANIMATI
- 20.30 PASIONES. Telenovela
- 22.10 QUINTA DIMENSIONE. Telefilm
- 23.00 RED RIVER. Film

ITALIA 7

- 14.00 AZUCENA. Telenovela
- 14.30 LA GRANDE VALLATA
- 17.30 SUPER 7. Varietà
- 19.30 AGENTE PEPPER. Telefilm
- 20.30 IL BANDITO DAGLI OCCHI AZZURRI. Film
- 22.25 COLPO GROSSO. Quiz
- 23.55 GIUDICE DI NOTTE
- 0.25 L'UOMO CAFFELLATTE. Film Regia di Melvin van Peebles

VIDEOMUSIC

- 13.00 SUPER HIT
- 16.00 ON THE AIR
- 19.00 ENRICO RUGGERI
- 19.30 SUPER HIT
- 22.00 ON THE AIR
- 24.00 BLUE NIGHT
- 1.00 NOTTE ROCK

RETE A

- 15.00 AI GRANDI MAGAZZINI
- 16.30 NATALIE. Telenovela
- 17.30 BIANCA VIDAL. Telenovela
- 20.25 LA DEBUTTANTE. Telenovela con Adela Noriega
- 21.15 SEMPLICEMENTE MARIA. Telenovela con Victoria Ruffo
- 22.00 BIANCA VIDAL. Telenovela

CINQUESTELLE

- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.30 POMERIGGIO INSIEME
- 19.30 TELEGIORNALE
- 20.30 LA POLIZIA RINGRAZIA. Film Regia di Stefano Vanzina
- 22.30 TELEGIORNALE
- 22.45 TRAUMA CENTER. Telefilm

5

- 8.25 LA MIA SPIA PREFERITA. Film
- 10.30 GENTE COMUNE. Varietà
- 12.00 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
- 12.45 TRIS. Quiz conduce Mike Bongiorno
- 13.30 CARI GENITORI. Quiz
- 14.15 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
- 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
- 15.30 TI AMO, PARLIAMONE
- 16.00 CERCO E OFFRO. Con M Guarischi
- 16.30 BUON COMPLEANNO. Varietà (1981)
- 16.55 DOPPIO SLALOM. Telefilm
- 17.25 BABILONIA. Quiz
- 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO! Quiz
- 19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz
- 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
- 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA
- 20.40 DALLAS. Telefilm
- 21.45 FORUM. Attualità
- 22.45 SCENE DA UN MATRIMONIO. Attualità di G. Ippoliti, con Davide Mengacci
- 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW
- 0.55 STRISCIA LA NOTIZIA
- 1.15 MARCUS WELBY M.D. Telefilm
- 2.15 FANTASILANDIA. Telefilm

ITALIA 1

- 8.30 BATMAN. Telefilm
- 10.00 AMORE IN SOFFITTA. Telefilm
- 11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm
- 12.00 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
- 13.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm
- 14.00 HAPPY DAYS. Telefilm
- 14.30 RADIO CAROLINA 7703
- 15.30 COMPAGNI DI SCUOLA. Telefilm
- 16.00 BIM BUM BAM. Varietà
- 18.30 CLIPS. Telefilm
- 19.30 CRI CRI. Telefilm
- 20.00 CALCIO. Aston Villa-Inter Coppa Uefa (da Birmingham)
- 22.00 CALCIO. Valencia-Roma. Coppa Uefa (da Valencia)
- 24.00 JONATHAN REPORTAGE
- 0.50 MIKE HAMMER. Telefilm
- 1.50 BENSON. Telefilm

4

- 9.30 ANDREA CELESTE. Telenovela
- 10.00 AMANDOTI. Telenovela
- 10.30 ASPETTANDO IL DOMANI
- 11.00 COSÌ GIRA IL MONDO
- 11.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael London
- 12.30 CIAO CIAO. Programma per ragazzi
- 13.40 SENTIERI. Telenovela
- 14.35 MARILENA. Telenovela
- 15.40 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE. Telenovela
- 16.10 RIBELLE. Telenovela
- 16.50 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
- 17.25 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
- 18.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
- 19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI
- 19.30 TOP SECRET. Telefilm
- 20.35 SOUVENIR D'ITALIA. Film con Vittorio De Sica, Gabriele Ferzetti Regia di Antonio Pietrangeli
- 22.45 GAIA. Progetto ambiente
- 23.15 CADILLAC. Con Andrea De Adamich
- 23.45 IL GRANDE GOLF. Sport
- 0.50 CHI È L'ALTRO?. Film con Uta Hagen, Diana Muldaur. Regia di Robert Mulligan

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15, 17, 19; 23. GR2 6.30; 7 30, 8 30; 9 30; 11 30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17 30; 18.30; 19 30; 22.35. GR3 6.45, 7.20; 9.45; 11 45; 13.45; 14.45; 18.45, 20 45, 23.53.

RADIOUNO. Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56, 11 57, 12 56, 14 57, 16 57 18.56, 20 57, 22 57, 9 Radio anch io 90, 11 30 Dedicato alla donna, 12.05 Via Asiago tenda, 15 Habitat 19.25Audiobox, 21.05 Voglio vedere la patria di Proserpina

RADIODUE. Onda verde 6 27 7 26, 8 26, 9 27, 11 27, 13 26, 15 27, 16 27, 17 27 18 27 19 26 22 27 6 Il buongiorno 8 45 Blu romantic 10.30 Radiodue 3131 12.45 Impara l arte 15 Santippe 18 35 Il fascino discreto della melodia, 19 55 Il convegno dei cinque, 21.30 Le ore della notte

RADIOTRE. Onda verde 7 18, 9 43, 11 43 6 Preludio 8.30-10 00 Concerto del mattino, 12.00 Oltre il sipario 14 Diapason, 15 45 Orione, 19 00 Terza pagina,21.00 Concerto diretto da Lothar Zagrosek

SCEGLI IL TUO FILM

11.05 IL CAVALIERE DELLA LIBERTÀ
Regia di David Wark Griffith, con Walter Huston, Una Merkel, Edgar Dearing. Usa (1930). 97 minuti.
È la biografia di uno dei padri dell America, Abraham Lincoln, raccontata da uno dei padri del cinema come D W Griffith Dall'infanzia agli inizi della carriera politica nel partito repubblicano, all elezione alla Casa bianca fino alla battaglia per l'abolizione della schiavitù Non è uno dei film più felici di Griffith ormai alla fine della sua carriera È uno dei pochi sonori di un regista che ha segnato l era del muto Nel ruolo di Abe, Walter Huston il padre di John
RAIUNO

15.20 COME INGUAIAMMO L'ESERCITO
Regia di Lucio Fulci, con Alicia Brandet, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Italia (1965). 99 minuti.
Camilloni e Piscitello ovvero i due militari più prevedibili del cinema italiano Sergente e soldato di leva, l uno autoritario e l altro cialtrone, Franco e Ciccio si ritrovano in caserma alle prese con situazioni tipo della più scalcinata (e popolare) commedia all italiana È uno dei dodici film che la coppia interpretò diretta da Lucio Fulci, prima che questi passasse al più spaventoso genere horror
RAIDUE

20.30 L'ULTIMA COPPIA SPOSATA
Regia di Gilbert Cates, con George Segal, Natalie Wood, Richard Benjamin. Usa (1979). 102 minuti.
Commedia agrodolce sull evoluzione dei costumi sessuali nelle coppie americane dei primi anni Settanta Marito e moglie tre bambini e una vita felice, scoprono che tutti gli amici un po alla volta divorziano o si tradiscono E per un breve periodo pensano di abbracciare le nuove abitudini
TELEMONTECARLO

20.30 SPLASH – UNA SIRENA A MANHATTAN
Regia di Ron Howard, con Tom Hanks, Daryl Hannah. Usa (1984). 100 minuti
Una donna nuda e bellissima nel centro della città. Chi la incontra è un principe azzurro senza saperlo e se ne innamora a tal punto da soprassedere sul fatto che lei a contatto con l acqua rivela (da autentica sirena qual è) una gran coda da pesce Lei accetterebbe anche di essere una donna qualunque ma scienziati e polizia glielo impedirebbero Non resta a lui che accettare una nuova vita, rigorosamente «acquatica» Eccellente esordio nella regia di Howard («Coccon») il simpatico Ricky della serie «Happy days»
RAITRE

20.35 SOUVENIR D'ITALIE
Regia di Antonio Pietrangeli, con June Laverick, Alberto Sordi, Gabriele Ferzetti. Italia (1957). 100 minuti.
Vigilia degli anni Sessanta I autostop è una moda e un modo per intendere più liberamente i rapporti sociali Tre signorine straniere attraversano così la penisola e interciano flirt a piccole avventure umane Il tono è garbato, la «mano» sicura quella di un maestro del nostro cinema di quegli anni
RETEQUATTRO

23.00 RED RIVER
Regia di George Sherman, con John Wayne, Ray Corrigan, Max Terhune. Usa (1938). 56 minuti.
Il «fiume rosso» è lo stesso celebrato da Howard Hawks, ma il film è un altro Una sorta di «Tre moschettieri» del Far West incaricati incaricati di riportare l ordine in una terra invasa dai razziatori di bestiame Tutto, naturalmente, andrà per il meglio
ODEON TV

0.30 LA SIGNORA SUNDANCE
Regia di Marvin Chomsky, con Elizabeth Montgomery, Robert Foxworth, L.Q. Jones Usa (1974) 78 minuti.
Western nostalgico e al femminile La signora Sundance è la vedova di Sundance Kid il compagno di Butch Cassidy (nel film intitolato a quest ultimo l'interpretava Katherine Ross) Qui fa ritorno dall America latina per riprendere ad insegnare in una tranquilla cittadina
RAIDUE

Il regista Giacomo Campiotti

Il convegno
Che brutti rimedi per Venezia

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Venezia cinema: c'è un rimedio?». Era il titolo del dibattito organizzato dall'amministratore delegato della Sacis Gian Paolo Cresci, qui in veste di direttore della rivista *Prospettive nel mondo*. Un incontro cominciato male (sette relatori su undici non c'erano) e finito peggio, con Cresci che ribadiva le gravi affermazioni fatte due mesi fa a Venezia. Ricordate? «Ci avevano date precise garanzie per *Ragazzi fuori*, il premio alla migliore fotografia è una presa in giro, perché si tratta del contributo meno nobile del film». Se i rimedi sono intonati a questo stile, c'è poco da stare allegri.

E in effetti la proposta avanzata da Sergio Trasatti, presidente del cattolico Ente dello Spettacolo, ha qualcosa di inquietante. «Svincoliamo la Mostra dalla Biennale e ancoriamola all'Ente Gestione Cinema, in modo da farne un terzo polo legato all'Istituto Luce e a Cinecittà. Sarebbe un modo per scatenare interessanti sinergie». Nemmeno una parola sulla riforma dello statuto, sui fondi a disposizione dell'Ente culturale, sul distacco dal parastato: più che una cura, sembra una condanna a morte. Del resto, è sempre l'elegante Cresci a dire che la Mostra «è un cadaverino che sta morendo, tenuto in vita dalle televisioni». Ne discende questa luminosa trovata: perché non aprire un mercato al Lido sul modello di Cannes?

Risponde, con qualche imbarazzo, Gian Luigi Rondi, ex direttore della Mostra e attuale membro del Consiglio direttivo: «Un mercato mi pare francamente improponibile. Due mesi dopo Venezia si svolge il Mifed, che non ha certo bisogno di presentazioni. Si finirebbe col fare un doppione». Quanto a Biraghi, suo successore, Rondi ammette che «certe critiche sono eccessive, almeno quanto le primissime lodi». «Posso dirvi, in coscienza, che nessun buon film è rimasto a casa. Semmai c'è, in Biraghi, un eccesso di fiducia nelle personali capacità di selezione e uno scarso rapporto con la commissione degli esperti». Il rimedio è semplice: «In assenza dei fondi per il nuovo Palazzo del cinema e del nuovo statuto, possiamo discutere solo dell'anno che ci attende, il '91. Cercando di introdurre, d'accordo con Biraghi, qualche miglioramento».

Certo, «una Mostra di sarti e di gelatai» – per dirla con Fellini – non piace a nessuno: ma non saranno le sparate del democristiano Cresci o le sensazioni del comunista Pirastu («C'è un'atmosfera da *Morte a Venezia* al Lido. Con Rondi i film erano migliori») a restituire un'identità al festival. L'alzata di scudi nei confronti del direttore Biraghi finisce così con l'assumere un aspetto odioso, di pecera semplificazione dei problemi. Soprattutto quando (come nel caso di Grippo e Ciantarani, che hanno mandato testimonianze scritte), ci si riduce a prendersela con Gore Vidal invocando «giurie omogenee, oppurtanamente selezionate, non guidate da gusti eccentrici o mosse da scelte provocatorie». Un discorso pericoloso, venato di pretese «autarchiche», anche se è giusto ricordare che le giurie di Cannes, per statuto, hanno sempre tre francesi in giuria, di cui uno produttore.

In mezzo a tanti rimedi interessati, le testimonianze di Liliana Cavani e Giacomo Campiotti: la prima rimpiange gli anni di Chiarini e consiglia una selezione più rigorosa («Bisogna imparare a dire qualche no»); il secondo, deluso dall'esito del suo *Corse di primavera*, riflette giustamente sullo scarto tra il cinema parlato e scritto del festival e il cinema visto dal pubblico nelle sale. Ma non è certo colpa di Venezia se la gente fa la fila per *Giorni di tuono*? (Al massimo la Mostra potrebbe rispolverare la fortunata sezione «Notte» dedicata al cinema più spettacolare).

In corso a Milano il mercato dei film e dell'audiovisivo. Poche le novità, prima italiana di «Stanno tutti bene» e un'invasione di clienti giapponesi

Tognoli e Martelli parlano d'Europa ma a far notizia sono Urss e Usa La «Mosfilm» diventa indipendente e Matsushita compra la Mca-Universal

Mifed, la fiera dei record

Mifed '90, un'edizione da record, in corso alla Fiera di Milano, ma con troppi film già visti altrove e con la sensazione che siano Usa e Giappone i veri padroni del vapore. Si parla di Europa in un convegno promosso dalla presidenza del Consiglio, ma intanto lo yen e il dollaro dominano, e Tokio annuncia l'acquisto (quasi sicuro) di un altro pezzo di Hollywood: la Mca passa alla Matsushita.

ALBERTO CRESPI

MILANO. Giunto alla trentesima edizione, il Mifed (apertosi domenica nei locali della Fiera Campionaria di Milano) batte un po' di record: 9.230 metri quadrati di superficie espositiva, 271 società rappresentate provenienti da 32 paesi, e un'immensa quantità di film, miniserie e telefilm che cercano fortuna sui mercati di tutto il mondo. Ma se l'offerta è la più consistente di sempre, non manca il trucco: almeno il 45 per cento dei film presenti era in vendita anche al Marché di Cannes dello scorso maggio, e un buon 15 per cento è reduce addirittura del Mifed dell'89. Il che significa che molti film non interessano davvero a nessuno, ma che ciò nonostante i loro produttori insistono, e li portano in sfilata a tutti i mercati e mercatini del mondo. Un compratore, prima o poi, non si nega a nessuno.

C'è aria di *déjà vu*, insomma, al Mifed '90. Non a caso il primo «evento» spettacolare del mercato è stata la serata dedicata alla «presentazione» di *Stanno tutti bene*, l'arcinoto film di Giuseppe Tornatore che la stampa italiana ha visto a Cannes (dov'era in concorso) ma che uscirà nei nostri cinema solo ora: intanto registriamo il buon esito dell'uscita francese dove *Stanno tutti bene* ha già totalizzato, in poche settimane, la lusinghiera cifra di 8 milioni di franchi (del resto, in quel paese, l'89 fu l'anno di *Nuovo cinema Paradiso*, che incassò quanto *Batman*).

L'aria di già visto, o già sentito, c'era anche al convegno «Mifed Spazio Europa», promosso dal Dipartimento informazione della presidenza del Consiglio, iniziativa molto paludata aperta dal ministro del Turismo e dello Spettacolo Tognoli e chiusa dal vicepresidente del Consiglio Martelli. I soliti discorsi sull'attesa dell'Europa unita, i consueti progetti (Media, Eureka, Eurimage) i cui nomi circolano da due anni e i cui contenuti non sono chiari a nessuno. Alla fine, gli unici spunti interessanti negli interventi di Tognoli e Martelli sono stati quelli «fuori tema», relativi alla situazione italiana: entrambi hanno auspicato la creazione in Italia di un ministero della Cultura, e Tognoli ha rilanciato l'idea di un asse Milano-Venezia per fare di Biennale e Mifed un unico, enorme evento artistico-commerciale sul cinema italiano, anche avvicinando le date delle due manifestazioni (il Mifed, dal canto suo, ha implicitamente risposto picche annunciando già le date dell'edizione '91: dal 20 al 27 ottobre).

Faceva un po' impressione, vedere alcune decine di europei seguire tale convegno in una saletta defilata di nome «Aula Africa» (per l'Anac, in rappresentanza degli autori, c'era Francesco Maselli, con un intervento lodevolmente scettico), mentre nelle 27 sale di proiezione passano valanghe di film americani e gli *stand* della Fiera sono invasi da compratori giapponesi. La sensazione è che, mentre l'Europa guarda al '92, tutti i veri affari si combinino altrove. E volete saperle, le due vere notizie del Mifed '90, almeno finora, e almeno a giudizio di chi scrive? La prima è che è si risolto qui a Milano il «giallo cannense» della disputa tra gli studi moscoviti della Mosfilm e l'ente di Stato per la diffusione del cinema sovietico all'estero, la Sovexportfilm. Gli studi hanno vinto e sono ora del tutto indipendenti. Il loro direttore Vladimir Dostal ha annunciato in una conferenza stampa la nascita di un consorzio che comprende la Mosfilm, un'inedita Banca della cinematografia sovietica con un capitale iniziale di 50 milioni di rubli (convertibili in valuta estera) e l'Orchestra sinfonica del cinema sovietico. Un consorzio che gestirà in proprio l'immensa «biblioteca» di titoli prodotti dalla Mosfilm, e che sarà del tutto indipendente dal Goskino, l'ente statale del cinema.

L'altra notizia, rimbalzata a Milano da Tokio e da New York, è che il colosso dell'elettronica giapponese Matsushita sta per comprarsi l'americana Mca (ovvero la Universal, con una «biblioteca» di 3000 titoli e due enormi parchi di divertimenti a Hollywood e in Florida). È un affare (tenetevi forte) da 7 miliardi di dollari, il doppio di quanto la Sony spese nell'89 per rilevare la Columbia. Chiaro? Mentre l'America si sta comprando la Russia, irrompendo in un mercato vergine e trovando ancora modo di fare soldi con l'ennesima riedizione di *Via col vento* (trionfalmente uscito, in questi giorni, a Mosca), il Giappone si compra, pezzo dopo pezzo, l'America. Questi sono i veri affari planetari e su questi tenteremo di riferirvi, dal Mifed, nei prossimi giorni.

Giuseppe Tornatore al Mifed di Milano di fronte al cartellone pubblicitario del film «Stanno tutti bene» interpretato da Marcello Mastroianni

Serata d'onore con Paola Borboni Cinque monologhi d'eccezione

Paola Borboni, 91 anni tra due mesi, ha accettato di partecipare a una serata tutta per lei, organizzata da Maurizio Costanzo al teatro Parioli di Roma, andata in onda lunedì scorso su Canale 5. Per più di un'ora la famosa attrice ha recitato senza interruzioni una serie di monologhi: Dante Alighieri, Pirandello, Flower, Alvaro e Lanza. Paola Borboni ha preferito rimanere in piedi sulla scena e vedere uscire il pubblico, piuttosto che allontanarsi con i bastoni che l'accompagnano da alcuni anni.

Gregoretti mette in scena «Castigo e delitto» di Bertoli

Il ritorno del cattivo maestro

AGGEO SAVIOLI

Castigo e delitto
di Pier Benedetto Bertoli, novità, premio Idi 1986, regia di Ugo Gregoretti, scena e costumi di Maria Alessandra Giuri. Interpreti: Elena Cotta, Carlo Alighiero, Antonio Pierfederici, Maria Teresa Bax, Enzo Guarini, Marco Mori, Gabriella Bove.
Roma: Teatro Manzoni

Una serata fra amici, a Roma. Julio, libraio-editore, anni 54, e sua moglie Gianna, sui 45, ricevono in casa altre due coppie; Lia e Leonardo, Flora e Filiberto. Flora, donna giovane e vistosa, passata già attraverso molte esperienze, è l'amante non troppo segreta di Leonardo (solo Filiberto, il marito, sembrerà ignorare sino in fondo la tresca), ma si trova a essere anche oggetto della mal frenata passione di Julio; sul quale pur pesa, in età matura, l'educazione repressiva e sessuofobica sofferta in collegio, tanto tempo prima.

Ora accade che, da quei cupi trascorsi, sbuchi improvviso e inatteso il «padre censore» (non un prete, per l'esattezza, bensì un «fratello laico»), responsabile massimo dei castighi morali e materiali subiti dal protagonista. Cattivo maestro all'epoca, il «padre censore» lo è anche oggi, ma alla rovescia. Avendo perduto la fede (e il posto), egli incita adesso l'ex alunno a prendersi quelle libertà, soprattutto nella sfera erotica, già indicate come peccaminose trasgressioni.

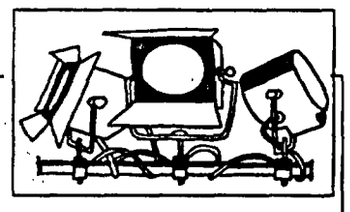
Ma i vecchi, radicati complessi hanno la meglio. E nonostante i buoni uffici, diciamo così, della moglie Gianna (che con femminile accortezza mostra di favorire un suo incontro con Flora, sollecitando addirittura, in segreto, la disponibilità di costei), Julio non riuscirà a dar sfogo ai suoi tardivi desideri. Si vendicherà, mettendo in crisi con ipocrita oratoria la novella miscredenza del suo antico persecutore, e rispedendolo al collegio, col modesto conforto d'un piccolo aiuto finanziario. Rivalsa dispettosa e quasi infantile, segno sicuro di un non superato (ma forse superabile, chissà) stato adolescenziale del personaggio; al cui confronto spiccano la serena religiosità e il tenace affetto della consorte.

Adattatore di testi altrui, traduttore, ma soprattutto autore in proprio, con una fitta serie di titoli al suo attivo, Pier Benedetto Bertoli è scomparso di recente; cosicché questo suo lavoro, premiato dalla commissione di lettura dell'Idi nell'86 (e pubblicato nell'87 su *Ridotto*) vede la luce postumo in sede scenica, allestito comunque con cura e simpatia da Ugo Gregoretti (in memoria, anche, d'un fortunato sodalizio teatrale e televisivo).

La disinvolta scrittura di Bertoli dipana qui, nelle forme svagate d'una commedia «di conversazione» (o «di chiacchiera», se volete) una problematica seria, benché forse non tanto da giustificare il richiamo dostoevskijano, confinato del resto in qualche battuta; siavverte, semmai, un'eco dell'opera di Diego Fabbri. Il limite di *Castigo e delitto* è nella scarsa consistenza delle figure di contorno e di riscontro alle tre principali: della coppia Lia-Leonardo, ad esempio, vorremmo sapere di più, ma sorge il sospetto che la loro presenza sia del tutto strumentale.

Adottando una tecnica di montaggio cinematografico, suggerita dallo stesso Bertoli, la regia, a ogni modo, conduce l'azione sveltamente in porto; spazio e risalto doverosi hanno Carlo Alighiero (Julio), Elena Cotta (Gianna), Antonio Pierfederici (il «padre censore»), mentre Enzo Guarini fa del salutista e apocalittico Filiberto una colorita macchietta, e Gabriella Bove (Flora) si affida in pieno a un notevole «fisico del ruolo». Completano il quadro Maria Teresa Bax e Marco Mori. Applauditissimi tutti.

SPOT



SUPERMAN PERDE I POTERI E SI SPOSA. Prima o poi doveva succedere. Dopo oltre cinquant'anni di schermaglie, inseguimenti, dichiarazioni e rifiuti, Superman, il popolare supereroe dei fumetti, ha ceduto: sposerà Lois Lane, la giornalista collega del suo «doppio» Clark Kent. Il lieto (o ferale?) annuncio lo hanno dato ieri gli editori americani della *Dc Comics*, rivelando che nella prossima storia (ideata da Michael Carlin) il supereroe più popolare del mondo convolerà a giuste nozze. Motivo della capitolazione una dose eccessiva di radiazioni di kryptonite che gli ha fatto perdere i suoi poteri. E così, ormai ridotto a comune mortale, non gli è restato che accasarsi, rivelando, una volta per tutte, alla sospirante Lois il segreto della sua doppia identità.

GRUPPO DI STUDIO PER SPOT TV. Giuseppe Santaniello, garante per la radiodiffusione e l'editoria, ha insediato ieri un gruppo di studio per esaminare gli aspetti e i criteri della sponsorizzazione dei programmi delle tv pubbliche e private.

CINEMA GIOVANI A TORINO. È stato presentato ieri a Roma il programma dell'ottava edizione della rassegna «Cinema giovani» che si terrà a Torino dal 9 al 17 novembre prossimi. Solo tre i film Usa in concorso, gli altri provengono da Polonia, Portogallo, Mali, Australia, Bulgaria, Portogallo, Urss, Hong Kong. La produzione indipendente italiana sarà rappresentata nella sezione «Spazio Italia» da 37 film e video.

ESERCITI E POPOLI A ROMA. Nasce la prima rassegna cinematografica di film e documentari militari non di guerra, in corso a Roma dal 28 ottobre al 3 novembre prossimi. Le pellicole in programma sono state realizzate, oltre che da Gran Bretagna, Italia, Spagna, Israele, Stati Uniti e Svizzera, dalla Nato e da quattro paesi aderenti al patto di Varsavia: Cecoslovacchia, Polonia, Romania e Ungheria.

POP AL GREETINGS FESTIVAL. Si inaugurerà sabato prossimo a San Giovanni Valdarno (Firenze) l'edizione speciale del «Greetings festival», la manifestazione di musica pop che si svolge in concomitanza con la rassegna delle etichette discografiche indipendenti di Firenze. Durante il festival verrà presentato il primo numero di *Sonora*, una rivista che raccoglie brevi saggi, ricerche e interviste non solo di musica.

IL GIAPPONE PREMIA FELLINI E POMODORO. Ieri a Tokio il principe imperiale Masahito Hitachi ha consegnato i premi della «Japan art association» ad artisti di rilievo mondiale, tra cui Federico Fellini e lo scultore Arnaldo Pomodoro. Gli altri premi sono andati al pittore spagnolo Antoni Tapies, all'architetto britannico James Sterling e uno alla memoria al compositore Leonard Bernstein, recentemente scomparso.

PRODUTTORI A SCUOLA. Dalla fine di novembre si svolgerà a Roma un corso professionale, della durata di cinque mesi, per i giovani che vogliono diventare produttori esecutivi per il cinema e la televisione. A tenere le lezioni saranno sceneggiatori, registi e produttori famosi. I posti disponibili sono 25 per giovani diplomati compresi tra i 18 e i 25 anni. Per informazioni rivolgersi a Videoplay, tel. 06/319603.

«DON GIOVANNI» COME JAMES DEAN. Il *Don Giovanni* di Mozart diretto da Claudio Desideri per la regia di Andrea Di Bari, che andrà in scena il 13 novembre prossimo a Pisa, avrà un carattere simile al James Dean di *Gioventù bruciata*. Un don Giovanni di 21 anni che non è stanco di una vita da libertino, ma animato dal senso di sfida e di gioco: così lo vede Desideri, che ha interpretato in numerosi allestimenti dell'opera il ruolo di Leporello. Lo spettacolo concluderà il progetto triennale «Mozart-Da Ponte».

PAVAROTTI TERRÀ I CONCERTI IN MESSICO. Il celebre tenore Luciano Pavarotti ha confermato la sua presenza in Messico per due concerti che si terranno il 24 e il 28 novembre prossimi. Lo ha annunciato il suo agente da New York (dove Pavarotti sta provando *Il ballo in maschera* di Verdi che andrà in scena domani al Metropolitan) per smentire le voci secondo cui il tenore avrebbe annullato le due date messicane per problemi di salute.

Da domani iniziative contro la manovra finanziaria

Il sindacato sui tagli «In 40.000 senza lavoro»

DARIO FORMISANO

ROMA. Nessuna riduzione dei fondi destinati allo spettacolo. Un confronto immediato con Governo e Ministero sulle leggi di riforma dei singoli settori (cinema, teatro e musica). Rapidità nelle decisioni, prima che i danni assumano dimensioni incalcolabili. Il sindacato dei lavoratori dello spettacolo prende posizione sui «tagli» della Finanziaria e nonostante i toni cauti dei suoi relatori (Sergio Meomartini della Fis-Cisl, Francesco Cisco della Uil-Sic-Uil, Lucio Muojo della Filis-Cgil) non accetta o propone mediazioni. Anzi snocciola dati, temi e riflessioni che sembra non ammettano repliche. Per il momento non si annunciano scioperi o manifestazioni. «È prematuro decidere, dicono». Ma domani un'assemblea congiunta dei tre sindacati potrebbe stilare un primo calendario di iniziative. L'impressione è che la situazione sia considerata ancora abbastanza fluida, una trattativa possibile. Lo sciopero generale, peraltro di difficilissima realizzazione data la varietà delle categorie coinvolte e la frammentarietà delle attività produttive, ci sarà se tutto andrà per il peggio, e comunque non prima della metà di novembre, quando il campo delle rivendicazioni sindacali sarà sgombro di altre categorie (pensionati, edili, metalmeccanici) in piazza nelle prossime settimane. Prima però saranno possibili altre forme di lotta e protesta limitate, forse, a specifiche situazioni e categorie.

Il giudizio che i tre dirigenti sindacali danno della manovra finanziaria per quel che riguarda lo spettacolo è molto allarmato, e coincide con quello espresso giorni fa dall'Agis per bocca del suo presidente Badini. Nessun bilancio, di nessun altro Ministero, ha subito tagli così percentualmente consistenti. E il dato più drammatico è che il Governo non accompagni la sua manovra con proposte che servano a individuare fonti alternative di finanziamento.

Ai sindacati in particolare preme sottolineare le ripercussioni «a cascata» che il provvedimento avrà sull'industria dello spettacolo così come sul suo indotto (il turismo ad esempio, «qualcuno avrà pensato mai che la stagione lirica dell'Arena di Verona porta ogni anno 400 miliardi di indotto alla città?»). I tagli impediscono il riordino dei singoli settori così come la riforma ad esempio dell'Enpals, l'istituto previdenziale dei lavoratori dello spettacolo che non è nelle condizione oggi di erogare tempestivamente quelle pensioni che consentirebbero, ad esempio negli enti lirici e sinfonici, una riduzione del personale dipendente. E ci saranno, inutile negarlo, anche contraccolpi sull'occupazione. «Se oggi parliamo a nome di duecentomila lavoratori, sulla base di una stima approssimativa per difetto, tra un anno potrebbero esserci cinquanta/sessantamila lavoratori in meno, disoccupati a tutti gli effetti, perché il nostro è un settore senza ammortizzatori sociali, neppure la cassa integrazione».

Il regista Pupi Avati parla del suo nuovo progetto

«Dopo il jazz di Bix racconterò un talk show»

ROMA. Infaticabile Pupi Avati. Di ritorno dall'Iowa, dove ha girato il suo *Bix*, il regista bolognese sta lavorando al montaggio. E pensa già al suo nuovo film, che ha cominciato a scrivere con il sociologo Sabino Acquaviva e il giornalista Massimo Fini. Titolo provvisorio: *Talk Show*, dal fortunato genere di intrattenimento televisivo. Ancora una storia corale per questo cineasta appartato e laborioso che ha ritrovato «dopo 23 anni di cinema e 50 anni di vita» il piacere di meravigliarsi.

Di *Talk Show* Avati, raggiunto per telefono alla moviola, parla con qualche timidezza (non ama reclamizzarsi troppo). «La televisione è ancora una volta un pretesto per parlare di questa Italia. Un po' come l'amicizia in *Regalo di Natale*. Non ci sarà nessun riferimento al *Costanzo Show*. La parodia, la tv che si prende in giro non mi interessa, se ne fa già troppa. E, d'altro canto, non mi piace nemmeno il grottesco o il catastrofico. *Quinto potere* è stato già fatto, e bene, da Lumet. Io voglio raccontare un'altra storia».

Prosegue Avati: «La televisione ha modificato e plasmato le nostre abitudini. Non dico niente di nuovo. È invadente, spesso diseducativa, ma non si può fare a meno di parlarne. E mi pareva che il *talk show* fosse un punta di vista interessante: ci sono delle persone normali che si esibiscono attraverso il codice dell'ospite televisivo. Il film racconta le emozioni, le paure, le sensazioni di otto ospiti che questa sera andranno in tv. Di ognuno offrirò tre letture. Il personaggio com'è nel privato, nella vita di tutti i giorni. Il personaggio vista dalla redazione, dati e curiosità, motivi della scelta. Il personaggio a contatto con la telecamera: come pretende di apparire, come si spaccia. Ci sono ospiti di professione e ospiti occasionali, ma ho visto che anche questi ultimi sfoderano una preparazione eccezionale. Imparano subito la lezione, si adeguano perfettamente alle regole dello spettacolo».

Il regista confessa di non guardare molto la tv, ma di conoscere bene, per averli «visti in cucina, a cena, nella loro vita normale», alcuni di questi grandi intrattenitori televisivi. «La tv, insomma, come un osservatorio efficace per raccontare un pezzetto dell'Italia 1991. Lì dentro passa tutto. È giusto che il cinema rifletta un po' su questi fenomeni dopo tanto parlare di cinema in televisione».

E veniamo a *Bix*, il primo film «tutto americano» di Avati. Il Bix del titolo è Bix Beiderbecke, celebre e «maledetto» trombettista jazz morto ventottenne, distrutto dall'alcool, su finire degli anni Venti. Girato a Davenport, nell'Iowa, paese natale di Bix, il film sarà nelle sale il prossimo febbraio, distribuito dagli Artisti Associati. «È il mio film più impegnativo. È più lungo. Lo abbiamo girato in presa diretta inglese, utilizzando una settantina di attori americani per lo più sconosciuti. Senza la collaborazione degli abitanti di Davenport non saremmo mai riuscito a farlo. Mi sono innamorato di quei posti. Accanto ai "soliti" paesaggi cari al cinema italiano (New York, Los Angeles, Miami...) esiste un'America rurale, provinciale, lontana dalle grandi arterie che merita di essere conosciuta. È incredibile l'affetto con cui ci hanno accolti. Ci hanno perfino permesso di realizzare il film con una troupe al 50% italiana».

Un'esperienza doppia, giacché la società «Duea» (Pupi e Antonio Avati) ha prodotto contemporaneamente un piccolo film giallo, *Dove comincia la notte*, affidato all'esordiente Maurizio Zaccaro. «Devo confessarlo – conclude il regista – l'America mi ha regalato un grande entusiasmo. Erano anni che non mi sentivo così bene». A quando, allora, un altro film americano? □ *MiAn.*

Pupi Avati insieme al giovane attore americano che interpreta Bix

LIBRI/1

LIBRI 2 — **GIOVEDI' 25**

Domani su Libri/2 **Fulvio Papi** e i filosofi milanesi **Alfonso M. Di Nola** ritrova il «ramo d'oro» di **James G. Frazer. Antonio Faeti** con **Segni & Sogni**, Roberto Fertonani sull'ultimo **Handke**

LIBRI 3 — **VENERDI' 26**

Dopodomani su Libri/3 **Tom Clancy** e il cartello di Medellin, **Kim Wozencraft** e il mondo dei consumatori Massimo Bacigalupo a proposito di **Gertrude Stein** e di **Amy Lowell.**

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

Colpa dei lettori o del mercato?

Libri di successo, lettori comunisti, diritto alla critica questi e altri temi sono stati al centro di una polemica recente Su «Rinascita» del 7 ottobre Alberto Asor Rosa constatava come i libri più venduti nella libreria della Festa nazionale dell'Unità di Modena, fossero più o meno gli stessi libri di consumo («libraccio» della Fallaci in testa) che venivano acquistati nel medesimo periodo in alcune grandi librerie italiane, e si chiedeva se non ci fosse in questo una prova della «crisi di identità del popolo comunista». Anche se i campioni da cui parte Asor Rosa sono molto parziali, e anche se i best seller rappresentano una quota limitata (ma significativa) del mercato, la constatazione di partenza ha qualche fondamento mentre non sembra convincere l'ipotesi conclusiva.

Con le riserve necessarie per accostamenti del genere, da un'indagine Demoskopea condotta tra i frequentatori della libreria della Festa dell'Unità a Milano nel 1979 (e riferita da me su Rinascita» del 16 novembre di quell'anno) risultava un interesse per la saggistica politica complessivamente assai più alto, mentre la lettura *disinteressata* vedeva prevalere contraddittoriamente Calvino, un'altra Fallaci, *Radici*, Chiara, eccetera. Ma una ricerca parallela della Demoskopea su un campione nazionale dava risultati analoghi, anche se i libri di narrativa letti non cambiavano, e quelli politici magari sì.

Il problema perciò rimane lo stesso, nella sostanza, e risale molto più indietro nel tempo, assai prima di quella «crisi di identità»: perché, in sostanza, negli anni quaranta-cinquanta tanti operai e operaie leggevano i fotoromanzi, e perché oggi tanti lettori e lettrici di sinistra leggono libri di consumo, *come tutti gli altri?* Ma l'interrogativo, in realtà, va rovesciato. Se è vero che sul terreno della lettura *disinteressata* (oggettivamente separata cioè dalla lettura funzionale a una formazione ed esperienza politica, che può portare naturalmente a scelte di libri diversi), *i comunisti sono lettori come tutti gli altri* (e in questo senso Enzo Golino, sulla «Repubblica» del 4 ottobre, ha ragione), allora il problema non riguarda soltanto loro. Qui si apre semmai un discorso sulle responsabilità del partito comunista e del movimento operaio, che nei suoi momenti migliori si è battuto per le esigenze, istanze, bisogni di tutti gli italiani e non soltanto del proprio elettorato, ma che proprio sul terreno della cultura di massa, ben al di là del libro, ha registrato gravi ritardi, carenze, equivoci.

La politica culturale di massa del movimento operaio del resto, dalla Liberazione in poi, si è ispirata per lunghi anni al *dover essere*, una forte istanza di emancipazione e di riscatto dall'ignoranza e dalla subalternità, che ha portato a fondamentali conquiste di coscienza e di conoscenza, ma che ha portato altresì (anche in seguito) a sottovalutare o trascurare del tutto la vasta area dei consumi culturali *disinteressati*, abbandonandola all'industria e alla sua strategia di produzione e di mercato, di orientamento degli autori e di formazione dei consumatori. Intervenire su quest'area non significava instaurarvi una «normalizzazione» di segno diverso, come potrebbe paventare Golino, ma introdurvi concretamente nuovi modelli di produzione culturale di massa e nuove possibilità di scelta non condizionata per tutti.

In questi ultimi tempi inoltre, proprio il libro è stato regolarmente ignorato nelle stesse iniziative, dibattiti, proposte di legge antitrust di cui il partito comunista si è fatto promotore o sostenitore quasi che non esistesse anche qui un problema di libertà e di pluralismo di limitazione dei poteri delle concentrazioni in campo produttivo e distributivo e della loro strategia *stagionale* di successo, di consumo e di profitto.

Il lettore o consumatore «omologato» perciò (comunista e non) che Golino considera preferibile a quello «unidimensionale» (comunista), in realtà mai esistito almeno a livello di massa, è il risultato di tutto questo.

Che poi non ci sia soltanto il «lettore omologato», che non ci siano soltanto i best seller di consumo, che gli italiani anche a livello di massa leggano un po' meglio se si considerano dati più completi di quelli analizzati da Asor Rosa (come osserva anche Golino sulla «Repubblica» del 17 ottobre), e che a questo abbiano contribuito nonostante tutto le forze editoriali, politiche e intellettuali (comuniste e non comuniste) più critiche verso quella strategia, non cambia la sostanza del discorso.

In un articolo sulla «Repubblica» del 10 ottobre, poi, Asor Rosa rivendica il suo «diritto di critica» nei confronti dei libri di successo; e il suo «diritto di orientamento» nei confronti del pubblico. Rivendicazione sacrosanta, ma insufficiente. Anche una critica rigorosa, agguerrita, ma esercitata esclusivamente sul *prodotto finito*, avrà sempre un'influenza limitata. Da tempo alcuni ostinati sostengono la necessità di considerare sempre il *prodotto finito* in stretta relazione con i processi di produzione, promozione e distribuzione, e con le logiche che li regolano, ma alla loro analisi non è corrisposto un intervento critico e trasformatore dei «grandi organismi collettivi» cui Asor Rosa sembra affidare soprattutto una funzione, pur importante, di «orientamento».

Si può concludere tornando all'indagine del 79, che forniva anche dati quantitativi sulla lettura, rivelando nel frequentatore della libreria della Festa un lettore decisamente *anomalo*: testi scolastici esclusi, il 47,6 per cento leggeva da 11 a oltre 20 libri all'anno, mentre il campione nazionale era bloccato sul 13,4 per contro chi «non leggeva mai», rappresentava rispettivamente il 3,3 e il 41,5. Differenza verosimilmente spiegabile sia con la sede urbana e settentrionale della Festa, sia (per una parte almeno dei libri scelti) con un maggior desiderio o necessità di studio e di aggiornamento, e perciò anche di emancipazione, in un pubblico caratterizzato (rispetto al campione nazionale) da un'alta quota di impiegati e operai, e in generale di giovani. Qui davvero sarebbe interessante verificare se, da allora a oggi, c'è stata una «omologazione»

Il mese delle «grandi firme» Dopo Biagi, Pansa, Ottone ecco Giorgio Bocca con «La disunità d'Italia» duro pamphlet sulle leghe, la mafia, la partitocrazia

Settantenne uomo di polemiche ipercritico nemico di molti (Andreotti: il peggio, De Mita: incomprensibile) controcorrente anche nel presentare se stesso

Il conservatore

ORESTE PIVETTA

Ad una intera generazione studentesca è sempre risultato un po' antipatico per quel giudizio di «cretinismo» incollato al Sessantotto. Ma alla fine della lunga intervista Giorgio Bocca spiega fu una questione d'età, troppo sorpresi loro, usciti dalla Resistenza e dall'Italia povera, di fronte agli altri, i sessantottini, che correvano con furia e felicità verso l'età del benessere.

Tutto qui? Aggiungo che in Giorgio Bocca, stella settantenne e in gran forma del giornalismo italiano, c'è la vocazione (o è una scelta calcolata?) ad essere contro, a stare sempre dalla parte opposta. Non è poco, anche se è per partito preso, quando il conformismo regna (e pure il Sessantotto conobbe i suoi conformismi di destra e di sinistra).

Certo si rischia l'astio o la spocchia a dir sempre il contrario degli altri con quell'aria da «io ve lo avevo detto», accreditando il sospetto con tutto quel predicare e brontolare di non voler cambiare nulla. Tanto più che lui stesso si presenta come «conservatore», forse con il proposito di sorprendere e di schierarsi ancora contro qualche cosa, contro ad esempio un'etichetta che vuole l'intellettuale (che compare addirittura su *Repubblica* e sull'*Espresso*) di sinistra o almeno progressista. Adesso lui direbbe che non è neanche un intellettuale. Gli manca l'aria pallida e

sofferta e gli mancano le occhiaie cerchiate, mentre conserva un aspetto solido e mani robuste, come se avessero sempre afferrato rocce alpine o pesanti arnesi da lavoro ed invece hanno sempre battuto su tasti di macchine per scrivere freneticamente, «perché - dice ancora - sono velocissimo a scrivere, per un pezzo mi bastano venti minuti». E si vede. Con merito, perché la prosa è scattante, essenziale, impressionistica. Basta una parola, «Gava ministro di polizia», per creare ad esempio una immagine da restaurazione e inefficienza borbonica.

Bocca è nato giornalista. Rifiutò un posto da prefetto per diventare cronista di nera alla *Gazzetta del Popolo*. Poi l'avventura al *Giorno* di Mattei e Italo Pietra, l'*Espresso*, Scalfari e *Repubblica*.

E' rimasto un uomo di battaglia e di forti passioni (vedi la sua pagina recente sull'*Espresso* a commento dei «fatti di Reggio») con alcuni bersagli preferiti: la partitocrazia, Andreotti, il Pci del passato stalinista, De Mita, il clientelismo, altri vizi nazionali, che si ritrovano riassunti nelle ultime (per ora) cento pagine del suo moltissimo scrivere *La disunità d'Italia* (che esce nei Coriandoli Garzanti, pagg. 112, lire 15.000). Pagine dure anche queste, sulla mafia, sulle leghe, sul disastro della Giustizia, che si chiudono con un «Amen». Per sempre?

Sono in difficoltà. Quando si prepara ad un'intervista ci si arma di spirito critico. Poi, leggendo il libro, mi sono accorto di essere molto spesso d'accordo con lei. Giungendo però lo ad una conclusione che sa di disperazione. Va tutto male, ma non si riesce a cambiar nulla, va tutto male ma sembra che non ci sia nulla da fare.

Mi sono fatto l'idea di una patologia, di una epidemia. Come per la peste manzoniana sembra che debbano morire tutti. Invece all'improvviso il miracolo arriva la pioggia e finisce tutto. Forse un bel giorno la gente e l'organismo-Italia reagiranno.

Che cosa è paralizzante: il potere della mafia, il sistema dei partiti, l'assuefazione della gente?

Il nostro è un paese che non ha saputo sopportare il benessere. Davanti ad una nuova dimensione della nostra vita e della società, non abbiamo saputo governare il territorio, salvaguardare l'ambiente, controllare i rapporti tra malavita e politica.

E' un po' nostalgico?

Una volta le persone erano oneste anche perché non c'era niente da rubare. Nessuno si sognava di usare la politica per fare soldi, per la semplice ragione che i soldi non c'erano. Poi i partiti di governo si sono impadroniti dell'industria pubblica. Adesso hanno messo le mani anche sulle banche.

Lei cita Bobbio: «La questione meridionale è sempre più questione dei meridionali». Cioè i mali del Sud sono endemici, propri di una cultura.

Per arrivare ad una valutazione del genere ci sono voluti quarantacinque anni. Chi l'avesse detto subito dopo la guerra sarebbe passato per qualunquista o per reazionario. Esiste una cultura meridionale che è antimodernista, che non è consona alla industrializzazione e alla modernizzazione. Non so se sia meglio o sia peggio. Magari per la letteratura è meglio.

E le leghe rappresenterebbero il punto di svolta?

Nel senso che potrebbero muovere gli altri partiti a cambiare qualche cosa. Nella Democrazia cristiana si parla addirittura di federazioni regionali. Persino il Psi adesso scopre l'autonomia.

Lei accusa il Pci di aver sostenuto indiscriminatamente tutta la spesa nel Sud.

Critico il Pci perché si è adeguato ai modelli imposti dagli altri. E' entrato in un sistema di potere e di spartizione del potere. Guarda che cosa accade alla Rai. Il vero compito del partito nuovo sarebbe proprio quello di uscire da questi meccanismi elettoralisti. Il caso del Sud. Prima c'erano le lotte contadine e l'opposizione fronte a fronte. Poi il Pci ha accettato la logica dell'emergenza, pur cercando anche dall'opposizione di controllare qualche cosa.

Ha vinto comunque l'economia dell'emergenza...

Studiando il caso irpino si scopre che il grande spreco non va a vantaggio della malavita, ma delle clientele. Tutti i comuni diventano centri di spesa ai quali si mandano i soldi per mantenere i voti. La politica dell'emergenza realizza un fiume ininterrotto di denaro.

Ma anche il privato ha le sue clientele e le sue rapine.

Certo. I prezzi della ricostruzione in Irpinia si sono moltiplicati infinite volte. L'industria del Nord non si è tirata indietro.

Scrive anche che la zona di Termini Imerese dove sorge uno stabilimento della Fiat è il rifugio dei latitanti mafiosi.

Ho visitato la maggior parte degli stabilimenti Fiat del Mezzogiorno. Sono tutti tranquilli. Mi è capitato un fatto curioso. Ho chiesto all'ufficio relazioni esterne della Fiat se ci fossero studi sulla presenza dell'industria nelle zone di malavita organizzata. Mi hanno risposto di non averne. I dossier ci saranno, privati naturalmente. Mai sentito Romiti parlare di mafia. In questo senso Romiti è come Gava. Evidentemente i loro problemi di convivenza con la malavita in qualche modo li hanno risolti.

E' un giudizio ben grave.

Li hanno risolti perché ad un certo punto gli interessi economici e finanziari della cupola si saranno avvicinati a quelli delle grandi banche e della grande finanza. Il fatturato della malavita si conta intorno ai 100 mila miliardi. Ogni anno arrivano sul mercato almeno centomila miliardi di sporchi. Pensare che questi centomila miliardi non abbiano rapporti con l'alta finanza non ha senso..

Chi è il peggior politico italiano? Andreotti forse?

Andreotti è uno che rappresenta nel peggio (in un certo senso nel meglio per quelli che amano questo tipo di politica) il sistema italiano, da quando ha cominciato ai tempi di De Gasperi ad avere rapporti con i fascisti, a controllare i servizi segreti, ad essere il vero capo dell'Italia illegale è il vero mediatore tra l'Italia legale e quella illegale. Però bisogna ammettere che ha un coraggio e una impudenza incredibili, come quando ha testimoniato al processo di Catanzaro o quando ha fatto l'elogio della corrente di Lima o di Ciancimino. Strano che non sia mai scivolato su una buccia di banana. Bisognerebbe fare una indagine patrimoniale.

Ma Andreotti non lo fa per denaro, lo fa per passione.

Non lo fanno per denaro, ma se vai a vedere tutti hanno un sacco di soldi e di ville.

E i personaggi che l'hanno fatto sperare di più?

Tra quelli della mia generazione La Malfa, Riccardo Lombardi, Foa, Longo, Amendola, perché esprimevano un concetto non affaristico della politica. Oggi penso a Martinazzoli. Solo che poi lo vedi accanto a De Mita...

Questa è la forza della Dc.

Ma è impressionante. Come possono Martinazzoli, Granelli o Bodrato stare ad ascoltare De Mita? Non si capisce neppure quello che dice, perché parla sempre in maniera ermetica lanciando messaggi.

Pansa lo accusa invece di complicità con Berlusconi.

Pansa è un curioso personaggio. Improvvisamente attorno alla questione Berlusconi-Mondadori ha ritrovato una veemenza da crociata, mentre non si è assolutamente mosso quando Scalfari e Caracciolo hanno venduto un giornale indipendente a De Benedetti. Ho visto con piacere che Cavallari nel suo ultimo libro sul giornalismo dice che un padrone vale l'altro. Fanno tutti i loro interessi.

Non crede allora ai padroni buoni o a quelli cattivi?

Io so che i debenedettiani a diciotto carati avevano tutti posti di direzione che temevano di perdere. Sono stato spesso accusato di essere un filo-Berlusconi e se dicessi che lavorare per Canale 5 è del tutto indifferente nel mio giudizio direi una bugia. Però quei discorsi sul monopolio televisivo, quando si sa che per fare una televisione occorrono mille miliardi, mi fanno ridere. Chi può fare una televisione in Italia: Berlusconi, Gardini, lo Stato, la Fiat. Una legge non rende democratico l'accesso alla tv. Dicono che bisogna tagliare le unghie a Berlusconi perché è un oligarca. Va bene. Chi arriva in cambio? Un altro oligarca. Sostenere che si è più liberi in Italia perché accanto a Berlusconi e alla Rai adesso c'è Gardini con Emmanuele Milano (con targa dc) mi sembra poco credibile.

Si sente un uomo di sinistra?

Mi sento un conservatore. Alle prime elezioni ho scandalizzato i miei amici di Giustizia e Libertà votando socialdemocratico, perché, uscito dal fascismo, anteponevo il valore della libertà a quello della giustizia. Qualche volta mi sono trovato a sinistra perché gli spostamenti del conformismo italiano sono tali per cui stando fermi una volta ti trovi a destra, una volta ti trovi a sinistra. Ero a sinistra quando sostenevo il centrosinistra contro il monopolio dc e la Confindustria fischiava Giolitti. Ero alla destra del Pci di osservanza staliniana. Adesso sono di sinistra e vado benissimo con Occhetto.

UNDER 15.000

GRAZIA CHERCHI

Con Turgenev in tasca...

Uno dei grandi vantaggi dei tascabili, con la vita che si fa, è di poterseli portare appresso senza fatica e magari leggerseli, almeno in parte, negli interstizi della giornata, sui mezzi pubblici, al caffè, in una pausa. Sono cose note come lo è, o dovrebbe esserlo, il fatto che la lettera, se di qualità o di qualche interesse, isola l'onnipresente rumore del traffico diventa un rumore di fondo, l'ininterrotto turpiloquio degli umani cosiddetti, si stempera in un brusio. Mi è capitato di verificarlo anche di recente, leggendo - me lo ero portata appunto appresso - un bel racconto di Turgenev, pubblicato da Tranchida, editore in Milano (via Sebenico 6), *Qualcuno bussa*. Che grande questo russo! Tra l'altro sarebbe il caso che si ristampasse le sue *Memorie letterarie e di vita*, uscito da Vallecchi nel 1944 e, ch'io sappia, mai riedito (nell'attesa occhio alle bancarelle! Ha ripreso ad arrivarci del materiale interessante, oltre alla solita spazzatura quotidiana. Si tratta di vecchi libri, da tempo irrepenibili, che sembrano provenire da biblioteche di privati. Il vecchio «lettore forte» dev'essere in crisi depressiva, e lo si può capire).

Di Turgenev sono usciti, nel tempo, raccolte dei suoi bellissimi racconti (negli ultimi anni da E/O come dagli Editori Riuniti. La produzione libraria dei secondi è oggi un po' troppo trascurata: questo silenzio ostile va osteggiato), Tranchida, nel risvolto, ne segnala mentonamente, e con correttezza insolita nel mercato, tre, tutti in edizione tascabile (e quindi «Under 15 000») *Primo amore* (Sellerio), *Acque di primavera* (Passigli), e *Klara Milic* (L'Argonauta).

Ma torniamo a *Qualcuno bussa*, che comprende anche il *Racconto di padre Aleksey*, molto breve; ma è al primo, che dà il titolo al libretto, che devo l'isolamento acustico. L'io narrante rievoca una vicenda successa quarant'anni prima, con protagonista un giovane sottotenente Il'ja Teglëv, giovane mediocre ma circondato da un'aura di «fatalità» per via di due episodi in cui ha dimostrato singolari attitudini. Teglëv si immedesima in questo ruolo «fatale», si convince di essere «un uomo predestinato» grazie a questo la sua vita insulsa acquista un senso. L'io narrante lo prende in simpatia, mosso più che altro dalla compassione, e paventa per lui, senza sapere perché, una fine tragica. Una notte però non resiste all'idea di burlarsi del suo fatal compagno e prende nel buio della capanna in cui passano la notte a picchiettare contro una tavola della parete.

Il'ja entra subito in agitazione e dice al compagno di essere stato «chiamato». Tanto fa che i due escono nella nebbia e in effetti odono una voce che sussurra «Iljusa!». L'io narrante intravede anche una persona, anzi «una sagoma rattrappita» ma non riesce a individuarla. La situazione poi precipita, Il'ja, che ha avuto una storia appassionata con una giovane, si è fissato nell'idea che costei, abbandonata da lui, si sia uccisa. E allora fa altrettanto sparandosi al cuore dopo aver lasciato una lettera al comandante molto patetica.

Abbiamo a che fare con un racconto fantastico, ma à la manière di Turgenev, grande realista che spiega quindi in modo razionale l'irrazionale: tutti gli episodi successi vengono chiariti in modo da perdere ogni aura soprannaturale. Anche se resta un consistente margine di mistero e di ambiguità. Un particolare interessante a un certo punto si critica il modo di esprimersi falso e artificioso di Teglëv e l'io narrante osserva. «Ero allora molto giovane e inesperto e non sapevo che l'abitudine di esprimersi in modo retorico, la falsità dell'intonazione e dei gesti, possono penetrare in un uomo a tal punto che egli non è più in grado di liberarsene: è una specie particolare di maledizione». Si pensi anche a certe prose d'oggi: non sai fino a che punto la malafede sia cosciente o sia diventata in qualche modo, a tal punto è stata introiettata, espressione naturale. Infine è ritornato nei tascabili einaudiani il romanzo di Robert Walser *L'assistente*. Un gran bel libro, come noto, e c'è anche al suo seguito un bello scritto di Claudio Magris (*Davanti alla porta della vita*), il che non capita tutti i giorni.

Ivan S. Turgenev
«Qualcuno bussa», Tranchida Editore, pagg. 82, lire 8 000

Robert Walser
«L'assistente», Einaudi Tascabili, pagg. 225, 10 500 lire.

LA GIURIA DEL CALVINO

Torna anche per il 1990 il Premio Italo Calvino, che verrà assegnato a Tonno nel mese di febbraio.

A far parte delle giurie sono stati chiamati Luciano Berio, Edoardo Sanguineti, Geo Pestelli (testo teatrale per musica) e Fernando Bandini, Vincenzo Consolo, Manna Jarre (romanzo).

IL MESSICO DI MOCTEZUMA

Con «Teotihuacan. La metropoli degli dei», 239 pagine, 120 illustrazioni al testo, prezzo conseguente (130 mila lire), in libreria a partire dall'inizio di novembre, l'imponente Corpus pre-colombiano, che la casa editrice Jaca Book ha previsto in almeno trenta volumi, è arrivato alla quarta tappa. Obiettivo di questa iniziativa editoriale (peraltro gestita in coedizione con altri paesi e che dovrebbe concludersi nel giro di cinque anni, poco oltre - relativamente, almeno - ai festeggiamenti per il cinquecentenario della scoperta dell'America) è quello assai ambizioso di avvicinare il livello di conoscenza della storia antica del Continente americano a quello, ben più ricco di tradizione e di ricerche, che si è raggiunto per quanto riguarda storia e cultura greca e latina.

La curatela della sezione Mesoamerica (che da sola raggrupperà dodici volumi e che ha richiesto il maggior impegno di ricerca) è stata affidata ad Eduardo Matos Moctezuma, che, oltre a rivelare nel nome mitiche ascendenze atzeche, è direttore del Museo antropologico di Città del Messico.

Moctezuma e la sua équipe hanno preso in considerazione un periodo storico vastissimo della storia del Centroamerica, dal sorgere delle prime testimonianze olmeche, attraverso Zapotechi e Miztechi, al plurimillenario regno Maya, fino a Totonachi, Huastechi, Toltechi e fino, per ultimi, agli Atzechi, protagonisti di una vicenda storica relativamente breve (che durò appunto neppure due secoli).

Matos Moctezuma, a Milano in questi giorni, spiega, a proposito del primo libro, il significato del titolo «Teotihuacan. Metropoli degli dei». «Teotihuacan - spiega Moctezuma - sta per "luogo dove si fanno gli dei". Tutto insomma comincia da lì. E' il luogo fisico e metafisico al quale rimanda qualsiasi mito di fondazione per le civiltà future. Fin dopo la sua caduta, di cui si conosce la data, il 750 dopo Cristo, ma non altrettanto bene le cause, la città da primo grande centro abitato, divenne subito luogo di culto».

Teotihuacan è anche la città dell'antico mondo precolombiano più studiata dove gli archeologi più hanno lavorato e scavato, e offre quindi un patrimonio di conoscenza amplissimo, che si presta ad una divulgazione che rispetti criteri rigorosamente scientifici.

□ *PAOLO SCIORTINO*

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 8° massima 16°
Oggi Il sole sorge alle 6,32 e tramonta alle 17,15

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

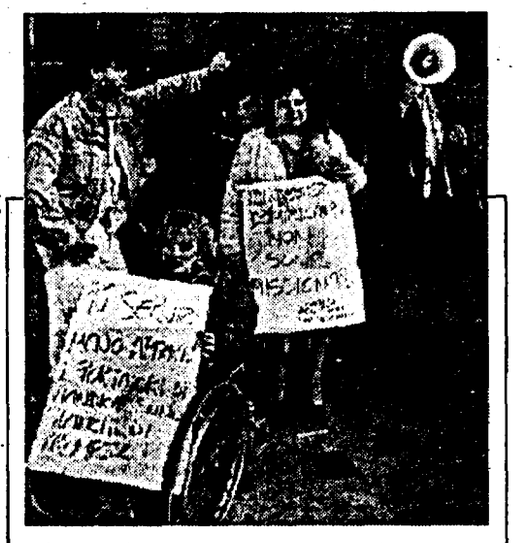
rosati LANCIA

Borgata nel fango La protesta blocca la via del Mare

A PAGINA 24

Stellette addio Raddoppia il popolo degli obiettori

A PAGINA 25



Servizi sociali Un affare dell'assessore

A PAGINA 26

Carraro soccorre Sbardella

Sindaco e dc impediscono il voto sullo scandalo degli appalti Fiera

Carraro sul caso Fiera «salva» Sbardella. Il sindaco, intervenendo in consiglio comunale sull'intreccio degli affari privati «curati» nell'ente Fiera dal proconsole di Andreotti, ha fatto semplicemente rilevare che il Comune «non eroga contributi per quell'ente». Durissimo il Pci. Su un ordine del giorno comunista, fortemente critico con Sbardella, la Dc fa mancare il numero legale.

FABIO LUPPINO

Carraro scivola sul caso Fiera-Sbardella. Chiamato a rispondere ad un'interrogazione specifica presentata dall'opposizione, il sindaco ha presentato una replica di ufficio, la semplice considerazione che il Comune «non eroga contributi» per quell'ente («la posizione più rilevante è quella delle amministrazioni provinciale e regionale», ha precisato Carraro) a cui partecipa soltanto con alcuni consiglieri.

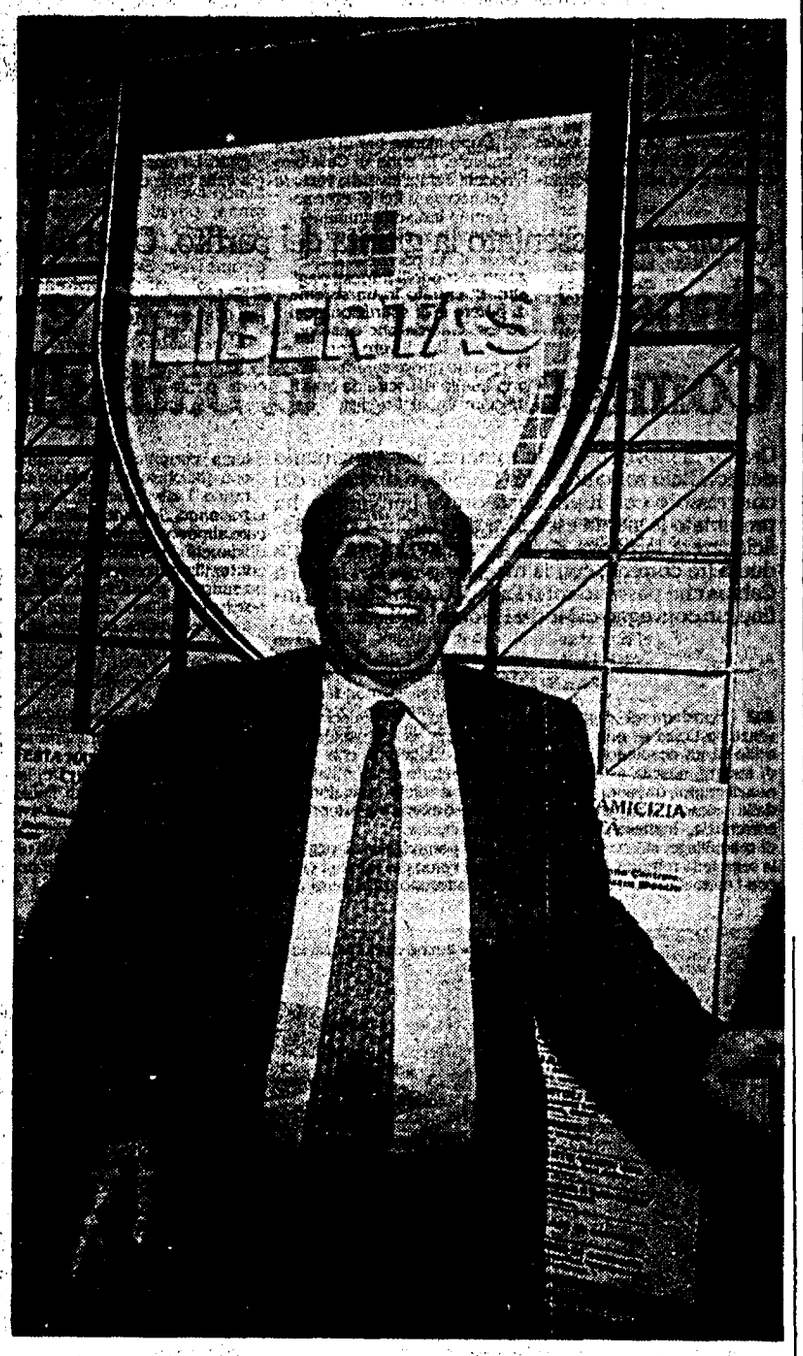
Tutto qua. Eppure non si trattava di cosa da poco. Il sindaco era chiamato ad esprimere un giudizio su una serie di appalti relativi alla Fiera di Roma che sono stati vinti da amici e familiari del proconsole di Andreotti. Affari per miliardi. L'atteggiamento del sindaco è apparso evasivo al capogruppo comunista Renato Nicolini. «Non mi pare sindaco che lei abbia manifestato per il caso rivelato da *Repubblica* la stessa indignazione dimostrata per l'allagamento di alcune aule costruite sei anni fa – ha detto ieri in consiglio comunale Nicolini – Avrei voluto una parola di condanna, ma sulle cose ammesse dallo stesso Sbardella il sindaco non dice nulla. Carraro non può fare lo struzzo di fronte all'affare Fiera. Conta più il decoro della città o la tenuta della maggioranza? Non succede nemmeno in Kenia quanto sta accadendo a Roma». Per Nicolini si tratta di un «fenomeno penoso». «Come si può essere sindaco di una città - ha aggiunto il capogruppo del pci – con il consenso di un gruppo politico in cui c'è Sbardella?».

«Siamo di fronte ad un fatto di gravità inaudita - ha detto sempre dai banchi comunisti Piero Salvagni – Se Carraro non esprime un giudizio negativo ci fa capire che non è in grado di esprimere una linea politica, che non si sa opporre».

Il sindaco ha spostato il tiro. Le preoccupazioni maggiori sono andate sulla trasparenza nella gestione delle aziende municipalizzate e il pericolo di infiltrazioni malavitose. Ma su Sbardella nemmeno una riga. «Non credo che spetti al sindaco dare certificati di buona condotta», ha replicato.

Sul sindaco sono piovute notazioni critiche anche da altri gruppi consiliari. Il Pci sul caso Fiera-Sbardella ha presentato un ordine del giorno in cui si chiede di esprimere un giudizio negativo sugli appalti legati alla famiglia Sbardella e che invita la commissione trasparenza a giudicare l'operato di rappresentanti del Comune nell'ente Fiera. «Se i nostri amministratori nell'ente Fiera hanno votato gli appalti per le società di Sbardella – ha sostenuto ancora il consigliere comunale comunista Piero Salvagni – noi dobbiamo revocare quelle nomine». A quello del Pci si sono aggiunti altri due ordini del giorno.

Ma il sindaco, con il protrarsi della seduta del consiglio, si è innervosito. Ha sollevato obiezioni procedurali sulla possibilità di votare i tre ordini del giorno sulla Fiera. Materia del contendere l'interpretazione dell'art. 53 del regolamento del consiglio. «L'articolo parla chiaro – ha sostenuto il consigliere pci, Sandro del Fattore – Riteniamo un fatto politico gravissimo non mettere ai voti l'ordine del giorno». Una ciambella di salvataggio è stata lanciata a Carraro dal capogruppo del Psi, Bruno Marino, che si è appellato ad una consuetudine per cui gli ordini del giorno non si votano se non sono firmati da tutti i capigruppo. Mezz'ora di discussione penosa con il sindaco a fare l'Azzeccagarbugli del regolamento comunale. E Carraro, da un'obiezione totale sulla possibilità di votare è passato a parziali ammissioni sull'eventualità di giungere al pronunciamento sull'ordine del giorno del Pci. Alla fine ci ha pensato la dc a toglierli le castagne dal fuoco: la maggior parte del gruppo ha abbandonato l'aula facendo mancare il numero legale.



Vittorio Sbardella

Denuncia di Carlo Palermo. Le proposte del Pci sulla trasparenza

«Case affittansi a 11.000 lire» Conti falsi nel bilancio regionale

Falsi in bilancio. Da anni l'amministrazione regionale «dimentica» di rivalutare il proprio patrimonio e gli affitti percepiti a favore di pochi «fortunati». La denuncia di Carlo Palermo, sulla base delle relazione del collegio dei revisori dei conti. Miriam Mafai: «Anche qui serve la glasnost». Un pacchetto di proposte del Pci e del gruppo misto alla Regione per la trasparenza nelle istituzioni.

MARINA MASTROLUCA

Undicimila lire al mese per un appartamento di sessanta metri quadrati. Non è un affitto di venti anni fa, ma il canone che la Regione riscuote dagli inquilini di uno stabile di sua proprietà in via Monte Bianco 114. Una svista? Nella confusa gestione del patrimonio regionale se ne contano più d'una. Scartabellando tra gli allegati dell'ultimo bilancio, spuntano fuori cifre sorprendenti sulla stima del valore degli immobili dell'amministrazione laziale: 3 miliardi e 640 milioni per gli uffici della Pisana, 400 milioni per un complesso che comprende 51 appartamenti e diversi locali in via Oderisi da Gubbio, 16.382.135 lire per otto appartamenti a piazza Verdi, un solo milione per due uffici ed un appartamento in via Asmara. Fatte le debite proporzioni, si intuisce che i canoni d'affitto percepiti ammontano a pochi spiccioli, che scivolano quasi inosservati nel bilancio regionale.

«Non si trovano i soldi per pagare i farmacisti, ma la Regione non sa nemmeno qual'è e quanto vale il patrimonio in suo possesso – spiega Carlo Palermo, eletto nelle liste del Pci come indipendente e iscritto al gruppo misto regionale –. Ma nessuno finora ha avuto modo di fare verifiche sugli atti». Non è un'illazione fantasiosa. Ad accusare di falsare i bilanci regionali, con una sottovalutazione palese del patrimonio regionale, è lo stesso collegio dei revisori dei conti. Le carte esaminate, dall'84 all'88, ripetono ossessivamente quasi con le stesse parole che il valore stimato «non corrisponde alla reale consistenza immobiliare della Regione», che non c'è un censimento attendibile dei beni, che da anni non si provvede a rivalutare le proprietà. Le continue sollecitazioni non hanno mai trovato risposta, se non un leggero adeguamento dei canoni di affitto, passati dai 60 milioni complessivi nell'84 (su un patrimonio valutato intorno ai 44 miliardi) ai 1518 milioni dell'88 (su una stima di 50 miliardi). E poi ancora concorsi annullati dal Tar, che continuano ad essere tenuti per buoni, spese per trasferte rendicontate con cinque anni di ritardo e le più recenti «follie» parigine di un assessore, che per visitare una fiera di tre giorni ha ottenuto un accredito di 9 milioni.

Sono serviti diversi mesi, e il titolo di consigliere regionale, per poter dare un'occhiata alle «carte» dell'amministrazione, nonostante la legge 241 del 7 agosto scorso stabilisca il diritto di accesso agli atti amministrativi da parte di qualsiasi cittadino. Ed ora cifre, relazioni dei revisori dei conti, corrispondenza con gli assessori via via interessati vengono vagliati come prove, con stile giudiziario, per dimostrare l'irrinviabilità di nuove norme che garantiscano la trasparenza delle istituzioni.

Il «pacchetto» di proposte per cambiare le regole del gioco, o meglio per dare regole al gioco dei rapporti tra potere politico e amministrativo e tra istituzioni e cittadini, è stato presentato ieri mattina da Miriam Mafai e Pietro Vitelli, consiglieri comunisti alla Regione e da Carlo Palermo. Delle quattro proposte - tra i firmatari anche Vezio De Lucia, Andrea Ferroni e Angiolo Marroni – tre sono già state presentate nella precedente legislatura e «dimenticate». I provvedimenti, come sancito di recente anche da una sentenza della corte costituzionale, prevedono l'esclusione dei consiglieri regionali dalle commissioni per i concorsi e per gli appalti e norme per garantire una netta distinzione tra funzione politica e amministrativa. Viene inoltre disciplinata la materia delle nomine, ancorando il termine del mandato ad un periodo mai superiore a quello della durata in carica del consiglio e introducendo l'obbligo a fornire titoli, dichiarazione dei redditi, certificato del casellario giudiziario e relazioni sull'attività svolta. Altra novità: la creazione di un albo dei colladautori. Ma la proposta più «rivoluzionaria» riguarda il diritto del cittadino ad accedere agli atti amministrativi, dietro richiesta scritta e motivata, che ha per corollario la pubblicazione di tutti i procedimenti regionali. Uno strumento per ficcare il naso nel meccanismo amministrativo e «costringerlo a funzionare». Insomma, inaugurare anche qui la «glasnost – come ha detto Miriam Mafai –, per restituire autorevolezza e dignità alla pubblica amministrazione e diritti ai cittadini che ne sono privati».

Parola di assessore La casa di Pertini non è in vendita

Per ora nessuno acquisterà la casa di Sandro Pertini a Fontana di Trevi. E se il Comune dovesse decidere di vendere il diritto di prelazione sarebbe della vedova dell'ex presidente, signora Carla Voltolina. L'assessore capitolino alla Casa ha replicato alle notizie apparse nei giorni scorsi su un quotidiano romano: «Solo se fossimo con l'acqua alla gola – ha detto Filippo Amato – potremmo pensare anche alla vendita di abitazioni del centro storico. È nostra intenzione effettuare le prime vendite di abitazioni di edilizia residenziale pubblica nella periferia e nella semi periferia».

Cocaina (4 kg) tra le confetture Brasiliana arrestata

Una cittadina brasiliana arrestata e quattro chili di cocaina sequestrati. Questo il bilancio di un'operazione portata a termine all'aeroporto di Fiumicino dai funzionari dello Svad (servizio di vigilanza antifrode della dogana). La donna, Nieva De Bernardin, 37 anni, aveva nascosto la droga (quasi quattro chili di cocaina per un valore di tre miliardi di lire) all'interno di sei barattoli di latta di frutta sciroppata. Nieva De Bernardin è ora nel carcere di Rebibbia a disposizione del giudice. Un altro chilo di cocaina purissima, oro e contanti per 100 milioni di lire e centinaia di documenti d'identità sequestrati, sei persone arrestate sono il frutto dell'operazione dei carabinieri del gruppo Roma 2 in un appartamento di via Parenzo 74. I sei arrestati, tutti residenti nell'appartamento, sono quattro cittadini cileni, e due sorelle romane, Laura e Barbara Campoli, di 23 e 20 anni. I sei presunti trafficanti sono stati portati nelle carceri di Regina Coeli e Rebibbia in attesa di essere interrogati al magistrato.

Rapina in gioielleria Feriti titolare e cliente

Due rapinatori armati di pistola e col volto coperto sono entrati, ieri mattina, in una gioielleria in via Brunetti al centro storico. Dopo aver colpito con il calcio della pistola alla testa il titolare Giuseppe Gallo, di 41 anni, e un cliente che si trovava in quel momento all'interno del negozio, il turista israeliano Joel Jeshoa, hanno arraffato numerosi gioielli, il cui valore è ancora imprecisato, e sono fuggiti. I due feriti sono stati soccorsi e accompagnati al San Giacomo dove sono stati giudicati guaribili in pochi giorni.

Bimbi brasiliani Un vero mercato con tanto di «truffa»

Nella tratta clandestina di bimbi brasiliani scoperta dai carabinieri c'era posto anche per le «truffe». Decine di adolescenti portati in Italia e rifiutati dalle famiglie che li avevano «commissionati», perché non rispondenti alle scelte fatte in base al catalogo, sarebbero stati fatti sparire, non si sa come, dall'organizzazione criminale. Il terribile sospetto è che i piccoli rifiutati dalle famiglie italiane venissero «riciclati» in altro modo, forse nel mercato clandestino di organi umani. Nella maggior parte dei casi i piccoli brasiliani venivano consegnati ridotti in uno stato penoso, denutriti e spesso con malattie anche gravi. Le indagini dei carabinieri ora sono indirizzate alla ricerca di quei piccoli brasiliani che venivano portati in Italia per essere consegnati ai nuovi genitori.

Domani assenti per protesta gli alunni del 73° circolo

Non andranno a scuola, domani, gli alunni della V circoscrizione. Dopo le numerose proteste dei giorni scorsi e un inconcludente incontro in Campidoglio, i genitori dei bambini delle elementari hanno deciso di indire una manifestazione per domani alle 8,30 davanti alla sede della circoscrizione. I plessi scolastici del 73° circolo sono in condizioni disastrose: infiltrazioni d'acqua, impianti elettrici, interni ed esterni, pericolosamente fatiscenti, assoluta mancanza di manutenzione ordinaria e straordinaria. Durante la manifestazione di domani si raccoglieranno le firme per una denuncia da presentare alla magistratura.

FERNANDA ALVARO

Omicidio nel quartiere Prati

Un giovane transessuale ucciso a colpi di pistola nel bagno della sua casa

Un giovane transessuale di 23 anni, Gianluca Musio, è stato trovato morto nella tarda serata di ieri in via Carlo Passaglia 13, al quartiere Prati. I poliziotti chiamati sul posto da una telefonata anonima arrivata alle 21,41 al 113, lo hanno rinvenuto seminudo riverso e con le gambe sul water nel bagno della sua abitazione: una stanzetta in muratura staccata da un tipico signorile palazzo della zona. Nella minuscola e squallida alcova, il giovane è stato ucciso con cinque (ma i bossoli trovati sono soltanto quattro) colpi di pistola calibro 7,65. La morte, secondo i primi accertamenti del medico legale, sembra risalire a due giorni fa. Sempre dalle prime notizie sembra che il ragazzo era incensurato.

A fare la scoperta è stata la madre del giovane impensierita dalla sua assenza che durava ormai da qualche giorno. Gianluca viveva con i genitori a Torvajanica e da qualche anno aveva preso in affitto quella stanzetta per i suoi incontri. Conoscendo l'ambiente del figlio si era rivolta a un suo amico che, ieri, aveva accettato di accompagnarla in via Passaglia dove sapeva che Gianluca riceveva i suoi clienti. In compagnia del giovane transessuale la donna ha varcato la soglia di quella stanza squallida, arredata con una rete, un materasso e una sedia e nel piccolissimo bagno ha trovato il corpo, coperto soltanto da una guepiere e calze nere, del figlio crivellato di colpi al petto e al volto.

La gente del palazzo, interrogata dagli inquirenti, non ha saputo fornire alcun particolare se non che da due o tre giorni nella stanzetta non era mai stata spenta la luce. Qualcuno ha raccontato di aver sentito delle urla, come un litigio. L'arma del delitto non è stata trovata. Sull'omicidio indaga la squadra mobile.

Dopo i danni del nubifragio gli abitanti della borgata contro il Campidoglio «Ci hanno abbandonati»

La via del Mare chiusa per tutta la giornata di ieri Oggi si replica «L'assessore non ci riceve»

La rivolta di Malafede 300 bloccano l'Ostiense

Traffico nel caos ieri da e per il litorale. I cittadini di Casalbernocchi hanno bloccato la via del Mare e l'Ostiense dalle 7 alle 16, per protestare contro il mancato intervento del Comune dopo il nubifragio della scorsa settimana. In tilt anche la Cristoforo Colombo. Fallito il tentativo di incontrare gli assessori Redavid e Amato, annunciato per oggi un nuovo blocco esteso anche alla ferrovia Roma-Lido.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Il blocco stradale è scattato alle 7 di ieri mattina, un'ora di punta per i numerosi pendolari che dal Lido raggiungono il centro della città in macchina. Circa trecento persone hanno invaso le corsie dell'Ostiense e della via del Mare all'altezza di Punta Malafede, una piccola borgata ai piedi di Casalbernocchi. La protesta è stata decisa in seguito al mancato intervento del Comune dopo il nubifragio di giovedì scorso: oltre alla pioggia, per cause non ancora accertate, nel cuore della notte un'ondata di acqua alta tre metri ha invaso le abitazioni danneggiando gravemente centinaia di appartamenti e negozi. Oltre 150 famiglie sono in attesa di trasferirsi in un alloggio più sicuro. Esasperati dall'indifferenza del Campidoglio, ieri i cittadini hanno reagito con il blocco stradale, minacciando anche per stamattina una nuova interruzione. Ma questa volta, oltre che sulle due arterie automobilistiche, il blocco sarà esteso anche ai binari della ferrovia Roma-Lido.

Ieri in pochi minuti tutto il traffico da e per il litorale è letteralmente impazzito. Chiuso immediatamente dai vigili urbani, le due strade in direzione Ostia all'altezza del raccordo anulare, i problemi più gravi sono stati quelli degli automobilisti diretti a Roma. Chi ha potuto invertire la marcia, per prendere il treno ad Acilia, è stato più fortunato. Chi invece ha tentato di aggirare il blocco passando attraverso via di Malafede, è rimasto imbottigliato in un gigantesco ingorgo che ha paralizzato per qualche ora la Cristoforo Colombo, su cui sono stati deviati anche i pullman e i tir che normalmente transitano sull'Ostiense. A dare una mano ai manifestanti ci si è messo anche il mercato all'aperto che si tiene tutti i martedì ad Acilia. Mentre la zona intorno alla vicina stazione era invasa dalle auto parcheggiate ovunque dai pendolari, via di Acilia è rimasta bloccata tutta la mattinata da una colonna compatta di veicoli da e per la Colombo. La situazione è tornata quasi normale solo verso le 16,30, quando una rappresentanza di manifestanti è partita alla volta del consiglio comunale per chiedere di parlare con l'assessore alla casa, Filippo Amato, e quello ai lavori pubblici Gianfranco Redavid. Ma dopo alcune ore di attesa, né Amato né Redavid hanno acconsentito a incontrare la delegazione. La risposta del «comitato di lotta» non si è fatta attendere: ieri sera manifestanti muniti di megafono hanno invitato gli abitanti di Casalbernocchi a scendere nuovamente in piazza. «Non abbiamo più la casa e molti di noi neanche più il lavoro – hanno gridato – chi ci ripagherà dei danni?». Non è ancora chiara, intanto, la dimensione esatta del disastro abbattutosi tra giovedì e venerdì scorsi sul litorale.

Dopo alcune ore di pioggia battente, la zona di Casalbernocchi è stata investita verso le 2 di notte da una vera e propria ondata di acqua e fango, alta tre-quattro metri e lunga un centinaio. La piena ha investito case, recinti, autovetture. Decine di animali domestici sono morti per affogamento, i loro corpi sono stati scaraventati per le viuzze del quartiere. L'onda è poi risalita attraverso le condutture idriche, riversando nelle abitazioni liquami fognari. La massa d'acqua, scesa a valle dalle colline di Malafede, si è divisa lungo lo spartiacque di Casalbernocchi, investendo Punta Malafede a nord e Ponte Ladrone a sud. La presenza nella zona di tre serbatoi dell'Acea ha fatto temere agli abitanti che l'onda fosse stata provocata dall'apertura di qualche diga per favorire il deflusso delle acque piovane, ma l'azienda comunale ieri ha smentito qualsiasi intervento.

A cinque giorni dal nubifragio, tutta la zona è priva di acqua potabile a causa delle infiltrazioni nella rete idrica. Le strade sterrate si sono trasformate in piste di fango, mentre le fognature sono ancora invase dai liquami. Un nuovo temporale potrebbe provocare un altro allagamento. Mentre si cerca di capire che cosa ha provocato la fuoriuscita improvvisa di acqua, la domanda che tutti gli abitanti della zona si pongono è una sola: chi ci rimborserà i danni?

I danni provocati dal nubifragio della settimana scorsa a Casal Bernocchi, e le proteste degli abitanti contro l'indifferenza degli amministratori

Forse il 9 sciopero cittadino

Metalmeccanici protestano sulla Tiburtina

Traffico a singhiozzo per due ore ieri mattina per una protesta delle «tute blu» sulla Tiburtina. Adesione dell'80% alla Selenia Spazio, al Nuovo Pignone, alla Contraves. Altre 10 ore di agitazione proclamata da Fiom, Fim e Uilm: oggi scenderanno sulla Salaria i lavoratori della Fiat, domani toccherà a quelli della Prenestina. In discussione uno sciopero cittadino dell'industria per la manifestazione nazionale del 9.

RACHELE GONNELLI

Atmosfera surriscaldata tra i cinquantamila metalmeccanici di Roma da nove mesi in attesa di contratto di categoria. Ieri alcune centinaia di operai in sciopero sono usciti dalle fabbriche per un volantinaggio sulla Tiburtina che ha rallentato per più di un'ora lo scorrimento delle auto. Il primo gruppo di lavoratori ha messo in atto la protesta all'altezza della Contraves, un secondo drappello si è piazzato di fronte al Nuovo Pignone mentre davanti alla Selenia si radunava una piccola manifestazione. Nessun tafferuglio, casomai i metalmeccanici hanno cercato di dialogare con gli automobilisti, spiegando le ragioni dello sciopero e la polizia, arrivata soltanto per far circolare le auto, minimizza «Niente di grave, non era proprio un blocco».

Tutt'altra situazione invece all'interno delle fabbriche romane, dove il clima si fa sempre più teso man mano che la trattativa nazionale per il rinnovo del contratto non si sblocca, anzi si ingarbuglia. Lo sciopero di ieri ha avuto punte di adesione dell'80% (stima del sindacato), come alla Selenia, alla Selenia Spazio, all'Elettronica e alla Mes, e Fiom Fim e Uilm hanno programmato altre 10 ore di fermata lavorativa. L'appuntamento delle «tute blu» oggi è alla Fiat, a incrociare le braccia tocca ai lavoratori delle industrie sulla Salaria, altre due ore. Consolare dopo consolare, domani sarà la volta delle aziende sparse lungo la Prenestina, poi verranno quelle sull'Appia, alla Magliana e il giro ricomincia. Tiburtina...

Dappertutto, presidi ai cancelli – prima si chiamavano «picchetti» – e un'aria di grande mobilitazione in attesa dello sciopero generale, annunciato per il 9 novembre. Un discorso che è facile sentire, nei capannelli di operai all'entrata delle fabbriche, è «Le altre categorie hanno ottenuto un sacco di soldi, mentre se noi chiediamo un aumento ragionevole, sembra che vogliamo la luna, ci tengono sulla corda nove mesi per dire poi che va tutto legato alla manovra sul costo del lavoro».

Insomma, il fiato dei metalmeccanici non è ancora spezzato, anche se pesano sulla busta paga quella cinquantina di ore alla voce «trattenute». Il segretario romano della Fiom, Romano Baldo, sostiene la tesi che «l'opposizione del padronato alle richieste del sindacato è politica, l'attacco è a tutto il movimento sindacale. Perciò a Roma le due ore di sciopero decise dalle categorie dell'industria in occasione della manifestazione nazionale del 9 novembre sono un segnale ancora timido». La sua proposta è arrivare a una astensione almeno di 4 ore. E non è una posizione isolata: anche la consulta dei delegati della Fiom sta discutendo l'idea di uno sciopero cittadino per «accogliere» le tute blu in arrivo da tutte le regioni.

Montesacro
15 palazzi minacciano il verde

«Stanno distruggendo Montesacro alto». In una lettera aperta, indirizzata al sindaco, gli arcobaleno Paolo Cento e Simonetta Ferraro chiedono spiegazioni «circa la nuova speculazione edilizia che sta investendo Talenti». Vogliono sapere se è vero che, nella zona, stanno per sorgere 15 palazzine e una nuova caserma dei carabinieri. Sostengono «che il sindaco Carraro e la sua giunta stanno distruggendo Montesacro alto» e chiedono che «lo spazio verde tra viale Ionio e via Ettore Romagnoli venga salvaguardato: quelle quindici palazzine e la caserma distruggeranno definitivamente il polmone della zona».

Parco di Veio
Allarme contro il cemento

Al consiglio regionale è in corso la discussione per la creazione del parco di Veio, e intanto «il Comune continua a far marciare l'iter di alcuni lottizzazioni che si trovano all'interno del Parco». la denuncia e dell'Atam, Associazione territorio ambiente Roma nord. Le lottizzazioni in questione, dichiara un comunicato dell'Atam, sono quelle del Borghetto San Carlo,a Saxa Rubra, e delle zone Volusia e Grottarossa.

Per protesta contro l'atteggiamento del Comune l'Atam ha indetto una manifestazione insieme alle altre associazioni ambientaliste, per il 25 novembre prossimo a Piazza Ponte Milvio.

Giubilo ha presentato la giunta del partito. Oggi nasce la terza corrente della sinistra

Spostamenti di potere e tessere dc Comincia così la battaglia congressuale

Grandi manovre nella Dc romana. Ieri il segretario del comitato romano Pietro Giubilo, a due anni dal congresso e con il prossimo ormai imminente, ha presentato la giunta esecutiva del partito. Oggi si ufficializzerà la nuova divisione nella sinistra dc: da due a tre correnti, con la maggior parte dei fedeli a Cabras che passano sotto l'ala di Guido Bodrato. Infine, un convegno di Mori e Palombi anti-Azzaro.

FABIO LUPPINO

Spostamenti di potere senza sostanza se non il controllo di un cospicuo numero di tessere, nascita estemporanea di gruppi, divisioni segnate dalla stessa appartenenza correntizia, inattese manovre di maquillage, stilettate contro la segreteria romana. Nella Dc, con i metodi classici dello scudocrociato, è cominciata la campagna congressuale. Un moto ondulatorio che parte dal segretario del comitato romano, e dalla maggioranza che lo sostiene, e si estende all'opposizione.

Nel pomeriggio di oggi all'hotel Parco dei Principi ci sarà il battesimo ufficiale di una terza corrente della sinistra; con qualche ora di anticipo saranno i dissidenti di Azione popolare, Mori e Palombi a promuovere un incontro su solidarietà e servizi sociali che ha tutta l'aria di essere un atto di accusa in piena regola all'assessore ciellino Giovanni Azzaro. Ieri, infine, con due anni di ritardo dalla sua elezione a segretario, Pietro Giubilo ha presentato la giunta esecutiva del partito.

Con un'operazione «trasformista» l'assessore al Piano regolatore Antonio Gerace, uno dei vice-segretari della Dc, lascia l'ala protettrice di Paolo Cabras e approda sotto l'ombra, più accreditata e particolarmente in ascesa in questi ultimi tempi, di Guido Bodrato. Sarà proprio Bodrato oggi a dare «l'imprimatur» ad un'operazione che, di fatto, sposta su Gerace, a sinistra formalmente nella Dc ma tra i «fedelissimi» di Vittorio Sbardella, un cospicuo numero di tessere e pone in ombra la leadership di Cabras nel panorama romano. Una sinistra che si fa in tre, quindi, con demitiani, bodratiani e Cabras. Ma la sostanza politica? Per D'Onofrio, tra i fulminati sulla via di Bodrato, «non è cambiato nulla. Il nostro è un tentativo per dar forza alla posizione della sinistra nel contesto nazionale». Cabras, preoccupato da una mossa che indica una posizione di «totale subalternità al gruppo andreottiano», non nasconde una certa distanza per un'operazione che giudica di basso profilo. «Aggrapparsi ad un leader cercando l'identificazione in esso – sostiene Cabras – è una manifestazione di provincialismo. Se si vuole mantenere unita la sinistra non ci si può ancorare a questo o a quel personaggio».

Il «governo dc» presentato da Giubilo assume le sembianze di una «promozione» dell'altra ala di minoranza nella Dc, Azione popolare. Di 16 componenti, 5 appartengono al gruppo del consigliere regionale Potito Salatto (Poletti, Splendori, Boccone, Di Paola e Cesa) , 3 sono gli andreottiani (Casanatta, Tamburrino, Mezzaroma), 3 gli uomini di Gerace (Baccini, D'Onofrio, Ceravolo), 2 di Forze Nuove (D'Ambrosio, Giachi), 1 di Nuove cronache (Armeni) e solo due tecnici, il professor Giovanni Spera e l'ingegner Piero Samperi. Giubilo ha parlato di «una nuova classe dirigente», ma non ha spiegato la «funzionalità» di un organo previsto dallo statuto della Dc, nominato quando manca, ormai, poco tempo all'elezione di nuovi organi dirigenti, già ampiamente scaduti. «Non è detto che il nuovo congresso debba azzerare una classe dirigente», precisa il segretario regionale Bruno Lazzaro.

L'operazione di Gerace e le «promozioni» di Giubilo sembrano tanto un copione scritto e orchestrato dal burattinaio della Dc romana, che non si vede, ma di cui campeggia l'ombra. Vittorio Sbardella.

Antonio Gerace

Paolo Cabras

Anziano in fin di vita Il gas fa esplodere il box dove abitava

La sua casa, ricavata in un box su via del clivio di Monte del Gallo, a Porta Cavalleggeri, è saltata in aria alle sette e trenta di ieri. Filippo Lucchese, 70 anni, conosciuto nel quartiere come «l'inventore», probabilmente si era dimenticato di chiudere il gas, la bombola si è svuotata ed ha saturato il locale, poi c'è stata l'esplosione che ha distrutto i box vicini e le fiamme che hanno incenerito tutto. L'anziano, trasportato in un primo tempo al Santo Spirito è stato successivamente trasferito al Sant'Eugenio dove è ricoverato in prognosi riservata, con ustioni gravissime su tutto il corpo.

Lucchese è nel quartiere da anni, conosciuto dagli abitanti delle palazzine signorili come un personaggio stravagante, al quale sono affezionati. Vive facendo piccoli lavori nei condomini e realizzando qualche servizio fotografico. L'esplosione ha distrutto il box che gli faceva da casa e da «laboratorio», ha fatto crollare il tramezzo che divide il locale dalla sede di una coperativa di radiotaxi dove le fiamme hanno distrutto ogni cosa. La violenza del gas fuoriuscito dalla bombola ha scaraventato in strada la porta e le suppellettili che erano nella casa-bottega «dell'inventore». Oggetti di ogni genere schizzati via, fin sul marciapiede di fronte, a poche decine di metri dall'ingresso secondario della nuova stazione San Pietro della ferrovia Roma-Viterbo. L'ingranditore per stampare le fotografie, delle forbici con delle prolunghe ideate da Lucchese per potare i rami delle aiuole più alte, tutte le piccole invenzioni, la brandina e i pochi arredi, ogni cosa completamente distrutta dalle fiamme. Fortunatamente, al momento dell'esplosione, nella sede della cooperativa di radiotaxi non c'era ancora nessuno.

Il box esploso a causa di una fuga di gas

Operatori contenti per la decisione della giunta di spostare il mercato «Ma intanto il Comune ripulisca o la Usl a dicembre ci sfratterà»

Via i banchi da piazza Vittorio

Il giorno dopo l'approvazione della delibera di giunta che sancisce il trasferimento del mercato di Piazza Vittorio nell'area dell'ex Centrale del latte e delle Panetterie militari, all'Apvad, l'associazione dei venditori ambulanti, sono soddisfatti. Ma sul mercato incombe l'ordinanza di chiusura entro il 31 dicembre, decisa per motivi igenici dalla Usl. Gli operatori chiedono interventi urgenti per evitarla.

CARLO FIORINI

Per piazza Vittorio si avvicina la liberazione dal mercato più caotico e disordinato della Capitale. La proposta di trasferire nell'ex centrale del latte e nelle panetterie militari il più grande plateatico cittadino, per la quale i cittadini del quartiere Esquilino e gli operatori del mercato si battono da anni, ha avuto il placet della giunta capitolina che lunedì scorso ha sistemato il tutto in una delibera.

Ma in attesa del trasferimento il mercato, secondo gli operatori, non può restare nella situazione di degrado in cui si trova e per la quale la Usl ha ordinato la sua chiusura entro il 31 dicembre prossimo.

«Finalmente le ragioni dei cittadini e degli operatori sono state recepite – commenta Gianfranco Ciullo, segretario aggiunto dell'Apvad, l'associazione dei venditori ambulanti – la delibera dice con chiarezza che il mercato sarà trasferito nelle aree dell'ex centrale del latte e nelle panetterie militari e così vengono definitivamente sopiti gli appetiti di chi pensava di realizzare un centro commerciale in quelle zone». Ma la delibera approvata dalla giunta per diventare operativa e non restare un pezzo di carta avrà bisogno di ulteriori passi dell'amministrazione comunale. Non esiste infatti un progetto per il trasferimento del mercato e comunque si dovrà attendere l'approvazione da parte del Senato della legge per Roma Capitale che prevede il trasferimento al Comune delle caserme del Ministero della difesa. Nella sua versione approvata alla Camera il passaggio di proprietà delle caserme viene specificato e salvo imprevisti colpi di scena dovrebbe essere riconfermato anche dal voto dell'altro ramo del Parlamento.

«Trasferire il mercato, – dice Ciullo – è il primo passo per il risanamento dell'Esquilino, uno dei quartieri più degradati della città. Ma intanto chiediamo al Comune di attuare alcuni interventi d'emergenza per rendere vivibile il mercato di piazza Vittorio fino al trasferimento». Sui 400 banchi del mercato pende infatti la spada di Damocle dell'ordinanza della Usl Rm 1, che prevede la chiusura del mercato al 31 dicembre per motivi igenici. Il Comitato di mercato e l'Apvad chiedono che rapidamente il Comune si faccia carico di pavimentare il mercato, di sistemare l'impianto elettrico e di rimuovere una decina di banchi inutilizzati da anni che sono diventati fonte di degrado. Per sollecitare questi interventi gli operatori hanno chiesto un incontro urgente alla Usl e all'assessore al Commercio Oscar Tortosa.

Il nuovo mercato che sorgerà sulle caserme e sull'ex centrale sarà più piccolo di quello che occupa attualmente la piazza e 75 dei 400 banchi dovranno trovare posto già dall'anno prossimo nei cinque nuovi plateatici che il Comune inaugurerà a Torre Spaccata, Casilino 23, Nomentano Tiburtino Sud e Primavalle. Poi altri banchi saranno trasferiti nei mercati in via di realizzazione a Tor Tre Teste, Dragoncello, Torrino Sud, Vigna Murata e Valmelaina. Sulla piazza dopo il trasferimento resteranno soltanto 15 banchi di fiori e piante. L'Apvad, favorevole ad un ridimensionamento del numero dei banchi, ha comunque chiesto che i trasferimenti siano volontari e che vengano incentivati dando ai commercianti la priorità di scelta dei plateatici in cui collocarsi e concedendo loro la possibilità di ampliare la tabella merceologica della licenza, facendogli così pesare il meno possibile lo sradicamento da uno dei mercati più ambiti dai commercianti.

Obiezione di coscienza

Sempre più giovani preferiscono il servizio civile a quello militare dopo che è stata ridotta la sua durata ad un anno In città un incremento del 200% dall'88 all'89

Ragazzi in divisa. Da quando il servizio civile ha la stessa durata di quello militare, il numero degli obiettori di coscienza si è raddoppiato

La capitale dei Signornò

È finita l'epoca della discriminazione per gli obiettori di coscienza. Nel luglio dello scorso anno, la Corte costituzionale ha ritenuto illegittimo che il servizio civile durasse 8 mesi in più di quello militare. Da allora, il numero degli obiettori è salito Nella capitale, l'incremento delle domande è stato di oltre il 200% e il ministero della Difesa già prevede un boom di richieste nei prossimi anni.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Il 1989 è stato un "anno straordinario" anche per gli obiettori di coscienza italiani È caduto il simbolico "muro" dei venti mesi di servizio civile Nel luglio dello scorso anno, infatti, una sentenza della Corte Costituzionale ha sancito la fine della "discriminazione", che imponeva otto mesi in più di servizio a chi sceglieva il servizio civile invece di quello militare. Risolta, dunque, la questione dei tempi, l'obiezione di coscienza, che aveva subito un calo di "vocazione" negli ultimi anni, è tornata ad essere un fenomeno di una certa importanza, ha riacquistato una sua visibilità sociale. Le domande, tra il 1988 e il 1989 sono aumentate del 141% Resta, in ogni caso, un'opzione ancora circoscritta. Infatti, al di là dell'aumento percentuale, le domande presentate lo scorso anno sono state circa 13.000. La tendenza positiva, comunque, potrebbe subire un'impennata. Il ministero della Difesa, infatti, prevede per i prossimi anni, un incremento fino alle 60 000 richieste annue

Anche a Roma il "boom" è stato evidente dai 186 obiettori dell'88 si è passati ai 398 dell'89, con un incremento superiore al 200 per cento. Cosa è successo? Semplicemente molti ragazzi anche prima avrebbero scelto l obiezione, ma erano scoraggiati dall'eccessiva durata del servizio alternativo (ai venti mesi andava infatti aggiunto il tempo necessario al riconoscimento dello status di obiettore da parte del ministero) Ora, con la caduta dell'handicap, il servizio dura un solo anno e, per di più, consiste, nello svolgimento di un'attività socialmente utile e, soprattutto, non militarizzata.

E', almeno in parte, cambiato anche l'identikit dell «obiettore» Nel passato - e in gran parte anche oggi - si trattava di un giovane settentrionale in possesso di un diploma o di una laurea, già impegnato in politica o in qualche associazione. Oggi, invece, «c'è un calo di motivazione nei giovani che scelgono l'obiezione– avverte Oliviero Bettinelli, responsabile romano degli obiettori Caritas –i nuovi arrivati hanno meno rapporti con il volontariato. Ma questa "laicizzazione" degli obiettori ha sicuramente alcuni aspetti positivi i ragazzi sono ricettivi, si impegnano nel servizio, anche se magari è più labile il loro impegno politico» Bettinelli coordina gli obiettori della Caritas romana l ente, che ha la maggiore convenzione con il ministero della difesa, per l impiego di obiettori una cinquantina di giovani attualmente in servizio su 106 posti disponibili in mense, centri di assistenza, ostelli per i poveri La Caritas, in seguito al cambiamento della normativa che regola il servizio civile, ha cominciato ad aprire sportelli di informazione gestiti da ex-obiettori, presso quelle parrocchie più inserite nel tessuto sociale della periferia romana.

Dall'incontro tra il volontariato cattolico ed i giovani comunisti romani è nato invece "Gli Anni Spezzati", un centro di informazione sulla leva e l'obiezione di coscienza Aperto nell'ottobre dell'89, all interno dell'ateneo la "Sapienza", il centro si avvale della consulenza di Aldo D'Alessio, responsabile del Pci per i problemi della leva e autore del libro "Morire di leva", la prima inchiesta sui suicidi e gli incidenti nella caserme italiane Mentre "Gli Anni Difficili" sta per aprire due "filiali" a Cinecittà e a Centocelle - in collaborazione con l Agesci e la comunità di Capodarco -, la Fgci ha da poco diffuso un proprio progetto-obiettivo per la leva, che segnerà l avvio di una vera e propria vertenza-obiezione con le amministrazioni pubbliche sportelli di informazione nelle scuole, un "telefono amico" comunale l'invio di una cartolina sul servizio civile da parte della Regione a tutti i giovani sottoposti agli obblighi di leva

Naturalmente, non mancano problemi e difficoltà. Un esempio Il CROC, il coordinamento degli obiettori di Roma, lo scorso anno, ottenne che la Regione Lazio varasse una delibera per la diffusione tra i giovani di un opuscolo sul servizio civile - come già fanno da qualche anno città come Perugia o Torino o regioni come l Emilia Un passo avanti importante, un segnale d'attenzione Tutto però vanificato, quando Bruno Landi, allora presidente della giunta regionale, decise di non farne più niente Il CROC è una vera e propria colonna dell'obiezione di coscienza nella capitale Ha ereditato il ruolo della vecchia LOC, la Lega Obiettori di Coscienza Attivo dall'86, il coordinamento ha aperto un proprio centro di informazione il 2 giugno dell'89. La data non fu scelta a caso, ma in chiara polemica con la tradizionale parata militare per la festa della Repubblica «Oltre a supplire al vuoto istituzionale di informazione – afferma Massimo Paolicelli, presidente del coordinamento – noi ci poniamo come organizzazione politica degli obiettori e anche, perchè no?, come luogo di incontro, dove fare amicizia» Dopo aver promosso un sondaggio sul grado di informazione dei giovani romani a proposito del servizio civile (da cui è risultato che la grande maggioranza degli intervistatori sapeva poco o nulla al riguardo), durante la campagna elettorale per le ultime elezioni capitoline, il CROC propose l'istituzione di un originale "assessorato alla pace", «per diffondere anche nella nostra città la cultura della nonviolenza»

In un appartamento di via Montebello, vicino alla stazione Termini, ha sede l'associazione "Signornò" un altro sportello di informazione, aperto nel gennaio dell 89 da un gruppo di obiettori, molti dei quali nel frattempo si sono congedati Il "Signornò" ha un'impronta fortemente antimilitarista e fornisce soltanto informazioni sul servizio civile, o al massimo sulle circolari per il rinvio A disposizione degli utenti, sono un ampio repertorio legislativo, l elenco nazionale degli enti.

Il centro offre il suo sostegno anche agli obiettori già in servizio, che abbiano problemi con l'ente o con il ministero insomma, una specie di "patronato obiettori" Questa funzione gli ha fatto assumere ormai una rilevanza nazionale Sono, infatti, molti i giovani che chiamano dalle Regioni del Sud, da zone in cui le associazioni degli obiettori sono scarsamente presenti o radicate. Anche se il distretto militare di Roma dà l'indirizzo del "Signornò" ai giovani che chiedono maggiori informazioni sul servizio civile, gli animatori dell associazione non hanno finora avuto un riconoscimento istituzionale Potrebbe succedere? «Soltanto se il Comune o gli altri enti locali decidessero di mettere in piedi uno sportello informazioni– risponde uno degli ex obiettori – A condizione, naturalmente, che lo si possa gestire noi, viste le solite carenze degli uffici pubblici»

E la Corte costituzionale disse: «Difendete la Patria senza fucile»

L'obiezione di coscienza è riconosciuta dalla legge 772 del 1972, che prevede la possibilità di scegliere il servizio civile invece di quello militare. Per svolgere il servizio civile, bisogna presentare richiesta al proprio distretto militare, entro 60 giorni dalla visita di leva o entro il 31 dicembre dell'anno, in cui si beneficia del rinvio. È necessario precisare il servizio sostitutivo che si vuole svolgere e l'ente prescelto.

L obiezione di coscienza è riconosciuta dalla legge 772 del 15 dicembre 1972, che fissa anche le regole per lo svolgimento del servizio civile in deroga a quello militare Nel 1985, la Corte Costituzionale ha chiarito, almeno in parte, i termini della questione «il dovere di difendere la patria - si legge nella sentenza della Consulta - è ben suscettibile di adempimento attraverso la prestazione di adeguati comportamenti di impegno sociale non armato» Insomma, si può difendere il proprio Paese anche senza imbracciare un fucile Dal luglio del 1989, poi, secondo un'altra innovativa sentenza dell'Alta Corte, è stata ridotta anche la durata del servizio civile, da venti mesi a un anno. In questo modo, è stato nei fatti equiparato alla "normale" leva militare.

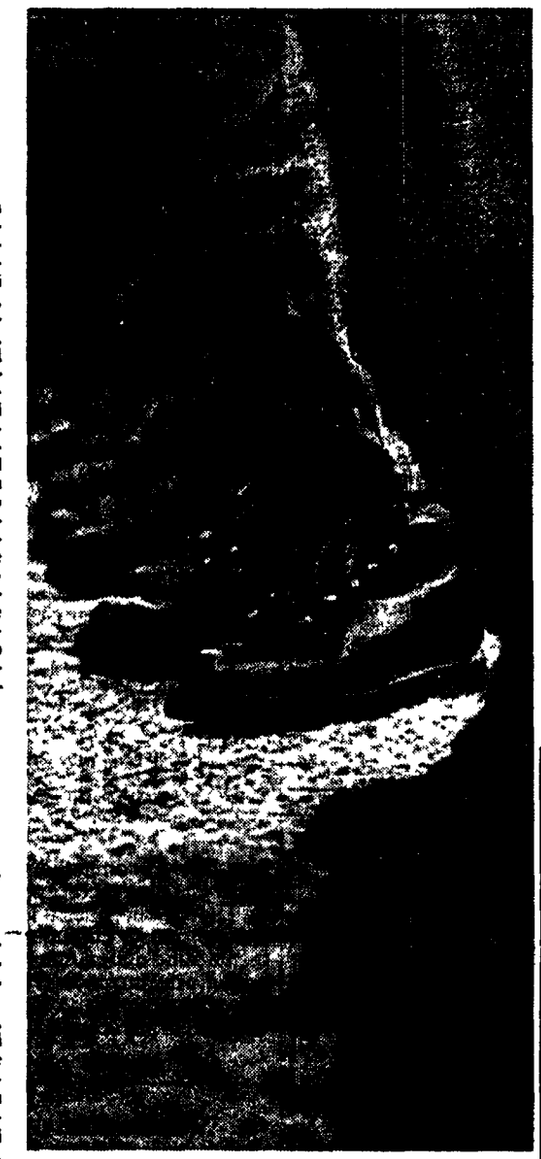
Per svolgere il servizio civile è necessario presentare al proprio distretto di appartenenza - entro 60 giorni dalla visita di leva o entro il 31 dicembre dell'anno in cui si beneficia del rinvio - una dichiarazione di obiezione di coscienza Il documento deve essere accompagnato da una domanda di servizio sostitutivo (su carta semplice, con firma autenticata presso la circoscrizione) Sulla domanda è consigliabile indicare l'area vocazionale (ambito sociale, ente) in cui si intende svolgere il servizio È bene contattare immediatamente l'ente a cui si è interessati, poichè alcune associazioni organizzano corsi di tirocinio per gli obiettori Non può presentare domanda di obiezione chi possiede o ha posseduto licenza di caccia o altro porto d'armi, oppure chi ha subito condanne per porto abusivo d'armi. Dopo un paio di mesi dalla presentazione della domanda, l'obiettore è convocato per accertamenti nella stazione dei carabinieri più vicina al luogo di residenza. Si tratta di un colloquio di routine, che ormai ha perso il vecchio tono "intimidatorio". Le forze dell'ordine devono raccogliere tutte le informazioni di prassi sull'obiettore, e comunicarle poi alla commissione, che giudica sull'ammissibilità delle richieste

I tempi. Qualche anno fa, chi presentava domanda di obiezione doveva aspettare più di dodici mesi prima di ottenere il riconoscimento, più un numero imprecisato di mesi per entrare in servizio. Ora i tempi sembrano essersi ridotti, anche per effetto dell'aumento delle domande, ad un anno circa dal momento della richiesta all' inizio del servizio Una novità è intervenuta nel corso del 1990 La Corte Costituzionale ha infatti stabilito che il tempo di attesa per essere chiamati a svolgere il servizio di leva è fissato in dodici mesi per i militari. Per gli obiettori il ministero ha stabilito tempi più lunghi 18 mesi dalla presentazione della domanda, oppure sei mesi dopo il riconoscimento dell'obiezione.

Una volta ricevuta la chiamata si comincia a svolgere il proprio servizio presso l ente designato dal ministero Il "soldo" ricevuto dagli obiettori è pari a quello dei militari Se però l'ente non dispone di vitto ed alloggio per l'obiettore (come avviene solitamente), allora scatta un ulteriore rimborso di circa 6000 lire al giorno Gli obiettori non portano la divisa, ma per il resto sono sottoposti alle leggi militari, dalle licenze alle cure sanitarie

Obiettori "totali". Chi rifiuta di prestare sia il servizio militare sia quello civile, non riconoscendo l'autorità dello Stato in materia, è definito "obiettore totale" Si tratta in genere di Testimoni di Geova o di anarchici, che vengono puniti col carcere (dai sei ai ventiquattro mesi)

Recentemente, ha fatto scalpore una sentenza del tribunale militare di Torino, che ha assolto alcuni testimoni di Geova, ponendo così le premesse per un completo riconoscimento anche dell obiezione totale



Nuova legge È polemica sui tempi 10 o 15 mesi?

La nuova legge sull'obiezione di coscienza che, dopo aver ricevuto il voto del parlamento, sostituirà la vecchia 772, ha il suo punto centrale nella smilitarizzazione del servizio civile Il nuovo testo, approvato nell'aprile scorso dalla commissione Difesa della camera (e successivamente convalidato dalla commissione Affari costituzionali), prevede infatti il passaggio della competenza sul servizio civile dal ministero della Difesa ad un apposito dipartimento creato presso la presidenza del consiglio Inoltre - misura questa che probabilmente sarà contestata dalle organizzazioni degli obiettori, visto che contraddice la sentenza della Corte Costituzionale in merito alla durata del servizio - il servizio civile sarebbe portato a quindici mesi un anno effettivo più tre mesi per la formazione degli obiettori, che spetterebbe alla protezione civile.

Altra novità riguarda i tempi dell'obiezione se la commissione esaminatrice non darà risposta entro sei mesi - salvo per i casi già incompatibili con l'obiezione - le richieste saranno automaticamente accettate Entro i tre mesi successivi scatterebbe poi la "precettazione", cioè la destinazione dell'obiettore all'ente designato. Infine, il nuovo disegno di legge prevede l'impiego degli obiettori in compiti di protezione civile, con la possibilità di richiamo in caso di calamità nazionali

Un'incognita che grava su questo testo di legge - salutato favorevolmente da quasi tutti gli enti - è costituita dall approvazione in senato, alla fine di luglio, di un testo per la riforma della leva presentato dal Pci, che oltre a portare dal 1992 il servizio militare a dieci mesi, istituisce un servizio civile nazionale omologo a quello militare. La parte contestata dalle associazioni nonviolente riguarda in questo caso l'abolizione di tutte le convenzioni con gli enti, e l'obbligo per gli obiettori di prestare servizio direttamente nella protezione civile

In città sei centri di orientamento autogestiti

Libri, riviste, una «Bibbia» Mille modi per informarsi

Come informarsi sull'obiezione di coscienza e i servizi alternativi a quello militare? In città, i centri di informazione in materia sono sei. Nessuno pubblico, sono tutti autogestiti. Oltre agli sportelli, ci sono anche libri, bollettini e riviste: dalla «Guida all'obiezione», un classico, la vera e propria Bibbia dell'obiettore, a «Fogli di collegamento», bollettino mensile della Loc, Lega obiettori di coscienza

In città, tutti gli sportelli di informazione sull'obiezione sono autogestiti, ed in genere forniscono consulenza anche sul rinvio e sulle esenzioni al servizio militare

Centro di informazione e documentazione sull'obiezione di coscienza (Piazza Sforza Cesarini 28, tel 6544844) è gestito dal coord romano obiettori di coscienza, ed è aperto il mercoledì dalle 15 alle 19.

Gli Anni Spezzati (Università "La Sapienza", di fronte alle aule di chimica biologica, presso la sede del sindacato universitario) è aperto il lunedì, il mercoledì ed il venerdì dalle 15 alle 17

Associazione Signornò (presso la Casa dei diritti sociali, Via Montebello 22, tel 4740981) il mercoledì ed il venerdì dalle 17 30 alle 20, il martedì ed il sabato dalle 10 alle 13.

Ufficio obiettori della Caritas (Piazza S. Giovanni in Laterano 6a, tel 6986368) tutte le mattine dalle 9 alle 13

Arci (Via F Carrara 24, tel 3610858) dal lunedì al venerdì, ore 9 30-14

Kronos 1991 (Via Carlo Alberto 39, tel 733626) ogni venerdì pomeriggio dalle 17 riunione per obiettori ed aspiranti

Casa leggere. La "bibbia" dell obiettore è sicuramente la "Guida all obiezione" della LOC, che si può richiedere alla sede nazionale della Lega (Via Mario Pichi 1, 20143 Milano), ma che si trova anche nelle sedi di molte associazioni, G Giannini, "L'obiezione di coscienza", Satyagraha Editrice, 1985, R. Venditti, "L'obiezione di coscienza al servizio militare", Giuffrè, 1981, Caritas, "Obiezione di coscienza e servizio all'uomo", edizioni Caritas, 1985.

Per quanto riguarda invece le riviste, la LOC ha un suo bollettino mensile che si chiama "Fogli di collegamento", e che si può richiedere scrivendo alla redazione di Bergamo, Via E. Scuri 1c 24100 Un'altra voce storica è quella di "Azione Nonviolenta" che si stampa a Verona (Via Spagna 8) Infine, esiste anche una rivista degli obiettori Caritas edita a Roma, che si chiama "Servizio Civile" (redazione in Via Baldelli 41)

A Milano il record delle domande: 1410 su 13746

Il boom delle richieste Nel Lazio da 216 a 496

Tutti i numeri sull'obiezione di coscienza. La stragrande maggioranza delle domande vengono presentate nel Nord Italia, con il distretto di Milano in testa alla lista (1410 richieste nell'89, su un totale di 13.746). Nel Lazio, dopo un calo tra l'87 e l'88, nel corso dell'89 le domande sono quasi raddoppiate: da 216 a 496. Di queste, 398 solo a Roma, dove l'incremento è stato di oltre 200 unità

Nel 1989 le domande di obiezione di coscienza presentate sono state 13 746, con un incremento di oltre il 141% rispetto all'anno precedente (circa 5700 domande nell 88) La presenza degli obiettori è sicuramente più accentuata nel nord Italia - anzi, nel nord ovest - che nel resto della penisola il distretto di Milano è quello che riceve il maggior numero di domande 1410, seguono poi Torino Brescia Monza Tra le regioni che sono invece meno sensibili al fenomeno dell'obiezione spiccano la Basilicata il Molise, la Sardegna. Dopo gli "anni bui" del ministero Spadolini (tra l'82 e l'86), in cui le domande respinte superavano del 10% quelle accolte, la situazione è andata migliorando lo scorso anno, 6 019 richieste sono state accolte, mentre solo 112 sono state quelle respinte (appena l'1,19%).

Nel Lazio, l'andamento delle domande ha subito un calo sensibile tra il 1987 ed il 1988, con un meno 14% 208 domande nell'86 257 nell 87 216 un anno più tardi Poi, nel 1989 il raddoppio con 496 domande (Rieti esclusa, per cui mancano i dati) In particolare, a Frosinone si passa dalle 13 domande dell'87 alle 33 dell 89, a Latina da 12 a 36, a Viterbo da 8 a 29, mentre a Roma (che da sola raccoglie 398 domande) tra l'88 e l'89 l'incremento è stato di oltre 200 unità

Gli enti convenzionati nel Lazio sono circa 160 - di cui circa 120 solo a Roma - con una capacità totale di accoglienza per 1300 obiettori Un centinaio di enti assicurano vitto e alloggio, per circa 900 posti All'inizio dell'89 erano in servizio 556 ragazzi, di cui 510 nella capitale Le aree di impiego, per chi fa servizio civile, sono prevalentemente tre assistenza, ambiente e attività socioculturale, con una trascurabile presenza di obiettori impegnati nella protezione civile Secondo il ministero della Difesa, il 75-80% degli obiettori presta servizio nella propria zona di residenza Tra gli enti convenzionati figurano quasi tutte le associazioni ambientaliste, ma soprattutto comunità religiose anche se non mancano istituti sindacali, polisportive ed enti turistici, come il CTS

Cresce anche la «disubbidienza civile» al fisco

Nelle mani di Cossiga 250 milioni per la «pace»

Oltre all'obiezione di coscienza, c'è anche quella fiscale. Consiste nel detrarre dalle imposte dovute al fisco il 5% (la percentuale riservata alla Difesa nel bilancio italiano) e destinarla a progetti di pace. Nell'89, gli obiettori fiscali sono stati 4486, per una somma «obiettata» di circa 250 milioni. Negli ultimi due anni, per la prima volta, il presidente della Repubblica ha accettato i fondi degli obiettori.

Un altro tipo di obiezione di coscienza a sfondo nonviolento, che va sempre più diffondendosi, è quella fiscale Questa particolare forma di "disobbedienza civile" (il primo caso italiano risale al 1971) consiste nel detrarre dalle imposte dovute al fisco il 5,5%, che corrisponde alla quota attualmete destinata alla difesa nel bilancio dello stato italiano

La somma detratta dalle tasse non rimane però in tasca all obiettore - che non è quindi un evasore fiscale - ma viene destinata a progetti di pace e iniziative di cooperazione internazionale Di solito, i progetti riguardano in particolare la cosiddetta difesa popolare nonviolenta", uno studio sulle alternative alla difesa armata Gran parte dei proventi dell'obiezione fiscale viene destinata anche a iniziative, in favore dello sviluppo dei paesi del terzo mondo

La campagna per l'obiezione fiscale - sostenuta da un composito cartello di associazioni laiche e cattoliche, dal Movimento Internazionale di Riconciliazione a Pax Christ - ha conosciuto nel corso degli anni 80 un vero boom dall 83 a oggi il numero degli obiettori è decuplicato fino ad arrivare a quota 4 486, per una somma "obiettata" di circa 250 milioni di lire E i primi, significativi riconoscimenti non mancano nell'88 e nell'89 il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, contrariamente ai suoi predecessori, ha accettato i fondi raccolti dagli obiettori e ha girato poi l'assegno al ministro delle Finanze, perchè la somma fosse impegnata in un progetto di pace

Infine, è stata recentemente presentata in parlamento una proposta di legge della Sinistra Indipendente Mira alla regolarizzazione fiscale dell'obiezione di coscienza e all'istituzione di un nuovo ministero per la difesa "non armata", sul modello delle "brigate di pace" dell'Onu

Chi è interessato all'obiezione fiscale o ne vuole sapere di più, può rivolgersi al MIR di Roma (Via Card Lualdi 6b/19, tel 630434), o al Centro di Ricerca per la Pace di Viterbo (Via della Quiete 4, tel. 2239909

Eastman
Infermieri ancora in sciopero

L'ospedale Eastman continua a stare chiuso il pomeriggio per lo sciopero degli straordinari del personale infermieristico L'agitazione è scoppiata giorni fa quando il comitato di gestione dell Usl Rm2 ha reso noto che per scarsità di denaro, le ore straordinarie lavorate da agosto a fine anno non sarebbero state pagate È stata la goccia di troppo Ieri gli infermieri Cgil Cisl e Uil hanno inviato tre telegrammi per denunciare le precarie condizioni igieniche e organizzative della struttura al ministro della sanità Francesco De Lorenzo, ai carabinieri del nucleo antisofisticazioni e all ispettorato del lavoro Mancano bagni, docce, spogliatoi, le misure di sicurezza per evitare il diffondersi delle patologie infettive, previste da una circolare ministeriale, non vengono rispettate; la camera operatoria viene utilizzata sei giorni su sette a ritmo continuo, con problemi nel garantire la necessaria sterilizzazione delle apparecchiature Il sindacato denuncia poi l'esistenza di macchinari sofisticati, come poltrone da dentista, acquistati a caro prezzo anni fa e tutt'ora lasciati inutilizzati, accantonati in un angolo coperti da lenzuola, e un modo irregolare di verificare le presenze giornaliere dei lavoratori Gli scioperanti si riuniranno nuovamente questa mattina e hanno intensione di iniziare una raccolta di firme per chiedere le dimissioni del direttore sanitario dell'ospedale, Adolfo Pettiziol. Il quale – aggiungono i sindacalisti – oltretutto assomma su di sè più cariche anche all'interno del comitato di gestione, un'altra delle irregolarità dell'Eastman

Prevenzione
Corsi per evitare il diabete

Imparare a prevenire una crisi, sapere esattamente che dieta seguire, come controllare la glicemia. Ci sono un'infinità di piccoli gesti quotidiani che deve «sapere» un diabetico e chi gli sta vicino E questa malattia colpisce il 4% della popolazione Nel Lazio sono più di 200 mila persone

Per dare un sostegno a questa fetta della popolazione in gran parte di anziani, stanno prendendo avvio corsi di educazione sanitaria per diabetici e famiglie Si tratta di una iniziativa dell assessorato alla sanità della Regione in collaborazione con la cattedra di diabetologia dell'università «La Sapienza» diretta dal professor Franco Fallucca In qualche modo di un atto dovuto, prescritto da una legge dell'87, «dimenticato» finora I corsi sono gratuiti e comprendono la distribuzione di piccoli apparecchi per analisi quotidiane, da fare a casa Si dividono in tre branche sul diabete giovanile o precoce, per la prevenzione dell'adulto, per la preparazione delle donne in stato interessante con predisposizioni ereditarie Una équipe di medici specialisti insegnerà come prevenire le complicazioni cardiovascolari e neurologiche, come controllare l equilibrio camminando e stando seduti, a quale analisi mediche sottoporsi, come comportarsi in caso di ipo e iperglicemie Per iscriversi ci si può rivolgere telefonando al 84382280 oppure andando negli uffici della Usl Rm2 di via Amo 42 il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 8.30 alle 11 30.

Le coop, la Cgil, il personale dell'VIII ripartizione accusano Azzaro e Cl «Servizi sociali clientelari»

Trasferimenti d'autorità, convenzioni non rinnovate, stipendi bassi e in ritardo «Una situazione illegittima»

«L'assistenza diventa un affare» Lavoratori contro assessore

«Azzaro ha mandato allo sbando i servizi sociali e la scuola», è l'accusa della Cgil funzione pubblica, che insieme ai lavoratori dell'VIII ripartizione denuncia l'operato dell'assessore. Minori, anziani, handicappati, immigrati, tossicodipendenti. Tutto fa acqua, dichiarano E non basta. «Sembra essersi costituita una struttura parallela che dirige tutte le scelte dell'assessorato».

DELIA VACCARELLO

«Ormai siamo all'abbandono Con l'assessore Azzaro le politiche sociali e gli interventi sulla scuola hanno raggiunto un livello di degrado mai visto» I toni sono sempre più esasperati I lavoratori dell'VIII ripartizione, i rappresentanti sindacali, le cooperative convenzionate non ce la fanno più Su tutti i versanti, dichiarano, minori, anziani, handicap, tossicodipendenti, immigrati, i servizi sociali fanno acqua «Sembra essersi è costituita una struttura parallela ai lavoratori che dirige tutte le scelte dell'assessorato Non c'è più alcun controllo» La denuncia chiama in causa le responsabilità. «Non vogliamo le dimissioni dell'assessore – ha detto nel corso di una conferenza stampa Cecilia Taranto, segretaria della Camera del lavoro di Roma – è al sindaco che poniamo il problema, al responsabile dell'amministrazione O Carraro assume le deleghe di questo assessorato, oppure decida lì da farsi. Non può far finta di ignorare che in VIII e in IX ripartizione lavora un assessore interessato». Dalla denuncia alla lotta. «Chiederemo ai 400 delegati Cgil di occupare la ripartizione – ha detto Teti Croce, segretaria della Cgil funzione pubblica – Il 25 Azzaro relaziona in consiglio comunale sul suo operato, il 30 abbiamo un incontro con il dirigente amministrativo, se per quella data non si ripristina la legalità occuperemo» E non è tutto Dal sindacato arriva una provocazione Per bloccare i numerosi trasferimenti avvenuti in VIII ripartizione tutti gli iscritti alla Cgil verranno «promossi» a dirigenti. E al sindaco, in base all'articolo 28, verrà contestato il «comportamento antisindacale» dinanzi al pretore del Lazio I dirigenti sindacali infatti non possono essere trasferiti senza il parere dell'organizzazione

Giovanni Azzaro

La lista dei trasferimenti di autorità non è breve È stato rimosso il dottor Sabato, primo dirigente dell'VIII, «garante della legittimità degli atti amministrativi» Poi Massimo Converso, dirigente Cgil, che teneva per l'amministrazione i rapporti con l Opera Nomadi Infine il funzionario direttivo Alberto Bischi dirigente sindacale Cgil, che ricopriva due incarichi, uno presso la comunità di recupero per tossicodipendenti Città della Pieve, e l'altro nell'ufficio strutture immobiliari «L allontanamento del personale – è l accusa del sindacato – è servito a creare una struttura parallela rappresentata dalla segreteria personale e dai presunti consulenti privati dell'assessore Azzaro». Un boicottaggio che colpisce più aspetti Perfino la disponibilità della sala per la conferenza stampa di ieri. L'assessore Mori aveva dato il nulla osta per l'utilizzo del salone al terzo piano della ripartizione ottava, l'assessore Azzaro un esplicito «no» Così fino all'ultimo momento c'è stato il balletto delle sedi

Esasperate anche le cooperative convenzionate con il Comune Compensi scarsi, che non raggiungono il milione al mese, nonostante Azzaro abbia dichiarato alla stampa che gli operatori percepiscono un compenso pari al doppio di questa cifra. Ritardi nei pagamanti e nella firma delle convenzioni «Azzaro fa una politica affaristica» attacca il coordinamento permanente delle cooperative socio-sanitarie Il riferimento è alle delibere sull'assistenza domiciliare ai malati di Aids e ai minori «Delibere di lusso – continua il coordinamento – che erogano soldi per il rischio d impresa e per la gestione degli impianti, indennità assenti dalle nostre convenzioni». Non solo È da due mesi che la Cgil chiede la costituzione di un albo delle cooperative che consenta di stipulare le convenzioni sulla base di gare pubbliche Anche la Cgil pensionati ha lamentato la latitanza dell'assessore, particolarmente grave nel periodo di sciopero delle farmacie.

L'assistenza domiciliare agli anziani infatti raggiunge una percentuale scarsissima di utenti, soltanto lo 0,2% su un totale di 600 000 persone Inadeguati anche gli interventi per i minori, secondo un dossier presentato dal sindacato Negli ultimi tre anni sono arrivate al Comune circa 4 300 richieste di intervento da parte del Tribunale per i minorenni o dal giudice tutelare, un terzo di questi interventi è inadatto. Il personale che si occupa dei minori è insufficiente e lasciato allo sbando Tra i portatori di handicap gli utenti che godono dell'assistenza domiciliare sono soltanto il 2% Sul versante immigrati servono 4 000 alloggi, mentre per le tossicodipendenze sono in piedi solo due comunità «a rischio» di smantellamento, Città della Pieve e Massimina

Galleria Colonna quasi pronta per il vertice Cee del 27 ottobre

Tutto pronto, o quasi Procedono a ritmo serrato i lavori di ristrutturazione e risistemazione della Galleria Colonna che il 27 ottobre prossimo ospiterà il vertice dei dodici paesi della Comunità economica europea Un maquillage velocissimo preceduto da una serie interminabile di polemiche. Ma, quel che è fatto e fatto E dopo? Che succederà quando il convegno internazionale si concluderà? I massicci cancelli posti alle entrate della Galleria saranno riaperti? O la «promenade» resterà off-limits nelle ore notturne? Dopo il secondo vertice la giunta capitolina dovrà ridiscuterne.

Il Pci presenta la controproposta per i nidi e critica il prosindaco «Fondi ai comitati di gestione, autonomia per le tariffe degli utenti»

Sugli asili la «guerra degli orari»

Più poteri ai comitati di gestione degli asili nido e flessibilità d'orari con apertura prolungata anche oltre le 18 Sono queste le principali novità emerse dalla proposta comunista per una nuova regolamentazione delle strutture, in netto contrasto con il progetto del prosindaco Medi che vuole sopprimere la fascia pomeridiana. Chiesta anche l'autogestione delle tariffe per i comitati.

ANNA TARQUINI

«L'apertura degli asili nido deve essere potenziata, e non ridotta come sembra prevedere il nuovo regolamento di Beatrice Medi» Se il prosindaco propone la chiusura pomeridiana delle strutture, i comunisti abbozzano un regolamento che ne definisce il potenziamento Trentadue articoli per indicare orari, responsabilità e competenze di gestione per il rilancio dei nidi Il «controregolamento» che sarà consegnato domani in consiglio comunale insieme a quello preparato dalla Medi, è stato presentato ieri in una conferenza stampa dai consiglieri comunali Maria Coscia, Renato Nicolini e Daniela Valentini

Si comincia innanzi tutto con la questione più spinosa quella dell'orario Solo pochi giorni fa il prosindaco Beatrice Medi ha reso nota la sua proposta «Per sopperire da un lato alla carenza di personale e ai costi troppo elevati, dall'altro alla sottoutilizzazione di questo servizio, i nidi rimarranno aperti dalle 7 alle 14 e solo su richiesta anche nella fascia pomeridiana» Una decisione che a detta dei comunisti non solo comporterebbe gravi disagi per gli utenti, ma è diretta «a una esplicita politica condotta dal prosindaco che mira alla riduzione e alla chiusura di parte delle strutture». Ma vediamo il programma. Primo punto, un orario flessibile capace di soddisfare le richieste degli utenti con la suddivisione in fasce orarie Di norma l'apertura del nido sarà dalle 7 alle 18 con l'ammissione di possibilità di deroghe all'orario di chiusura in caso di necessità delle famiglie. Ad esempio, se in un asilo nido ci sono dieci mamme che lavorano fino alle otto di sera, e richiedono l'apertura prolungata, quell'asilo dovrà poter garantire il funzionamento del servizio fino a quell'ora.

Un secondo punto che si differenzia rispetto alla proposta della Medi, riguarda la gestione ordinaria del nido. Attualmente qualunque intervento ordinario, dall'acquisto di materiale didattico all' attivazione di programmi sperimentali, deve necessariamente essere deciso dal consiglio circoscrizionale Un' ulteriore conferma di questa tendenza verrebbe dal nuovo regolamento proposto dalla Medi che prevede, infatti, la competenza totale da parte delle circoscrizioni della gestione asili Amministrazione decentrata invece con il regolamento presentato dai comunisti dotazione di poteri reali al Comitato di Gestione attraverso l'autogestione delle tariffe pagate dalle famiglie e la presentazione annuale di un bilancio preventivo e consultivo Otto membri che garantirebbero la gestione autonoma e diretta di una parte dei fondi per organizzare la manutenzione del nido

L'ora del pranzo in un asilo. È polemica sugli orari di apertura dei nidi. Il Pci chiede un orario fino a tarda sera

Esaminato anche il problema dei ritardi nelle graduatorie, la necessità di un coordinamento delle équipes psicopedagogiche, e la creazione della figura del «coordinatore» pedagogico, aggiornamento costante degli operatori, l'istituzione di una consulta in ogni circoscrizione. Per la definizione delle graduatorie i comunisti propongono che siano fissati tempi e limiti diversi da quelli attuali per tutte le circoscrizioni Le domande d'iscrizione dovrebbero essere presentate dal 1 al 30 aprile ed essere approvate entro il 30 giugno. Attualmente il tempo medio per l'applicazione delle graduatorie è di circa sei mesi, un ritardo grave che spesso impedisce la tempestiva apertura dei nidi Unica deroga per consentire l'accesso ai lattanti le graduatorie dovrebbero essere riaperte i primi 15 giorni di novembre In previsione la possibilità di modificare i criteri di acceso ai nidi Indice puntato anche sulla vicenda delle 400 precarie che attualmente operano nei nidi e che lottano per aver riconosciuti i loro diritti di lavoratrici con un concorso per titoli. Erano stati stanziati dei fondi del concorso per 120 assunzioni entro il 31 dicembre. Ma ancora non si sa niente e c'è il timore che sfumi il tutto «La Medi si è fatta paladina di una lotta feroce contro il precariato - ha detto Renato Nicolini - in nome poi di un principio, quello del concorso pubblico, che in questo caso appare sospetto»

Prima dei nomi le cose
«PARLIAMO DI PROGRAMMA»
Assemblea con
LIVIA TURCO
Sezione Mazzini, ore 20
Mercoledì 24 ottobre

RICOMINCIAMO A COSTRUIRE
Si sta costituendo a Montesacro la Cooperativa soci de «l'Unità» presso la sez. Pci «10 Martiri» - P zza Monte Baldo, 8 - Tel. 890028
Iscriviti. Subito. È questo il momento
Bastano L 10 000 e un po' di voglia di fare
ASSEMBLEA DI FONDAZIONE
mercoledì 7 novembre alle ore 18 30

La sezione Pci «Esquilino» in collaborazione con l'Istituto Togliatti, organizza due appuntamenti seminariali che si terranno nei locali della sezione (via Principe Amedeo, 188).
24 ottobre
Riflessioni sulle prospettive dell'alternativa in Italia: quale Psi negli anni?
Ore 18 30 Relatore F. Ottaviano, direttore Istituto Togliatti

Sezione Pci Campitelli via dei Giubbonari
Comunisti del centro storico per la rifondazione del Pci
VERSO IL XX CONGRESSO
GIOVEDÌ 25 OTTOBRE ORE 18.30
Assemblea pubblica con
GIUSEPPE CHIARANTE
(della Direzione nazionale Pci)

LEGGE FINANZIARIA E CONTRATTI
Per un Paese moderno, giusto, solidale, fondato sul lavoro
MANIFESTAZIONE
Venerdì 26 ottobre ore 18
Cinema Farnese (piazza Campo de' Fiori)
con
LIONELLO COSENTINO
ADALBERTO MINUCCI
FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI

Cooperativa soci de «l'Unità»
* Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
* Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
* Una società di servizi
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

OLTRE IL SÌ E IL NO, NEL PDS A SINISTRA
Discutiamone insieme
Venerdì 26 ottobre, ore 17.30
nella Casa della Cultura
Largo Arenula, 26 - Tel. 6877825
si terrà un incontro cittadino
L'incontro è promosso da:
Alessandro CARDULLI,
Aldo CARRA, Cristina CIPOLLETTI
Ambra LORIEDO
Daniela MONTEFORTE
Gianni ORLANDI, Gianni PALUMBO
Vittorio PAROLA, Roberta PINTO

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»

Sabato con l'Unità il supplemento «Vivere meglio» Gratis

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE
SOSPENSIONE IDRICA
A causa di urgenti lavori di manutenzione straordinaria, dalle ore 8 alle ore 16 di giovedì 25 ottobre p.v., si rende necessario sospendere il flusso idrico nelle condotte alimentatrici di via XXIV Maggio e di via Tuscolana In conseguenza si verificherà un notevole abbassamento di pressione nei rioni Trevi e Monti e mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie
Via XXIV Maggio, via IV Novembre, piazza Venezia (lato Vittoriale), via del Quirinale, via XX Settembre, via Tuscolana (nel tratto compreso tra piazza Asti e porta Furba), via don Rua
Potranno essere interessate alla sospensione anche vie limitrofe
Gli utenti sono pregati di provvedere alle opportune scorte

I giovani comunisti della IV esprimono solidarietà alle associazioni che manifestano permanentemente alla
MAGGIOLINA
– Per usufruire di 600 mq da 8 anni inutilizzati dal pentapartito
– Per una nuova stagione dei diritti e della solidarietà
– Per vincere nelle aree urbane le nuove emarginazioni
FGCI
Per informazioni e adesioni, tel. 8926817

"GLI ANNI SPEZZATI"
CENTRO INFORMAZIONI SU:
RINVIO e SERVIZIO CIVILE
LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 15-17
C/o CGIL - Università (Fronte Aule «Chimica biologica»)
Presso il Comitato di quartiere Tuscolano via del Quintili, 105 - Tel. 7665668
MARTEDÌ - VENERDÌ ore 18-20
Presso sez. Pci Centocelle via degli Abeti - Tel. 2810286
LUNEDÌ ore 10.30-12.30
MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 17-19

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea. Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi, via del Tritone

Le trombe rosse squillano al «Classico»

LUCA GIGLI

Stasera e domani è di scena al Classico il primo concerto-spettacolo di «Trombe Rosse», ideato, arrangiato, e diretto dal giovane musicista romano Massimo Nunzi. Nel panorama generale degli ultimi anni l'orchestra jazz e non, ha subito quella che si potrebbe definire una lenta estinzione, gli organici nei quali i musicisti militano si sono sempre più assottigliati (vuoi per ragioni concettuali ed espressive, vuoi per ragioni organizzative ed economiche). In questo senso il progetto che Nunzi, valente trombettista, rincorre da molti anni chiarisce almeno in parte il perché della sua scelta.

L'orchestra, così come lui la immagina, non è altro che un grande «contenitore» dove tutta la musica italiana degli ultimi cinquant'anni viene assorbita, filtrata e riproposta in maniera autentica. Lo stesso Nunzi definisce così il suo progetto: «La babele di messaggi musicali che la Rai ci ha offerto in questi cinquant'anni ha sempre avuto come protagonista l'orchestra. Da "Studio 1" a "Canzonissima", essa è stata tramite e sintesi di tutta la musica prodotta sino ad oggi in Italia». «"Trombe Rosse" – aggiunge Nunzi – vuole ripercorrere con affetto ed ironia questi anni, sottolineando miserie e nobiltà che li hanno contraddistinti». Un omaggio che spetta di diritto da parte di questi giovani interpreti, a chi queste orchestre le ha dirette (Pino Calvi, Bruno Canfora, Gorni Kramer, Armando Trovaioli ed altri) e non dimenticando quei musicisti che con il loro apporto resero ancora più suggestiva tale operazione (Basso, Corvini, Piana, Valdambrini, Cerri). Un omaggio ad un'epoca che non vorremmo scomparisse per sempre ma anzi, si evolvesse in nuove forme.

L'orchestra già ricca di 18 solisti, vede la partecipazione speciale del quartetto vocale «L'Altro Canto».

Università d'«argento» al terzo anno accademico

Terzo anno accademico per l'Università popolare della terza età (Upter).

Lo «strumento» di studio per combattere l'emarginazione sociale e culturale dell'anziano è presente in città in 14 Circoscrizioni per divulgare così, anche nell'estrema periferia, il bisogno di «fare cultura» e il miglioramento delle condizioni di vita degli individui. L'anno scolastico della «Upter» (è stato illustrato nei giorni scorsi presso l'Aula Magna de «La Sapienza») si svolge in contemporanea in diversi quartieri come Piazza Vittorio, l'Esquilino, Spinaceto, Torre Spaccata, Boccea, Cinecittà, Pietralata e Ostia Antica.

Gli allievi «d'argento» possono frequentare, da novembre a giugno, i corsi di archeologia medioevale, canto corale, grafologia, storia di Roma Capitale», e quelli a «numero chiuso» rivolti alla ceramica, al disegno e alla pittura botanica. Inoltre possono accedere al dipartimento linguistico e ai seminari di formazione «Conoscere il corpo». Alla fine dell'anno gli iscritti riceveranno un attestato. La sede centrale dell'Università popolare della terza età è in via del Seminario 102. Tel 6840452-3.

Olio d'oliva: «Arcigola» spiega tutti i segreti

Un corso per conoscere e apprezzare l'olio d'oliva.

L'«Arcigola», la Lega enogastronomica dell'Arci, ha organizzato presso la sala «Umberto» dell'hotel Massimo D'Azeglio di via Cavour un programma d'incontri sulla pianta mediterranea. Il relatore è l'esperto Giancarlo Bini. Le lezioni si svolgono ogni lunedì, dalle 19.30 alle 21.30, fino al 26 novembre.

L'olivo: tutti i «segreti» dalla pianta alla bottiglia in sole sei settimane. Come e quando usare l'olio in cucina? È preferibile consumare l'extra vergine? Qual è la tipologia degli olii italiani? Le risposte di queste e di tante altre domande sono «nascoste» nella leggenda e nella storia del ciclo vegetativo, nella tecnica della degustazione con assaggio guidato o provvisto di scheda.

L'iscrizione al corso è vincolata ad un anticipo di lire 100.000 da versare alla sede dell'enoteca «Il goccetto» di via dei Banchi Vecchi 14. Per i soci «Arcigola» l'intero costo è di lire 220.000, per tutti gli altri è fissato in lire 250.000. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 541.18.54 oppure lasciare un recapito alla segreteria telefonica del 686.42 68.

Uno strepitoso Healey al Tendastrisce: buona musica e tanta gente

Il blues del ragazzo cieco

MASSIMO DE LUCA

Il chitarrista Jeff Healey è ormai una star affermata, la sua musica non è più patrimonio esclusivo di alcuni cultori del rock-blues, avendo raggiunto una notorietà internazionale che gli ha permesso di farsi apprezzare dalle platee di tutto il mondo. Il musicista, nato a Montreal e cieco dall'età di un anno, è rimasto, nonostante il successo, un puro fedele alle proprie scelte artistiche e al tentativo di attualizzare, divulgare un genere semplice e complicatissimo insieme come il blues.

Healey è tornato ad esibirsi a Roma (prima data di una breve tournée italiana) in un clima di grande attesa: il pubblico ha infatti riempito quasi completamente il Tendastrisce. La prima cosa che colpisce nel vederlo in azione è il suo modo particolare di suonare la chitarra, adagiandola sulle ginocchia, un po' come si suona il Dobro, e facendo scivolare la mano sinistra sulla tastiera ora dolcemente ora a velocità incredibile e senza mai una sbavatura.

Lo stile chitarristico del canadese è a metà strada tra i suoni corposi, limpidi di un B.B. King e le ruvidezze sperimentali di Jimi Hendrix, a cui più volte è stato paragonato. Paragoni che non limitano l'originalità espressiva e la freschezza delle sue composizioni, rese ancora più penetranti ed asciutte nell'esecuzione dal vivo. Ad accompagnarlo, come sempre, il poderoso Tom Stephens alla batteria ed il simpatico Joe Rockman al basso, e alle tastiere, due amici fidati che forniscono al leader una base ritmica coi fiocchi, nella migliore tradizione rock-blues. Jeff Haley emana dal palcoscenico una grande voglia di comunicare, spesso si alza improvvisamente dalla sedia, si accende quando l'applauso degli spettatori si fa più caloroso. Il repertorio presentato in concerto è tratto interamente dai due dischi incisi dal chitarrista: il vendutissimo *See the Light* ed il recente *Well to Pay*, leggermente inferiore al precedente e con una maggiore propensione verso il rock. Forse alcuni brani del musicista canadese possono risultare un po' monotoni, tradizionalisti, ma la sua classe gli permette di capovolgere anche le atmosfere più scontate: un assolo di chitarra riuscito ed ecco che magicamente ogni dubbio viene spazzato via.

Dirompente la versione di *Roadhouse Blues* dei Doors cantata in coro da tutto il pubblico ed emozionante il bis dedicato al vecchio brano di George Harrison *Still My Guitar Gently Weeps*. Un concerto che ha lasciato il segno, senza tanti fronzoli né effetti speciali, ma spartano ed efficace, penalizzato solamente dalla mediocre acustica.

Se il blues continua a rimanere nei cuori di molta gente lo si deve anche a giovani talenti come Jeff Haeley.

Mario Scarpetta in «Felice sposo...»; sopra il chitarrista Jeff Healey; a sinistra il manifesto di «Trombe rosse»

Felice Sciosciammocca sposo mancato e vendicatore

STEFANIA CHINZARI

Eduardo Scarpetta sta vivendo un'altra giovinezza. Quest'anno in particolare, insieme alla messinscena di quattro commedie di Eduardo, è proprio lui uno dei più richiesti e «saccheggiati» grandi protagonisti dei cartelloni teatrali, e non solo per quanto riguarda la drammaturgia napoletana. Così, già a Roma, in questi giorni, sono presenti in contemporanea due suoi testi, *Tre cazune furtunate* al delle Muse e ora, al Piccolo Eliseo, *Felice sposo...*, commedia del 1881, coeva del più noto *'O scarfalietto*, proposta dalla Libera Scena Ensamble di Mario Scarpetta, pronipote del famoso commediografo. Il testo, che aveva come titolo originale *Il marito di Nannina*, è una delle commedie di passaggio della produzione scarpettiana, là dove si evidenzia il consolidarsi di intrecci e personaggi e si sviluppa una chiara impronta comica che nasce direttamente dalla trama.

Di questa elementare premessa teorica, *Felice sposo...* è un prodotto esemplare e genuinamente divertente, con una storia aggrovigliata e comica che tende alla digressione, all'accumulo e al paradosso prima dell'inevitabile e lieto scioglimento finale. Al centro della storia un padre che concede in moglie la figlia Nannina al giovane Enrico, preferendolo al pretendente Felice Sciosciammocca, uno dei personaggi cui è legata la fortuna di Scarpetta a teatro. Per vendicarsi, Felice mostra al mancato suocero i ritagli di un vecchio giornale in cui si accusa Enrico di uxoricidio. Nasce da qui il timore per l'incolumità della figlia, irrimediabilmente complicata dall'avvicendarsi casuale di altri personaggi, capaci di concentrare nel salottino dell'anziano Paletta veri e continui colpi di scena.

L'intento di Mario Scarpetta, che da tempo si occupa del recupero delle commedie meno famose del bisnonno, è quello di ricreare la stessa atmosfera dipinta e semplice dei teatri di fine Ottocento: non mancano dunque, nella scena di Maria Izzo, il fondale con il Vesuvio o il salottino piccolo borghese, e anche i costumi di Carla Accoramboni rispettano iconografia e modelli dell'epoca. Altrettanto rispettosa, la regia di Mario Scarpetta cerca di riproporre al pubblico di oggi quella stessa ruspante comicità, irrobustita dal vigore del dialetto napoletano e dai principî del raddoppio comico già presenti nel testo, mentre esaspera i tempi mimici dei suoi duetti (nella parte di Sciosciammocca) insieme a Franco Angrisano, creando vere e proprie gag di segno diverso e opposto. Applausi per tutta la compagnia.

Barca a vela per salvarsi dallo stress

LAURA DETTI

Combattere lo stress e dimenticare le preoccupazioni. Ci sono tanti modi per raggiungere la «pace dei sensi», ma al mare, al «mare come psicoterapia», qui in Italia, non ci aveva ancora pensato nessuno. Fino a quando ad un gruppo di persone, alcune legate ad associazioni specializzate, è venuto in mente che il mare vissuto in barca a vela potesse giovare agli «animi» distrutti dallo stress quotidiano. Chi sono costoro? Il centro socio-culturale «Garbatella», l'Asipa (Associazione italiana psicologia applicata), il circolo nautico «Capitano Achab» di Ostia, la Lega nazionale per il diritto al lavoro degli handicappati e tante altre persone interessate alla nuova idea. L'organizzazione appena nata ha cominciato a realizzare il suo progetto lo scorso anno, con uno scopo particolare: coinvolgere gli utenti può soggetti a disagi psicologici e motori (tossicodipendenti, handicappati, malati di mente).

Giorgio D'Orazi, skipper, operatore e organizzatore delle uscite in mare, cominciate ad effettuarsi quest'estate, racconta l'incontro avvenuto una settimana fa. «Avevamo in progetto - dice - un viaggio in barca di andata e ritorno, fino ad Anzio, da compiersi in due giorni. Ma il mare non ce l'ha permesso. C'era poco vento e le cosiddette «onde lunghe», che si hanno in questi casi, non risparmiano a nessuno il mal di mare. Abbiamo rinunciato al viaggio e siamo usciti solo per un breve tratto di mare. Una veleggiata da Fiumara Grande a Punta della Scafa con le tre barche messe sempre a disposizione dal circolo di Ostia. Con me c'erano Antonio Loiacono, psicologo, Cinzia Coluzzi e Walter Cococcia, entrambi non vedenti ed entrambi pianisti. È stata una bella esperienza, come del resto lo sono state tutte le altre, seppur diverse. Walter è stato con me al timone, ha attraversato tutta la barca, lunga 14 metri, toccando gli oggetti e chiedendo notizie tecniche. Anche Cinzia ha collaborato manovrando il motore». «È proprio questo l'aspetto interessante dell'andare in barca a vela-continua -. Tutti devono avere un ruolo e di conseguenza deve crearsi un buon spirito di gruppo e di collaborazione». È tutto ancora in via sperimentale. Come pensate di procedere in futuro? «Per ora ci siamo impegnati con il circolo di Ostia ad effettuare uscite in barca con gli utenti, almeno una volta alla settimana. Ma i problemi sono tanti. Non abbiamo finanziamenti, non siamo ancora una cooperativa capace di mantenersi da sola. Il progetto prevede barche attrezzate in modo particolare per gli handicappati, uno studio medico e psichiatrico da costituirsi nei locali del circolo Achab a cui pensiamo per una futura sede della cooperativa che nascerà. Confidiamo nell'appoggio della Provincia e della Regione e a quest'ultima abbiamo anche presentato un progetto di scambio e confronto con un'associazione che in Inghilterra porta avanti, da tempo, un'esperienza simile alla nostra».

«Monologo n. 9» nel gergo metropolitano

MARCO CAPORALI

Monologo n. 9 è la seconda *pièce* diretta, scritta e interpretata da Claudio Barletta, protagonista lo scorso anno al «Ridotto Colosseo» dell'atto unico *Curriculum*.

Il nuovo lavoro di Barletta, coadiuvato dal ballerino e coreografo Stefano Sellati e dal compositore Gianluca Storelli, utilizza le attrezzature del Teatro Furio Camillo (lo spettacolo sarà in programma fino a mercoledì 31 ottobre) aggiungendovi di suo pochi ingredienti «poveri», quali un baule, un pallone-seggiolino e una colonna grigia con vaso rosso da cui pende una striscia di carta igienica.

Ambientazione precaria che ben si conforma agli «accidenti che tanto ammorbano nello schifo della città», come recita un passo del testo sbilenco, tra parodie shakespeariane e pirandelliane e gergo del disagio metropolitano. Alberi segati nel cortile, extracomunitari e fantasie ossessive, caseggiati con centinaia di inquilini l'uno sull'altro stipati, incomunicabilità quotidiana e artificio del teatro separato dalla vita, pretesto per brillanti vacuità, condiscono una performance che trae giovamento dai commenti gestuali alla voce, più del testo espressivi e rigorosi, ad opera di Stefano Sellati, e dalle drammatizzazioni musicali di Gianluca Storelli.

Il gioco delle casualità, orchestrato con regia ricca di intenti ma bisognosa di chiarificazioni, va dalla citazione come veicolo di inautenticità, mediante facili *divertissements*, alla simbiosi dell'interprete con la materia narrata.

La strada da percorrere - suggerisce Barletta - passa attraverso la riappropriazione del corpo e delle idee, sottratti agli ingranaggi della mistificazione sia sociale che teatrale. Siamo noi il corpo dell'opera -sembra dirci Barletta - e la via dell'accettarsi soltanto per via ironica non regge il confronto con l'esterno e con la sua distruttiva invasione.

Assunti nobili ma nell'insieme ingenui nel rapporto un po' didascalico tra realtà e finzione, e in un discorso sul teatro attraverso il teatro che gira in tondo per moto d'inerzia fino al tragico epilogo.

APPUNTAMENTI

«Donne in nero». Oggi, alle ore 18, davanti al Parlamento, si-tin per la pace. È promossa dall'Associazione che chiama tutte le donne a manifestare, ogni mercoledì, vestite di nero, in silenzio e innalzando cartelli con la scritta «No alla guerra, fermare i massacri». L'invito è aperto a tutte e tutte possono partecipare e presentare proposte. Informazioni ai telefoni 36.10.624 e 84-.711.

«Multipli forti». Sei illustratori contemporanei in Italia: Francesco Tullio Altan, Flavio Costantini, Roberto Innocenti, Leo Lionni, Emanuele Luzzati e Fulvio Testa. Inaugurazione oggi, ore 18, al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale. Mostra aperta fino al 26 novembre, ore 10-22 (martedì chiuso).

Conferenze Arcom. Oggi, ore 19.30, presso la sede di Corso Vittorio Emanuele II n.154, Elena B. Croce parlerà su «Il significato dei rituali in psicoterapia analitica».

Cicciolina mon amour. È il titolo del sexy party che il Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli» organizza per questa sera alle ore 21 presso i locali di Via Ostiense 202. Nei panni di Cicciolina il trasformista Stefano Fiori.

Round Midnight. Il film di Tavernier con il sassofonista Dexter Gordon dedicato alla vita di Powell (uno dei grandi padri del bebop) viene presentato in lingua originale oggi, ore 10 e 17 presso la Facoltà di Magistero, via Castro Pretorio 20 (ingresso gratuito).

Fotografia. Le iscrizioni al laboratorio di fotografia svolto da Tano D'Amico presso la libreria Fahrenheit di Campo de Fiori sono aperte fino alle ore 18 del 25 ottobre. Data la vasta affluenza di pubblico, i corsi si terranno anche giovedì. Informazioni al tel. 68.75.930.

Per salvare il Tevere. Nell'ambito della «Campagna fiumi» il Wwf Lazio e l'Anfi indicono un concorso fotografico a premi sul tema «Il Tevere da Prima Porta a Fiumara Grande». Regolamento e informazioni presso la sede di via Trinità dei Pellegrini 1, tel. 68.96.552.

«Ambiente e inquinamento». Sul tema una mostra personale del pittore Tommaso D'Ambrosio: da oggi (inaugurazione ore 18) al 3 novembre presso i locali della Biblioteca del Centro culturale/XII Circoscrizione, Via Salvatore Lorizzo n.100 (orario 9-13, lun. merc. ven. 15-18).

Abraxa Teatro. Prossimi appuntamenti del Centro ospite a Villa Flora: sabato, ore 16.30, conferenza di apertura del «Progetto Teatro» (interviene Fabrizio Cruciani docente all'Università di Bologna), alle 18 e il giorno dopo «Rudolf Laban: lo spazio della danza», incontro per il seminario teorico a cura di Eugenia Casini Ropa docente all'Università di Bologna; il 1 novembre, infine, alle 18.30 primo incontro su «La danza di ogni corpo».

MOSTRE

Edicole sacre romane. Un segno urbano da recuperare: pezzi originali, disegni e calchi. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19, lunedì chiuso. Fino al 30 ottobre.

Norman Rockwell. Novantacinque opere del famoso illustratore americano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Fino all'11 novembre.

Balthus. Olii, acquarelli e disegni dal 1922 ad oggi. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 30 e 15-18.30 (lunedì chiuso). Ingresso lire 5.000, ridotti lire 3.000. Fino al 18 novembre.

Ottobrata. In mostra acquarelli, olii e incisioni: Museo del Folklore, piazza Sant'Egidio. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 2 dicembre.

L'Appia Antica nelle foto delle opere di Piranesi, Rossini, Uggeri, Labruzzi e Canina. Sepolcro repubblicano di via Appia Antica 187/a. Solo sabato e domenica ore 10.30-16.30. Fino al 30 novembre.

LETTERA

Riceviamo e pubblichiamo: «In merito alla lettera apparsa su l'Unità del 23 ottobre u.s. a firma di un sedicente "Comitato di coordinamento Corpo Aa. Cc. di Regina Coeli", noi sottoscritti in servizio a Regina Coeli di Roma vogliamo testimoniare la nostra stima al Comandante, M lo Francesco Ventura, per la correttezza, la lealtà, la signorilità, la disponibilità e l'umanità quotidianamente e senza eccezione dimostrata nei confronti di tutti, a ciascun militare e detenuto. A differenza dello squallido anonimo che vilmente si nasconde dietro la sigla sopra citata, noi sottoscriviamo questo atto di solidarietà e rinnoviamo la stima e la fiducia al Maresciallo Ventura, nella speranza e con la certezza che voglia a lungo restare tra noi». Seguono numerose firme.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Moranino. Ore 18 c/o assemblea su: discussione d'intenti.

Sez. Mazzini. Ore 20.30 c/o sez. assemblea su: conf. programmatica (L. Turco).

Avviso. Giovedì 25 ottobre, alle ore 17 c/o la sez. Settecamini, attivo su: consorzio strutture, campagna sulle feste de l'Unità 1991 (R. Degni, P. Monterosso, M. Schina).

Avviso. Tutte le sezioni possono ritirare, c/o la federazione, le copie della dichiarazione d'intenti di Achille Occhetto.

Avviso. È a disposizione di tutte le sezioni, c/o la federazione, il materiale di propaganda per la manifestazione di venerdì 26 ottobre c/o il cinema Farnese.

COMITATO REGIONALE

Federazione Tivoli. Poli ore 18 Cd.

Federazione Viterbo. Viterbo sez. Di Vittorio ore 17.30 assemblea.

PICCOLA CRONACA

Nozze d'oro. Fernanda Di Battista e Alberto Testoni festeggiano oggi i loro 50 anni di matrimonio. Alla felice coppia gli auguri affettuosi di Nella sorella di Alberto, da tutti i nipoti, dagli amici e da l'Unità.

Nozze d'argento. Elena Rosi e Onorio Taglione celebrano oggi il 25esimo anniversario di matrimonio. In questo giorno di festa giungano ad Elena ed Onorio gli augun sincen e affettuosi dei figli, dei parenti tutti, del Circolo «Il Frustone» e de l'Unità.

Anniversario. Oggi nella Sezione Pci di Colli Aniene i compagni Angela Todini e Antonio Marzi festeggiano i loro 41 anni di matrimonio. Alla felice coppia gli auguri dei compagni della Sezione «Zerenghi» e de l'Unità.

Uffici chiusi. Sono quelli della I ripartizione personale di via del Tempio di Giove 3 e 8 e via delle Tre Pile 1, che rimarranno chiusi al pubblico sabato prossimo per disinfestazione dei locali.

TELEROMA 56
Ore 8 Cartoni animati, 12.15 Film «Il primo cerchio», 14.45 Novela «Malu Mulher», 15.30 Cartoni animati, 17 Teatro oggi; 18.30 Telenovela «Veronica, il volto dell'amore», 19.30 Telenovela «Cuore di pietra», 20.30 Film «Johnny Remo», 22.30 Tg; 24 Film «Lo chiamavano King».

GBR
Ore 12.05 Rubrica Sport mare, 13 Telenovela «Vite rubate», 14.30 Videogiornale, 16.45 Buon pomeriggio famiglia, 18.30 Telenovela «Vite rubate»; 19.30 Videogiornale, 20.30 Film «La polizia ringrazia», 22.30 Telefilm «Trauma Center», 23.30 Documentario «Montagne del mondo», 0.30 Videgiornale

TELELAZIO
Ore 12.15 Telefilm «I giorni di Bryan», 13.30 Telefilm «Lo zio d America», 14 Junior Tv, varietà, cartoni animati, 19.30 News flash; 20.50 Telefilm «I viaggiatori del tempo», 22.10 Attualità cinematografica, 22.25 Speciale medicina, 23.25 Film «Il signor Max»

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO
Ore 8 30 Rubriche del mattino, 12.30 Arte oggi, 13.30 Telenovela «Piume e paillettes», 14.30 Cartoni animati, 18.30 Telenovela «Piume e paillettes», 19.30 Telefilm «Taxi», 20.30 Film «Due volte giuda», 22.30 Rubriche della sera

TELETEVERE
Ore 9 15 Film «Inferno giallo», 11.30 Film «I concottieri», 15 La nostra salute, 17.30 Musei in casa, 19 Il gastronomo di Teletevere, 20 I protagonisti 20.30 Film «Gli invincibili», 24 I fatti del giorno, 1 Film «Golgota», 3 Film «Fuga in Francia»

TRE
Ore 11 Tutto per voi, 13 Cartoni animati, 15 Novela «Signore e padrone», 16 Film «L'ostaggio» 19 Cartoni animati; 20 Telefilm «Casalingo superpiu», 20.30 Telenovela «Pasiones»; 23 Film «Red river»

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati DO: Documentario, DR: Drammatico E. Erotico FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror M: Musicale SA: Satirico, SE: Sentimentale SM Storico-Mitologico ST: Storico W. Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8 000 Tel 426778	The hard way di Michael E Lemick, con Henry Silva - A (16 30-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10 000 Tel. 8541195	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis, con Michael J Fox - FA (15 30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel 3211896	Giorni di tuono di Tony Scott, con Tom Cruise - A (16-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10 000 Tel 5880099	Henry e June di Philip Kaufman, con Fred Ward - DR (17 45-22 40)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6 000 Tel 8380930	Chiuso per restauro
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L. 10 000 Tel 5408901	Giorni di tuono di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16-22 30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 8 000 Tel 5816168	Pretty Woman di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15 30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel 875567	Che mi dici di Willy di Norman Renè, con Bruce Davison - DR (16.30-22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10 000 Tel 353230	○ Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese, con Robert De Niro - DR (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10 000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 7 000 Tel 8176256	Riposo
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel 7610656	○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22 30)
AUGUSTUS C.so V Emanuele 203	L 7 000 Tel 6875455	○ Le montagne della luna di Bob Rafelson - DR (17-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel 3701094	Saletta «Lumiere» Omaggio a Pasolini Il vangelo secondo Matteo (18), Mamma Roma (20 30), Uccellacci e uccellini (22) Saletta «Chaplin» Il pianeta azzurro (18.30), Nostos Il ritorno (20 30-22 30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel 4751707	Week end con il morto di Ted Kotcheff, con Andrew Mc Carthy - BR (16 30-22 30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10 000 Tel 393280	■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10 000 Tel 6792465	○ La settimana della sfinge di Daniele Luchetti, con Paolo Hendel, Margherita Buy - SE (16.30-22 30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel 6796957	○ La stazione di e con Sergio Rubini - BR (16 30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel 3651607	Riposo
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10 000 Tel 6878303	Ancora 48 ore di Walter Hill, con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16.40-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7 000 Tel 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10 000 Tel. 6878652	Mr e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15 40-22 45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10 000 Tel. 870245	○ Caccia a ottobre rosso di John Mc-Tiernan, con Sean Connery - DR (14 45-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 10 000 Tel 8417719	■ Dick Tracy di Warren Beatty, con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 8 000 Tel. 5010652	■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 5.000 Tel 582884	Ti amerò fino ad ammazzarti di Lawrence Kasdan - BR (16.30-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10 000 Tel 6876125	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis, con Michael J Fox - FA (15.30-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10 000 Tel 5910986	○ Caccia a ottobre rosso di John Mc-Tiernan, con Sean Connery - DR (15-22 30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10 000 Tel 865736	Occhio alla perestrojka di Castellano & Pipolo, con Jerry Calà - BR (16-22 30)
EXCELSIOR Via B. V del Carmelo, 2	L. 10 000 Tel 5292296	Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16 30-22 30)
FARNESE Campo de' Fiori	L 7 000 Tel 6864395	Ti amerò fino ad ammazzarti di Lawrence Kasdan - BR (16.30-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel 4827100	Benvenuti in Paradiso di Alan Parker; con Dennis Quaid, Tamlyn Tomita - DR (14 45-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel 4827100	Henry e June di Philip Kaufman con Fred Ward - DR (14 45-22 30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8 000 Tel 582848	■ Revenge di Tony Scott; con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15 45-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10 000 Tel 864149	Mr e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15 30-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	Pretty Woman di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15 30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 8 000 Tel 6380600	Cadillac man di Roger Donaldson, con Robin Williams, Tim Robbins - BR (16 30-22 30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10 000 Tel 8548326	Labirinto di passioni di Pedro Almodovar; con Cecil Roth - BR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 8.000 Tel 582495	□ Fantasia di Walt Disney - DA (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel 8319541	58 minuti per morire di Renny Harlin - A (15 15-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel 5126926	L'amico ritrovato di J Schatzberg - DR (16.15-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926	L. 6.000	□ Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani, con Julia Sands - DR (16 20-22 30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 8 000 Tel 786086	Week end con il morto di Ted Kotcheff, con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22 30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10 000 Tel 6794908	○ Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese, con Robert De Niro - DR (16 30-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8 000 Tel 3600933	58 minuti per morire di Renny Harlin - A (15 15-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L 10 000 Tel 869493	○ L'aria serena dell'Ovest di Silvio Soldini - DR (16 30-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7 000 Tel. 460285	Film per adulti (10-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 7 000 Tel 7810271	Giorni di tuono di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10 000 Tel 7596568	■ Dick Tracy di Warren Beatty, con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5 000 Tel 5803622	Working girl (versione inglese) (16.30-22 30)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 5 000 Tel 7810146	Film per adulti (11-22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 96	L. 4.000 Tel 7313300	Prossima riapertura
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L 8.000 Tel 462653	■ Dick Tracy di Warren Beatty, con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L 10 000 Tel 6790012	Pretty Woman di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	■ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15 30-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L. 7 000 Tel 6790763	Rassegna con ingresso ad invito
RITZ Viale Somalia, 109	L 10 000 Tel 837481	Pretty Woman di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15 30-22 30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L 10 000 Tel 460883	Cadillac man di Roger Donaldson, con Robin Williams, Tim Robbins - BR (16.30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10 000 Tel 864305	○ Quei bravi ragazzi di Martin Scorsese, con Robert De Niro - DR (16.30-22 30)
ROYAL Via E Filiberto, 175	L. 8 000 Tel 7574549	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis, con Michael J Fox - FA (15.30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L 7 000 Tel 8831216	○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 7 000 Tel 8395173	Chiuso per restauro

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F Redi 1/4	L 4 500 Tel 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L. 4 500 Tel 864210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L 5 000 Tel 420021	Volevo i pantaloni (16-22.30)
IL POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a - Tel 3227559)		Riposo
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L 5.000 Tel 588116	Alla ricerca dell'assassino (16 30-22 30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L 4 000 Tel 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L 4 000 Tel 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4 000-3 000 Tel 4957762	Evelina e i suoi figli (16.15-22.30)
TIZIANO Via Reni 2	Tel 392777	Mery per sempre (17-22.30)

■ CINECLUB

AZZURRO MELIES Via Faa di Bruno, 8 - Tel 3721840	L. 5.000	«Rassegna sull'avanguardia» Fantasie Melies (20.00), Entr'acte (21), La chutte de la maison Usher (22), Anemic cinema duchamp (23), A propos de Nice (23.45), Emak Bakia (24 30)
BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Via Levanna, 11 - Montesacro		Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel 8553485	L. 4.000	Riposo
F I. C. C. (Ingresso gratuito) Piazza dei Caprettari, 70		La fine del gioco di Gianni Amelio, La città del sole di Gianni Amelio. (Inizio ore 18.30)
GRAUCO Via Perugia, 34 Tel 7001785-7822311	L. 5.000	Cinema spagnolo Demonios en el jardin di Manuel Gutierrez Aragon (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	L. 6.000	Sala A. Io e il vento di Joris Ivens (18.30), Il tempo dei Gitani di Emir Kusturica - DR (20-22.30) Sala B Rassegna su «Andrei Tarkovsky» Lo specchio (18 30); L'infanzia di Ivan (20 15) Stalker (21 45)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel 492405		Turista per caso di E. Kasdan (15 30-20 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L Aquila, 74	L 5.000 Tel 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 12	L 5 000 Tel 7003527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 5 000 Tel 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L 4 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Chiuso
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 5 000 Tel 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina 380	L 5.000 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L. 10 000 Tel 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Via Cavour 13	L 6 000 Tel 9321339	Riposo

BRACCIANO

Virgilio Via S Negretti 44	L. 8 000 Tel 9024048	Occhio alla perestrojka (16-22.30)

COLLEFERRO

CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8 000 Tel 9700588	SALA DE SICA: Caccia a ottobre rosso (16-22) SALA ROSSELLINI Pretty Woman (15 50-22) SALA LEONE 58 minuti per morire (15 50-22) SALA VISCONTI. Occhio alla perestrojca (15.50-22)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9 000 Tel 9420479	SALA A Dick Tracy (16-22 30) SALA B Pretty Woman (16-22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesù 9	L. 9 000 Tel 9420193	Ritorno al futuro III (16-22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR P za Bellini 25	L. 8 000 Tel 9456041	Week end con il morto (16-22 30)
VENERI Viale 1° Maggio 86	L. 8.000 Tel 9411592	Occhio alla perestrojka (16-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti, 53	L. 6.000 Tel 9001888	Riposo

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 9.000 Tel 5603186	Week end con il morto (15.45-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 9 000 Tel 5610750	Pretty Woman (15 45-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 9 000 Tel 5604076	Quei bravi ragazzi (17-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	Dick Tracy

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L. 4.000 Tel 9019014	Riposo

VELLETRI

CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L 7 000 Tel 9633147	Riposo

SCELTI PER VOI

Paolo Hendel in «La settimana della sfinge», diretto da Daniele Lucchetti

○ LA SETTIMANA DELLA SFINGE
Secondo film del trentenne Daniele Luchetti (il terzo, intitolato «Il portaborse», lo sta girando in questi giorni a Mantova, Nanni Moretti protagonista) È una commedia leggera sull innamoramento, o sulle sorprese dell'amore. Una cameriera, Gloria, si invaghisce di un antennista, Eolo, affetto da dongiovannismo. Per conquistarlo lo insegue e lo tartassa, alla fine si accorge che l'amore è già volato via Girato in una Romagna settembrina vista come un «paesaggio psicologico», «La settimana della sfinge» gioca con l'enigmistica (il titolo viene da una celebre rubrica della «Settimana enigmistica») e le incognite dell'esistenza: disturba solo un eccesso di carineria, ma gli attori sono bravi (Margherita Buy in particolare) e l atmosfera piacevole
CAPRANICA

■ DICK TRACY
Se ne è parlato in tutte le salse, è per certi versi il film dell anno anche se in America ha spopolato meno di «Batman», è il grande ritorno di Warren Beatty con tanto di annessa love-story (poi finita) con Madonna. L unica cosa che si può fare con «Dick Tracy», a questo punto, è vederlo Scoprirete un film più sofisticato del previsto, tutto giocato su colori irrealistici (stupenda la fotografia di Vittorio Storaro), con un uso intelligente della grafica e del fumetto (certe sequenze mescolano riprese dal vero e sfondi disegnati) La storia è quella che è, inventata rispetto ai fumetti di Chester Gould un giallo «elementare» in cui i buoni combattono senza tregua i cattivi Accanto alla coppia Beatty-Madonna fanno faville alcuni «caratteristi» di lusso nei ruoli di gangster Dustin Hoffmann James Caan Paul Sorvino e soprattutto Al Pacino, grottesco e indimenticabile nel ruolo di Big Boy Caprice
CAPITOL, EMPIRE, EMPIRE 2, PARIS, QUIRINALE, REALE

○ LA STAZIONE
Dal fortunato testo teatrale di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini, insieme agli stessi interpreti della pièce teatrale Margherita Buy e Ennio Fantastichini È un «tutto in una notte» ambientato in una stazioncina del nostro Sud il ferroviere Domenico si ritrova per le mani una ricca e bella borghese che sta fuggendo dal fidanzato manesco Scontro di caratteri e di culture, ma anche una love-story tenera dall impossibile lieto fine A Venezia è molto piaciuto, speriamo che piaccia anche al pubblico meno festivaliero
CAPRANICHETTA

○ L'ARIA SERENA DELL'OVEST
Un altro film italiano da tenere a mente L'ha scritto e diretto Silvio Soldini, alla sua terza regia, elaborando una storia complicata, una specie di «ronde», ambientata in una Milano estiva molto suggestiva Tutto gira attorno a un agendina che una ragazza dal rimorchio facile smarrisce nella casa di uno dei suoi amanti Di coincidenza in coincidenza quell agendina capiterà nelle mani di quattro personaggi due uomini e due donne, tutti afflitti da problemi sentimentali ed esistenziali La struttura a incastro è talvolta farraginosa (ma è anche la cosa più divertente) però la bellezza del film sta altrove nel raccontare con acutezza questo paesaggio metropolitano ritagliato dalla realtà
MIGNON

○ CACCIA A OTTOBRE ROSSO
Sean Connery è sempre Sean Connery Dovunque lo metti Qui è un comandante sovietico che vuole abbandonare l Urss a cavallo del suo sommergibile atomico Tratto da un fortunato romanzo di Tom Clancy, riveduto e corretto alla luce della perestrojka, «Caccia a Ottobre Rosso» è un film di guerra vigoroso e convincente, ben recitato e condotto dal regista con la suspense del caso Qua e là c'è aria di guerra fredda, ma è quasi inevitabile, essendo ambientato nei primi anni Ottanta in epoca di stagnazione brezneviana
EMBASSY, EURCINE

○ RITORNO AL FUTURO. PARTE III
Siamo all'ultima puntata? Chi può dirlo? Certo sarà difficile rimettere in sesto la mitica Delorean, macchina del tempo inventata dallo scienziato pazzo Doc Brown e manovrata dal giovanotto Marty McFly Come sapete (c era un assaggio nel secondo episodio) il nostro giovane eroe si tuffa nel vecchio West, precisamente nel 1885 Marty ha cinque giorni per sfidare il destino e salvare da morte sicura il suo amico, malvisto da un banditaccio di turno Tra citazioni di Ford e di Leone (Marty si fa chiamare Clint Eastwood), il film si propone come un divertimento godibile non siamo ai livelli del primo, ma vale il prezzo del biglietto
ADMIRAL, ETOILE, ROYAL

○ RAGAZZI FUORI
Seguito ideale del fortunato e appassionato «Mery per sempre» Qui Marco Risi pedina gli stessi protagonisti del precedente film, tutti ragazzi rinchiusi nel carcere minorile Malaspina a Palermo, una volta usciti dalla prigione C'è chi vende patate ma senza licenza ed è presto costretto a spacciare Chi rubacchia chi prova a cercarsi un lavoro pulito Chi, infine, fugge con una coetanea e mette su famiglia Il destino per ognuno di loro, è però irrimediabilmente senza speranza Così come senza appello è il giudizio su una società crudele e cialtrona dove i pretori condannano senza ragione, i poliziotti sparano e i questurini picchiano Presentato con molto clamore e qualche polemica alla recente Mostra del cinema di Venezia
UNIVERSAL, ATLANTIC

○ QUEI BRAVI RAGAZZI
Un grande affresco sulla vita privata dei gangster americani, basandosi su fatti realmente accaduti Seguiamo per trent'anni le vicende di Henry Hill (Ray Liotta), ragazzo di Brooklin che riesce ad entrare nei favori di una «famiglia» di gangster italoamericani diventando un fedelissimo dei boss Dai primi furtarelli alle rapine, all omicidio, Scorsese segue le vicende dei protagonisti mostrando nel frattempo i loro amori, le amicizie, la vita di tutti i giorni con la moglie, le amanti, i genitori Il ritorno è incalzante, i gangster (tra cui spiccano i personaggi di Robert De Niro e Joe Pesci) riescono ad attirare anche una certa simpatia, nonostante le crudeltà che compiono, per la naturalezza e l ironia che accompagnano anche le loro azioni più raccapriccianti, Man mano che le vicende si susseguono però questa «serenità malavitosa» presto scompare, lasciando il posto a una totale solitudine e alla completa mancanza di fiducia verso chiunque, anche il migliore amico
ARISTON, MAJESTIC ROUGE ET NOIR

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Riposo

ACCADEMIA SHAROFF (Via G. Lanza 120 - Tel 730219)
Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione senza limiti di età Per informazioni dalle 16 alle 20

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel 5280647)
Alle 21 PRIMA **Battiti** da un romanzo di E A Poe, con Romano Talevi Regia di Marco De Pascale e Giampaolo Galenda

ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21 15 **Un curioso accidente** di Carlo Goldoni, diretto ed interpretato da Sergio Ammirata.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21 **Memorie di Adriano da M. Yourcenar**; con Giorgio Albertazzi, Eric Vu An Regia di Maurizio Scaparro

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 - Tel 5898111)
Riposo

AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel 4743430)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Venerdì alle 21 PRIMA **Otello** Scritto e interpretato da Franco Venturini, Regia di Francomagno.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel 6797270)
Alle 21 15. **Due storie romane: «Voci di quartiere» e «Pianissimo»** di R De Baggis, con la Compagnia Stabile del Teatro Centrale Regia dell'autore

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 **Un palcoscenico chiamato Napoli** con la Coop «Lo Spiraglio» di Carlo Croccolo Regia di Valerio Nataletti

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel 5783502)
Alle 21 **O' scarfalietto** Scritto, diretto ed interpretato da Antonello Avallone

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel 6540244)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4818598)
Alle 21 **Il vitteriale degli italiani** novità assoluta di Tullio Kezich, con Corrado Pani Regia di Mario Missiroli

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21. **Gin Game** di Donald Coburn, con Valeria Valeri e Paolo Ferrari Regia di Gianfranco De Bosio

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 17 **Tre cazune furtunate** di Eduardo Scarpetta, con Giacomo Rizzo Nunzio Gallo Regia di Roberto Ferrante

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel 6810118)
Riposo

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel 6795130)
Alle 21 15. PRIMA **Fa male il tabacco...o no?** da A Cechov e **Gente tutto cuore** di E Carsana con la Compagnia Silvio Spaccesi Regia di Sergio Patou Patucchi.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **Posizione di stallo** di Pavel Kohout; con Renato Campese, Anna Menichetti Regia di Marco Lucchesi

DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522)
Venerdì alle 21 **Vestire gli Gnu** Scritto e diretto da Mario Scaletta, con la Compagnia delle Indie

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 462114)
Alle 17 **Il piacere dell'onestà** di Luigi Pirandello con Umberto Orsini Toni Bertorelli Regia di Luca De Filippo.

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 802511)
Campagna abbonamenti Stagione 1990-91 Orario botteghino 10-13 e 16-19 Festivi ore 10-13

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco, 15 - Tel 6796496)
Alle 17 **Serata d'amore** con Piera Degli Esposti Regia di Massimo Liguori Scaglione

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel 7887721)
Alle 21 30 **Monologo n. 9** scritto, diretto ed interpretato da Claudio Barietta, con Stefano Sellati, Gianluca Storelli.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Alle 21 **L'importanza di chiamarsi Ernesto** di Oscar Wilde con Ileana Ghione, Carlo Simoni Regia di Edmo Fenoglio

LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel 3215153)
Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 737277)
Alle 21 30 **Perché Margherita è bella** con Pier Maria Cecchini, Maurizio Mattioli Anna Fattori

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel 6547112)
Riposo

LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel 4821250)
Alle 21 Rassegna di Poesie **Le belle bandiere** a cura di Luigi Gullino (Ingresso libero)

MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel 312677)
Alle 21 15 **Castigo e delitto** di P B Bertoli, con Elena Cotta Carlo Alighiero Regia di Ugo Gregoretti

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498)
Alle 17 **Rumors** di Neil Simon, con Giuseppe Pambieri Lia Tanzi Regia di Gianfranco De Bosio

OROLOGIO (Via de Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 **Esercizi di stile** di Raymond Queneau, con la Compagnia «L'albero» Regia di Jacques Seiler
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 21.30 PRIMA **Justine o Juliette** Scritto e diretto da Riccardo Reim con Silvana De Santis
SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 21 **Memorie del sottosuolo** di F Dostoevskij diretto ed interpretato da Valentino Orfeo Alle 22 **Diario di un pazzo** di N Gogol, diretto ed interpretato da Gianni Pulone.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel 803523)
Alle 21 30 **Vaudeville** Scritto e diretto da Beppe Navello, con Leo Gullotta

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel 465095)
Alle 18 **Felice sposo** di Eduardo Scarpetta, diretto ed interpretato da Mario Scarpetta, con Franco Angrisano e Maria Basile

POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/A - Tel 3619891)
Alle 21 **Polaroid** Scritto, diretto ed interpretato da Amedeo Fago, con Brigitte Christensen, Marco Di Stefano Lia Morandini

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 20 45 **Processo a Gesù** di Diego Fabbri, con la «Comunità Teatrale Italiana» Regia di Giancarlo Sepe

ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel 6542770)
Alle 17 **Caro Venanzio te scrivo questa mia** di Enzo Liberti con Anita Durante, Leila Ducci Regia di Leila Ducci e Altiero Alfieri

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Alle 21 **Max Gericke** di Manfred Karge, con Elisabetta Pozzi Regia di Walter Le Moli

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269)
Alle 21 30 **Troppa trippa** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello e Pamela Prati Regia di Pierfrancesco Pingitore

SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel 310632)
Alle 20 30 **L'eterna illusione** di Kaufman e Hart con il «Laboratorio teatrale del Liceo Mamiani» Regia di Sean-Patrick Lovett.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4826841)
Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 **Cara professoressa** di L. Razumovskaja con Manuela Morosini, Marco Belocchi Regia di Riccardo Reim

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3669800)
Domani alle 21 30 PRIMA **La signora omicidi** di Sofia Scandurra e Susanna Schemmari, con Silvano Tranquilli Clelia Bernacchi Regia di Susanna Schemmari

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610)
Alle 21 30 **Ma che voglia di ridere** di Ester Corona Diretto ed interpretato da Cosimo Mamone con Lorella Franceschi

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Domani alle 21 **La velata** Scritto e diretto da Adriano Martino con la Coop «Teatro Canzone»

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Vedi spazio «Danza»

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794)
Alle 21 **Rappaport** di Herb Gardner, con Mario Scaccia e Fiorenzo Fiorentini Regia di Ennio Coltorti

VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389)
Alle 21 PRIMA **I cavalieri di re Arthur** di Alessandro Fo con Flavio Bonacci Regia di Andrée Ruth Shammah

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel 787791)
Alle 21 **La chanteuse a vingt ans** di Wardal con Viviana Paoli e Wardal Regia di Camilla Migliori

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 **Rumori fuori scena** con la Compagnia «Attori e Tecnici»

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

(Via Nazionale, 194 - Tel. 465465)
SALA CINEMA
Oggi «Retrospettiva Ejzenstejn» Alle 16 30 **Ejzenstejn's Mexican Film** (4ª parte) alle 18 00 **Il Vecchio e il Nuovo** alle 19 30 **Ottobre (musica di Shostakovic)**, alle 21 15 **La corazzata Potiomkin**

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6868711)
Domenica alle 10 **Il consiglio del cappello** spettacolo di illusionismo per le scuole Prenotazioni al n 5412561

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Venerdì alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini

CRISOGONO (Via S Gallicano, 8 - Tel 5280945-536575)
Alle 10 **Carlomagno in Italia** con Fortunato Pasqualino con la Compagnia dei Pupi Siciliani Regia di Barbara Olson

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7001785-7822311)
Sabato e domenica alle 16 30 **Fiabe popolari ungheresi** disegni animati di Marcell Jankovics

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Alle 10 **Il gatto, gli stivali e l'orco meraviglioso** con le marionette degli Accettella.

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Alle 10 **Allegro con brio** con la Nuova Compagnia dei Burattini Regia di Michele Mirabella

■ DANZA

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Domani alle 21 15 **Conversazioni di e con** Sandra Fuciarelli

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880985)
Alle 21 **Tien lungi dalle vie loro i tuoi passi** con la Compagnia «Baltica» Musiche di Bach, Strauss

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Venerdì alle 21 Concerto **dell'Ensemble Intercontemporain de Paris** direttore Armin Jordan, pianista Aldo Ciccolini In programma Haydn Mozart Ravel
Domenica alle 17 30 lunedì alle 21 e martedì 30 ottobre alle 19.30: Concerto diretto da **Luciano Berio** con Milva, Sue Patchell e Luisa Castellani (soprano), Dunja Vejzovic (mezzosoprano) In programma Berio «La vera storia» (azione musicale in due parti)

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia 1)
Domani alle 21 Concerto **dell'Ensemble Intermodulation** In programma musiche contemporanee italiane e ungheresi, (Ingresso libero)

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S Pietro in Montorio, 3 - Tel 5818607)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10 - Tel 3225952)
Domani alle 21 Rassegna «Nuova Musica Italiana» Concerto di Pierre-Yves Artaud (flauto) Musiche di Baratello, Pini, Priori, Tedde Molteni

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Riposo

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 853 216)
Sabato alle 17 30 Concerto di Vadim Brodsky (violino) e Sergei Yerohin (pianoforte) Musiche di Brahms Ysaye Franck Ravel

AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico 1)
Riposo

AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo

AVILA (Corso D'Italia, 37/D)
Riposo

C I.D. (Via F. Sales, 14 - Tel 6868138)
Sabato alle 21 Concerto dell Accademia strumentale di fiati di Sassari In programma Dall Ongaro Gabrielli Berio Petrassi

CHIESA S. AGNESE (Piazza Navona)
Domani alle 21 Concerto **dell'Orchestra da Camera del Gonfalone** diretta dal Maestro S Corsi Musiche di Hummell Torelli e Pachebel
Venerdì alle 21 Concerto di Karinn Tripp (soprano) Adrian Cox (pianoforte), Werner Tripp (flauto) e Francesco Sorrentino (violoncello) In programma musica contemporanea

CHIESA S. IGNAZIO (Piazza S Ignazio - Tel 483748)
Domani alle 21 **II° Rassegna complessi corali di Roma e provincia**

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Lunedì alle 21 Concerto del Trio di fiati Whit-Fisher-Toschi Musiche di Rossi, Flegier, Szalowski, Molter Beethoven De Groot.

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani 32)
Riposo

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Alle 21 **27° Festival Intorno alla Seconda Scuola di Vienna** Concerto del Quartetto Academica Musiche di Webern, Strawinsky, Berg

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Domenica alle 21 Concerto di Mark Varshavsky (violoncello), l Orchestra Collegium Philarmonicum e Christine Lacoste (violoncello) Musiche di Haendel, Respighi Shostakovich

IL TEMPIETTO (Tel 4814800)
Sabato e domenica alle 21 (Sala Assunta - Isola Tiberina) **Festival musicale delle Nazioni 1990** In programma «La musica classica americana»

ISTITUTO MUSICA SACRA (P za S. Agostino 20/A - Tel 6868441)
Alle 21 Concerto di Arturo Sacchetti (organo) Musiche di Bach Haendel Mannino Tabacchi Rotondi

MANZIANA (Teatro comunale)
Sabato alle 20 30 Rassegna **Autunno in musica. Concerto del Gruppo di fiati e duo pianistico** (Giordano-Montani). Musiche di Beethoven, Billi, Mozart, Respighi

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Domani alle 21 Concerto di Richard Stoltzman (clarinetto) Lucy Stoltzman (violino) e Derek Han (pianoforte) Musiche di Milhaud, Poulenc Fauré, Mozart Strawinsky
Venerdì alle 21 Concerto del **Gruppo Strumentale Musica d'Oggi** In programma Petrassi, Nono, Maderna, Strawinsky

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo

SALA DEI PAPI (Piazza S Apollinare, 49 - Tel 6543918)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele 22)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3729398)
Alle 22 Concerto della formazione **Gizzi-Bertozzi-Battisti**

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551)
Alle 21 30 Concerto **del Mad Dogs**

BILLIE HOLIDAY (Via Orti di Trastevere 43 - Tel 5816121)
Domani alle 22. Musica dal vivo con **Carmen Falato e Giulia Salsone**

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Concerto del quartetto **Sabatini-Puglisi-Di Battista-Del Lazzeretti**

CASTELLO (Via di Porta Castello 44 - Tel 6868328)
Riposo

CLASSICO (Via Libetta 7)
Oggi e domani alle 22. **Concerto dell Orchestra Trombe rosse** diretta da Massimo Nunzi

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio 28)
Alle 22 30 Son cubano e tutto il Caraibi con **Diapason**

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi 3 - Tel 5892374)
Alle 21.30 **Aspettando la fine** Festa happening con numerosi ospiti

FONCLEA (Via Crescenzio 82-A - Tel 6896302)
Alle 22.30 Dixieland con la **Fire Gate Syncopators**

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b - Tel 5813249)
Alle 21 30 Concerto dei **R I V.**

HABANA (Via dei Pastini, 120 - Tel 6781983)
Riposo

L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel 4828888)
Alle 22 30 Concerto rock con **I Delvotion**.

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Non pervenuto

SAXOPHONE (Via Germanico, 26 - Tel 380047)
Alle 20 30 **Jazz d'ascolto**

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4826841)
Riposo

TENDA STRISCE (Via C Colombo, 393 - Tel 5415521)
Riposo

Una serata di Coppe in campo e tv

A cinque anni dalla strage dell'Heysel un club italiano gioca in Inghilterra: mille poliziotti nel piccolo stadio

Aston Villa Inter Ore 20.15 (differita) Italia 1

Valencia Roma Ore 22.15 (differita) Italia 1

Fenerbahce Atalanta Ore 23.40 (sintesi) Raidue

Heart Bologna Ore 23.40 (sintesi) Raidue

E venne la prima volta

Stasera a Birmingham l'Inter affronta l'Aston Villa in una partita che va molto oltre il normale turno di Coppa Uefa. Per la prima volta, a livello di club e in una competizione ufficiale, tornano ad affrontarsi una squadra italiana e una inglese. L'ultima volta accadde a Bruxelles, il 29 maggio del 1985, nella finale di Coppa Campioni tra Juventus e Liverpool. La notte in cui gli hooligans caricarono assassinando.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

BIRMINGHAM. È una partita che viene dopo qualche cifra: cinque anni e trentanove morti. Per arrivare a stasera e vedere Aston Villa-Inter, bisogna partire dallo stadio Heysel. L'ultima volta contro una squadra inglese, fu Il Trapattoni c'era, allenava la Juve, e per un gioco del destino, c'è anche stavolta. Continuano a esserci pure gli hooligans. Da queste parti sono un po' meno pazzi che a Liverpool, ma in giro per la città si incontrano tifosi con le teste rasate, grossi anfibi ai piedi e giubbotti con borchie e catene. Giovanotti ubriachi dalla mattina alla sera. Disoccupati. Arrabbiati. Scotland Yard ha pronti mille uomini. Porteranno con loro cani feroci e addestrati.

Lo stadio, il Villa Park, 40 mila posti, è vecchio. Hanno provato a ristrutturarlo ma sono stati lavori inutili: continuano a esserci gravi problemi di ordine pubblico. Trovare un biglietto è un affare complicatissimo, c'è il tutto esaurito. Steve Stride, il segretario generale dell'Aston Villa dice che «erano dieci anni che non si riusciva a riempire tutto lo stadio. E mai avremmo pensato di riuscirci per questa partita, che ha il lusso della diretta tivvù». È proprio la diretta in televisione a creare particolari problemi: il governo di Margareth Thatcher non vuole che il Paese assista alle penose esibizioni degli hooligans. Finché è possibile, vuole eludere il problema, ignorarlo. Ha avuto non poche difficoltà per intervenire con decisione dopo la tragedia dell'Heysel. È inspiegabile, ma in Inghilterra, l'opinione pubblica ha sempre avuto nei confronti dei suoi tifosi teppisti uno strano atteggiamento di tolleranza e comprensione.

I mille tifosi italiani verranno stretti in una fetta di tribuna e protetti da due ali di poliziotti. I «Villans», li considerano tifosi come altri. Sono interisti e dunque tifosi di una squadra avversaria: non c'entra il fatto che siano italiani. Qui a Birmingham l'Italia del calcio è quella di Gullit e Maradona, non certo quella che venne massacrata in quella notte di Bruxelles. Non hanno rimorsi, i «villans», non nutrono odi o rancori. Sette anni fa, quando la Juventus (sempre del Trap) venne qui a vincere 2 a 1, fuori lo stadio, al termine della partita, ci furono aggressioni e risse: quattro gli accoltellati. Un tifoso siciliano spaccò il cuore a un ragazzo inglese di 17 anni. Ma è roba passata.

I «villans» garantiscono: andranno allo stadio come le altre volte. Anche se poi un loro capo, un tipo grosso e panciuto, con una cicatrice che dal mento sale obliquamente fin sotto la narice destra, spiega che «a Birmingham non ci sono tifosi teppisti, ma soltanto hooligans». È una frase un po' vecchiotta e già affermata con orgogliosa ironia da altri hooligans, ma evidentemente è una frase a effetto che nell'ambiente piace. Il capo poi aggiunge: «E poi tutte queste storie per l'Aston che è la prima squadra inglese a incontrare di nuovo una squadra italiana...ma lo volete capire che è un problema di Liverpool, che a noi dell'Heysel non ci importa nulla?». Non importa nulla a lui e ai suoi ragazzi, e non importa niente neppure a buona parte della stampa britannica. L'evento è stato addirittura ignorato da «Sports Argus», il settimanale sportivo di Birmingham che pure dedica diciotto pagine alla partita contro l'Inter. Un incontro che l'Aston Villa giocherà presumibilmente sulla forza e sul ritmo, caratteristiche principali delle squadre inglesi. Cowans e soprattutto Platt, la punta ammirata nei recenti campionati mondiali, sono però in grado di aggiungere un pizzico di genialità al football tritacarne della formazione britannica.

ASTON VILLA-INTER

(Ore 20.00)

Spink 1 Zenga
Price 2 Bergomi
Gray 3 Brehme
McGrath 4 Berti
Mountfield 5 Ferri
Nielsen 6 Battistini
Daley 7 Stringara
Platt 8 Pizzi
Ormondroyd 9 Klinsmann
Cowans 10 Matthaeus
Cascarino 11 Serena

Arbitro: Nemeth (Ungheria)

Butler 12 Malgioglio
Comyn 13 Baresi
Birch 14 Paganin
Blake 15 Mandorlini
Callaghan 16 Tacchinardi

COPPA UEFA — Detentore Juventus (Italia)

SEDICESIMI	And.	Rit.
Brondby If (Dan)-Ferencvaros Budapest (Ung)	Oggi	7/11
Lucerna (Svi)- Admira Wacker (Aut)	»	»
Heart of Midlothian (Sco)-**BOLOGNA** (Ita)	»	»
Katowice (Pol)-Bayer Leverkusen (Rfg)	»	»
Fenerbahce Istanbul (Tur)-**ATALANTA** (Ita)	»	»
Sporting Lisbona (Por)-Politechnica Timisoara (Rom)	»	»
Real Sociedad (Spa)-Partizan Belgrado (Jug)	»	8/11
Magdeburgo (ex Rdt)-Girondins Bordeaux (Fra)	0-1	6/11
Valencia (Spa)-**ROMA** (Ita)	»	7/11
Thernomorets Odessa (Urss)-Monaco (Fra)	»	»
Universitatea Craiova (Rom)-Borussia Dortmund (Rfg)	»	6/11
Omonia Nicosia (Cip)-Anderlecht (Bel)	»	7/11
Colonia (Rfg)-Inter Bratislava (Ceco)	»	6/11
Vitesse Arnhem (Ola)-Dundee United (Sco)	»	7/11
Aston Villa (Ing)-**INTER** (Ita)	»	»
Torpedo Mosca (Urss)-Siviglia (Spa)	»	»

Trapattoni «Hooligan? Penso solo ai giocatori»

BIRMINGHAM. Al posto di Bianchi rientra Berti. Pizzi dovrebbe recuperare. Come Zenga, Trapattoni parla di formazione solo facendo nomi. Nemmeno un accenno alla tattica. Il tecnico si sofferma invece sul rientro in Coppa degli inglesi: «Quella notte di Bruxelles me la ricordo come mi ricordo di aver visto, a tre anni, il primo bombardamento dei tedeschi. Ma se devo dire come la penso, beh, per me i tifosi sono una cosa, i giocatori un'altra». L'impressione è che l'Inter sia la squadra meglio attrezzata per giocare contro una formazione inglese. Su questo conviene anche Trapattoni: «Sì, certo, è chiaro. Loro non possono metterci sotto fisicamente, perchè fisicamente siamo tosti anche noi. Dirò ai miei di metterla sulla forza finché conviene. Poi, appena se ne presenta l'occasione, gli dobbiamo fare una giocata in velocità, molto nostra, molto italiana». □*Fa.Ro.*

Dopo il terremoto-doping incrocio pericoloso in Spagna: l'allenatore Bianchi s'appella ai buoni sentimenti

La Roma ricomincia da zero

La Roma che gioca stasera a Valencia il match di andata del secondo turno di Coppa Uefa è una squadra ancora provata dallo scossone doping. Costretto a ripartire da zero, Bianchi ricomincia aggrappandosi ai valori umani: gruppo e umiltà. L'assenza di Carnevale, però, è una ferita ancora aperta: «Era l'uomo giusto per collegare centrocampo e attacco», sostiene il tecnico.

STEFANO BOLDRINI

VALENCIA. Fingere che sia una vigilia normale non è proprio possibile. Non ha più l'aria devastata, la Roma, ma a questo appuntamento con il Valencia ci arriva comunque sbilenca. Diciannove giorni fa, quando dall'urna di Zurigo il club giallorosso pescò il nome degli spagnoli, questo secondo turno di Coppa Uefa sembrava potesse essere una formalità e nulla più. L'illusione è durata invece solo lo spazio di settantadue ore, quante ne trascorsero dal sorteggio, venerdì 5 ottobre, all'8 ottobre, quando il caso doping piombò, pesante come un macigno, nella casa romanista. Tutto si è maledettamente complicato e dire che la stagione della Roma si aggrappa alla doppia sfida con il Valencia non è un azzardo. Il club di Bianchi è a un bivio: se passa il turno, si rimette in piedi e imbocca deciso il sentiero dell'Europa, se viene eliminato, cala la serranda della stagione, considerato già il ritardo accumulato in campionato, rischia di abbassarsi con notevole anticipo. L'atmosfera, dunque, è inquinata da nervosismo e suggestioni, ma ficcarcisi dentro non è permesso. Fort Trigoria è sempre sprangato, trapiantato a duemila chilometri di distanza. Il silenzio stampa prosegue imperterrito. Bocche cucite, solo a Bianchi è concesso parlare. Bianchi dice cose molto semplici. Parla di gruppo, di carattere, di lavoro. Mette in guardia i giocatori: sono loro la chiave per uscire fuori dall'abisso. Più del Valencia, il tecnico giallorosso si preoccupa dei comportamenti della Roma: «È un momento in cui conta soprattutto il carattere. Per una volta, tecnica e tattica vanno messi in seconda fila. Così come le chiacchere: bisogna parlare poco e pensare a lavorare. È la prima volta nella mia carriera che mi trovo a gestire una situazione simile, se dovessi seguire l'istinto metterei gli scarpini e andrei in campo a fare legna, ma non posso, e allora devo affidarmi ai valori tipici del calcio: il gruppo, la dedizione, l'impegno. È la soluzione per uscire fuori dalle difficoltà e, si capisce, passa solo per le gambe e la testa dei giocatori».

L'argomento doping è tabù, ma l'assenza di Carnevale è un boccone amaro, amarissimo, che Bianchi ancora non è riuscito a digerire: «Era un uomo fondamentale per la squadra: consentiva di trovare il giusto accordo fra centrocampo e attacco. E poi aveva molta esperienza, dote essenziale per marciare bene in Europa. Senza lui, è una storia diversa. Chi lo sostituisce ha altre caratteristiche e allora bisogna pensare a strade differenti. Non chiedetemi, perciò, che Roma si vedrà con il Valencia. Sarà importante interpretare la partita nel modo giusto, così come siamo riusciti a fare con il Lecce nel secondo tempo. La mia paura è l'incostanza: certi attimi di rilassamento, soprattutto in trasferta, li abbiamo pagati cari». Del Valencia dice poco, Bianchi. «Squadra tignosa, molto combattiva. Eloy, Fernando e Roberto gli uomini ai quali dare più attenzione». Tutto qui. O quasi. «Siamo un po' simili: in campionato la squadra di Esparrago non va benissimo, l'Europa è un bel salvagente». La formazione della Roma è fatta: Giannini gioca, anche se Bianchi non lo dice ufficialmente. Il rientro del Principe costringe Salsano ad andare in panchina: tutti e due insieme, nel catino bollente del Valencia, sarebbe un lusso eccessivo. Ci sarà da sudare, partita vietata per caviglie leggere. L'aria da corrida è buona per Tempestilli: avrà la maglia numero due e gli toccherà Eloy, un tipetto molto veloce e piuttosto furbo. Penev, il lungagnone bulgaro, sarà marcato da Aldair. Serata di corse per Piacentini, Desideri e Berthold, che fronteggeranno il reparto più forte del Valencia, il centrocampo, dove la coppia Fernando-Roberto, se azzecca la serata, può creare parecchi problemi. A Giannini, che non sarà ovviamente al top della forma, il compito di inventare i palloni giusti per mandare a rete Voeller e Rizzitelli. Segnare un gol farebbe del ritorno una partita meno ansiosa.

Una curiosità: in porta, Zinetti debutta in Coppa a trentadue anni. Sarà una serata molto particolare, per l'ex pescarese: è rientrato per caso nel grande giro e stasera si toglie una bella soddisfazione. Zinetti è una delle promesse mancate del nostro calcio. Alla fine degli anni Settanta fu giudicato, insieme a Giovanni Galli, il probabile erede di Zoff. La ruota è girata strana per lui, ha galleggiato fra A e B senza acuti, ma ora, quasi alla fine del viaggio, può lasciare tracce importanti. Questa serata di Valencia può essere l'occasione giusta.

VALENCIA-ROMA

(Ore 21.00)

Ochotorena 1 Zinetti
Quique F. 2 Tempestilli
Boro 3 Nela
Arias 4 Berthold
Giner 5 Aldair
Roberto 6 Comi
Tony 7 Desideri
Arroyo 8 Piacentini
Penev 9 Voeller
Fernando 10 Giannini
Eloy 11 Rizzitelli

Arbitro: Kirschen (Germania)

Sempras 12 Alidori
Tomas 13 Gerolin
Bossio 14 Di Mauro
Fenoll 15 Salsano
Cuxart 16 Conti

Il Valencia Nella squadra di «duri» il bulgaro Penev

VALENCIA. Il Valencia, secondo la stagione scorsa dietro al Real Madrid, quest'anno è dodicesimo, sette punti appena in otto partite. Domenica scorsa è stato battuto 1-0 dalla Real Sociedad.

Il tecnico è Victor Esparrago, uruguagio, nazionale negli anni Settanta. Gli spagnoli giocano un calcio aggressivo. Gli uomini migliori sono i centrocampisti Fernando, un nazionale che rientra stasera dopo una frattura allo zigomo, e Roberto, tornato quest'estate dopo quattro stagioni al Barcellona. Buono anche Eloy, attaccante da sempre nel giro della nazionale. Il centravanti è il bulgaro Penev, molto potente e forte nel gioco aereo, ma piuttosto lento.

Gli altri due stranieri sono il brasiliano Toni, un comprimario, e l'uruguagio Bossio, che stasera starà in panchina. □*S.B.*

I problemi di Frosio Schumacher e rischio-rissa Doppio esame in Turchia

ISTANBUL. Due assenze che pesano: sono quelle di Caniggia (infortunato e in convalescenza a Buenos Aires) e Stromberg (squalificato). Stasera contro il Fenerbahce non ci saranno, come capita pure per l'altro squalificato De Patre, ma l'allenatore Frosio non ne fa un dramma. «Sono ottimista lo stesso, la forza dell'Atalanta sta nel collettivo. Non conosco gli avversari ma credo che l'importante sia non cadere nella solita trappola della rissa. Se stiamo calmi, un risultato positivo lo realizziamo. Non sottovaluto il calcio turco, l'anno scorso il Galatasaray giunse fino alle semifinali di Coppa, poi questa è una squadra con un ottimo allenatore (Hiddink, ex Psv Eindhoven) e in porta ha un grande come Toni Schumacher». L'Atalanta terrà d'occhio anche i nazionali Oguz e Aykut oltre allo jugoslavo Vokri, autore di due reti delle 6 complessive con cui i turchi eliminarono il Guimaraes nel primo turno.

In generale, la squadra di Frosio teme soprattutto contraccolpi psicologici dopo le quattro reti subite in campionato, domenica scorsa a Genova con la Sampdoria. La gara si giocherà nello stadio «Inolul» (40mila spettatori) nella parte europea di Istanbul invece che in quella asiatica, dove si trova il quartiere di Fenerbahce.

FENERBAHCE-ATALANTA

(Ore 19.00)

Schumacher 1 Ferron
Erdi 2 Contratto
Semih 3 Pasciullo
Hasun 4 Porrini
Mauidat 5 Bigliardi
Turan 6 Progna
Halcan 7 Bonacina
Senol I 8 Bordin
Vokri 9 Evair
Oguz 10 Nicolini
Ajkut 11 Perrone

Arbitro: Rothlisberger (Svizzera)

Yasar 12 Guerrieri
Senol II 13 Monti
Ridvan 14 Maretti
Ismail 15 Catelli
Ercan 16 Rizzolo

Radice debutta in panchina in Scozia e manda in campo i «cocci» rossoblù

Suona la carica con la cornamusa

Una Edimburgo fresca e piena di sole riceve con tanto di cornamuse il Bologna della speranza. Per un attimo si dimentica il campionato e si butta a capofitto in Europa. Il suo avversario di stasera – l'Heart of Midlathian – si agita anche lui nei bassifondi della classifica. Ma l'argomento del giorno si chiama Gigi Radice. «Uno zero a zero mi andrebbe bene», dice il nuovo allenatore.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO MUSI

EDIMBURGO. Sorrisi e pacche sulle spalle. Il ritorno di Radice sotto le Due Torri ha portato serenità e fiducia nel clan rossoblù e tra i tifosi. Lo si è visto chiaramente nel viaggio che ha portato la squadra nella colta e raffinata «città del festival». Qui, stasera, si batterà con l'Heart of Midlathian per il secondo turno della Coppa Uefa. Della comitiva non fanno parte Detari, Poli e Cabrini rimasti tutti e tre in infermeria. Il tre big rossoblù non sono saliti sul charter che ieri mattina ha portato la squadra ad Edimburgo; assente anche Galvani che è stato tesserato dopo i termini previsti dall'Uefa.

Dall'altra parte non è che stiano meglio. Oltre che gravitare nei bassifondi della classifica del campionato scozzese, la squadra dà un gran da fare al medico sociale. Soltanto questa mattina si saprà se saranno della partita la «perla» dell'attacco, John Robertson, e il tornante Colquhoun.

Robertson è uscito sabato scorso, dopo appena 17 minuti, a causa di uno stiramento. Ma non basta. Se le disgrazie non vengono mai da sole, bisogna aggiungere che gli scommettitori locali danno favorito il Bologna per 7 a 4; in più, causa una politica dei prezzi tutta «thatcheriana» in fatto di biglietti, fino a lunedì sera ne erano stati venduti soltanto 8.000, contro i 29.000 posti dello stadio Tynecastle Park. Formazione scozzese in alto mare, dunque. In porta ci sarà il «solito» Henry Smith che da tre anni non si perde una partita; in difesa confermati i nazionali Levin e Mac Pherson. In cabina di regia Eamonn Bannon, una «volpe» che ha disputato incontri di Coppa con la maglia del Dundee United. In panchina una vecchia conoscenza delle nostre parti: Joe Jordan, lo «squalo» del Milan prima e del Verona, poi. Jordan domenica era al Dall'Ara per visionare i rossoblù contro il Cesena. Interpellato nel dopopartita non si è sbilanciato più di tanto. I due allenatori si conoscono abbastanza bene: Radice infatti lo allenava al Milan nella stagione '81-'82 e allora tra i due ci furono degli screzi. Jordan non capiva bene l'italiano-ricorda Radice-e la squadra comunque non giocava bene. Mi ricordo comunque che il colpo di testa era la sua specialità».

Tutti e due gli allenatori sanno che l'incontro di questa sera non sarà un capolavoro di tecnica e scienza calcistica bensì una battaglia ad armi pari dove può prevalere chi farà più leva sull'agonismo e sul temperamento.

Radice è sicuro: «Uno zero a zero andrebbe benissimo. Loro sono fortissimi sui corner e i tiri di punizione. E qui dirò ai miei di stare in campana». La ventata di fiducia portata da Radice – che continuamente parla di «dialogo» e di «gruppo» –, si è riflessa subito sui giocatori che non nascondono la voglia di «fare bene». Mancando i tre pezzi pregiati dell'argenteria, Radice è costretto a schierare un Bologna tutto d'emergenza. Eccolo. Dietro ci saranno Cusin, Mariani, Villa, Verga, Iliev e Tricella. Nel mezzo: Bonini, Di Già e Notaristefano. Davanti: Waas e Lorenzo. Ieri pomeriggio i rossoblù hanno preso confidenza con il campo di gioco. E Scoglio? Tranne i titoli dei giornali nessuno l'ha nominato. Dimenticato, rimosso. Del resto, lo stile è talmente diverso. Mentre l'allenatore siciliano teneva tutti a distanza, ieri mattina Radice si è fatto «inchiodare» per un bel pezzo in un angolo dell'aeroporto bolognese da un plotone di giornalisti. L'atmosfera – almeno quella – è cambiata.

HEART-BOLOGNA

(Ore 19.30)

Smith 1 Cusin
McLaren 2 Mariani
McKinlay 3 Villa
Levein 4 Verga
Kirkwood 5 Iliev
McPherson 6 Tricella
Colquhoun 7 Di Già
MacKay 8 Bonini
Robertson 9 Waas
Ferguson 10 Notaristefano
Bannon 11 Lorenzo

Arbitro: Negreira (Spagna)

Walker 12 Valleriani
Foster 13 Biondo
Sandison 14 Negro
Wright 15 Traversa
Berry 16 Campione

Martedì 23 ottobre si è spento
MARIO UGAZZI
Ne dà il triste annuncio la moglie Odette. I funerali si svolgeranno in forma privata a Forte dei Marmi.
Roma, 24 ottobre 1990
Domenico Chiericoni Tel. 53.53.53

I figli Renata, Angelo e Esa Ugazzi, con Riccardo, Silvana e Fabio e i nipoti Caterina e Michele ricordano con grande amore
MARIO
Roma, 24 ottobre 1990
Domenico Chiericoni Tel. 53.53.53

Vito e Ina Sansone partecipano al dolore di Odette e dei suoi figli e piangono con loro
MARIO UGAZZI
amico fraterno e indimenticabile.
Roma, 24 ottobre 1990

Con tristezza infinita Genni e Fulvio, Carla e Bruno e Mariolina ed Enrico si stringono ai familiari di
MARIO UGAZZI
e piangono la perdita di un caro amico e indimenticabile compagno.
Roma, 24 ottobre 1990

I giornalisti dell'Unità partecipano commossi al dolore dei familiari per la immatura scomparsa di
MARIO UGAZZI
partigiano in Garfagnana, giornalista alla «Gazzetta di Livorno», al «Nuovo Corriere» di Firenze e a «Paese Sera», dove per lunghi anni ha diretto la cronaca, poi all'Ufficio stampa della Lega delle Cooperative.
Roma, 24 ottobre 1990

Italo e Silvia Moretti piangono per la morte dell'indimenticabile amico
MARIO UGAZZI
e sono vicini con affetto al dolore di Odette, Renata, Angelo ed Esa.
Roma, 24 ottobre 1990

Lorenzo e Stefano Gallo partecipano con profondo cordoglio al dolore di Odette, Renata, Esa e Angelo per la perdita di
MARIO
un amico, un maestro, un uomo vero, forte, sincero, unico.
Roma, 24 ottobre 1990

Patrizia, Saro e Martina profondamente addolorati per la perdita di
MARIO UGAZZI
si stringono ad Odette, Renata, Esa ed Angelo, con tanto affetto.
Roma, 24 ottobre 1990

L'Agenzia I.C.P. tutta è vicina ad Odette, Esa, Renata ed Angelo in questo tristissimo momento della scomparsa di
MARIO UGAZZI
del quale ricorderà sempre i consigli, l'intelligenza, l'umanità.
Roma, 24 ottobre 1990

Elena, Paola, Barbara, Ivo partecipano con tanto affetto al dolore della signora Odette Ugazzi e dei figli, Esa, Renata, Angelo, per la scomparsa del
Dr. MARIO UGAZZI
Roma, 24 ottobre 1990

Piangiamo la perdita di
MARIO UGAZZI
amico e compagno carissimo. Maria Rosa, Franco, Romina.
Roma, 24 ottobre 1990

Un anno fa è scomparso il
Dott. DOMENICO D'ALEMA
i familiari lo ricordano con affetto.
Roma, 24 ottobre 1990

Ad un anno dalla scomparsa del compagno
MIMÌ D'ALEMA
avvenuta il 24 ottobre 1989, la famiglia Derna e Dante Zama Di Russi, lo ricordano con grande affetto e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Ravenna, 24 ottobre 1990

Ad un anno dalla scomparsa del Dottor
DOMENICO D'ALEMA
la sorella Lina lo ricorda con affetto a quanti lo conobbero, lo stimarono e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Ravenna, 24 ottobre 1990

24/10/1988 24/10/1990
Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
BENITO BASSOLI
la moglie Marisa Bella lo ricorda con affetto ed in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Roma, 24 ottobre 1990

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
IDILIO GRANICCIA
la moglie Liliana, i figli Luciano e Bruna lo ricordano ad amici e compagni e sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 24 ottobre 1990

È venuto a mancare il compagno
PIETRO LOCCHI
della Sezione Nuova Gordiani. Alla moglie Pina e al figlio Mario giungano le condoglianze più sincere dai compagni della Sezione e da l'Unità. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10,30 partendo dall'abitazione di viale Telese 35.
Roma, 24 ottobre 1990

Ad un anno dalla scomparsa i comunisti messinesi ricordano l'indimenticabile compagno
SANTO LANZA
dirigente stimato della Federazione, organizzatore di lotte per il riscatto dei lavoratori messinesi, combattente per la libertà, la democrazia, il socialismo.
Messina, 24 ottobre 1990

Per un tragico incidente ha perso la vita il trasportatore di giornali
ALBERTO MARINI
ai familiari giungano le più sentite condoglianze dell'Unità.
Roma, 24 ottobre 1990

Il consiglio di direzione ed il collegio sindacale, unitamente ai dipendenti del Centro regionale di riferimento attività emotrasfusionale (C.R.E.) partecipano al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa di
BRUNO BERTOLETTI
Vice Presidente del C.R.E.
ricordandone l'impegno civile e sociale, espresso nel volontariato e nelle istituzioni per l'affermazione della cultura della solidarietà. I suoi valori, la sua passione e la sua competenza rimangono testimonianza ed esempio per i cittadini, i volontari e le associazioni.
Firenze, 24 ottobre 1990

Ieri ricorreva un anno dalla scomparsa del compagno
ARTURO MINUTI
diffusore instancabile dell'Unità. I compagni e gli amici lo ricordano con immutato affetto.
Piombino (Li), 24 ottobre 1990

I comunisti della sezione Porcelli Neruda esprimono la loro partecipazione al dolore della compagna Patrizia e della sua famiglia per la scomparsa del padre
SILVIO NODARI
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10 presso l'abitazione in via Po 4 a Quinto Stampi.
Milano, 24 ottobre 1990

Walter, Patrizia, Lorenzo, Daniela e Giancarlo sono vicini con affetto a Patrizia Nodari per la scomparsa del padre
SILVIO
Milano, 24 ottobre 1990

Le compagne e i compagni del Comitato di Zona 14 del Pci partecipano con grande commozione al lutto che ha colpito Patrizia Nodari per la scomparsa del padre
SILVIO
e sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 24 ottobre 1990

I compagni del comitato cittadino partecipano al dolore della compagna Patrizia Nodari per la scomparsa del padre **SILVIO**
Milano, 24 ottobre 1990

Cara Patrizia, noi tutti della sezione Anpi «Belojannis» ti siamo vicini e partecipiamo al tuo dolore abbracciandoti forte forte ricordando il tuo caro papà
SILVIO
Milano, 24 ottobre 1990

I comunisti di Carnate partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno
ALESSANDRO PIEVANI
Il funerale in forma civile partirà dall'abitazione di via Perosi 3, Carnate oggi alle ore 14.30. I comunisti della zona sono invitati a portare la solidarietà del Partito.
Carnate (Milano), 24 ottobre 1990

I compagni della sezione «Mantovani-Padova» si stringono intorno ai parenti di
SANDRO PEVIANI
ex iscritto alla nostra sezione per l'estremo saluto. Sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 24 ottobre 1990

A venti anni dalla scomparsa del compagno
ADOLFO LODOLINI
la figlia Francesca ricorda con affetto e gratitudine il suo esempio di appassionato impegno politico e sociale. Sottoscrive per *L'Unità*.
Como, 24 ottobre 1990

24/10/1983 24/10/1990
In ricordo di
TINO PACE
i cui insegnamenti, la correttezza e la semplicità nella vita di tutti i giorni sono per noi tutti un sempre importante punto di riferimento. Elena e Marisa con immutato affetto in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Torino, 24 ottobre 1990

Ricorre oggi 27 ottobre il 7° anniversario della morte del compagno
LUIGI TADINI
assiduo diffusore domenicale dell'*Unità* nel rione Vigentina di Milano, sino ai suoi ultimi mesi di vita, benché gravemente ammalato. La moglie lo ricorda ad amici, compagni e parenti e sottoscrive per il suo giornale.
Milano, 24 ottobre 1990

Nel 2° anniversario della morte la famiglia Bertolini ricorda con affetto e rimpianto
ANTONIO MONTANARI
Pisa-Milano, 24 ottobre 1990

Rita e Luciano sono vicini a Dolores in questo triste momento per la scomparsa del suo caro papà
SILVIO NODARI
Cesano Boscone, 24 ottobre 1990

I compagni della sezione Rigoldi annunciano la scomparsa del compagno
SETTIMO GARBUIO
Iscritto al Pci dal 1945. Sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 24 ottobre 1990

Papà
RICCHETTI
Il nostro ricordo per te è sempre vivo. Il tuo adorato Walter, i figli, il genero, la nuora in tua memoria offrono lire 25.000 a *l'Unità*.
Milano, 24 ottobre 1990

Zio
PINO
sei sempre presente nel cuore dei tuoi adorati nipoti Giordana, Cesare, Walter che in tua memoria offrono lire 25.000 a *l'Unità*.
Milano, 24 ottobre 1990

Riccardo Maurizio e Stefania Pea sono vicini a Patrizia stringendosi a lei in un commosso abbraccio per la incolmabile perdita del suo caro
PAPÀ
Sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 24 ottobre 1990

Una serata di Coppe in campo e tv

Per far soldi nella gara di ritorno i sovietici scartano il loro stadio: si va a Brema?

Maradona guida il Napoli all'assalto dello Spartak Mosca

Napoli Spartak M. Ore 20.30 (diretta) Raidue

Milan Bruges Ore 20.30 (diretta) Raiuno

A. Vienna Juventus Ore 19.30 (diretta) Raiuno

O. Atene Sampdoria Ore 22.15 (differita) Raidue

Mosca volta le spalle a Lenin

Il Napoli che inciampa in campionato prova a saltare gli «ottavi» della Coppa Campioni. Stasera al San Paolo affronta lo Spartak di Mosca. Il club sovietico più che dalla gloria è stretto dalla necessità di mettere insieme il pranzo con la cena. E la crisi finanziaria ha fatto partorire l'idea di giocare la partita di ritorno a Brema, anziché a Mosca, per poter ottenere un sostanzioso incasso.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Capitan Diego è stranamente compassato. Nessun proclama, nessun messaggio alla truppa e all'esercito dei tifosi. Eppure alla vigilia di un incontro di Coppa trovava sempre il modo per suonare la carica. Quest'anno poi, con un campionato che gli sta frenando sotto i piedi, la Coppa Campioni, che il Napoli non ha mai vinto, rimane l'unico obiettivo possibile. «Cercheremo di vincerla questa prima partita con lo Spartak – fa Maradona – per andare a Mosca tranquilli». Ma il 7 novembre prossimo, pare ormai certo, il Napoli non scenderà sul sicuramente ghiacciato campo del monumentale stadio Lenin. La trovata di far giocare la partita di ritorno a Brema era qualche cosa di più di un «ballon d'essai». Quando il presidente del Werder Brema avanzò la proposta lo Spartak si mostrò subito interessato. Chissà, poi, che non siano stati gli stessi dirigenti della squadra moscovita ad ideare il progetto.

Il famoso Generale inverno avrebbe sicuramente dato una grossa mano allo Spartak per superare il turno, ma il club più popolare di Mosca ha bisogno di mani ben più ravvicinate e soprattutto capaci di porgere pregiati biglietton. I biancorossi sono al verde. Lo Spartak ha concluso in malo modo il campionato sovietico non riuscendo nemmeno a strappare un posto per l'Uefa. La critica ha fatto a fette i «mjaso» (carne da macello), così gli avversari continuano a chiamare lo Spartak, che un tempo era la squadra di uno stabilimento per la lavorazione delle carni.

Al club moscovita sono state rinfacciate le tournée «commerciali» fatte in Corea, in Spagna e in Italia durante il campionato. «Sono andati in giro a raggranellare soldi, invece di concentrarsi sullo "scudetto"»: questa l'accusa. Ma lo stesso allenatore dello Spartak, Oleg Romantsev ha risposto con una cruda arringa: «Non si tratta di gonfiare il proprio gruzzolo, ma di sopravvivere».

Il club moscovita non può sfruttare il suo piccolo stadio a quaranta chilometri da Mosca ed è costretta ad affittare lo stadio Lenin. Non ha uno sponsor, se non quello pleonastico dell'Aeroflot, la compagnia sovietica di bandiera e non gode di padrinaggi statali come ad esempio il Cska che è finanziato dal ministero della Difesa. Dopo il disastroso campionato il 7 novembre alla stadio Lenin sarebbero andati pochi intimi. Ed ecco allora la necessità di mettere le mani su un sostanzioso incasso, capace di portare una salutare boccata d'ossigeno. E Brema, con gli emigranti italiani che non si lasceranno certo sfuggire l'occasione di tifare Napoli, deve essere parsa la soluzione ideale. Certamente questa è stata l'idea che deve essere fruitata nell'anziana, ma lucidissima mente del novantenne direttore sportivo Nikolaj Starostin. Eroe del calcio sovietico, imprigionato per dodici anni da Stalin, assieme ad altri tre fratelli, perché negli anni 40 parlavano di dare uno stipendo ai calciatori e adesso padre-padrone dello Spartak. È lui che continua ad occuparsi della parte finanziaria della società moscovita. Lui l'intesa con il direttore generale del Napoli, Luciano Moggi, l'ha raggiunta subito, ma dal punto di vista protocollare spetta al presidente del club Scialapin, arrivato a Napoli da Parigi solo ieri a notte fonda, mettere nero su bianco. Un accordo che tiene conto di interessi molto particolari e non si può escludere che abbia riflessi, almeno psicologici, sulla «sfida». Maradona continua a ripetere «A Mosca, a Mosca», ma il suo turistico desiderio dovrà risolverlo in altro modo. Questa sera al San Paolo si svolgerà il primo atto, ma anche i tifosi sembrano aver annusato il valore della recita. Fino a ieri erano stati venduti solo 35 mila biglietti per un incasso di un miliardo e trecento milioni. Diretta tv con esclusione della zona di Napoli e la Rai assicura di aver trovato il modo di stoppare i clandestini captatori di segnali.

COPPA CAMPIONI

Detentore Milan (Italia)

OTTAVI	And.	Rit.
Dynamo Dresda (Rdt)-Malmoe (Sve)	Oggi	7/11
Stella Rossa Belgrado (Jug)-Glasgow Rangers (Sco)	»	»
Dinamo Bucarest (Rom)-Porto (Por)	»	»
Real Madrid (Spa)-Tirol (Aut)	»	»
Bayern Monaco (Rfg)-Cska Sofia (Bul)	4-0	6/11
Lech Poznam (Pol)-Olympique Marsiglia (Fra)	Oggi	7/11
NAPOLI (Ita)-Spartak Mosca (Urss)	»	»
MILAN (Ita)-Bruges (Bel)	»	»

«Gladiatori» in deficit hanno venduto all'estero i giocatori migliori

NAPOLI. I «gladiatori» dello Spartak, dopo aver conquistato l'anno scorso il loro dodicesimo scudetto, sono tornati nella polvere. La squadra sovietica ha chiuso con due secche sconfitte il campionato, finito la scorsa settimana e vinto dall'«odiata» Dinamo Kiev. Per poter alleggerire il deficit, dopo la conquista dell'ultimo scudetto, il club moscovita a ceduto i suoi gioielli più preziosi: la punta Rodionov e il centrocampista Cerenkov. Il tecnico Oleg Romantsev teorizza un calcio tecnico e ragionato. Il suo Spartak applica una zona mista e dopo l'addio dato ai due migliori giocatori Romantsev sta ancora cercando gli «eredi» di Rodionov e Cerenkov. Promette bene Aleksandr Mostovoi, 22 anni, interno dalle caratteristiche molto eclettiche. Gli altri elementi di spicco sono Shalimov e il portiere Cherchesov, riserva della nazionale. □ *R.P.*

NAPOLI-SPARTAK

(Ore 20.30)

Galli 1 Cherchesov
Ferrara 2 Bazulev
Francini 3 Kulkov
Crippa 4 Popov
Alemao 5 Posniacov
Baroni 6 Karpin
Venturin 7 Perepadenko
De Napoli 8 Shalimov
Silenzi 9 Mostovoi
Maradona 10 Shmarov
Incocciati 11 Ivanov

Arbitro: Schmidhuber (Germania)

Taglialatela 12 Deblukov
Rizzardi 13 Gradilenko
Corradini 14 Busmanov
Mauro 15 Kalestov
Zola 16 Popovic

Ceulemans A San Siro un assente eccellente

MILANO. Un po' di pretattica; un po' di paura: i belgi, per questo incontro con il Milan, si danno poche chances. «Dobbiamo essere realisti, i rossoneri sono troppo forti. Abbiamo un venti per cento di possibilità di eliminarli». Le parole di Georges Leekens contrastano con il suo sorriso ironico. «Non sempre, nel calcio, le cose vanno secondo logica. Noi abbiamo perso 5 a 1 con l'Anderlecht, ma non esiste un divario così profondo tra le due squadre». Ceulemans e Farina, i due infortunati doc, dovrebbero farcela in extremis. Frank Farina, 26 anni, 5 gol nel campionato belga, ha come suo primo obiettivo l'Italia. L'italo-australiano, che ha un contratto in scadenza alla fine di giugno, spera di passare in una squadra italiana. Finora cha avuto contatti con Bologna, Bari e Genoa. Farina ha molta fretta: «Se la mia società mi lascia libero verrei subito in Italia». □ *Da.Ce.*

Il presidente rossonero rompe il silenzio: «Troppe ingiustizie, troppa cattiveria, ora amo meno il calcio»

Con un tifoso in più: Berlusconi

Stasera il Milan debutta in Coppa dei Campioni contro il Bruges. Sacchi lascia in panchina Ancelotti («Un normale turno di rotazione») e manda in campo Gaudenzi. Costacurta al posto di Galli. 1.400 i tifosi belgi. Il presidente Berlusconi ritrova la parola: «Siamo ottimisti. Se mi fate notare che abbiamo come avversario il Bruges rispondo che sono i belgi ad avere come rivale il Milan».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Vigilia un po' inquieta. Il Milan, con un giro di ritardo, sale sulla giostra europea con qualche lieve apprensione e i nervi piuttosto tirati. Il più nervoso, per il seguito di polemiche dopo Napoli-Milan, è Arrigo Sacchi. Il deferimento per quelle frasi pronunciate in privato e amplificate in pubblico da qualche aspirante 007 da rotativa, non è proprio andato giù al tecnico rossonero. Non vuole più parlarne, però alla fine si lascia sfuggire questa frase metà ironica metà amara: «Le bacchettate fanno bene, però non ho mai pensato di essere immortale o di aver raggiunto la perfezione. Sono uno che sbaglia: poi ci rimango male e cerco di migliorarmi ma so che, se anche vivessi 2000 anni, continuerei a fare qualche errore».

Un Sacchi teso. Per il campionato, per il Bruges, perché sente che la nuova stagione sta per entrare nel vivo. Finora, al Milan, tutto è andato liscio nonostante la formazione rossonera abbia schiacciato l'acceleratore solo a metà. Adesso non si possono più centellinare le forze: il Bruges, difatti, non è un cliente dei più facili. Anche se è reduce da una severa (5-1) sconfitta con l'Anderlecht nel campionato belga, la squadra di Georges Leekens possiede tutte quelle caratteristiche che possono mettere in difficoltà il Milan. Grandi riserve atletiche, pressing, gioco a zona e una voglia matta di far la festa ai rossoneri. Vero che hanno qualche problema di infermeria (Celemans e Farina, i giocatori di maggior talento, sono acciaccati, e mancherà il libero Disztl), però questa sera scenderanno in campo con uno spirito ben diverso da quello mostrato con l'Anderlecht.

Nel Milan, comunque, c'è una novità: Ancelotti se ne va in panchina. Normale avvicendamento, dice Arrigo Sacchi, però intanto fa posto a Gaudenzi. Rientra Donadoni mentre Costacurta sostituisce Filippo Galli.

«È la nostra terza avventura in Coppa dei Campioni – ha detto Sacchi – cominciare con un turno di ritardo ci ha permesso di risparmiare energie in campionato, però non ci ha consentito di fare un rodaggio con una squadra meno ostica del Bruges. Dobbiamo stare attenti: i belgi sono tutti assai dotati sul piano atletico, inoltre tatticamente sono ben organizzati. Questa squadra la conosco poco, so comunque che ha alcune individualità di tutto rilievo. Oltre a quelli già conosciuti, non bisogna dimenticare il regista Van Der Elst: è un vero direttore d'orchestra. Ha ritmo, classe, senso della posizione. Il Milan, per battere i belgi, dovrà giocare una partita ad alto livello».

Sulle novità di formazione, Sacchi ha dato queste spiegazioni. «Oltre a far rifiatare Ancelotti, preferisco inserire in squadra giocatori piccoli e scattanti come Donadoni e Gaudenzi. I belgi, difatti, sono tutti di taglia imponente e più lenti negli spazi brevi». Le intenzioni di Sacchi sono chiare: superare i belgi in rapidità scavalcando il loro pressing. Dopo un lungo silenzio, ieri il presidente Berlusconi ha parlato della squadra rossonera. «Siamo ottimisti, come sempre. E se mi fate notare che abbiamo come avversario il Bruges, rispondo che sono i belgi ad avere come rivali il Milan». Quindi un piccolo commento sulla vicenda di Sacchi: «Non parlo più perché, se il mio amore per il Milan resta immutato, amo meno il calcio. Sono cose che succedono quando si leggono certe interpretazioni sui giornali e quando si subiscono certe ingiustizie. Amo il Milan perché chi subisce le ingiustizie merita di essere amato ancora di più».

MILAN-BRUGES

(Ore 20.30)

Pazzagli 1 Verlinden
Tassotti 2 Plovie
Maldini 3 Staelens
Gaudenzi 4 Creve
Costacurta 5 Janevski
Baresi 6 Borkelmans
Donadoni 7 Beyens
Rijkaard 8 Van Der Elst
Van Basten 9 Booy
Gullit 10 Ceulemans
Evani 11 Farina

Arbitro: Foetinger (Austria)

Rossi 12 Galle
Nava 13 Cossey
Ancelotti 14 Querter
Simone 15 Christiaens
Massaro 16 Verspeille

Arrigo Sacchi

A Vienna prova del nove per i bianconeri dopo la valanga di critiche in campionato; la rabbia di Maifredi osservato speciale

«Il mio calcio-champagne è ancora Doc»

Avanti tutta nella speranza di uscire del tunnel della critica e dalla povertà dei risultati. Un tentativo per sbloccare una situazione che non promette nulla di buono. Contro l'Austria Vienna, nella seconda uscita di Coppa delle Coppe, la Juve di Maifredi metterà al bando estetismi e teorie innovatrici. Sulla «pelouse» del mitico Prater stasera si baderà al sodo, rinviando in altra data il calcio champagne.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

VIENNA. È proprio vero che il danaro non è poi tutto nella vita. Alla Juventus non sono stati sufficienti neanche sessanta miliardi spesi nell'esclusiva boutique dei calciatori con la griffe per spuntare soddisfazioni, traquillità e soprattutto risultati. A Vienna, accolta da un sole limpido, è sbarcata ieri una comitiva di musoni anarchici, gastritici e pieni di risentimenti verso tutti e tutto, attesa da un turno di Coppa delle Coppe contro l'Austria Vienna di Protiaska carico di incertezze non tanto per il valore di un avversario soltanto pieno di grinta, ma per i loro problemi. Quella dei bianconeri non è la rabbia di un risultato andato a male, che si vuole in qualche modo sbollire, attraverso le diverse reazioni dei singoli, ma quella di un generale stato di malessere, dove quasi nulla si sopporta più. A cominciare dalla critica dei media, a loro dire, prevenuta e spesso vicina ad una inspiegabile e ingiustificata cattiveria. È questo un discorso vecchio, il primo al quale si aggrappa disperatamente Gigi Maifredi, nocchiero indubbiamente ben preparato, ma non ancora sufficientemente esperto per guidare uno yacht tanto sofisticato, dai congegni estremamente delicati. «So riconoscere la critica dal pregiudizio» attacca con voce grave quasi cercasse di spedire il suo messaggio ad un indirizzo ben preciso. «Purtroppo-riprende con lo stesso tono- nei miei confronti ce n'è una dose di troppo. Domenica sono stato fischiato? E' solo cattiva informazione, che non mi condiziona. Su questo potete star sicuri. Ci vuole ben altro». Spirito di persecuzione o debolezza di un uomo che si sente sballottato in un mare che si sta facendo sempre più grosso? «Sono curioso e nello stesso tempo abbastanza preoccupato di quello che accadrà quando subiremo la prima sconfitta» dice con l'aria di chi si sente privo di santi in paradiso pronti a proteggerlo. Ed in effetti i suoi timori sono più che giustificati. In piazza Crimea si registrano i primi sussulti di impazienza. L'Avvocato, il padrone del giocattolo bianconero ha confessato candidamente domenica che non riesce più a divertirsi allo stadio. Maifredi non soltanto non è amato dai big della squadra, egoisti ed esclusivisti. Ma anche dal partito delle riserve di lusso, gente che farebbe la fortuna di tante altre squadre, che freme, scalpita su una panchina che sente scomoda. Casiraghi è senz'altro tra quelli più avvelenati. Dopo un anno di Juve, di complimenti, di gol, di convocazioni azzurre nelle varie rappresentative, è ritornato alla panchina. Finora soltanto spezzoni di partita insignificanti e chiaramente senza gol. E con un obbligo: quello di conservare un posto di fresca conquista nella nazionale di Vicini. Stasera contro l'Austria Vienna per la prima volta avrà questo onore. È l'ennesimo esperimento di Maifredi, alla ricerca forse di capire qualcosa lui stesso. «La Juve-puntualizza Il tecnico-non ha migliorato soltanto il suo precedente collettivo, ha cambiato squadra. Per forgiarla ci vogliono quattro, cinque mesi, non quattro o cinque partite. Non sono mica S. Pietro io. I miracoli non so farne».

A. VIENNA-JUVENTUS

(Ore 19.30)

Wohlfarth 1 Tacconi
Frind 2 Bonetti
Aigner 3 Julio Cesar
Pfeffer 4 Fortunato
Stoeger 5 De Marchi
Zsak 6 De Agostini
Hoermann 7 Haessler
Hasenhuettl 8 Marocchi
Milewski 9 Casiraghi
Proseinik 10 Baggio
Pieva 11 Schillaci

Arbitro: Goethals (Belgio)

Fischer 12 Bonaluti
Sekerlioglu 13 Luppi
Schneider 14 Galia
Flogel 15 Alessio
Nasti 16 Di Canio

COPPA COPPE

Detentore Sampdoria (Italia)

OTTAVI	And.	Rit.
Dynamo Kiev (Urss)-Dukla Praga (Cec)	Oggi	7/11
Manchester United (Ing)-Wrexham (Gal)	3-0	»
Olympiakos Pireo (Gre)-SAMPDORIA (Ita)	»	»
Fram Reykjavik (Isl)-Barcellona (Spa)	0-2	»
Montpellier (Fra)-Steaua Bucarest (Rom)	»	»
Liegi (Bel)-Estrela Amadora (Por)	»	»
Aberdeen (Sco)-Legia Varsavia (Pol)	»	»
Austria Vienna (Aut)-JUVENTUS (Ita)	»	»

Totò alla ricerca del gol perduto

VIENNA. Gli occhi sempre più sbarrati, le mascelle serrate, Totò Schillaci sembra in trance, alla ricerca di chissà che cosa. E' un calciatore in difficoltà, ma non vuole ammetterlo. E cerca di difendersi. Parla dei gol che non arrivano e di dice di infischiarsene: «Ho smesso di inseguirlo perché altrimenti finisco per diventare matto». Ha smesso anche di leggere i giornali, le critiche del dopo Lazio lo hanno mandato in bestia: «Ho giocato bene, chi dice il contrario non capisce niente di calcio». Non si fida molto dell'Austria Vienna. Le ultime sue parole sono per Scoglio: «Sono stupito del licenziamento. È una persona preparata ed intelligente. Con me ha avuto tanta pazienza e mi ha aiutato moltissimo. Al Bologna c'erano altri problemi». □ *Pa.Ca.*

Ad Atene la Sampdoria si affida anche alle parate di Pagliuca

Ad Atene subito provocazioni

I tifosi greci scatenati all'ombra del Partenone Mancini abile arruolato

L'Olympiakos del miliardario presidente Saliarelis cerca di bloccare la corsa della Sampdoria verso i quarti di finale di Coppa delle Coppe. Ma la squadra di Boscov è troppo carica e la formazione greca troppo fragile (e priva di Protasov e Savichev) per sperare. Il clima nel piccolo stadio del Pireo sarà infuocato. Ieri alcuni tifosi greci hanno disturbato i giocatori della Samp durante l'allenamento.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

ATENE. Il Partenone è avvolto dalle nubi. Si rammaricano i turisti che arrivano da tutt'Europa per ammirare la culla della civiltà. Gli abitanti di Atene, invece, sperano che il cielo grigio lasci cadere la tanto attesa pioggia: mancata sei mesi.

Al porto del Pireo e più precisamente nel quartier generale dell'Olympiakos, che è un po' la Juventus del calcio greco per le grandi tradizioni passate, c'è molto fermento. Il presidente della squadra, il miliardario (giacimenti di pietre preziose in Africa) Saliarelis s'è posto due ambiziosi traguardi, nel programma di rilancio del club. Dopo l'ingaggio di Protasov e Savichev, vuole portare in Grecia un altro sovietico, l'attaccante Dobrowolski, rubandolo al Genoa. Ad Atene si è certi che il giocatore arriverà il 7 novembre.

Ma le speranze (o sogni) del magnate del Pireo non si fermano qui. Saliarelis vuol mettere a segno un altro colpo: battere la Sampdoria nella partita d'andata degli ottavi di finale di Coppa delle Coppe, che si giocherà stasera allo stadio Karaiskaki. Per far questo ha promesso un premio di 12 milioni a testa ai giocatori e soprattutto ha fatto appello ai tifosi affinché col loro incitamento facciano valere la legge del fattore campo.

Ma, quella sbarcata ieri pomeriggio ad Atene è una Sampdoria talmente carica e concentrata da non poter temere gli attacchi dei signori Mitropulos, Kofidis o magari dell'ex avellinese e ormai consunto Anastopulos (i greci non potranno disporre di Protasov e Savichev).

La tranquillità di Boskov sfocia nella sicurezza: a chi gli chiede se non sia meglio togliere un attaccante e aggiungereun centrocampista (Invernizzi) il tecnico blucerchiato risponde sorridendo: «Il mio collega Blokhin, deve fare a meno di due attaccanti, perché mai dovrei rafforzare il centrocampo o la difesa. No, la Sampdoria giocherà come domenica scorsa. Attaccando. Dobbiamo guadagnare i quarti di finale».

Mancini è acciaccato, vorrebbe riposare...

«Recupererà, statene certi. E sarà in campo regolarmente».

Il giocatore non vuole entrare in rotta di collisione col mister e si limita a dire: «Il guaio muscolare sta passando. Giocherò anche se sarò solo al 70% della condizione».

Vialli, convalescente, arriverà oggi con Bonetti (altro infortunato) a bordo di un aereo privato. I giornalisti con una battuta chiedono a Mancini se non sia il caso che paghi il volo a Vialli. Pronta la risposta: «Gianluca può permetterselo: se avessi io i suoi soldi avrei già smesso di giocare».

Ancora Boskov sugli scudi nella vigilia ateniese: il tecnico slavo vuole vincere, vincere, vincere.

«Munoz, il compianto allenatore del Real Madrid, ha diretto la squadra in cinque finali europee, vincendole tutte. Io in questa stagione vorrei arrivare alla terza finale e possibilmente fare il bis dell'anno scorso. E avrei ancora tanta strada da commpiere per raggiungere i traguardi dello spagnolo. Ma alla Samp si può fare tutto».

Oleg Blokhin, allenatore dell'Olympiakos, stasera riabbraccerà Mikhailichenko, suo vecchio compagno dei tempi della Dinamo. «Abbiamo giocato quattro anni assieme nel club – racconta il sampdoriano – non con la nazionale. È stato il più grande giocatore sovietico degli anni 70 e 80. Sono curioso di vedere come se la cava da allenatore».

OLYMPIAKOS-SAMP

(Ore 19.00)

Tallkriadis 1 Pagliuca
Karataidis 2 Mannini
Pachatur. 3 Katanec
Christopulos 4 Pari
Mavromma. 5 Lombardo
Tsaluchidis 6 Pellegrini
Tsiantakis 7 Mikhailichen.
Kofidis 8 Cerezo
Anastopulos 9 Branca
Mitropulos 10 Mancini
Nentidis 11 Dossena

Arbitro: Courtney (Inghilterra)

Savidis 12 Nuciari
Drakopulos 13 Lanna
Mustakidis 14 Dall'Igna
Randos 15 Invernizzi
16 Calcagno

BREVISSIME

Doping Roma. Sarà probabilmente celebrato martedì prossimo il processo d'appello davanti alla Caf. La decisione ufficiale verrà presa oggi, ma in Federcalcio sono sicuri al 99% che la data sarà quella.

Calamai esonerato. L'allenatore della Reyer Venezia basket (A2), è stato esonerato. La decisione è stata presa dal consiglio direttivo per «i risultati negativi della squadra».

Pelè. Il più grande calciatore di tutti i tempi ha compiuto ieri 50 anni. Il 31 ottobre a Milano, verrà festeggiato con una partita tra Brasile e Resto del Mondo.

Basket Europeo. La Knorr Bologna ha battuto il Balanta Sibiu 105-69 nella partita di andata degli ottavi di finale di Coppa delle Coppe.

Basket. Mario De Sisti è il nuovo allenatore del Napoli Basket. Sostituisce lo jugoslavo Zeravica che non potrà più sedere in panchina.

Rugby. Il presidente della Scavolini L'Aquila Rugby, Antonio Di Zitti, ha comunicato che lo sciopero ad oltranza dei giocatori neroverdi è rientrato.

Calcio. La squadra di dilettanti «Elliotecnica sarti» di Carrara, è stata squalificata al primo giorno del campionato amatoriale, perché indossava maglie con uno slogan contrario alla Farmoplant proprietaria del campo.

Calcio. Il centrocampista della Dinamo Mosca, Dobrowolsky ha rimandato il suo arrivo in Italia. Il calciatore resterà in Urss fino alla partita con gli azzurri per le qualificazioni europee.